

Palazzo Chigi sconfessa il ministro per gli attacchi al presidente Bossi e Buttiglione non cedono. D'Alema: il governo si dimetta

Berlusconi a Scalfaro: deploro Ferrara, scusi Il Cavaliere: «Spaccherò Lega e Ppi»

Il patrimonio Quirinale

SALVATORE VECA

FINO A QUANDO proseguirà il gioco al massacro? Dove si arresterà l'opera cupa e confusa della demolizione dei fondamenti della vita pubblica democratica in Italia? Ieri sera, con molto ritardo, Palazzo Chigi ha finalmente chiesto scusa al Quirinale, ma credo sia difficile ricordare una situazione così allarmante e insieme desolante di degrado e imbarbarimento della lotta politica. La leale competizione si è trasformata in guerra senza esclusione di colpi. Gli avversari sono nemici. Chi la pensa in modo diverso è un barbaro. L'equilibrio fra le istituzioni fondamentali della Repubblica, saltato e polverizzato giorno dopo giorno o, letteralmente, ora dopo ora. Massima è l'incertezza e altrettanto intensa la sfiducia reciproca. I ricatti si aggiungono ai ricatti. Dietro la scena illuminata da vari riflettori della guerra di tutti contro tutti, uno sport che in primo luogo coinvolge ossessivamente la maggioranza reale o presunta di governo, altre faide, altre minacce, altri fatti e misfatti, regolamenti di conti in rabbiosi corpo a corpo fra bande e fazioni devono aver luogo in spazi opachi e segreti, in ogni caso non pubblici. Infine il paese che ha bisogno di eroi della dietrologia o di interpreti *full time* di complotti.

Il clima pubblico è avvelenato, punto e basta; ma non è una catastrofe naturale: la banda degli avvelenatori dei pozzi è all'opera. Gli avvelenatori sono tutti quelli che, per motivi tra loro differenti, perseguono scopi e cercano di soddisfare e difendere interessi di parte, della loro parte, quale che sia, condannando senza alcuna remora alle macerie qualsiasi idea residua di interesse pubblico di lungo termine, di interesse generale: fino a prova contraria.

SEGUE A PAGINA 2

Berlusconi dice che «resisterà» con questa maggioranza e tenta di spaccare Lega e Ppi. Ma ecco che un nuovo «caso» scoppia nella guerra tra Quirinale e Palazzo Chigi. Dopo i violenti attacchi del ministro Ferrara, Berlusconi ha inviato una lettera di scuse al capo dello Stato, che suona piena sconfessione del ministro e elogia Scalfaro per «il modo» in cui «ha svolto e svolge le sue funzioni di supremo garante delle istituzioni». Ma il portavoce del governo, pur clamorosamente smentito, non si dimette. Anzi, rincar

la la dose su Scalfaro: «Ho detto nient'altro che la verità, meno della verità, il capo dello Stato è come Bruto». In giornata, dalla Francia, Berlusconi aveva definito il governo delle regole «un imbroglio»: il Cavaliere tenterà di resistere anche con qualche pezzo della Lega e acquistando pezzi del Ppi. Sugli imprenditori dice: «Sono stalinisti, tentano di uccidermi». Per Berlusconi e Fini la sola alternativa è il voto. Pds, Ppi e Lega vogliono un governo di tregua. D'Alema: il governo mercoledì si deve dimettere.

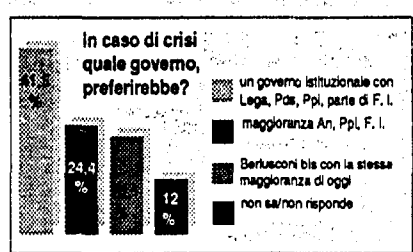
BRAMBILLA GINZBERG LEISS MISERENDINO PAOLOZZI SACCHI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Sergio Mattarella «Non vedo fratture tra i popolari»



ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 2

Maggioranza (41%) per un esecutivo istituzionale



In caso di crisi quale governo preferirebbe?	Percentuale
un governo istituzionale con Lega, Pds, Ppi, parte di F.I.	41%
Berlusconi alla testa con la stessa maggioranza di oggi	24%
non sa/non risponde	12%

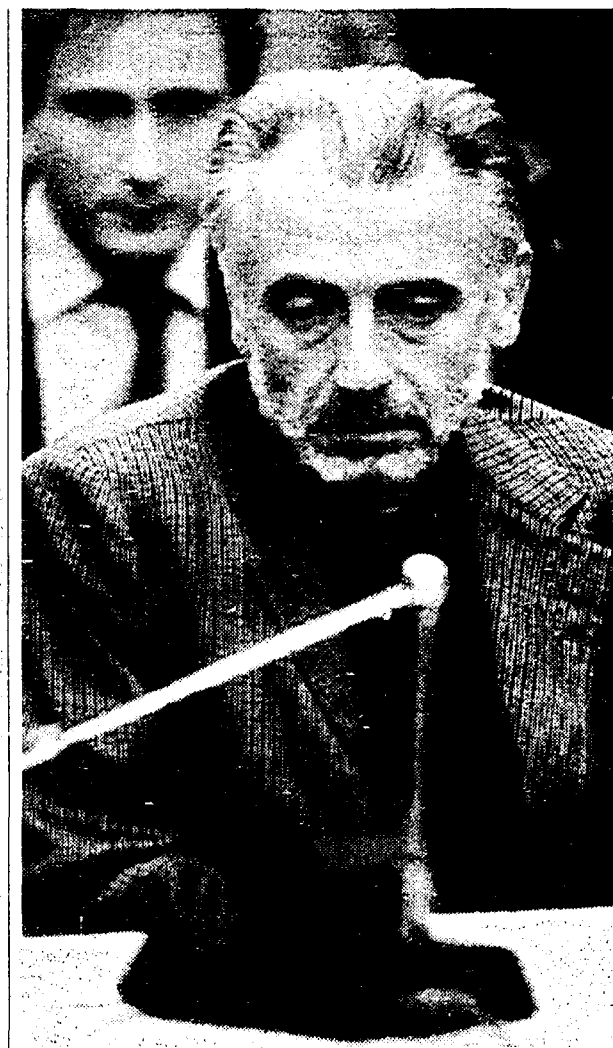
ANDRIOLO SARTORI
A PAGINA 7

Di Pietro si è sposato in segreto nella casa di Curmo Colombo: Tangentopoli? Una soluzione ci vuole

Antonio Di Pietro s'è sposato. A casa, in gran segreto, nella sua Curmo. La notizia è «filtrata» solo ieri sera. A celebrare le nozze è stato l'assessore al Bilancio del Comune. Pochi i particolari sulla cerimonia. Per uno dei protagonisti, Di Pietro, che conquista la ribalta con una notizia «rosa», c'è il resto del «fronte-justizia» in subbuglio. Ieri a Montecitorio, il ministro Biondi ha ammesso che l'ispezione a Milano è nata da esposti e denunce, tutti in

qualche modo, «tagati» Fininvest. Di più: ha anche smentito il pg Catelani, spiegando in aula che proprio lui gli aveva mandato due segnalazioni. Dalla sua, comunque, il ministro Guardasigilli può «intascare» il ritiro delle dimissioni degli ispettori del ministero. Ma Gherardo Colombo dice: «Di Pietro ci manca, siamo tutti molto tristi». E a proposito di Tangentopoli, aggiunge: «Serve una via d'uscita. Giudiziaria, non politica».

ANDRIOLO SARTORI
A PAGINA 10



De Lorenzo irricognoscibile «Non ce la faccio più»

MARIO RICCIO
A PAGINA 11

Ribaltato il risultato del referendum sulla «settimana lunga» Si rivota alla Fiat di Termoli Maggioranza di «sì» all'intesa

ROMA. I lavoratori della Fiat Termoli approvano l'intesa tra l'azienda e i sindacati. I sì raggiunti nella votazione per alzata di mano nelle assemblee nei tre turni di lavoro sono stati 1.489, 27 i no, 6 gli astenuti. La vicenda era esplosa il 1° dicembre, quando la gran parte dei lavoratori occupati nello stabilimento Fiat bocciò l'accordo raggiunto fra la Fiat e i sindacati nazionali dei metalmeccanici. Ne nacque una polemica durissima, con gli operai di Termoli accusati di «egoismo» da osservatori e organi di informazione. Un clima difficile, nel quale si è dovuto faticare non poco per trovare una soluzione che portasse ad un nuovo pronunciamento. Il documento approvato ieri giudica «vitali» gli investimenti previsti per Termoli e gli impegni presi per creare nuova occupazione, ma

Forum all'Unità
Riforma previdenziale corsa a ostacoli

RAUL WITTENBERG
ALLE PAGINE 19 e 20

respinge i giudizi trancianti apparsi sulla stampa nelle ultime settimane e vincola i sindacati a contrattare salario, orario e condizione di lavoro nel contratto integrativo del gruppo. Soddisfatti i commenti dei leader sindacali confederali: «Ha vinto la democrazia ragionata», sostiene Larizza, mentre per D'Antoni «il merito è della discussione franca». Cofferati però avverte: «È un nuovo modello d'orario non esportabile. Il sindacato ha molto da imparare da questa vicenda». Soddisfatto anche il ministro Mastella. Maurizio Magnabosco (Fiat) il sindacato ha mostrato «coraggio e intelligenza».

EMANUELA RISARI
A PAGINA 21

I luterani dal Papa «È tempo di cancellare le nostre scomuniche»

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri una delegazione della Chiesa evangelica tedesca (Ekd), guidata dal presidente, il vescovo dr. Klaus Engelhardt, che gli ha consegnato un documento con il quale sono state revocate le «scomuniche» e le «condanne dottrinali» contro la Chiesa cattolica scaturite dalle famose 95 tesi di Lutero del 1517. Ed è auspicato che la S. Sede faccia altrettanto. Si è aperta una fase nuova nei rapporti interreligiosi tra la Chiesa cattolica ed i protestanti avviata da Papa Wojtyla con il viaggio in Germania nel 1980 quando rese omaggio a Lutero. Il teologo valdese, Paolo Ricca, ha definito «positivo» l'incontro di ieri e si augura che si realizzi quel «pentimento» indicato dal Papa con il documento «Tertio millennio adveniente».

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Quando la Patria chiama

S'ERA DETTO: tocca a loro governare, intanto noi ci si prepara per benino e tra quattro anni saremo pronti per la rivincita. Poi è successo che l'unto dal Signore, con aggiunta di rosmarino, è finito allo spiedo anzitempo. E adesso si parla di questo famoso governo delle regole insieme a Sempreduro Bossi (quello che voleva «annientare i comunisti») a Buttiglione (quello di *Siriscia la notizia*) e all'ex delegata della Vandea Irene Pivetti, che pur convinta che il potere venga direttamente da Dio si accontenterebbe di ricevere l'incarico da Scalfaro. Come elettore progressista non ho un granché da obiettare, il dovere è dovere, e quando la Patria chiama è cortese rispondere. Chiederei solo, come una sorta di indennizzo per il prestatto servizio, che i progressisti spedissero in Tibet una speciale Commissione Clausura incaricata di studiare, pensare, leggere, elaborare programmi in monacale isolamento, senza giornali e senza tivù, con l'incarico di tornare fra tre anni, non un giorno prima, e illustrarci i frutti del loro lavoro. Che si salvino, almeno loro, dall'emergenza che tutto sommerge. [MICHELE SERRA]

Giovanni Ruggeri Berlusconi Gli affari del Presidente

KAOS EDIZIONI

1. Gli scandali di Segrate-Milano 2
Lo scandalo delle licenze edilizie • Lo scandalo delle rotte aeree dirottate • Lo scandalo del sedicente «ospedale» San Raffaele • La zia-prastanome di Berlusconi, il prete-manegione don Verze, il sindaco craxiano Renato Turri, il rettore Schiavinato, il ministro Oscar Luigi Scalfaro...

Pagina 171 - 28.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMANDA VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. N° 4001204 INTESATO KAOS EDIZIONI - MILANO
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

Sergio Mattarella

leader del Ppi

«Non vedo fratture tra i popolari»

ROMA. Onorevole Mattarella, nonostante tutti i segnali, Berlusconi continua a ostentare ottimismo. Mercoledì si aprirà davvero la crisi?

La crisi c'è, la maggioranza non c'è più: lo si capisce frequentando le commissioni parlamentari, l'aula di Montecitorio. E si avverte che An, ma anche Fi, si muovono già quasi come forze di opposizione. Certo, può anche darsi, pur se è inverosimile, che riescano a non far cadere il governo, ma in questa eventualità sarebbe una mascheratura formalistica di una crisi in atto.

Parlando del dopo Berlusconi si usano varie formule: governo costituente, governo di transizione, governo per le regole. Bossi, usando la prima formula, prospetta una soluzione politica che Buttiglione non condivide. Quali è la soluzione migliore.

Ci sono tante soluzioni, tante espressioni e tutte rispettabili, che riflettono delle esigenze fondate. Sostanzialmente tutte vogliono indicare un governo che nasca non da un'alleanza politica, ma che metta serenità e riordini la vita istituzionale, sottoposta per colpa di questo governo a continua tensione e fibrillazione. Io per la verità di formule ne conosco una sola: governo e basta, che riesca a rimettere in piedi la vita del Paese e che, non politicamente qualificato, abbia comunque una base parlamentare.

Ma cosa deve fare questo governo post berlusconiano? Come suggerisce Bodrato, in questo caso, d'accordo con Bertinotti, mettere ordine nel sistema radiotelevisivo, anche per ottemperare ad un'indicazione della Corte costituzionale, e poi preparare le elezioni anticipate?

Vi sono due esigenze fondamentali. La prima è mandare via questo governo e questa maggioranza che si è dimostrata deleteria per il Paese. La seconda è far nascere e sostenere in Parlamento un esecutivo che governi per davvero. Credo che sia inopportuno parlare di elezioni, perché le cose vanno fatte subito. Ci vuole un governo dell'economia del paese, che faccia un risanamento equo della Finanziaria, la revisione e il riordino del sistema dell'informazione a partire dal sistema radiotelevisivo, alcune altre riforme istituzionali, la normativa antitrust sulle incompatibilità tra interessi pubblici e interessi privati. E queste sono cose che richiedono tempi adeguati, non ci vuole un governo a termine, non bisogna procedere per scossoni. In questo futuro governo chi deve stare? Alleanza nazionale e Rifondazione comunista sono previste, così come propone Clemente Mastella?

Un governo non è una realtà asettica, deve governare in base a un programma. E su alcune cose vi sono delle maggioranze, su altre no. Per esempio sul governo dell'economia senza scontro sociale non mi pare che gran parte della maggioranza attuale si sia mostrata d'accordo, così come per le vicende della Rai, per i rapporti Stato-Regioni. Ci sono quindi del-



Marco Marcolutti

Il popolare Sergio Mattarella avverte: non è il caso di parlare di elezioni. Il governo a cui stanno lavorando Ppi, Pds e Lega deve avere il tempo di lavorare. La discriminante per sostenerlo sono le cose da fare, i programmi, non le sigle. «Ma non credo che Forza Italia ci stia». Insiste Mattarella: «Non stiamo per fare alleanze politiche, ma un governo che governi... Nel Partito popolare in questo momento non si registrano differenze».

ROSANNA LAMPUGNANI

Ced? Ufficialmente dichiara fedeltà a Berlusconi e al polo, ma si sa che vi sono contatti in corso.

Sinceramente faccio fatica a distinguere i membri del Ccd da Forza Italia.

Comunque verso Ccd e Fi non vi sono preclusioni?

Ciò che si sta costruendo non è una coalizione, un'alleanza politica. C'è un governo che nasce per fare alcune cose. Ppi, Pds e Lega sono certamente d'accordo. Se anche Fi, tutta o in parte, lo fosse: bene, ma è difficile che questo accada.

Bossi ha preannunciato una mozione di sfiducia costruttiva. Cosa significa questo aggettivo?

Mozione di sfiducia significa rovesciare un governo e dare indicazioni per formarne un altro. Ma io sono ancora a un punto più in qua di questo. Berlusconi ha chiesto un dibattito parlamentare e, salvo sorprese, in quell'oc-

caso registrerà che non ha più la maggioranza. A questo punto mi aspetto che correttamente, secondo il senso delle istituzioni, si dimetta, senza bisogno della mozione di sfiducia. Se non facesse questo sarebbero moltiplicate le ragioni di una mozione di sfiducia. Quel "costruttiva" significa che la maggioranza del Parlamento che vota contro il governo indica alcuni punti programmatici, almeno in linea di principio.

Il nome di Cossiga, come ciclicamente avviene, è stato fatto in relazione al nuovo governo. Anzi questa è una soluzione caldeggiata da Buttiglione. Lei che ne pensa?

È bene lasciare per intero la scelta della persona che dovrà guidare il nuovo esecutivo al capo dello Stato, senza presumere di poter dare suggerimenti; accettando le indicazioni che verranno con piena disponibilità e senza pre-

venzioni. Questo è un passaggio delicatissimo e decisivo: bisogna rispettare in pieno le competenze e le prerogative del presidente della Repubblica.

Gustavo Zagrebelsky ha scritto ieri che rovesciare in Parlamento le alleanze formatesi al momento del voto significherebbe tradire gli elettori. Ma ha anche aggiunto che alle elezioni non si può andare senza aver rispettato l'indicazione della Corte costituzionale sul sistema televisivo. Condivide questa analisi?

Va sfatato un mito e cioè che vi sia stata un'investitura popolare della maggioranza uscente. Non è vero, semmai c'è stato un raggruppamento dell'elettorato. Durante tutta la campagna elettorale tra An e Lega vi sono stati insulti cocenti e insuperabili. La gente che ha votato per Bossi sapeva che non avrebbe mai governato con Fini e viceversa. Se c'è stato un tradimento dell'elettorato è stato questo governo che sta per cadere. Si potrà dire che non c'è stata però nemmeno l'investitura di un'altra maggioranza. Ma la colpa di questo è nel modo pasticciato e ambiguo con cui si è presentata Fi alle elezioni: al Nord con un partito, al Sud con un altro e fra loro violentemente antagonisti. Quindi il ragionamento di Zagrebelsky non funziona perché si fonda su un presupposto che non esiste.

Il costituzionalista parla della necessità di mettere mano alla legge elettorale attuale, perché definita da alcuni di passaggio e suggerisce di rivedere gli istituti di garanzia previsti dalla Costituzione, che oggi sono privati del loro valore. È d'accordo?

Non credo che la legge elettorale attuale sia di passaggio, perché è compiuta e funziona. Certo c'è la spinta all'introduzione del doppio turno, che ha i suoi vantaggi, ma in ogni caso va bene anche così. Piuttosto sono di passaggio le vicende politiche, perché se non si formano schieramenti chiari, contrapposti con lealtà, non funziona nemmeno il sistema elettorale. La necessità di rivedere gli istituti di garanzia (per esempio le maggioranze parlamentari da innalzare per le elezioni dei componenti della Corte costituzionale, del Csm, per la modifica della Costituzione), è giusta per evitare di rendere la maggioranza che si forma con questo nuovo sistema arbitra di decisioni di natura costituzionale. Anche per questo dico che il nuovo governo deve avere il tempo di lavorare, anche per rimediare ai guasti di questi mesi, di cui un esempio è la performance del ministro Ferrara contro Scalfaro, atto di dissenso che ha riversato macerie che sul nostro Paese.

In questa fase di passaggio, come sono i rapporti all'interno del Ppi?

Come sempre tra una maggioranza e una minoranza che hanno affrontato il congresso contrapposti. Ma in questo passaggio non si registrano differenze, perché c'è una logica delle cose che ha una forza che non può che essere colta e seguita.

Senza la verità sulle stragi non c'è il «nuovo»

DARIA BONFIETTI

IERI CAMERA e Senato hanno approvato la proroga, fino al giugno del 1995, delle istruttorie che sono ancora condotte con la sopravvivenza del vecchio rito, in poche parole le istruttorie per le stragi, da piazza Fontana a Ustica. Nessuno si è sentito di rifiutare, nonostante la difficoltà da un punto di vista strettamente giuridico della convivenza di due riti, questo provvedimento che consente ancora di lavorare a giudizi caparbiamente impegnati nella ricerca di ulteriori connessioni, di ulteriori prove, di ulteriori scenari che permettano di pervenire a qualcosa di credibile e dimostrabile giudiziariamente. Se da un lato dunque l'odierna proroga è ancora un segno di speranza non possiamo fingere d'ignorare la profonda amarezza per i 25 anni passati dalla strage di piazza Fontana.

Da quel 12 dicembre 1969 sono trascorsi 25 anni di indagine e di dolore per i parenti delle povere vittime, per i cittadini italiani che non sono ancora riusciti a vedere smascherati né i responsabili materiali né i responsabili morali e politici di quella efferata strage. Quella strage segnava, come purtroppo sappiamo, l'inizio di un periodo buio, di odio e rancore tanto elevati, da portarsi dietro tanto sangue, tanti altri morti, morti innocenti, i nostri cari. Ma se è l'abnegazione e la caparbità dei giudici che oggi ci fa coltivare ancora la speranza della verità non si può dimenticare che sull'azione della magistratura in tutti i processi sulle stragi dal '69 ad oggi, vi sarebbe molto da dire: le lungaggini inspiegabili, le disattenzioni macroscopiche, l'inefficienza colposa (dolosa a volte), i devastanti trasferimenti di sede, sono drammaticamente presenti nella nostra memoria. Mi basta ricordare, un esempio fra tanti, che nell'inchiesta per la tragedia di Ustica per troppi anni sono state dimenticate nei cassetti le registrazioni delle conversazioni di quella tragica notte piene di inquietanti informazioni.

Ma drammaticamente: più che tutto ciò, credo abbia avuto ragione sulla verità la non volontà politica di pervenirvi da parte di coloro che non hanno mai fatto i passi sufficienti, ma assolutamente necessari per scalare il muro di silenzio e di omertà che derivava dall'interno stesso degli apparati dello Stato (servizi segreti, apparati militari e similari) che custodivano al proprio interno uomini o direttamente coinvolti in molti eventi stragisti o fiancheggiatori materiali e morali di tante azioni criminali di provocazione, di depistaggio e simili. Voglio dire che certamente grande, in questi troppi lunghi anni, è stata la responsabilità di chi ci ha governato perché troppo

pochi sono stati gli ausili che il potere politico distratto, nella migliore delle ipotesi, o complice o solo compiacente è riuscito a fornire ad una, a volte essa stessa distratta, magistratura.

Credo allora che questi ultimi mesi debbano essere usati dai cittadini, dalla società civile tutta per far sentire forte alle forze politiche che stanno al governo del nostro paese quanto sia ancora importante questa battaglia per la verità sulle stragi, poiché solo da essa potrà venire quel necessario recupero di credibilità nelle nostre istituzioni da parte dei cittadini, fiducia e credibilità così tragicamente perse nel corso di questi lunghi anni senza verità e senza giustizia. Devono servire ai cittadini per pretendere con maggior forza dal governo del nostro paese di mantenere le promesse fatte, almeno quelle relative alla volontà di cambiamento, alla volontà di smantellare le incrostazioni e le connivenze della «vecchia» (anche loro sostenevano) classe politica, con tutti i loro segreti, con tutte le loro mafie. Con questa enfaticamente a dismisura volontà di cambiamento si è ottenuta la fiducia di molti italiani stanchi e frastornati. A me non sembra che le promesse siano state finora mantenute, né in campo economico, né sul terreno delle altrettanto sbandierate riforme di struttura, riforma elettorale, antitrust, né sulle nuove regole di comportamento tra i vari attori sociali ed economici; tutto ciò non sta certo ancora venendo alla luce.

DA PIAZZA FONTANA alla strage di Brescia, a Bologna una catena impressionante di morti ha insanguinato il nostro paese. Abbiamo nei cuori tanto dolore. Ma gli episodi, che ognuno di noi ha impressi nella coscienza presentano una serie di analogie impressionanti, troppe perché possa trattarsi di un semplice caso. In particolare le analogie più inquietanti guardano proprio il comportamento degli apparati statali che, in troppi casi, sono apparsi al di sotto delle proprie responsabilità e, non di rado, attivamente impegnati ad impedire il raggiungimento della verità. Sembra, piuttosto, che una pluralità di soggetti criminali abbia trovato un unico terreno di coltura all'interno dello Stato. Questo è il problema che non si può e non si deve eludere: portare proprio all'interno dello Stato il bisogno e la ricerca della verità. Si potrà parlare nel nostro paese di rinnovamento soltanto esprimendo una forte volontà di fare chiarezza sul passato, sulle relazioni eque eque tra uomini degli apparati e comportamenti delittuosi, criminali. Senza la verità sulle stragi non c'è «nuovo» per questo paese.



Giuliano Ferrara

«Molti sarebbero vigliacchi se ne avessero il coraggio»

Thomas Fuller

DALLA PRIMA PAGINA

Il patrimonio Quirinale

l'interesse di tutti noi. Il virus antiberale del conflitto tra interessi privati e interesse e responsabilità pubblica che dall'inizio accompagna, come un peccato originale, l'azione del premier, sembra dilagare in una epidemia che infetta tutto il resto. (Non sto parlando del signor Berlusconi; sto parlando del presidente del Consiglio dei ministri. Non amo, come molti altri fanno con gusto e passione tanto genuina quanto ripugnante, confondere le persone né con i loro ruoli pubblici né con i loro argomenti nella discussione pubblica.) Ora il fatto è semplice: il gioco al massacro genera solo mali pubblici. L'azione o, meglio, la non azione di governo, invece di ridurre l'incertezza e l'instabilità, l'aumenta alzando quotidianamente il costo scaricato sull'intero paese. Questo lo sanno sulla loro pelle i lavoratori, imprenditori, pensionati, mamme, zie, mercati internazionali, fondo monetario,

comunità europea, magistrati, giornalisti, i ceti avvantaggiati e i ceti deboli della comunità nazionale. Ora, al di là delle connotazioni e delle appartenenze politiche vi è chi non è disposto a partecipare alla banda Bassotti della demolizione dell'interesse pubblico. Sono molti, e tra loro diversi, coloro che appartengono alla compagnia che, per motivi differenti, ha di mira la ricostruzione. Quanto è oggi allora prioritario è una specie di impegno ecologico volto a restituire un quadro non inquinato, una cornice, uno sfondo «neutrale», fatto di valori e regole comuni, per la nostra vita collettiva che dia certezza e stabilità, che estenda l'ombra del futuro sul presente, generando fiducia in basi finalmente rinnovate del nostro modo di stare assieme, del patto di convivenza democratica. Perché la lotta politica sia semplicemente com-

petizione fra differenti interpretazioni dell'interesse pubblico e non guerra fra fazioni; perché responsabilità e poteri siano separati e distinti e ciascuno possa fare la sua parte, nella sua sfera pertinente; perché cessi la barbarie dei tiranni, delle scorrerie e delle bande che attraversano i confini con truppe da occupazione e il corteo familiare di mercenari, delatori, spie e ceccchini; perché si definiscano i contorni di una seconda fase della storia repubblicana, coerente con la realtà mutata, le aspirazioni e i bisogni della nostra comunità nazionale (il gioco al massacro, io credo, altro non è che un aspetto del collasso indecoroso della cosiddetta prima Repubblica).

Chi condivide questa idea di che cosa sia, oggi, nell'interesse di tutti ha una risorsa insostituibile e preziosa che può funzionare da bussola per navigare a vista nella tempesta: il Quirinale e il presidente Scalfaro. Gli altri, gli avvelenatori di pozzi, lo sanno, hanno cominciato a sparare a zero e cercano di localizzare il Quirinale nelle carte in cui sono indicati gli obiettivi della demolizione pros-

ma ventura. Nessuno dovrebbe dimenticare che Scalfaro è e resta il garante e l'arbitro imparziale cui la nostra carta dei valori comuni, la Costituzione, affida il compito della scrupolosa custodia di quanto è di tutti. E quanto è di tutti è niente altro che l'interesse di lungo termine di chiunque, il «bene comune» della nazione. Berlusconi ha richiamato l'attenzione sull'articolo 1 della Costituzione, dove si dice - cosa che del resto tutti sanno - che la sovranità appartiene al popolo. E bene ricordare che la carta dei valori comuni aggiunge che il popolo la esercita nella forma e nei limiti della Costituzione. Di quest'ultima Scalfaro è il «notario». E in tempi così oscuri e desolanti per lo stato della Repubblica, alle prese con la crisi che, come sempre, dà anche l'opportunità difficile e ardua di uscire finalmente dal tunnel verso una democrazia pulita e normale, non c'è qualcosa come la solitudine del Quirinale. Il presidente è in buona compagnia. Ha dalla sua il capitale di fiducia di tutti quelli che hanno semplicemente a cuore la sigla del rinnovato patto di convivenza democratica. (Salvatore Veca)

Unità newspaper masthead and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Ppi e Progressisti chiedono le dimissioni del ministro Palazzo Chigi non censura i nuovi attacchi al Quirinale

ROMA. Il punto di rottura era stato superato da un pezzo. Con un crescendo di allusioni e esternazioni pericolosamente vicine al vilipendio, platealmente ripetute in più occasioni dal ministro portavoce del governo. L'ultima, l'altra sera, durante la trasmissione di Santoro, dove Ferrara ha ribadito con non chalance tutte le accuse, provocando una tempesta. Con il Quirinale furibondo, e con diversi esponenti politici e gente comune a telefonare solidarietà al capo dello stato. Ma ora, mentre le opposizioni insorgono e in coro dicono «giù le mani da Scalfaro», chiedendo una sconfessione del ministro Ferrara o le sue dimissioni, palazzo Chigi - in prossimità di una partita che vede inevitabilmente al centro di tutto il capo dello stato - tenta una mezza marcia indietro. Tanto goffa, però, da provocare un nuovo «casus belli». Come? La richiesta di tregua si materializza tramite una lettera, inviata ieri sera da Berlusconi al capo dello stato, che ricicnferma stima per Scalfaro e che suona come piena sconfessione del ministro Ferrara. Il risultato sarà difficilmente il raggiungimento di una tregua col Quirinale, dato che contemporaneamente alla lettera è puntualmente esplosa un nuovo «caso» politico, con Ferrara che per tutto il giorno ha tentato di bloccare o attenuare la missiva, minacciando le dimissioni. Che però, in linea con l'ormai farsesca teatralità del governo Berlusconi, non sono arrivate. Almeno fino a ieri sera. Ferrara, anzi, mentre le agenzie di stampa battevano il testo della missiva di Berlusconi a Scalfaro, ha rincarato la dose affermando che sul capo dello stato «ha detto la verità e nient'altro che la verità, non ancora tutta la verità». «Forse - aggiunge Ferrara scomodando Shakespeare - è in atto una manovra di palazzo contro il governo del 27 marzo, ma Scalfaro, come Bruto è un uomo d'onore». Ovvero, confermo tutto e Scalfaro è un traditore che pugnala alle spalle.



Sgarbi sarà processato Chiamò «assassini» i magistrati di Milano



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Mimmo Frassinetti/Agf. Qui sopra, Vittorio Sgarbi

ROMA. Io rinviato a giudizio per averli chiamati assassini? Allora, se i giudici non fanno la stessa cosa anche con Scalfaro che aveva parlato di avvisi che uccidono, «lo chiamerò io come testimone». E poi spero che per l'udienza fissata per il novembre del '95 quei giudici siano morti». Vittorio Sgarbi, l'irrefrenabile presidente della commissione cultura della Camera, così reagisce alla decisione del tribunale di Brescia di rinviare a giudizio per diffamazione nei confronti dei magistrati del pool di «Mani pulite». «È un atto illegittimo - replica Sgarbi - un attentato alla Costituzione, un'irruzione nel Parlamento». Sgarbi ribadisce che quelle sue dichiarazioni sui giudici rientravano nel campo della sua attività politico-parlamentare. Erano, insomma, «dichiarazioni istituzionali». Il mio rinvio a giudizio - sostiene l'onorevole - quindi è un messaggio al capo dello Stato che in occasione del suicidio di Gabriele Cagliari aveva detto che l'avviso di garanzia uccide. Come non è il fucile che uccide, ma il cacciatore che lo usa, così l'avviso di garanzia è usato dai magistrati. E, dunque, «se i giudici non hanno ritenuto di rinviare a giudizio anche il capo dello Stato, lo chiamerò io come testimone». Alla domanda se sia pronto per l'udienza del novembre dell'anno prossimo, Sgarbi ha risposto: «Spero che in quella data quei magistrati siano morti, che tocchi a loro ciò che hanno fatto subire a molti cittadini comuni».

Il governo chiede scusa a Scalfaro Sconfessato Ferrara, libero di insultare subito dopo

Palazzo Chigi tenta la tregua col Quirinale ma scoppia subito un caso. Berlusconi scrive a Scalfaro sconfessando e deplorando gli attacchi di Ferrara, ma il ministro reagisce rincarando la dose e dando a Scalfaro del traditore («come Bruto»). Di dimissioni, per ora non se ne parla e Berlusconi non censura la dichiarazione. Proprio ieri progressisti e popolari avevano presentato due interpellanze urgenti chiedendo le dimissioni del ministro.

modo con il quale ella ha svolto e svolge le sue funzioni di supremo garante delle istituzioni. Lo faccio anche in riferimento alle opinioni e ai giudizi espressi nei suoi confronti da un ministro, che certamente parlava a titolo personale, ma che ugualmente il governo deplora e per i quali manifesta il proprio rincrescimento». Scrittura la lettera, però, è tornata come un boomerang il problema Ferrara, che ovviamente non ha gradito una sconfessione così plateale. Di dimissioni non parla, almeno per ora, e oltretutto rincarare la dose. L'aspetto più sorprendente è che rende piuttosto goffo il tentativo di scuse è che, a quanto si è appreso, Berlusconi sapeva perfettamente delle dichiarazioni che intendeva fare Ferrara e non ha fatto nulla per bloccarle.

molti che l'hanno incontrato ieri, tra gli altri Cossiga, Mastella e Castini, è apparso per niente intontito. Oltretutto gli attacchi hanno rinfaldato la solidarietà delle opposizioni e della Lega nei confronti del capo dello stato e hanno reso più debole la posizione dei faidei del governo. Il capitolo più significativo, in questo senso, sono due interpellanze di progressisti e popolari che chiedono la sconfessione di Ferrara e le dimissioni del ministro. L'interpellanza dei progressisti è firmata dal direttivo del gruppo della camera, Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli e Spini, e chiede a Berlusconi, «in relazione alle inammissibili e oltraggiose affermazioni pronunciate dal portavoce del governo nei confronti del presidente della repubblica giovedì 15 dicembre 1994 nel corso di una trasmissione televisiva di grande ascolto, se non ritenga che tali affermazioni «costituiscano vilipendio nei confronti del capo dello stato». I progressisti chiedono inoltre a Berlusconi se le parole del ministro «siano autorizzate o condivise dal governo», e cosa intenda fare «per riportare il confronto tra governo e altri organi dello stato nei limiti del rispetto e della civiltà indispensabili a una democrazia». Di tenore simile l'interpellanza del Ppi-Cossiga, derato che il ministro Ferrara e formalmente il portavoce ufficiale del governo si chiede di conoscere con la massima urgenza se abbia manifestato la posizione del governo o se abbia parlato a titolo personale. Nella seconda ipotesi si chiede se il presidente del consiglio non ritenga che quelle affermazioni rendano incompatibile la permanenza del ministro Ferrara nella compagine governativa». Parole premonitrici, quelle scritte nelle interpellanze. Ma il governo ha scelto la via più sconcertante per rispondere preventivamente. Ha sconfessato e deplorato le esternazioni di un suo ministro, ma non ne esige le dimissioni il momento in cui lo stesso ministro rincarare la dose. Può darsi, del resto, che il problema venga parzialmente risolto mercoledì, se tutto il governo si dimetterà.

Punto e a capo
Difficile che questa sanguinolenta messa in scena possa essere considerata dal Quirinale un'offerta di tregua e sanare settimane di attacchi. A quanto pare ieri sera Scalfaro e il capo del governo si sono sentiti proprio sul problema della lettera, che al Quirinale era infatti attesa fin dalla mattinata. Già l'altro giorno, nel corso dell'incontro al Quirinale Berlusconi aveva parlato di stima immutata, nonostante le critiche, al capo dello stato. Servivano però delle scuse pubbliche dopo quanto era stato detto da diversi esponenti della maggioranza (Sgarbi, Previti, Del Noce, Urso, Misserville e tanti altri) contro il presidente. Di qui la decisione della lettera che sembrava la via più utile a sanare la situazione ormai ai limiti dello scontro istituzionale. Il problema è che proprio mentre capo dello stato e capo del governo cercavano la via per uscire da una situazione ormai irrespi-

BRUNO MISERENDINO

abile nei rapporti istituzionali tra i due palazzi, Ferrara continuava a estermare imperturbabile in tv contro Scalfaro. Ribadendo, in pratica, le sue tesi. Uno, che il presidente si era difeso bene dalla «note accuse» che lo riguardavano, ma non si impegnava abbastanza a arginare lo strapotere dei giudici. Secondo, che lui è il regista nemmeno tanto occulto di tutto ciò che appare come tentativo di «ribaltone» e di scippo della volontà popolare espressa il 27 marzo. Terzo, che Scalfaro ha indebolito il governo con il suo comportamento. Quarto, che il capo dello stato «si sente in deficit di legittimazione perché è stato eletto dal Parlamento degli inquisiti». Parole in cui popolari e progressisti ravvisano non una critica politica, come dice Ferrara, ma un vero e proprio vilipendio. Una ragione in più per attendere la lettera di tregua. La missiva, in effetti, è molto dura nei confronti di Ferrara. Scrive Berlusconi: «Signor presidente, appena tornato dalla Francia, di fronte agli attacchi che le sono stati rivolti, sento il dovere di confermare la stima e la fiducia mia personale e del governo per il

Le opposizioni: «Via Ferrara»

Comunque vada la vicenda, la cosa chiara è che nell'attacco più che scomposto al capo dello stato gli uomini di Berlusconi appaiono in difficoltà. Scalfaro è ovviamente preoccupato e arrabbiato ma ai

Ferrara: ho detto la verità, ma non tutta la verità... E ancora: i giudici fanno un golpe

«Il Presidente come Bruto è uomo d'onore»



Giuliano Ferrara

«Ho già detto tutto nella dichiarazione... non aggiungo altro. Vedrete che tanto è una storia che continua...». Raggiunto al telefono in un ristorante della capitale il ministro Ferrara non risponde alla domanda se si dimetterà dopo la pesante lettera nei suoi confronti di Berlusconi a Scalfaro. E già per tutto il pomeriggio aveva tuonato contro il Colle ed i magistrati: «Ci vuole un sussulto di coscienza contro il golpe dei giudici».

affatto velate, insinuazioni che sfiorano il vilipendio, richiami per nulla oscuri ai Sisse. Vengono citati (assicurando di non volerli proprio citare) i nomi di Broccolotti, di Malpiga.

Cari italiani e italiane, dice il ministro, vi dimostro io, prove alla mano, che «i magistrati politicizzati sono ormai il più forte partito politico italiano». Tant'è che, «l'offensiva politica dei giudici contro il governo ha raggiunto il culmine e stanno per richiedere il rinvio a giudizio del presidente del Consiglio».

C'è la violazione del segreto d'ufficio; le «iniziative giudiziarie vere e proprie, accompagnate da un certo contesto e da una certa scelta di tempi»; la volontà niente affatto nascosta di giungere «alla messa in mora del presidente del Consiglio dei ministri con la violazione del nastro da parte di una Procura della Repubblica, per cui la notizia del suo avviso di garanzia non arriva nelle forme dovute, con un messo giudiziario, ma dalla prima pagina di un giornale, con il risalto che giustamente merita una notizia simile».

Segue una retrospettiva delle prove che dovrebbero inchiodare quella «casta di intoccabili» la qua-

le non vuole accettare la vittoria elettorale della coalizione vincente alle elezioni dello scorso marzo.

Quel «rivolteremo l'Italia come un calzino» pronunciato dal giudice del pool di Mani pulite, Piercamillo Davigo, a un convegno della rivista «MicroMega»; i «boatos» di inchieste su Palazzo Chigi; l'avviso «annunciato» a Berlusconi nell'intervista di Francesco Saverio Borrelli al «Corriere della Sera»; ancora, sullo stesso giornale di via Solferino, «lo scoop» dell'avviso al presidente del Consiglio nel mentre presiedeva il vertice sulla criminalità a Napoli. E infine, «il comizio in tv del procuratore Giancarlo Caselli».

Accanto a Ferrara, durante la presentazione del libro, Sgarbi si lancia in una delle sue esternazioni sul Presidente della Repubblica. Mellini viene di botto candidato al Quirinale «se Scalfaro sarà costretto da qualche evento esterno a rassegnare le dimissioni». Irene Pivetti «è una con la testa vuota come una zucca». Borrelli «è solo offeso perché Berlusconi ha chiamato il suo sostituto Di Pietro e non lui al Viminale, ma ora può essere assunto a «Striscia la notizia».

LETIZIA PAOLOZZI PAOLA SACCHI

«Adesso, solo un «sussulto di coscienza» potrebbe far fallire questa «manovra di palazzo» contro il governo Berlusconi. E se il sussulto non si verificherà, tremate, tremate, «questo golpe dei giudici sarà una cosa di cui nemmeno sarà consentito scrivere nei libri di storia». Difendiamoci. Il momento è oscuro. Assieme all'auspicio di questo risveglio delle coscienze, un Ferrara preoccupato, gemellato a Sgarbi e al ministro della Difesa, Previti, lancia, perlomeno da una settimana, bordate sul Quirinale. Bordate per descrivere una cupa, consociativa, compromissoria, papocchiesca trama nella quale si sperimenta il ribaltone. Ricompaiono, con una regolarità impressionante, minacce niente

ROMA. Lascia o non lascia? A tarda sera Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento è introvabile. Ha già affidato il suo pensiero a poche righe battute dalle agenzie di stampa. Ma il giallo continua. Anche se tutto lascerebbe capire che Ferrara non si dimetterà. Più tardi raggiunto al telefono in un ristorante della capitale il ministro cortese, ma fermo ribadisce: «Ho già detto tutto in quella dichiarazione». E aggiunge, un po' sibilinamente, «tanto è una storia che continua...».

Ministro Ferrara, ma dopo quella lettera di Berlusconi a Scalfaro, diciamo un po' forte nei suoi confronti... Che fa? Si dimette? Dovrebbe uscire tra poco la mia risposta...

Advertisement for a football album. Text: 'Vi manca solo il raccoglitore. Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.' Includes an image of a soccer player kicking a ball and a starburst graphic with the price 'In edicola al prezzo speciale di £.6.000'.

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Bossi: via il Cavaliere e un polo col Ppi Maroni prende tempo

Da ieri Lega e Ppi sono alleati nel nuovo polo liberal democratico. Bossi da Roma ottiene pieno mandato dal suo consiglio federale riunitosi a Milano. Così il Senaturo può ribadire: «Anno nuovo, governo nuovo...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il frenetico venerdì della Lega si è diviso fra Milano e Roma. Ieri nel capoluogo lombardo ha agito il consiglio federale, mentre nella capitale Umberto Bossi tirava le fila delle intese per la nascita del nuovo governo.

la riunione dei dirigenti leghisti. E che tutto sarebbe filato via liscio lo si è capito subito dalle parole del sindaco di Milano pronunciate davanti all'ingresso di via Bellerio: «La Lega punta compatta a un governo provvisorio per scongiurare questa situazione di un'azienda al potere...».

Umberto Bossi... Il Senaturo ha deciso di rimanere a Roma. Ha dormito poco. La faccia è tirata ma sorridente. Si concede a molte televisioni. Il motivo centrale di tutte le dichiarazioni è sempre quello: «Anno nuovo, governo nuovo».

Il nuovo polo... Bossi lo aveva teorizzato fin dai primi vagiti dell'accordo elettorale con Berlusconi. Dalla teoria al progetto e da ieri può dirsi cosa fatta. L'ok formale lo ha dato il consiglio federale riunitosi nel pomeriggio a Milano in via Bellerio: Lega e Ppi sono alleati.

ha un forte spirito sociale e civile può decidere di non fare nulla... Oggi fare qualcosa è fare un governo costituente, cioè mettere insieme le sinergie per fare i cambiamenti. Tutto il resto è conservazione... Le domande incalzano e il Senaturo non lesina le risposte.

I dubbi di Maroni... Non è un mistero che il cosiddetto pacchetto dei dissidenti guardi alle mosse del ministro dell'Interno. Maroni ha sempre difeso la dialettica interna, legittimando in nome della «maturità di un movimento» anche chi non la pensava come il capo.

I dissidenti... Per ora le fuoriuscite restano circoscritte ai leghisti Cristoforo Canavese e Giuseppe Dallara. Per contro i segnali di ricompattamento arrivano da tutte le regioni. Anche Luigi Negri conferma: «Nella Lega non c'è nessuna rottura, si sta discutendo».

Il ministro: prima di votare contro di me mi dimetto ma chi abbandona la Lega non ha capito niente



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi e il ministro degli Interni Roberto Maroni

Massimo Sambucetti/As

Parla uno dei capi di Forza Italia: «Attenti, se cade Berlusconi...»

Di Muccio: «Vedrete, sarà Beirut»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Una Beirut politica? No, io invece le dirò che sarà Beirut proprio se cade Berlusconi... ma poi, insomma, anche lì - c'è stata recentemente? - hanno ripreso a ricostruire...».

Onorevole Pietro Di Muccio di Forza Italia - non si offenda - ma mi pare proprio che lei e il suo partito vi troviate di fronte a quel leniniano interrogativo che diceva «Che fare?». Se lo ricorda?

Si, ma nella Lega ancora un po' ci sperate? Dica la verità, onorevole... Bah... parlando di Bossi, la costanza è qualcosa di alquanto aleatorio... Sì, ma nella Lega ancora un po' ci sperate? Dica la verità, onorevole... Sì, penso che dei margini ci possano ancora essere, perché noi facciamo affidamento sulla ragionevolezza della gran parte dei deputati e senatori leghisti i quali sono persone di buon senso.



Pietro Di Muccio Andrea Corasse

che quei parlamentari leghisti costituiscono un gruppo nuovo o vengano con noi... E quali sono questi «uomini nuovi» del Carroccio? ...speriamo nei parlamentari. Ma fare i nomi che senso ha? Vede, i giornali di oggi parlano del senatore Marcello Staglieno... Ma non è questo il punto... Noi abbiamo apprezzato molto il fatto che di fronte al ribaltone esiste all'interno della Lega una fortissima minoranza di parlamentari e senatori che hanno dato a Bossi un'altolà...

Dunque, andate avanti anche a costo di spaccare la Lega? Non c'è dubbio. E poi, vede, se vogliamo andare a Londra e per questo intendiamo la costruzione di un sistema bipolare, dell'alternanza... Be', qui più che a Londra, si stanno vivendo giornate che, sul piano politico, ricordano semmai Beirut... Vede, una Beirut, per parlare di quella vecchia civiltà svolgono arti e mestieri concreti, che vengono veramente dalla classe media, gente abituata ad usare il cervello... Insomma noi pensiamo che queste persone possano da un lato influenzare il proprio leader e dall'altro lato, se il proprio leader continuerà in questa sua visione politica, possano, invece, abbandonarlo... Puntate, insomma, a spaccare la Lega... Noi non ci puntiamo, però se dobbiamo badare alla stabilità del governo e al rispetto del risultato del 27 marzo, noi confidiamo nel fatto

«Io leghista voto Berlusconi» Canavese: «Se presenta un buon programma...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Cristoforo Canavese e Giuseppe Dallara, deputati leghisti eletti in Liguria, hanno detto addio a Bossi. Forneranno, insieme all'ex pattista Alberto Michelini e ad altri parlamentari, il gruppo «Federalisti e Liberademocratici», di appoggio al governo e alternativi alla sinistra... Come mai, chiediamo a Canavese, 45 anni, ingegnere portuale, una scelta così netta alla vigilia del dibattito alla Camera? Ho ricevuto decine e decine di lettere dei miei elettori che protestano per le posizioni assunte da Bossi. Nel mio collegio di Savona si sono battuto contro un candidato progressista: se la gente mi ha votato lo ha fatto contro la sinistra. Questo stravolgimento che Bossi vuole imporre non lo accetto. Tutti sappiamo che dietro la probabile intesa con Pds e Popolari si cela la volontà di introdurre una riforma per il voto a doppio turno, che significa tornare al mercato dei voti. Mi dispiace, non ci sto.

Non crede che le motivazioni di Bossi muovano da un giudizio critico sull'operato dell'esecutivo e sulle capacità di Berlusconi? Sono il primo a dire che il governo deve avere una linea più incisiva e deve correggere il suo orientamento ma ho fiducia in questa alleanza che è stata voluta dal voto. E non si dica che esistevano due schieramenti distinti, uno al nord e uno al centro-sud. Non eravamo cretini in campagna elettorale, sapevamo benissimo che i due poli si sarebbero uniti in sede parlamentare. Dunque mercoledì se Berlusconi presenterà un programma coerente con il mio lotto... In questi mesi, secondo lei, la Lega è stata mortificata dagli alleati di maggioranza? C'è stato un atteggiamento aprioristico contrario a Berlusconi da parte della segreteria leghista: si sono perse occasioni impor-

«Gli attacchi spesso anticipano sbocchi autoritari». Un tetto agli stipendi dei giornalisti? Scognamiglio: «Difendo il Parlamento»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senza ipocrisia e forse con coraggio, ieri il Senato ha scritto in un documento dell'assemblea che «in un sistema democratico deve essere affermato il principio che la politica ha un costo e che correte modalità di finanziamento tendono al raggiungimento di una effettiva par condicio di tutte le forze politiche». È l'esordio di un ordine del giorno votato dai senatori con 211 sì, 12 no e 4 astenuti, su proposta del capigruppo progressisti Cesare Salvi e Michele Sellitti, leghista Francesco Tabladini, popolare Nicola Mancino. A queste firme si sono aggiunte quelle dei presidenti di altri gruppi di maggioranza. È la prima volta che in Parlamento, con chiarezza, si torna a parlare del costo della politica dopo il referendum dello scorso anno che abolì, dopo 19 anni, il finanziamento dei partiti. Far finta che la questione non esista - ha sostenuto Salvi, illustrando l'ordine del giorno - comporta il rischio che la politica si riduca ad un'attività per ricchi o che torni ad essere un problema di malaffare... L'ordine del giorno e la discussione che ha suscitato hanno rappresentato un'isola di serietà nell'ambito di una seduta difficile e non esemplare perché tutta incentrata su emendamenti leghisti alla finanziaria tendenti a voler imporre - fuori da ogni logica del buon senso, della Costituzione e del libero mercato - un tetto agli stipendi dei giornalisti, nel senso che esso non deve superare l'ammontare dell'indennità parlamentare. L'emendamento è stato poi trasformato in un ordine del giorno e la maggioranza se l'è approvato. L'attacco, per la verità, non ha riguardato soltanto i «pennivendoli» e i «baroni dell'informazione» - così sono stati definiti i giornalisti - ma anche i dipendenti pubblici e in particolare i funzionari del Senato, peraltro difesi dal presidente Carlo Scognamiglio. Nella stessa seduta s'è incrociata la discussione sull'imposizione fiscale dell'indennità parlamentare, tornata al cento per cento con l'ap-

provazione di un emendamento dei capigruppo progressisti e del capogruppo della Lega Nord. È stato il presidente Scognamiglio - prima che si votasse l'ordine del giorno sul costo della politica - a far risalire tono e qualità della discussione con un breve discorso con il quale si è riferito a quello che egli stesso ha definito il punto essenziale: «Le modalità di finanziamento di coloro che operano nella politica, secondo criteri trasparenti e corretti, che mirino al raggiungimento di una effettiva parità di condizione di tutte le forze». Il funzionamento delle istituzioni, la loro capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini - ha aggiunto Scognamiglio - si fondano anche sul corretto e trasparente funzionamento delle forze politiche in esso rappresentate. A nessuno è concessa, se non a coloro che operano in malafede, l'illusione, falsamente illuministica, secondo cui la politica non ha costi e non richiede sacrifici, anche economici a gruppi e persone... Il presidente del Senato ha, poi, definito le polemiche contro le isti-

tuzioni «anche il frutto di un vizio corrente e antico del nostro paese, un antiparlamentarismo di maniera che è stato spesso anticipatore di soluzioni autoritarie. La presidenza del Senato continuerà ad esercitare con forza la propria opera di difesa dei parlamentari e del loro diritto a condizioni di lavoro e a trattamenti economici che consentano loro il miglior svolgimento delle proprie funzioni». Queste ultime parole sono proprio quelle contenute a conclusione dell'ordine del giorno che di lì a poco il Senato avrebbe approvato a proposito del costo della politica. La proposta contenuta nel documento parlamentare è quella di assicurare «un finanziamento fondato sulla libera scelta dei cittadini e tale da consentire un corretto e trasparente finanziamento dei costi della politica» e anche «un controllo effettivo sui bilanci dei soggetti politici ammessi al finanziamento». All'ordine del giorno dovrà, ovviamente, seguire un'iniziativa legislativa che coinvolgerà tutti i gruppi parlamentari.

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il Cavaliere a Aix en Provence per incontrare Mitterrand
Stretta di mano con Tapie e fischi all'arrivo



Silvio Berlusconi ad Aix en Provence incontra il presidente francese François Mitterrand

C'è una unione stalinista tra sinistra, grandi industrie e grandi giornali per «uccidere» il presidente del Consiglio

Il governo delle regole è solo un imbroglio, non ci starò. Mancano i numeri, nella Lega c'è chi non accetterà di tradire

Possibile aprire la maggioranza ad altri apporti cattolici. Buttiglione non vorrà fare il soprammobile di D'Alema

«Spaccherò Lega e Ppi e vincerò»
Berlusconi: «Regole? Un imbroglio, io non ci sto»

Il governo delle regole è un imbroglio e io non ci starò. Berlusconi dice che resisterà con questa maggioranza, o al massimo perdendo qualche pezzo della Lega e acquistando pezzi del Ppi. E poi l'accusa alla sinistra, alla stampa, ai grandi imprenditori: sono stalinisti, per far cadere il governo cercano di «uccidere» il presidente del Consiglio. La lunga esternazione in Francia, con Mitterrand che spiegava: con gli ospiti bisogna essere cortesi...

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND QINZBERG

AIX-EN PROVENCE. «Macché governo Lega-Pds-Popolari, lo ho dalla mia il 65% dell'elettorato, che è moderato», questo il succo della risposta che Silvio Berlusconi ha dato ieri al giornalista di France 2, che gli chiedeva quanto pensava di poter campare ancora a capo del governo. Forse non ha torto Berlusconi a considerare i media «un male necessario», come ha detto ieri. La stessa domanda imbarazzante era stata posta anche a Mitterrand che

l'aldilà aveva dichiarato ieri in tv che ritiene non abbia più di sei mesi ancora? Ai medici ho chiesto che mi dicessero come stanno davvero le cose. Non credo che la fine sia così prossima. Due stili, come si vede, molto diversi.

Berlusconi, ha cercato di far buon viso, a cattivo gioco. «Oggi è una giornata molto più tranquilla e distesa di quella di ieri», aveva esordito in mattinata. Poi si è dilungato a spiegare alla stampa francese che «la situazione è molto semplice». Da una parte c'è l'Italia moderata che lo vorrebbe restare a Palazzo Chigi e che rappresenta il 65% dell'elettorato, dall'altra l'Italia di un 35% dell'elettorato che favorisce le sinistre «che discendono dal Pci». Un sondaggio televisivo di una delle sue tv (qualche frase dopo trasformatosi in «tutti i sondaggi») ribadirebbe che il 71% degli italiani vuole che lui resti al governo, solo il 28% appoggierebbe un

governo Lega- sinistre+ centro cattolico. Da una parte «tutta l'Italia che lavora», dall'altra «l'Italia della vecchia politica, dei teatrini, delle risse», «dei grandi giornali e grandi imprenditori», che complotta contro di lui. La maggioranza alternativa di cui parla Bossi sarebbe «un'ipotesi che non tiene». «Almeno per due motivi: perché non ci sono i numeri, perché in seno alla Lega molti sono contrari a tradire il mandato degli elettori; e poi perché non credo che la Lega voglia andare verso la sua autodistruzione rimettendosi insieme con i vecchi partiti contro cui era nata, la Dc e il Pci». E allora? «Si continua con questa coalizione così com'è». E se proprio non ce la fa «sempre con questa coalizione che magari perde alcune delle sue componenti per trovare altre componenti nell'area cattolica».

A parte questo sibillino riferimento ad altri «acquisti» in area cattolica (a Palazzo Chigi con l'aiuto dei popolari e senza Bossi? Ma non pare che la cena di giovedì sera con Buttiglione si sia conclusa in questo senso) la linea cui Berlusconi si è attenuto è la stessa che aveva affidato alla vigilia della sua trasferta in un'intervista a «Panorama». Basta coi «pasticci», la supposta maggioranza alternativa sarebbe solo «un imbroglio». «Nessuno è in grado di capire cosa sia questo governo delle regole, neppure i protagonisti. Né può dire chiaramente quali regole si vogliono imporre rispetto a quelle su cui il mio governo si è impegnato con gli elettori. Mi pare che il unico solo la voglia di liberarsi di Berlusconi. A parte il fatto che Bossi perderebbe gran parte del suo elettorato che Buttiglione finirebbe per fare il soprammobile nel salotto di D'Alema, come la mettano col voto del 27 marzo?». Nessun riferimento invece alle vicende giudiziarie in cui è implicato. Tanto che al cronista viene

d'istinto di chiedere a Mitterrand che sino a quel momento ha quasi evitato di incontrare lo sguardo del suo ospite, cosa consiglierebbe lui al suo capo di governo Balladur, che sinora si è attenuto rigorosamente alla regola non scritta di dimissionare i ministri indagati, nel caso, ipotetico, che fosse indagato anche il premier. «Non credo che succederebbe, perché conosco Balladur e la sua integrità è al di sopra di ogni sospetto. Se succedesse dice?». Si ferma un attimo. Poi con estrema diplomazia: «Se succedesse dovrebbe chiedermelo in quel momento».

govremmo trovare modi per far sì che anche i paesi che non ce l'hanno fatta riescano ugualmente ad essere partecipi della moneta unica», la marcia indietro arrampicata sugli specchi. Eppure la giornata era iniziata coi fischi a Berlusconi. A seguire il lavoro dei colleghi delle agenzie fotografiche che sceglievano le immagini più significative da trasmettere ai rispettivi quartieri generali, si sarebbe detto i protagonisti del vertice fossero non due capi di Stato ma un industriale che prima si è arricchito ammannicandosi con tutti i potenti e poi è entrato direttamente in politica per salvarsi dall'indebitamento che soffocava le sue aziende. Uno abituato a rilanciare mano a mano che il gioco diventa duro, anche al costo di perdere anche la cartuccia. No, che cosa avete capito? Non è quello a cui pensate. Le immagini erano quelle di Mitterrand che stringe la mano e si intrattiene con il bancarottiere Bernard Tapie. Berlusconi che fa lo stesso. «È un deputato di questa circoscrizione, non potevo fare altrimenti», la spiegazione di Mitterrand. E Berlusconi perché ritiene lo abbia fischiato in piazza? «Me l'ha spiegato Tapie. Erano i tifosi del Marsiglia che ce l'avevano col Milan», la sua spiegazione. Con Mitterrand che fa lezione: «Con gli ospiti ci vuole un minimo di cortesia, anche se non ci piacciono».

Muro contro muro, Fini prova a intimorire Bossi: frena o si va alle elezioni subito

Buttiglione gela il Cavaliere: nel tuo governo? No

Berlusconi chiede voti al Ppi e Buttiglione dice subito: «No, grazie. Ce lo ha già proposto altre volte e abbiamo sempre risposto no, lo facciamo anche questa volta». Ai nastri di partenza si presentano due eserciti: per Berlusconi e Fini l'alternativa è il voto, Pds-Ppi-Lega vogliono un governo «di tregua». Intanto si discute sulle modalità della crisi: se Berlusconi giovedì non chiederà il voto del Parlamento, le opposizioni presenteranno una mozione di sfiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I due eserciti si fronteggiano immobili, dalle rispettive trincee, e, almeno per ora, giurano sulla propria compattezza. Da una parte ci sono la Lega, il Pds e il Ppi: intenzionati a far cadere il governo giovedì prossimo, al termine del dibattito parlamentare sollecitato dallo stesso Berlusconi, e a dar vita ad un governo «di tregua». Dall'altra parte c'è il blocco Forza Italia-An-Ccd che, in caso di crisi, prospetta un'alternativa secca: o Berlusconi torna a palazzo Chigi, oppure si va rapidamente al voto. Naturalmente, non mancano mediatori e pontieri in entrambi gli schieramenti: Buttiglione e Maroni da una parte, Casini e Dotti dall'altra. Ma, per ora, gli eserciti si mostrano solidali.

La linea di Berlusconi

L'altra sera Berlusconi ha visto a cena il leader popolare Buttiglione. C'erano anche Casini e Mastella. Dotti e Urbani: cioè quel «centro moderato» interno alla coalizione indicato, a torto o a ragione, come l'anello debole della catena berlusconiana. La cena, però, s'è conclusa con un nulla di fatto. Il presidente del Consiglio ha reiterato l'invito a Buttiglione, perché porti il Ppi nella maggioranza. Buttiglione ha cortesemente risposto di no, e



Fini

«Senza An e Berlusconi un governo non può durare. Bossi su questo deve riflettere»

Casini

«Bisogna trovare in Parlamento un percorso per le riforme svincolato dal governo»

Buttiglione

«Un esecutivo da Forza Italia fino al Pds per definire le nuove regole. Poi si vota»

ha chiesto di rimando al Cavaliere di rompere con An: «Se lei farà questa scelta, può nascere un governo con noi e il Pds. Ma il Pds potrebbe anche limitarsi all'appoggio esterno...». Niente da fare, però: «Ho dato del Giuda a Bossi - così la replica di Berlusconi - perché vuole spezzare l'alleanza sancita dagli elettori, e non potrei a mia volta sentirmi chiamare Giuda da Fini».

Nel corso della cena, per la verità, s'è accennato anche a qualcosa d'altro: e cioè all'ipotesi cosiddetta dei «due tavoli», caldeggiata dai cristiano-democratici. «Potremmo de-

dà il via libera ad un altro presidente del Consiglio, per noi non se ne fa nulla. Del resto, perché dovrebbe? Ritenere legittimamente di aver vinto lui le elezioni, e dunque se con questo Parlamento non può governare, altrettanto legittimamente chiederà di tornare alle urne».

Difficile, dunque, superare l'impasse. La maggioranza è convinta che perseguendo sulla «linea dura» potrà portare a casa, comunque vada, un buon risultato: o la crisi mentre «Bossi - sostiene Fini - sta riflettendo, perché ha capito che si sta buttando dall'aereo senza il paracadute», oppure si sciogliono le Camere. Un nuovo governo, però, può nascere lo stesso: e Fini lo sa. «Io non ci credo - sostiene - perché bastano dieci deputati della Lega che si sfilano, e i voti di Rifondazione diventano determinanti. Questo non possono accettarlo né Bossi, né Buttiglione. Ammettiamo però che il ribaltone si faccia. Quanto può durare? Noi faremo un'opposizione democratica e civile, ci mancherebbe. Questa storia delle dimissioni dei parlamentari è una castroneria. Però con dieci voti di margine, le riforme non si fanno». Quanto al governo «istituzionale», Fini replica con una battuta: «Va bene, propongo che a guidarlo sia Berlusconi. Scalfaro darà l'incarico a qualcun altro? Padronissimo. Ma si torna al punto di partenza: noi non lo votiamo. Cossiga? A me potrebbe anche piacere, ma con Berlusconi il rapporto è pessimo...».

Ferrara, che della «linea dura» è il regista e l'interprete più accalorato, tuona contro «gli imbroglianti che parlano a vanvera di un governo di tregua, penosa reviviscenza di una specie di arco costituzionale. Questa manovra - assicura Ferrara - fallirà in Parlamento, altrimenti sarà spazzata via da un risultato democratico del Paese». Proprio il tono esacerbato di Ferrara, tuttavia, potrebbe condurre ad un mutamento di scenario. La «linea dura», infatti, si fonda su un unico presupposto: che il blocco Forza Italia-An-Ccd resti militarmente compatto. E per ora è così.

Come cade il governo?

Ma una crisi serve appunto a rimischiare le carte, e gli equilibri possono mutare. Si vociferano di molti «mercati» più o meno limpidi: ministri di Forza Italia già contattati per il «governo di tregua», parlamentari leghisti pronti a passare con Berlusconi in cambio di un collegio sicuro... Se la crisi si sbloccherà, però, sarà perché qualcosa potrebbe muoversi ai piani alti: o perché Berlusconi decide di farsi da parte (il che, allo stato, appare assai improbabile), o perché nel blocco di centro-destra si fa strada un'altra posizione: considerare il «governo di tregua» come una «chance utile per «costituzionalizzare» definitivamente An e per far nascere sul serio un «polo moderato» capace di assorbire e amalgamare la stessa An, Forza Italia, una parte del Ppi, i leghisti di Maroni.

Camera: ma sulle sue dimissioni preme un margine di incertezza. «Non è detto che al dibattito segua un ordine del giorno della maggioranza», sostiene Fini: dunque tutto potrebbe risolversi senza il voto del Parlamento. Se però così fosse, progressisti, popolari e Lega (ieri c'è stato un nuovo vertice Bossi-Buttiglione-Berlinguer) presenterebbero subito una mozione di sfiducia. «Se Berlusconi non chiede un voto - spiega Berlinguer - sarà comunque costretto dalla nostra mozione». Viceversa, dice Buttiglione, «una mozione di sfiducia potrebbe diventare superflua nel momento in cui è Berlusconi a chiedere un voto».

Dettagli tecnici, tutto sommato. Avrebbe invece un significato politico la cosiddetta «sfiducia costruttiva», perorata da Bossi. Si tratta di un documento che, nel dichiarare la sfiducia al governo, anche indica alcuni punti qualificanti per la formazione di un nuovo esecutivo. Buttiglione ha di fatto bocciato la proposta: perché significherebbe limitare in partenza l'arco delle forze da coinvolgere, rendendo così ancora più difficile quel governo «da Forza Italia al Pds» per il quale il Ppi sta lavorando. Non solo: una tale mozione potrebbe intaccare le prerogative del Quirinale, riducendone i margini di manovra. Neppure D'Alema, del resto, pare entusiasta dell'idea, e per gli stessi motivi: così, la «sfiducia costruttiva» pare tramontata. La partita, del resto, è appena cominciata: e, con ogni probabilità, non sarà breve.

SULL'ORLO DELLA CRISI.

De Benedetti: ampio accordo per definire nuove regole
Benetton: Berlusconi ha deluso. Riello: difetto originale

Impresa e mercati bocciano il Cavaliere «No al voto anticipato»

Dal mondo dell'impresa e della finanza un secco no al ricorso alle elezioni anticipate. Per la stragrande maggioranza degli operatori di Borsa il governo è arrivato al capolinea. «Berlusconi mi ha deluso», dice Benetton. Riello: la coalizione «ha un peccato originale». De Benedetti: «Accordo maggioranza-opposizione per definire nuove regole della competizione politica». Visto con favore un governo istituzionale. Rischio di isolamento in Europa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'ora della resa dei conti. Lira, titoli di stato, azioni, la grande fuga, insomma: ne sono piene le cronache dei giornali. Di ogni lingua. Ma c'è qualche cosa di più, che va oltre i semplici dati contabili degli sbaragli sui mercati. Quel «qualcosa» lo spiega efficacemente un industriale del calibro di Luciano Benetton al settimanale *L'Espresso*: «Si pensava che il governo avrebbe agito in maniera più concreta che in passato, invece si è adagiato su fatti di piccola politica interna, perdendo i contatti con l'Europa. Oggi i nostri prodotti sono comprati all'estero, ma siamo una nazione antipatica. I nostri concorrenti pensano che stiamo facendo una politica sporca, sleale. Io sono deluso». Un altro industriale, Pietro Marzotto, la pensa allo stesso modo. Che cosa c'entra la concorrenza con la crisi politica e istituzionale? C'entra, eccome. La svalutazione della lira negli ultimi mesi non è il riflesso dei fondamentali dell'economia, è la conseguenza in buona parte delle risse nel governo, dalla perdita di attrazione del fascino dei premier, dal conflitto di interessi che ha infilato Berlusconi in un cul di sacco. Bastano sei parole usate da Benetton per fornire il quadro esatto della situazione, spiegare che cosa vuole dire perdita di credibilità, di reputazione: «Ci accusano di drogare il mercato». L'industria nazionale si accorge che vivere con la lira svalutata è bellissimo, utilissimo, travolgente, ma prima o poi si raggiunge il limite. E questo limite è

stato raggiunto. L'Italia sta slittando oltre le «regole» auree non scritte del patto europeo. Si capisce perché la polemica sull'Europa a 2 velocità, sulla convergenza economica sia così violenta. Perché il ministro degli Esteri Martino sia stato messo nel libro nero dei banchieri centrali. Ma non è solo questione di Maastricht: Maastricht no, è questione che l'Italia potrebbe anche non riuscire a pilotare la crisi istituzionale nel consenso politico. È questo che si legge tra le righe degli ultimi rapporti internazionali sull'Italia dell'Unione europea e del Fondo Monetario. Tra gli scenari politici ipotizzabili ce n'è almeno uno che sta producendo allarmi seri in Piazza Affari come nella City londinese e nella piazza finanziaria tedesca: le elezioni anticipate. Che vogliono dire almeno 6-7 mesi di *bagarre* senza sapere che cosa uscirà dalle urne. Gli investitori finanziari ridurrebbero ancor più le occasioni di correre rischi di perdite, gli industriali si limiterebbero a sfruttare il deprezzamento della lira senza investire capitali nelle ristrutturazioni, non assumerebbero. Anche la Banca d'Italia è in fibrillazione per un'ipotesi del genere: già non si riuscirà a bloccare l'inflazione al 3,5% quest'anno e al 2,5% il prossimo, figuriamoci dove si lancerà la lira durante la campagna elettorale.

E la politica - sempre di più - la chiave per l'economia. Dice Carlo De Benedetti: maggioranza e opposizione devono trovare un accordo «per impedire l'avvitamento dell'economia e delle istituzioni».

Non è un ritorno al consociativismo, è l'unica strada per «creare condizioni temporanee di accordo politico per impedire una gravissima crisi del sistema economico e sociale, per definire le nuove regole della competizione politica». Bisogna fare come negli Stati Uniti dove repubblicani e democratici hanno deciso di fare della *bipartisanship* il loro Vangelo. Vuol dire lavorare insieme per risolvere i maggiori problemi sul tappeto. *Bipartisanship* «temporanea», consiglia De Benedetti, per non cadere in «una spirale distruttiva». La sintonia con l'idea di un governo delle regole è perfetta. Secondo un sondaggio effettuato dal settimanale *Borsa & Finanza*, il 90% degli operatori della Borsa milanese (dove sono stati bruciati negli ultimi giorni 35 mila miliardi) ritiene che il governo sia arrivato al capolinea e l'80% pensa che Berlusconi dovrebbe lasciare il campo libero, metà degli interpellati sogna un governo istituzionale. Anche qui, la sintonia con quanto sta succedendo nei palazzi romani della politica è perfetta. Qualche giorno fa, gli analisti della Lehman Brothers, una delle istituzioni finanziarie più importanti del mondo con rilevanti interessi in Italia, hanno scritto nero su bianco in un rapporto intitolato «Italia appesa a un filo» che lo scenario peggiore sarebbe proprio le elezioni anticipate. «Per il mercato sarebbe disastroso». Dice Giorgio Radaelli, l'economista che segue l'Italia: «Per i mercati la preferenza è nettamente per un governo istituzionale perché la compressione di Berlusconi e Bossi in una coalizione di governo è fonte di incertezza. Non solo, l'idea di una soluzione di centrosinistra ha riguardato il consenso. Si ritiene, sulla scorta dell'esperienza di Ciampi e di Amato, che quella formula politica sia un prezzo da pagare per avere stabilità». Si capisce che neppure un governo Berlusconi-bis viene considerato una garanzia per la stabilità. Non si conoscono l'economista della Lehman Brothers e Alessandro Riello, il presi-



Carlo De Benedetti

dente dei giovani industriali e dai più noti come re delle caldaie, però la pensano allo stesso modo. Dice Riello: «Esiste probabilmente un peccato originale di questa maggioranza che, dall'inizio non aveva i requisiti proposti come maggioranza, non aveva una convergenza sugli obiettivi». E dopo? Non si può andare alle urne con il vecchio sistema «Se non si completano le riforme istituzionali si rischia di fare il gioco delle tre carte». Attenzione, dunque, se non si pilota in questo senso la crisi, la «caduta verticale dell'economia» è dietro l'angolo.

Semplici opinioni personali? La Doxa ha effettuato tre distinti sondaggi in gennaio, giugno e ottobre, cioè prima delle elezioni, nel periodo della luna di miele con Ber-

lusconi e all'inizio della crisi. Hanno risposto imprenditori e manager italiani di aziende pubbliche e private. I risultati fotografano molto bene la parabola dell'anno berlusconiano e la dimensione dei rischi politici che sta correndo l'economia: in gennaio prevaleva la speranza di «stabilità politica», in giugno l'aspettativa di «iniziative del nuovo governo» (iniziative positive, naturalmente), in ottobre è ricomparsa l'aspettativa di «stabilità politica». Speranza già rimasta in discussione per quanto riguarda i tempi di realizzazione. L'Italia è tornata al punto di partenza e in condizioni peggiori perché la fuga dalla lira e lo sciopero degli investimenti continuano.

Mieli, Scalfari e Veltroni a Segni: percorso da riprendere

FABIO INWINKL

ROMA. Una sorta di Ciampi-bis, ancora più staccato dai partiti, in luogo di Berlusconi, confermato o riciclato che sia. È la proposta su cui insiste Mario Segni, che non pare attendersi sulle speranze deluse della stagione referendaria ma richiama all'ottimismo e sollecita a riprendere il cammino della «rivoluzione interrotta». È il titolo, questo, che ha voluto dare al libro, appena uscito, che quella stagione testimonia; a parlarne, ha chiamato all'Associazione della stampa estera Scalfari, Mieli e Veltroni («Montanelli non ha potuto venire...»), ovvero tre direttori di quotidiani in prima linea a sostenere le ragioni di quella democrazia dell'alternanza che è ancor lungi dall'essersi radicata nella cultura del paese. Non c'è tempo, però, per gli «amarcord», l'urgenza del momento politico spinge a cercare vie d'uscita. Veltroni mette in guardia da un Berlusconi-bis o da elezioni anticipate («Sarebbe un altro Parlamento ingovernabile») e fissa un programma di quattro punti per un governo delle regole: doppio turno, antitrust, federalismo, misure urgenti per l'economia. Programma ambizioso, ad avviso di Mieli, che reca nel dibattito un elemento di critica destinato a dividere gli astanti (e, a vedere quel che succede in questi giorni, non solo loro). «L'opposizione - opina il direttore del *Corriere* - non si dimostra all'altezza del momento, non ha compiuto un'analisi seria della sua sconfitta: anziché prepararsi alla rivincita per i prossimi anni, lavora a far cadere il governo con i metodi che si usavano nella prima repubblica». Attenti, allora, a non suscitare pesanti risentimenti, soprattutto in quel vasto elettorato del nord che ha visto nel risultato del 27 marzo una sua rivincita sul regime del Caf.

L'Italia dei padroncini
Scalfari ribatte con sferzante ironia all'impostazione dell'ex alle-

vo. «Perché non vuoi che il governo cada? Già, è la funzione storica del tuo giornale, capitava anche ai tempi di Albertini. Poi lo presero di peso e lo spostarono...». E tratteggia un'Italia «padana» dei padroncini - da Mussolini a Craxi, da Berlusconi a Letizia Moratti - nemici dei sindacati e delle tasse. «Questo è il governo che il paese si merita - conclude - e se gli italiani vogliono la destra, che possiamo più fare?». Segni, come si è detto, respinge visioni pessimistiche. «Certo - ammette - non mi aspettavo la nascita di una forte destra, con questi connotati, antieuropea, tutt'altro che liberista. Ed è la prima volta che un governo di destra affossa l'economia». Per il leader pattista servono cinque anni di stabilità, all'insegna dell'unione tra un centro liberale e una sinistra moderata. A questo proposito, Segni riconosce al Pds la recente presa di distanza da Rifondazione comunista. Ma quest'alternativa non c'è ancora, ora si dia corso a un governo che realizzi le regole più urgenti (e tra queste pone una modifica al sistema elettorale che preveda una forma di elezione diretta del governo).

«Andremo a Lourdes...»
Walter Veltroni insiste per una compagine governativa che sia frutto di larghe alleanze, all'insegna di personalità autorevoli. E fa notare a Mieli che incalzano decisioni «ad horas», non si può aspettare una decantazione di anni. Occorre invece lavorare, nel tempo, su quella convergenza tra centro e sinistra che ha dato frutti nelle prove elettorali delle ultime settimane. Stuzzicato da Scalfari che ancora ironizza («A voi «comunisti» non vi vogliono proprio...»), rammenta i percorsi e i prezzi della svolta del Pds. «La cultura di sinistra - osserva - si sente ancora costretta a giustificarsi, quando invece bisogna partire all'attacco. Cosa vogliono più da noi? Che andiamo a Lourdes?».

Tettamanzi: contano solidarietà, equità, difesa della persona «Cattolici in vari partiti ciò che conta sono i valori»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel constatare che «l'anno che si conclude ci ha consegnato una situazione sociale e politica profondamente modificata rispetto al passato» sulla quale pesano «gravi difficoltà», i cattolici che sono «presenti in diverse forze politiche», devono assumere come punto comune di riferimento la «coerenza con la fede» ossia con i valori cristiani come la solidarietà, l'equità, la difesa della persona umana, la pace ed è su questi valori che vanno compiute le scelte. Ad affermarlo è il Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, nel fare sull'agenzia *Sir* un bilancio dell'attività della Chiesa di fronte ai problemi del Paese.

Il segretario della Cei
Il fatto è - rileva Tettamanzi - che «l'imporre precipitoso e massiccio del pluralismo politico ha sempre più frammentato l'unità dei cattolici e indebolita la loro presenza efficace». Ne consegue che «in una simile situazione la coerenza con la fede» e con la dottrina sociale della Chiesa permane esigenza etica fondamentale e irrinunciabile per i cristiani impegnati in politica». Anzi, «proprio questa stessa coeren-

za dovrà spingere i cristiani presenti in diverse forze politiche a coltivare rapporti e collegamenti e a realizzare azioni convergenti e comuni» per evitare che il Paese precipiti nella confusione interna e perda prestigio internazionale. Si tratta di «una situazione nuova, che domanda una grossa dose di sano realismo, di coraggio e creatività, di saggezza e profondo amore al Paese». Con questa riflessione di carattere pastorale ma con una grande valenza politica in senso lato, il Segretario generale della Cei indica ai cattolici il senso del loro impegno politico attuale che deve mirare al «bene del Paese» rispetto ad «interessi di parte».

Ed è interessante che su questa linea l'agenzia *Sir* abbia aperto un dibattito facendo intervenire, per rafforzare, l'arcivescovo Salvatore De Giorgi, presidente della Commissione episcopale per il laicato, il quale ha affermato che «è impensabile che alla diaspora politica possa corrispondere una pluralità di identità dei cattolici, identità che è definita dall'adesione all'unica fede anche se espressa con sensibilità e moralità diverse». È la prima volta che, partendo dal riconoscimento che ormai i cattolici sono presenti in formazioni politiche differenti, vengono richiamati a ricercare «collegamenti e convergenze» attorno a valori comuni anche con quelle forze che in essi si riconoscono o, comunque, vi si avvicinano. Ed è significativo che il presidente dei Mei (movimento degli intellettuali cattolici), Fusco Girard, abbia dichiarato che «occorre condividere con tutti gli uomini di buona volontà la costruzione di un futuro diverso per il nostro Paese».

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

l'Unità

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il leader della Quercia nelle zone alluvionate del Piemonte
«Non penso a esecutivi Pds-Lega-Ppi, che pure sono il 60% del paese»

TORINO. Davanti all'ospedale di Asti, che dopo la locale tangente sugli appalti sanitari - su cui sono inciampati tra gli altri Giovanni Goria, Giusi La Ganga, Silvio Lega (ricordate chi erano?) - aspetta ancora di essere ricostruito, la bionda cronista di una tv locale vicina Massimo D'Alema, con una domanda preparata con cura: «Onorevole, se c'è un Pinocchio Bossi e un gatto Buttiglione, la volpe è D'Alema?». Il segretario del Pds resta un po' interdetto, poi risponde: «E Berlusconi chi sarebbe? Mangiafuoco?». Poi esplode in una sonora risata, che contagia la piccola folla di operatori sanitari, giornalisti, amministratori locali che attendevano la sua visita. Un momento di buon umore, a metà di una giornata piuttosto densa. In cui i contatti con gli amministratori piemontesi sui problemi creati dalla recente alluvione, le discussioni sui provvedimenti appena assunti dal governo su questo punto, si sono intrecciati ai «botta e risposta» con i cronisti sulla crisi politica che intanto si sviluppa a Roma. Già di primo mattino, sull'aereo da Roma a Torino, D'Alema scambia un saluto e qualche amichevole battuta polemica col vicedirettore della «Stampa», Gad Lerner. Perché dare ragione a Giuliano Ferrara quando definisce una «porcheria» l'eventualità di una nuova maggioranza di governo? È un punto di principio che sta molto a cuore al segretario del Pds, che più tardi polemizzerà direttamente con alcuni degli editoriali che tornano a definire «illegittima» o quasi (per esempio Colletti sul «Corriere della Sera») una simile possibilità, che si realizzi senza un passaggio elettorale. «Un conto - argomenta D'Alema - è valutare politicamente l'opportunità di un'a maggioranza politica tra noi e la Lega, che è oggi alleata di Forza Italia. Questo lo so da me. E infatti non ho mai, in nessun momento, proposto di formare un governo politico a tre, con Bossi e Buttiglione. Un altro conto è parlare di illegittimità. Se si comincia a dar ragione alla tesi dell'«unto dal Signore» e alle nuove «regole morali» della seconda Repubblica inventate da Previti non si sa dove si va a finire. In questo paese agiscono forze e tendenze antidemocratiche, non sottovalutiamole...». Quando arriva a Torino, accompagnato da Livia Turco e dalla segretaria regionale Silvana Dameri, il leader della Quercia viene ricevuto dal presidente della Regione, Giampaolo Brizo, che in un breve incontro con la stampa, lo ringrazia per l'impegno e la solidarietà. Brizo giudica positivamente i provvedimenti appena varati dal governo. Mancano però - e la cosa sarà rilevata da molti altri amministratori nel corso della giornata - adeguati stanziamenti per contributi in conto capitale, necessari alla ripresa delle tante piccole aziende danneggiate dall'alluvione. Anche D'Alema è d'accordo. «Sono venuti



Il segretario del Pds Massimo D'Alema risponde alle domande dei giornalisti sul governo Berlusconi

Claudio Papi/Ansa

«Il Cavaliere deve dimettersi»

D'Alema: governo di tregua, non alleanze prestabilite

«Mercoledì alla Camera Berlusconi ha solo una scelta: dimettersi». Dal Piemonte, dove ha avuto una serie di incontri con amministratori locali nelle zone colpite dall'alluvione, D'Alema insiste nella proposta di un «governo di tregua», che nasca senza una maggioranza preconstituita. Ma respinge la tesi che l'eventuale sostegno da parte di Lega, Ppi e Pds sarebbe «illegittimo». «Queste tre forze hanno il consenso del 60 per cento dell'elettorato...».

timana? Davvero Pds, Ppi e Lega presenteranno una «mozione di sfiducia costruttiva»?

Berlusconi mercoledì aprirà alla Camera un chiarimento politico. Penso che si debba concludere con le sue dimissioni. Una cosa è certa: lui non ha più una maggioranza e questo paese non è più governato. Al Senato c'è stato un episodio surreale. Un emendamento della maggioranza voleva reintrodurre le norme sulle pensioni cambiate con l'accordo coi sindacati. Se le opposizioni non avessero sostenuto la linea del governo oggi ci sarebbe un altro sciopero generale! Siamo a uno stato di decomposizione demenziale... E comunque non escludo la presentazione di un documento che oltre a chiedere le dimissioni di Berlusconi, indichi anche che cosa dovrebbe fare un nuovo esecutivo.

La posizione di Maroni fa saltare l'accordo a tre con Lega e Ppi?

Nessuno ha mai pensato a un governo politico con progressisti Lega e Ppi. Abbiamo avanzato l'idea

di un governo che, al di fuori di una maggioranza politica preconstituita, possa garantire al paese la realizzazione di alcune riforme necessarie per fare dell'Italia una normale democrazia dell'alternanza. Si è parlato di un «governo per le regole», o «del Presidente». Ma non ammetto che si teorizzi l'illegittimità di un'altra maggioranza. Progressisti, Popolari e Lega, anche togliendo se si vuole l'fondazione, hanno raccolto oltre 20 milioni di voti. Il 60 per cento dei suffragi. E hanno una maggioranza in Parlamento. Dire che un'alleanza tra queste forze è illegittima è un insulto alla Costituzione e alla democrazia. Lo può fare solo una minoranza faziosa, che minaccia di agitare la piazza. Nessuno si è scandalizzato, del resto, quando il governo si è formato al Senato acquisendo un gruppetto di deputati eletti nelle liste dell'opposizione. In queste ore il mercato è riaperto verso i parlamentari leghisti. Non si possono accettare lezioni di etica politica

da costoro. Noi siamo per una soluzione di tregua. Ma non ci faremo certo intimidire da Meluzzi, Tajani e Ferrara.

Un governo di tregua potrebbe essere appoggiato anche da An? Sembra che nel partito di Fini ci sia una riflessione...

Sono valutazioni che non spettano a me. Noi, con spirito di servizio, siamo pronti a dare una mano. Il paese è a un bivio. In condizioni di normalità, si andrebbe subito al voto. Ma la normalità non c'è: tutti giudicano da rifare la legge elettorale. Berlusconi è proprietario di tre reti televisive e ha messo i suoi dipendenti in altri due tv nazionali. Cose che non si vedono in nessun paese civilizzato del mondo. In Parlamento esistono anche maggioranze sulle cose da fare. Le proposte antitrust dei progressisti, della Lega e del Ppi sono assai vicine. Sul doppio turno è d'accordo anche una parte di Forza Italia. La possibilità di larghe intese c'è anche sul federalismo e su un'investitura del premier che

non alteri il sistema parlamentare in senso presidenzialistico. Fini che cosa vorrà fare? Io non lo so. Per ora mi sembra che faccia il sorvegliante della Fininvest.

Chi potrebbe essere il premier di questo governo? Un uomo come Maroni? Una figura istituzionale o un politico?

Spetterà al Capo dello Stato questa scelta. Ci rimettiamo a lui. Devo esercitare i suoi poteri. Senza le minacce e gli insulti che sistematicamente gli rivolgono questi lanzichenecchi. Gli stessi che hanno aggredito la presidente della Camera, solo perché ha proposto una commissione per affrontare un problema complesso come quello del riordino del sistema radiotelevisivo. Una procedura già seguita in Parlamento in altri settanta casi! Il primo requisito del futuro premier dunque è la fiducia del Capo dello Stato. Certo, poi penso che dovrebbe essere una personalità un po' al di sopra delle parti. Se si vuole una tregua e un confronto ripartito alla ragionevolezza, dopo gli insulti e le minacce della destra più violenta. Le domande si susseguono ancora. D'Alema ribadisce che un nuovo governo dovrà anche darsi una linea per le questioni economiche più impellenti: l'occupazione e il risanamento finanziario. E che non pensa a un'operazione «contro Berlusconi». Ma il presidente del Consiglio deve prendere atto del fallimento della sua maggioranza. «E' puerile che gridi al complotto internazionale, dalla Banca Morgan al povero Cipputi». Poi il segretario del Pds parte per Asti e per Alessandria. Altri incontri con amministratori locali. Per fare il punto sui danni, sugli interventi più urgenti. E anche un piccolo spaccato di ciò che si muove nella politica nel paese profondo. I primi passi della giunta regionale che vede insieme anche Pds e popolari vengono giudicati positivamente. Ad Asti il sindaco, candidato da sinistra e liste civiche, è stato eletto al secondo turno grazie al convergere spontaneo dei voti di leghisti e popolari. Convertendo col primato dell'ospedale (che gli consegna una petizione per la costruzione del nuovo nosocomio firmata da tutte le forze politiche) torna a far capolino la vicenda nazionale. «Questo paese ha bisogno di stabilità. Non dobbiamo fare l'errore che già abbiamo commesso nella scorsa legislatura, condotta troppo precipitosamente al termine». D'Alema pensa che sarebbe davvero schioccioso il precipizio verso nuove elezioni. Ma nel caso che non ci fosse alternativa, si aspetta di poter raccogliere i frutti della linea politica imboccata con determinazione sin dal giorno della sua elezione: una strategia di alleanza col centro democratico per il governo del paese. Anche al prezzo di una distinzione con la sinistra più radicale.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

to per ascoltare, capire meglio i vostri problemi e valutare i nuovi sostegni possibili». E' in ballo, qui, l'operato del ministro Maroni, e il giudizio del segretario del Pds assume anche un risvolto significativo nella crisi nazionale. Maroni, dopo le prime tensioni con le amministrazioni locali, ha operato piuttosto bene. E le decisioni del governo, da lui in gran parte ispirate, ricevono un «voto sufficiente» da parte di D'Alema. «Mi accusano di essere pregiudizialmente ostile a questo

esecutivo. Cercavo una ragione per dirmene bene, ed era effettivamente molto difficile... Ora una l'ho trovata. In Parlamento potremo poi rapidamente approvare il decreto, e migliorarlo dove presenta carenze».

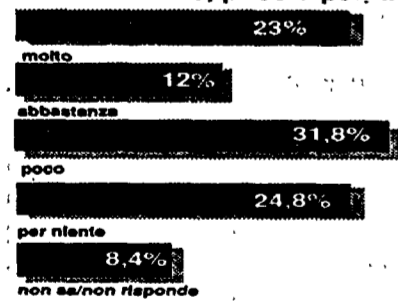
Poco dopo, nella sede del gruppo regionale del Pds, si svolge una conferenza stampa che dai problemi dell'alluvione piemontese si sposta rapidamente a quelli della «butera» romana.

Che succederà la prossima set-

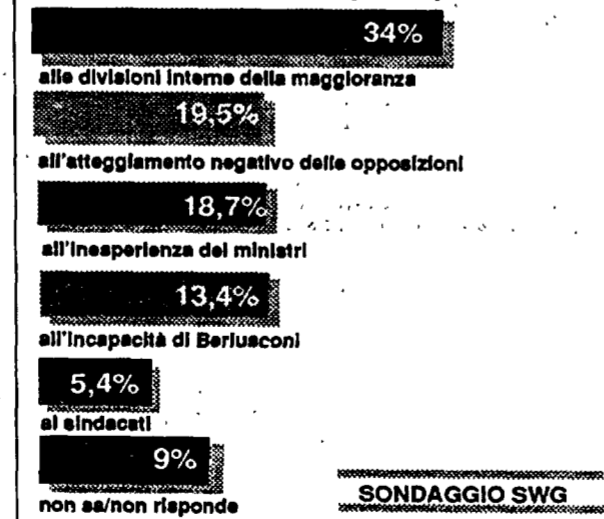
Sondaggio: maggioranza relativa al governo istituzionale. La crisi? Colpa di Berlusconi e dei suoi

Swg: leghisti in sintonia con le opposizioni

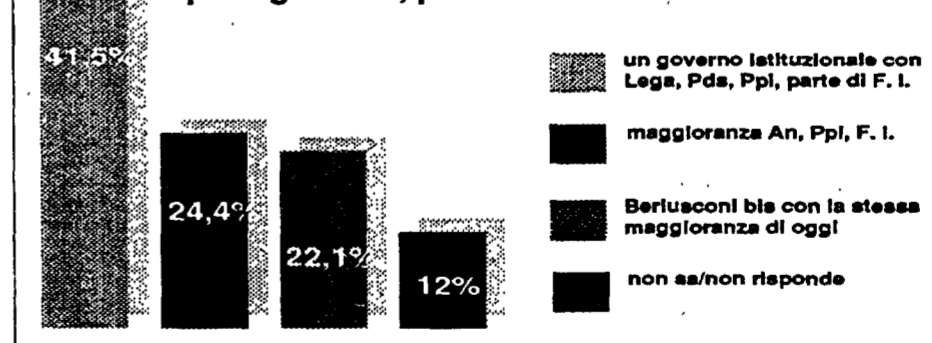
Il governo Berlusconi sta operando in modo molto, poco o per niente efficace?



La crisi di governo che sembra prospettarsi è dovuta principalmente a:



In caso di crisi quale governo, preferirebbe?



ROMA. Cosa sta succedendo fuori dal Palazzo? La crisi è solo ai vertici o è un malessere diffuso tra la gente? Quale governo preferirebbero gli elettori? Il Pds ha commissionato un sondaggio alla Swg di Trieste, realizzato il 15 dicembre su un campione di 804 italiani rappresentativo dell'elettorato attivo.

Il primo dato importante che emerge - afferma Maurizio Pessato, della Swg - è il comportamento dell'elettorato dei diversi partiti. Per la prima volta si percepisce una netta differenza dei leghisti rispetto ai sostenitori di An e Forza Italia. Le loro risposte sono molto più simili a quelle delle opposizioni che non a quelle delle forze del Polo. Altro elemento è che l'opinione pubblica si divide in due fasce più o meno equivalenti: chi sostiene l'attuale

governo e chi no». E sul «governo istituzionale»? «Emerge chiaramente che un governo istituzionale, che trovi la sua maggioranza in Parlamento, non sarebbe illegittimo per la maggioranza, anche se relativa, degli elettori». E il consenso a Berlusconi? «È ancora sostanzioso, anche se non è certamente quello di 6-8 mesi fa - afferma Pessato - E non è in crescita: le variazioni che si registrano non sono aumento di consenso, ma elettori che dopo il 27 marzo si sono messi ad attendere e che ora, con la crisi in accelerazione, si ricompattano. La crisi di governo non è l'invenzione di Bossi, il tradimento di un pazzo: è una crisi vera che attraversa l'opinione pubblica».

Ma veniamo ai risultati del sondaggio. Il 35% ha un giudizio positivo sul governo, mentre il

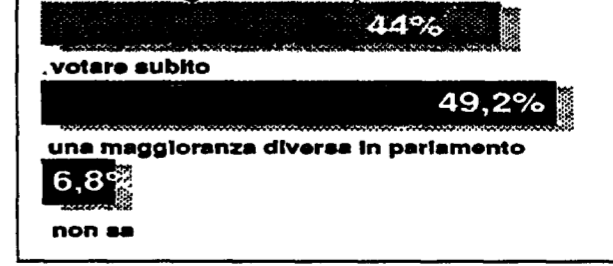
56,6% ha un giudizio negativo. La maggioranza degli italiani ritiene inoltre che la crisi che sta dilaniando il «Polo» sia da attribuire a cause interne (66,1%) e non a fattori esterni (24,9%).

Mentre il 44% degli intervistati ritiene che si debba andare a votare in caso di crisi di governo, il 49,2% pensa che sarebbe meglio la formazione in Parlamento di una maggioranza di tipo diverso

dall'attuale. Insomma, l'ipotesi di un governo istituzionale troverebbe negli elettori un consenso che, secondo il sondaggio, avrebbe la maggioranza relativa.

Quale governo preferite? La maggioranza relativa degli intervistati sceglie il «governo istituzionale» sostenuto da una maggioranza che abbia al suo interno anche Lega, Pds, Ppi e parte di Forza Italia. Il 22,1% vorrebbe un Berlusconi bis con la stessa maggioranza. Il 24,4% gradirebbe una maggioranza di Lega, Ppi, Forza Italia.

Nel caso si verificasse una crisi di governo, preferirebbe?



GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

**Il ministro della Giustizia smentisce il Pg Catelani
«Mi aveva mandato due segnalazioni sul pool di Milano»**

**Biondi: «L'ispezione
nata da esposti
targati Fininvest»**

ROMA. Guai a contestare al ministro della Giustizia un qualche nesso di causalità tra la decisione di spedire gli ispettori alla Procura milanese e l'iniziativa del pool di Mani Pulite di mettere sotto inchiesta il presidente del Consiglio. «È una vergognosa insinuazione! Certi giornalisti si dedicano al comparraggio, e certi Pm cercano le prove con istinto venatorio! L'ispezione era un atto dovuto di cui mi assumo in pieno tutte le responsabilità», esclama con tono guascone Alfredo Biondi nell'aula di Montecitorio, rispondendo ad una miriade di interpellanze e interrogazioni sul conflitto aperto dal potere esecutivo con la magistratura. Ma si sa che dietro la guasconaggine c'è quasi sempre una buona dose d'ingenuità. E il guardasigilli si svela di lì a qualche istante (si fa per dire: ha parlato più di due ore in un'aula ostentatamente disertata dai leghisti, per i quali Biondi-ministro e il governo di cui fa parte già non esistono più), si svela platealmente rispondendo ad una domanda fondamentale: su quali basi il ministro ha disposto l'inchiesta, «che è appena conclusa, ma gli ispettori non me hanno ancora comunicato i risultati? La premessa è esplicita:

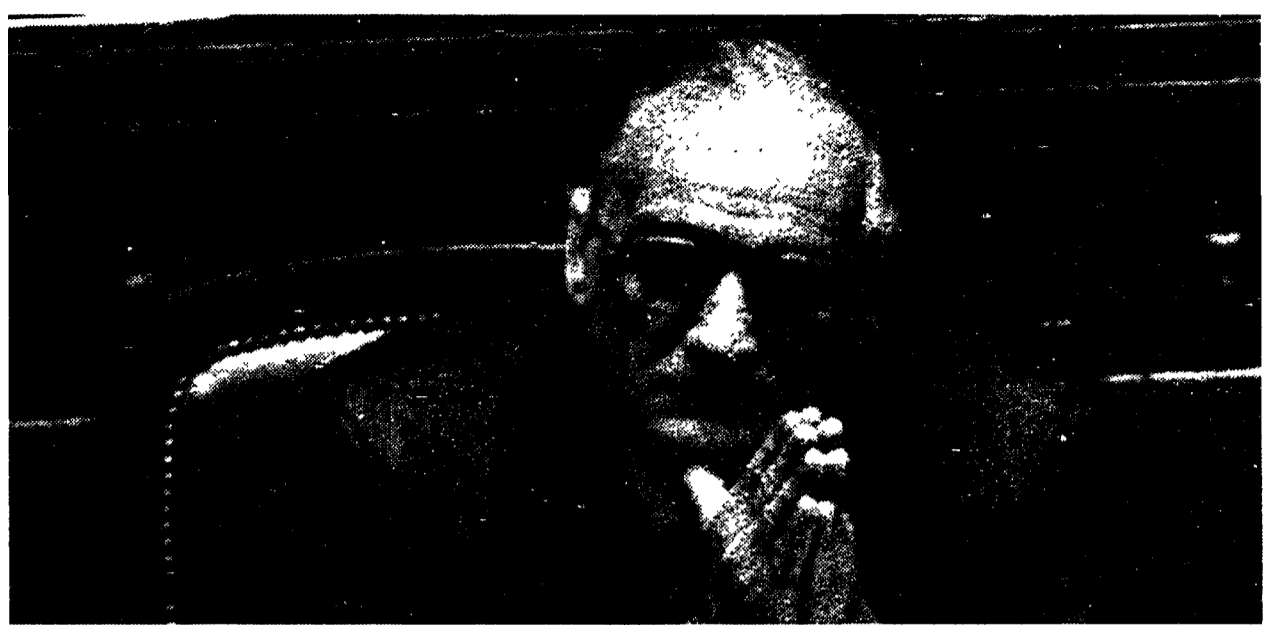
Il ministro Biondi ammette alla Camera che l'ispezione a Milano («conclusa, ma non ne conosco ancora l'esito») fu disposta sulla base solo di esposti e denunce di matrice Fininvest. E smentisce il Pg Catelani: «Mi aveva mandato due segnalazioni», molto pesanti sul pool di Mani Pulite. La progressista Finocchiaro: «Violato per Berlusconi il rispetto dell'autonomia della magistratura». La Lega diserta il dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA

successore di Silvio Berlusconi alla presidenza dell'impero Fininvest, per la «insolita veemenza» delle indagini su TelePiù.

C'è n'è quanto basta per consentire più tardi ad Anna Finocchiaro di replicare secca: «Guarda caso gli esposti, inequivocabilmente targati, riguardano solo inchieste su esponenti, dipendenti, uomini comuni collegati alle società del presidente del Consiglio. E non è questo un elemento oggettivo di intimidazione o di pressione? Così si è violato il rispetto delle condizioni essenziali di autonomia nell'esercizio della funzione giudiziaria». Ed il popolare Ella, ex presidente della Corte costituzionale: «Ministro, non le contesto il potere in sé di disporre inchieste, ma la mancanza di prudenza: via, mandare gli ispettori in quel momento e in quelle specifiche contingenze è stato un atto obiettivamente inopportuno». Da qui la profonda insoddisfazione di tutti gli esponenti d'opposizione e - specularmente - il caloroso apprezzamento degli esponenti di destra dell'ex maggioranza, tra cui spiccava il solito, insultante linguaggio di uno Sgarbi tutto preso a denunciare «il delirio» del procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, accusato persino della «spettacolarizzazione dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi».

Ma Biondi si è assunto ieri anche un'altra delicata responsabilità: quella di smentire clamorosamente Catelani. Il Pg di Milano aveva infatti ripetutamente smentito, anche per iscritto, di essersi mai rivolto al ministero per sollecitare iniziative punitive nei confronti del pool di Mani Pulite. E invece Biondi imputa a Catelani non solo il rapporto del 17 giugno, ma anche un altro esposto: quello in cui manifestava al guardasigilli «perplexità circa la



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi durante il dibattito ieri alla Camera

**Gli 007 ci ripensano: dimissioni rientrate
Di Pietro: io il solo che ha collaborato? Strumentalizzazioni**

ENRICO FIERRO

ROMA. «Ministro Biondi, Di Pietro si è dimesso, stufi delle ispezioni alla procura di Milano?», «Chi lo ha detto?», «Il procuratore Borrelli al Csm», «Non risponde», «Ma ha letto i giornali?», «Me ne frega, me ne frega delle opinioni espresse in mia assenza».

Convincerò anche Di Pietro. Comunque Biondi incassa il risultato, non nasconde la soddisfazione e preannuncia: «Sto lavorando per convincere anche il giudice Valente (che si era dimesso dopo le polemiche per la decisione della Cassazione di trasferire l'inchiesta milanese sulla Gdf a Brescia, ndr) a ritirare le dimissioni, e spero di riuscire a convincere anche Antonio Di Pietro». Un colpo basso anche al Csm che si appresta a rispondere ai cinque quesiti posti da Borrelli, e che dalla prossima settimana ascolterà anche Giancarlo Caselli, il procuratore di Palermo che ha sollevato un vespaio attorno alle ispezioni fatte nella sua procura.

«Gesto scontato». Ottimismo a piene mani, quello del ministro. Non condiviso da Elena Paciotti. La presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati commenta la decisione degli ispettori durante il convegno sulla sicurezza organizzato da Cgil, Cisl, Uil, Sulp e Anm. È scettica. «Il ritiro delle dimissioni degli ispettori me lo aspettavo, perché si trattava di un gesto di protesta che ad un certo punto ha avuto delle rassicurazioni ed è rientrato. Ma sia chiaro che si tratta di una cosa diversa dalle dimissioni dalla magistratura che Antonio Di Pietro ha rassegnato dopo anni di fatica pesantissima anche dal punto di vista psicologico. Quella degli ispettori era solo una

polemica occasionale...». Ma il ministro Biondi ha detto che le ispezioni comunque continuano. Elena Paciotti non ne mette certo in discussione la legittimità, perché «non esistono zone franche di nessun tipo». Ma riflette sui giudici che conducono indagini riservate e che certo non possono essere turbati da un'attività che di fatto si sovrappone alla loro. E perché il riferimento alla situazione di Milano sia ancora più esplicito fa un esempio concreto: «Se i verbali segreti dell'interrogatorio del presidente Berlusconi venissero presi in esame dagli ispettori del ministero, sarebbe sensato?». Classica domanda da cento milioni di dollari.

Rientrate le dimissioni degli ispettori le polemiche non si placano. «Fu proprio il procuratore Borrelli a chiedermi di fare un'ispezione alla procura di Firenze quando tra le due procure scoppiò il caso dell'autoparco: eppure anche allora c'era un problema di segreto istruttorio».

Lo afferma il capo dell'ispettorato Ugo Dinacci nel corso di un'intervista a *Chiaro e tondo*, la trasmissione di Bruno Vespa che, ieri sera, ha dato pubblica lettura della lettera scritta da Antonio Di Pietro allo stesso Dinacci. Lettera nella quale l'ex pm di Mani pulite parla del «clima sereno, corretto e costruttivo» nel quale si è svolta, con sua piena collaborazione, l'ispezione decisa dal guardasigilli. Unica perplessità di Di Pietro: «che il mio doveroso e rispettoso comportamento venga in qual-

che modo anch'esso strumentalizzato». Di Pietro conclude poi difendendo i colleghi del pool che «non hanno inteso intimidire nessuno» e il procuratore Borrelli che pose al Csm «questi - a nome e nell'interesse di tutto il pool e quindi anche mio - circa il comportamento da poter legittimamente assumere».

E in tivù Dinacci ha anche smentito quanto scritto in una lettera a Borrelli dal procuratore generale di Milano Giulio Catelani: «Catelani è stato a lungo parte attiva nel sollecitare l'ispezione ministeriale che si è concentrata su 14 o 15 episodi diversi».

Ma l'inchiesta «mani pulite» è stata davvero una infernale macchina trita-dintiti? Gherardo Colombo, presente al convegno sulla sicurezza organizzato dai sindacati e dall'Anm, non fa polemiche. Lascia parlare le cifre che nascono dall'arresto di Mario Chiesa: 2500 indagati, 900 richieste di rinvio a giudizio, 600 accolte, 300 sentenze di primo grado (per il 90% concluse con condanna o patteggiamento).

Questa è stata Tangentopoli. Un fenomeno, è il parere di Elena Paciotti, «durato due anni e mezzo con enormi costi per l'intero Paese. Ora, di fronte a un problema di questa gravità, tutto il mondo politico dovrebbe cercare una soluzione. Invece vediamo politici investiti anche di responsabilità di alto livello in gran parte preoccupati di attaccare gli unici che questa degenerazione hanno combattuto: i pubblici ministeri».

Questa è stata Tangentopoli. Un fenomeno, è il parere di Elena Paciotti, «durato due anni e mezzo con enormi costi per l'intero Paese. Ora, di fronte a un problema di questa gravità, tutto il mondo politico dovrebbe cercare una soluzione. Invece vediamo politici investiti anche di responsabilità di alto livello in gran parte preoccupati di attaccare gli unici che questa degenerazione hanno combattuto: i pubblici ministeri».

Questa è stata Tangentopoli. Un fenomeno, è il parere di Elena Paciotti, «durato due anni e mezzo con enormi costi per l'intero Paese. Ora, di fronte a un problema di questa gravità, tutto il mondo politico dovrebbe cercare una soluzione. Invece vediamo politici investiti anche di responsabilità di alto livello in gran parte preoccupati di attaccare gli unici che questa degenerazione hanno combattuto: i pubblici ministeri».

INTERVISTA

Parla il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, già membro del Csm

«Lo capisco, ma Tonino doveva restare»

MILANO. Il 25 novembre scorso, Armando Fragomeni, pentito della 'ndrangheta, saltò sulla punta più alta della Mole Antonelliana e si incatenò a un pilastro. Gettata nel vuoto la chiave del lucchetto, chiamato a gran voce l'addetto dell'ascensore, intimandogli di avvisare la polizia: «E ricordati, voglio anche i giornalisti e un magistrato». Originario di Locri, 39 anni, «Totò» per gli amici, Fragomeni era stato arrestato nel '76 perché aveva partecipato al sequestro di Giuliano Ravizza, titolare della pellicceria «Annabella». Deciso a collaborare con la giustizia, fornì notizie di grosso rilievo sull'organizzazione mafiosa di cui faceva parte. Il suo nome, quindi, era noto sia negli ambienti polizieschi sia in quelli giudiziari. Quando al palazzo di giustizia di Torino arrivò la notizia della clamorosa protesta, a recarsi sul posto fu il dottor Maurizio Laudi, già membro del Csm e da pochi giorni nominato aggiunto della procura. Laudi conosceva bene Fragomeni perché, quando era giudice istruttore nel capoluogo piemontese, si era occupato a lungo delle organizzazioni mafiose.

«Non sono qui per fare il turista - urlava intanto il pentito - ma solo per far valere i miei diritti». Quello che chiedeva, vestitosi abbandonato, era un interessamento attivo del governo. «Qui - continuava a gridare - se non ci ammazza la mafia, ci pensano quelli del servizio di sicurezza: ci fanno morire di fame». Al giudice Laudi non fu difficile convincere Armando Fragomeni a desistere dalla protesta, promettendogli in qualche modo avrebbe risolto la sua situazione. L'obiettivo del pentito, del resto, che era quello di riproporre in modo spettacolare un problema reale, era stato raggiunto.

Aveva ragione, dottor Laudi, quel pentito?

Direi di sì. La sua situazione, peraltro, è molto simile a quella di parecchi altri collaboratori di giustizia. Sono persone che, nel concreto, non hanno ricevuto le sistemazioni che gli erano state prospettate come possibili. Grosso modo, nel solo Piemonte le persone nelle sue condizioni sono un centinaio. Naturalmente alcuni casi sono stati risolti, mentre altri sono in via di definizione. Ma ci sono anche situazioni come quella di Fragomeni, la cui protesta non è campata in aria.

È stato importante il suo contributo alla giustizia?

Sì. In Piemonte fu uno dei primi a fornirci notizie di spicco sulla 'ndrangheta, l'organizzazione criminale di cui era stato membro per una decina d'anni.

IBIO PAOLUCCI

E attualmente come stanno le cose? La presenza delle organizzazioni mafiose è sempre imponente?

Nella nostra regione ci sono ramificazioni periferiche importanti, gruppi che si occupano in misura preminente del traffico degli stupefacenti. Sono presenti, inoltre, anche serie attività estorsive, per non parlare del controllo della droga che provoca numerosi omicidi. In Piemonte ci sono i terminali delle grosse famiglie mafiose e della 'ndrangheta. Ciò vale per Torino e anche per alcuni centri della regione. Situazioni molto preoccupanti si registrano ancora nel Canavesano e nella Val di Susa.

Un bilancio di questi ultimi anni?

Complessivamente positivo. Ultimamente sono state messe a segno numerose operazioni che hanno portato all'arresto di parecchi elementi mafiosi. L'interessamento dello Stato si è fatto più sensibile. Ma restano molte cose da risolvere. Luci e ombre.

Dottor Laudi, lei è tornato a Torino dopo quattro anni passati al Csm. Che cosa ci può dire di questa sua attività?

Che è stata un'esperienza positiva,

di straordinaria importanza. Dovessi fare un bilancio, ovviamente non solo personale, direi che il Csm ha saputo efficacemente difendere l'autonomia della magistratura. Come certamente ricorderà, non sono mancati i momenti difficili, i forti contrasti con l'allora capo dello Stato, Cossiga, e con l'onorevole Martelli, che era ministro della Giustizia.

Quando era giudice istruttore lei ha lavorato per anni fianco a fianco con Giancarlo Caselli, ora procuratore della Repubblica a Palermo. Insieme avete istruito importanti inchieste sui terroristi. È a lei e a Caselli, per fare un solo esempio, che Roberto Sandalo di «Prima linea» e Patrizio Pecci delle «Brigate rosse» hanno fornito gli elementi per assestare colpi decisivi a quelle organizzazioni eversive. Che cosa ha pensato quando, al Csm, si è trattato di nominare il procuratore di Palermo?

Sono stato molto contento di appoggiare la candidatura di Caselli, pur essendo espressione di un gruppo associativo diverso. La differenza di opinione non deve incidere sul giudizio del valore professionale, che in Caselli è altissimo, e sulla stima. Certo, nel mio caso c'erano anche i rapporti d'amicizia. Del resto sul suo nome si è re-

gistrato un grande consenso, quasi l'unanimità. Va da sé che io ritengo molto positiva la sua nomina.

Oggi la magistratura è ancora una volta sotto il tiro delle polemiche. Le dimissioni di Di Pietro dall'ordine giudiziario hanno provocato valanghe di commenti. Anche il Csm ne è stato investito. Qual è la sua opinione?

La lettera che Di Pietro ha inviato dimostra che la sua decisione è nata dall'impossibilità di reggere una tensione psicologica che era giunta a livelli estremi. È difficile dare un giudizio. Sul piano personale, ritengo si debba avere il massimo rispetto per la sua scelta e anche ammirazione e gratitudine per il lavoro che ha svolto. Sempre sul piano personale, sentito di dover esprimere la mia solidarietà a un collega in un momento di straordinaria difficoltà. Da un punto di vista, come dire, più oggettivo e più distaccato, penso, molto sommessamente, che questo tipo di scelte sia un errore perché, in realtà, non aiutano a risolvere quei problemi che Di Pietro ha denunciato nella sua lettera, indicando la speranza che la sua decisione potesse favorirne la soluzione. Quello che si è scatenato dopo dimostra che anche la sua scelta, come era prevedibile, è sta-

to oggetto di speculazioni e di strumentalizzazioni. E dunque, pur rendendomi conto delle difficoltà, mi auguro si possa pervenire a un suo ripensamento.

Torniamo alla lotta contro le organizzazioni mafiose. Come vede il futuro: con ottimismo, con pessimismo?

Con ottimismo. Se si guarda soltanto al quadro di cinque anni fa, si vede che molte cose sono cambiate in meglio. Molti esponenti di primo piano sono stati identificati

e arrestati. La cultura professionale media dei magistrati ha raggiunto livelli più alti. Non dobbiamo nascerne, tuttavia, che le strutture della mafia, specie quelle militari, sono ancora fortissime e determinate a colpire. La mafia, inoltre, può ancora contare su aree di consenso in ambiti sociali e territoriali. La battaglia è da considerarsi tutt'altro che conclusa. Non mancano però segnali di altro tipo, che inducono all'ottimismo.

Gioia Mori
TAMARA DE LEMPICKA
Oltre trecento riproduzioni e 33 opere perdute che nessuno ha mai visto: il talento e il fascino fatale della pittrice anticonformista e scandalosa che fu un mito nella Parigi degli Anni ruggenti.
GIUNTI

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.



Il giudice milanese Gherardo Colombo

Fabio Fiorani/Sintesi

Parla il pm di Mani Pulite a Roma per un convegno
«Andiamo avanti, abbiamo ancora molto lavoro da fare»

Colombo: «Come ci manca il nostro Di Pietro...»

«Tangentopoli? Una via d'uscita giudiziaria»

ROMA. «Niente polemiche, per favore». Gherardo Colombo non vuol parlare né di Berlusconi, che è indagato dalla procura di Milano, né di Biondi, che alla procura di Milano ha dichiarato guerra. Le telecamere cercano di strappargli un sorriso. Non sorride. Cercano di catturare uno sguardo. Uno sguardo ironico o allusivo oppure rassegnato. Tutto inutile. «Niente polemiche...».

I capelli sono meno ribelli del solito. Entra ed esce dalla sala dove si tiene il convegno «Legalità, giustizia, sicurezza», organizzato dai sindacati confederali, dall'Anm e dal Siulp. Un caffè, una telefonata, un altro caffè. Seconda telefonata. Fra un po' dovrà intervenire. Le telecamere lo inseguono, si fermano, restano in attesa. Sembrano stanche. I fotografi no. Quanto vale, per i fotografi, un pubblico ministero di «Mani pulite»?

Dottor Colombo... Non rispondo a domande sull'attualità...

E sulle dimissioni di Antonio Di Pietro? Le dimissioni, già... Di Pietro ci manca. La sua assenza pesa. Moltissimo. Ci manca umanamente e professionalmente. Siamo tristi... Speriamo di riorganizzare presto e bene il lavoro. Non sarà facile. Anche perché — come è noto — il giudice Di Pietro, oltre ad essere bravo, è anche instancabile...

Ci sono interpretazioni contrastanti, sulle sue dimissioni. Il ministro Biondi dice che l'ispezione ministeriale non c'entra niente. Il procuratore Borrelli sostiene che la decisione del Guardasigilli ha contribuito a logorare Di Pietro.

Sono state dette molte cose. Io preferisco non inserirmi in questo «dibattito». Così evitiamo di acuire la confusione e di alimentare altre polemiche. Borrelli è stato già ascoltato dal

«Di Pietro ci manca. La sua assenza pesa, umanamente e professionalmente...». Parla Gherardo Colombo, pubblico ministero di «Mani pulite». «L'inchiesta non è finita, c'è ancora molto da scoprire. Bisogna trovare una soluzione. Politica? No, giudiziaria», per accelerare i tempi ed evitare ricatti nei confronti di chi, pur avendo commesso reati, finora è rimasto nell'ombra...». «Il reato più diffuso? La corruzione... Rari i casi di concussione».

GIAMPAOLO TUCCI

Consiglio superiore della magistratura. E lei? Quando andrà al Csm?

Non lo so ancora. Davvero. Il presidente del Consiglio ritiene che voi abbiate già deciso: chiederete, per lui, il rinvio a giudizio.

Eh no, non rispondo. Vi accusa, dice che la vostra richiesta è un teorema...

Non parlo. Non rispondo. Zero. Il ministro Ferrara denuncia una specie di complotto anti-Berlusconi.

Avete la testa dura... Non rispon-

constatare notevoli illegalità. Abbiamo scoperto tanti casi di corruzione, di concussione... Presupposto di questi reati è stato spesso la creazione di fondi neri. Se si rispettassero le regole, queste cose non si verificherebbero e vivremmo, io penso, tutti meglio.

Servono nuove regole? Penso che in primo luogo debba cambiare la mentalità delle persone. Le regole sono importanti, ma è più importante la volontà di osservarle... La corruzione è un male molto difficile da estirpare, soprattutto quando si è potuta infiltrare

tanto da scoprire. Molto lavoro...
Serve una soluzione per Tangentopoli?

Si.

Di che tipo? Politica? Non politica. Giudiziaria; per accelerare i tempi. Bisogna far emergere le illegalità rimaste nell'ombra. E questo anche perché nessuno possa ricattare coloro che hanno commesso dei reati e temono di essere, prima o poi, scoperti... Gherardo Colombo somide e saluta. Entra in sala. Passa mezz'ora e si avvicina al microfono. Il suo intervento è breve e denso. «In due anni e mezzo — dice il pm — sono state sottoposte a indagine oltre 2.500 persone soprattutto per corruzione, un po' di meno per concussione, con altri reati che possiamo dire collaterali come il falso in bilancio e il finanziamento illecito dei partiti. Di queste, oltre novecento persone sono state rinviate a giudizio o hanno patteggiato la pena e per oltre trecento si è arrivati alla sentenza di primo grado. Sentenza di condanna nel 90% dei casi».

Il reato più diffuso è stato quello di corruzione. Rari i casi di concussione. Occorre cambiare mentalità.

Parliamo, allora, di Tangentopoli.

In generale.

Il generale. Credo sia importante, in una società di qualunque tipo, avere delle regole. Le regole non sono una camicia di forza. Servono a far vivere meglio le persone e a far funzionare meglio l'insieme. Il discorso vale in tutti i campi. Anche in quello dell'economia. Durante le nostre indagini, abbiamo potuto

nella società per anni e anni, come è successo in Italia.

E il rapporto tra corruzione e politica?

La corruzione è un fenomeno che purtroppo si accompagna spesso all'esercizio del potere. Una mentalità e un atteggiamento più rispettosi delle regole potrebbero consentire di rompere questo legame...

L'inchiesta «Mani pulite» è giunta alla fine? Non credo proprio. C'è ancora

«Pausa, e poi: «Il reato che più abbiamo riscontrato è stato quello di corruzione, un accordo cioè tra l'uomo politico, il pubblico ufficiale ed il privato. Rari i casi di concussione. Il denaro per pagare le tangenti proveniva perlopiù da fondi neri depositati all'estero, sottratti quindi anche all'imposizione fiscale. Il costo delle tangenti è gravato quasi sempre sull'ente pubblico: si risparmiava sui lavori dati in appalto, o si aumentavano i costi durante l'opera, o addirittura si costruivano opere pubbliche inutili solo per pagare le tangenti. Un danno serio, impressionante, per la collettività».

Tra le altre, colpisce una frase. «Il reato che più abbiamo riscontrato è stato quello di corruzione». Colpisce, questa frase, perché il presidente del Consiglio, indagato per corruzione, giura che la Fininvest fu vittima di concussione.

A celebrarle è stato l'assessore al Bilancio del Comune E Tonino si sposa a Curno Nozze segrete in casa

Più che un matrimonio, un blitz: il giudice Antonio Di Pietro ieri si è sposato con Susanna Mazzoleni, Susy, da dieci anni la sua compagna. La cerimonia è stata celebrata in gran segreto nella loro casa di Curno dall'assessore al Bilancio, Danilo Domenghini. Lui aveva un vestito blu, lei indossava un tailleur dai toni pastello. Oggi, nell'abitazione è in programma una cena con cinquanta invitati: ufficialmente, però, la festa è per la piccola Anna, che compie otto anni.

NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. Lo aveva detto alcuni giorni fa, lo ha fatto ieri con un'altra uscita a sorpresa: il giudice Di Pietro si è sposato con l'avvocata Susanna Mazzoleni, che da dieci anni è la sua compagna e con la quale ha avuto due bambini, Anna (detta Titti) e Antonio (detto, To-to). La cerimonia si è svolta ieri a Curno, nella casa della famiglia, un cascinale riadattato. A celebrare il matrimonio è stato il signor Danilo Domenghini, assessore al Bilancio nel paese della provincia bergamasca.

Lui in blu, lei in tailleur. Tutto era stato organizzato in gran segreto, per evitare l'assalto dei giornalisti. Qualcosa però alla fine era trapelato egualmente: e infatti, ieri mattina, il Giornale di Bergamo Oggi è andato in edicola con

il seguente titolone di prima pagina: «Di Pietro si sposa all'alba». Un autentico scoop. L'unica imprecisione, l'orario. Il matrimonio infatti non è stato celebrato di mattina, ma nel tardo pomeriggio, intorno alle 19. Si sa poco dei particolari: il giudice era in blu, lei indossava un tailleur dai toni pastello. In casa con loro, soltanto i bambini e pochi parenti.

I carabinieri hanno tenuto lontano i giornalisti e i curiosi, perciò poco altro si è saputo sulla cerimonia. Si sa che è stata breve, comunque, e che dopo il «sì» non c'è stata una vera e propria festa. Matrimonio in sordina, perciò. Oggi, però, se non ci saranno altri cambiamenti di programma, nella grande casa di Curno arriveranno una cinquantina di persone.

Si tratta di venticinque coppie amiche della famiglia Di Pietro. So-

no state invitate, ufficialmente, per festeggiare la piccola Anna, che compie otto anni. I cinquanta ospiti ceneranno a Curno.

In pochi lo sapevano

Lungo le strade del paese, per tutta la giornata un grande movimento di blindati e di gazzelle dei carabinieri. Pochi però sapevano che ci sarebbe stata la celebrazione del matrimonio proprio ieri. Fra l'altro, fino a due giorni fa Antonio Di Pietro era all'estero, si trovava a Bordeaux, in Francia: difficile immaginare un rientro tanto fulmineo in Italia. E così ieri il proprietario della trattoria «Meneghina» al telefono stupefatto ha commentato: «Ma davvero? Qui veramente non ci siamo accorti di niente, siete proprio sicuri che si sia sposato?». E la moglie del sindaco di Curno, gentilissima: «Veramente, la notizia io l'ho sentita in Tv, giuro che fino a due minuti fa non sapevo niente».

Una curiosità. Le pubblicazioni del matrimonio, che secondo la legge erano state affisse in Comune alcune settimane fa, nei giorni scorsi sono state rubate da ignoti. I ladri cercavano, forse, un souvenir... Al sindaco, incredulo e un tantino imbarazzato, non è restato altro che affiggere in bacheca una copia del documento.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI

CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE?
Non proprio, ma...

- Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente e r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

<p>● RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI Giovanni Bellarini, Calderini, 350 pagine, rilegato</p> <p>● L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO Annabel Karmel, Calderini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato</p> <p>● MANUALE DEL CONSUMATORE Marino Melissano, Calderini, 210 pagine, rilegato</p> <p>● LA CASA INQUINATA Helga Wingert, Guida Calderini, 207 pagine</p>	<p>● PIANTE AMICHE Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni</p> <p>● PIANTE SPONTANEE E MANGERECCHE Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni</p> <p>● PIANTE DELLA SALUTE I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni</p> <p>● ORTICOLTURA DOMESTICA Tiziano Santè Beltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni</p>	<p>● L'ORTO BIOLOGICO Hartrud Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni</p> <p>● BIANCO O ROSSO Mario Castellani-Claudio Pirelli, Edagricole, 200 pagine</p> <p>● IL VINO FATTO IN CASA Mirko Ferraresse, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni</p> <p>● QUANDO LA COPPIA SCOPPIA L. Bettin, B. Borin, M.L. Quadi, Guide Edesse, 88 pagine</p>	<p>● STRESS ISTRUZIONI PER L'USO Angelo Fiorano, Guide Edesse, 152 pagine</p> <p>● ALIMENTAZIONE E SALUTE C. Cannella, C. Corera, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zolea, Federconsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine</p> <p>● SPORTELLO FACILE Luigi Corretti, Maria Tassos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine</p>	<p>● COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO Irene Merli, Maria Tassos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine</p> <p>● «Slow» Slow»</p> <p>● LE STRADE DEL BAROLO</p> <p>● MONTTELTRO E VALMARECCHIA</p> <p>● NEL CUORE DELLE MARCHE</p> <p>● LA COSTIERA AMALFITANA</p> <p>● IL PONENTE LIGURE</p> <p>● VALTELLINA E VALCHIAVENNA</p> <p>● TREVISO E I COLLI ASOLANI</p> <p>● ORISTANO E L'ARBOREA</p> <p>Slow food editore Ogni volume, da 100 a 130 pagine</p>
---	--	---	---	--

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000



Il poliziotto Roberto Savi appartenente alla banda della «Uno bianca».

G. Benvenuti/Ansa

Primo processo per il capo della Uno bianca Roberto Savi accusa «È Fabio il sanguinario» «Pilastro? Un delitto senza movente»

Scusi signor Roberto Savi, ma perché sparavate tanto? Perché tanti morti, tanto sangue, solo per fare delle rapine? «Questo lo deve chiedere a mio fratello Fabio». Gentile, cordiale, quasi sorridente, il capo della Uno bianca, Roberto Savi, ancora ieri ha tentato di dare sé un'immagine di questo tipo: rapinatore sì, killer no. Il «corto» della banda ha parlato in un processo per le violenze che fece subire ad un ragazzo arrestato nel '92.

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Scusi signor Roberto Savi, ma perché sparavate tanto? Perché tanti morti, tanto sangue, solo per fare delle rapine? «Questo lo deve chiedere a mio fratello Fabio. Era lui che sparava sempre, senza motivo. Con Fabio ho anche litigato tante volte per quella sua mania di sparare. Lei invece? «Io volevo solo fare rapine. E l'uccisione dei tre carabinieri? «Non c'era movente. Non capisco le scemenze che sta dicendo mio fratello Fabio...»

Gentile, cordiale, quasi sorridente, eccolo qui il capo della Uno bianca, Roberto Savi, in una nuova puntata della sua avventura, mentre cerca ancora una volta di dare di sé un'immagine ben precisa: rapinatore sì, killer no. Ieri il poliziotto bolognese dalla doppia vita - agente di ps e criminale senza scrupoli - il «corto» della banda della Uno, è stato portato davanti ai giudici della corte d'appello per un processo minore in cui era incappato quando per tutti era ancora un «poliziotto inappuntabile». O quasi: una notte del settembre '92, Savi tagliò i capelli a un giovane tossicodipendente che aveva appena arrestato, sfigurandolo. Sembrava un piccolo, anzi l'unico neo di una carriera immacolata. Insomma, un incidente di percorso che gli costò - in primo grado - venti giorni di reclusione. Ieri pomeriggio la sentenza di appello: i venti giorni sono diventati quattro mesi.

Che strano personaggio. Nei giorni scorsi l'effertato protagonista di tanti raid che hanno insanguinato l'Emilia Romagna e le Marche dal 1986 ad oggi, sembrava addirittura preoccupato e ha chiesto spesso notizie di questo processo per la «tosatura» di capelli. Un niente, rispetto alle carneficine della banda della Uno bianca. «Oggi perché mi avete portato qui?», chiede dalla gabbia ai suoi ex colleghi in divisa. «È per il taglio di capelli». «Ah sì i 20 giorni...» Nell'attesa dell'udienza il

poliziotto ha rilasciato un'intervista in esclusiva all'agenzia Ansa che qui riportiamo. «Non ho nulla da dire alla stampa», dice Roberto Savi, non appena viene avvicinato dal giornalista. «Posso farle delle domande?». «Lei provi a chiedere». Perché lo faceva? Perché tante azioni sanguinose? «L'ho già detto, eravamo dei rapinatori, dovevamo fare delle rapine». Gli spari, i morti, le carneficine, quelli no, è tutta colpa di Fabio, è la linea adottata da Roberto. L'ha detto davanti ai magistrati. L'ha ripetuto ieri durante l'intervista all'Ansa. L'antifona è chiara. L'ex agente delle volanti, l'ex operatore

In 300 città il Wwf raccoglie firme contro i decreti «anti-ambiente»

Se firmi. Il fermi. Sotto questo motto il Wwf organizza per oggi e domani una raccolta di firme da inviare al presidente della Repubblica per impedire che i recenti decreti «anti-ambiente» vengano convertiti in legge. In 300 piazze italiane saranno allestiti speciali tavoli per la raccolta delle firme. L'iniziativa serve a evitare che i decreti, in scadenza a gennaio, vengano approvati o retterati. E ciò perché, secondo il Wwf, «sono state modificate silenziosamente le regole costituzionali, con il risultato che il governo si è sostituito al Parlamento assumendo, con un uso distorto della decretazione d'urgenza, un potere legislativo». La protesta vuole colpire in particolare quei «provvedimenti che hanno smantellato letteralmente alcune leggi». Il riferimento è alle leggi sulla tutela delle acque, sui rifiuti industriali, sugli impianti ad alto rischio, sugli appalti pubblici e, in questi ultimi mesi, sul condono edilizio, sulla caccia e sui parchi.

della sala radio della questura di Bologna Roberto Savi, sta facendo di tutto per crearsi l'immagine di rapinatore «puro», interessato solo ai bottini, peraltro quasi mai eclatanti. I delitti in cui è rimasto coinvolto, sono tutta colpa di Fabio, il fratello violento (il «lungo» del gruppo) che aveva - secondo Roberto - quella maledetta mania di fare fuoco su tutti. «Non riesco a capire perché Fabio lo facesse. So solo che ci ho litigato tante volte per questo».

È parso che lei e suo fratello Fabio - continua l'intervistatore - non la raccontate tutta rispetto ai delitti che comunque state confessando. «Ho già risposto sui motivi. Della strage del Pilastro ho detto che non c'è movente. Non capisco le scemenze che sta dicendo mio fratello: «sta storia che eravamo al Pilastro la sera del 4 gennaio 1991 per rubare delle armi non sta né in cielo né in terra. Perché poi le avremmo lasciate? Siamo stati noi a sparare a Castelmaggiore - e questa sembra un'allusione all'omicidio dei due carabinieri Stasi ed Emu il 20 aprile 1988 - quella volta lasciammo le armi. Le abbiamo lasciate anche nei successivi colpi contro le guardie giurate. Se non lo abbiamo fatto prima, perché saremmo dovuti andare al Pilastro per rubare le armi ai carabinieri? Chissà cosa ha in mente Fabio...»

Il motivo vero allora qual era? «L'ho già detto, dovevamo rubare delle armi sul territorio». Ma per fare cosa? continua il cronista. «Per fare delle rapine. Quella sera però ci fu un conflitto a fuoco e sapete come è andata a finire. Savi non risponde invece alla domanda se a sparare fu una 357 magnum: il colpevole infatti non può toccare argomenti coperti da segreto istruttorio.

L'ultima domanda: da molte testimonianze risulta che quando facevate le rapine, lei comunicava con il walkie talkie ed era lei a dare ordini tipo «fai quello che devi fare» e Fabio subito dopo sparava. «Non è vero. Sono invenzioni. Non davo ordini, avevamo degli scanner con cui cravamo sintonizzati sulle frequenze della polizia e dei carabinieri e che ci servivano per sapere in tempo reale che era partito l'allarme per la rapina. Servivano solo a quello. Era Fabio che decideva se sparare e quando». Suona il campanello. L'udienza comincia. Roberto con quella sua faccia enigmatica va a deporre. «Io violento con quel pregiudicato? Mai».

Turci sentito a Roma: «A Botteghe Oscure non si parlò di finanziamenti»

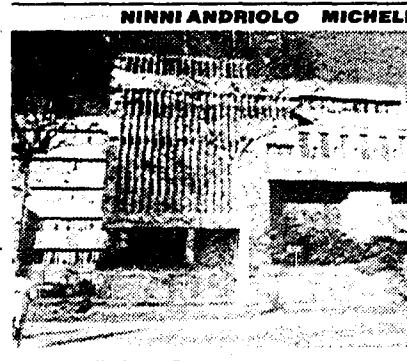
Tre arresti nelle coop venete Lega: «Chiedemmo noi d'indagare»

Un commercialista, una dirigente ed un ispettore della Lega Coop del Veneto in manette con l'accusa di concorso in falso documentale e falso in atto pubblico. I primi tre arresti da quando è iniziata la complicata indagine di più procure sul mondo cooperativo li ha chiesti ed ottenuti il pm che per primo era partito, il veneziano Carlo Nordio. Ieri pomeriggio, nel giro di un'ora, sono passati dalla condizione di testimone a quella di detenuti Giuseppe Faggin, 48 anni, presidente del collegio sindacale della coop vinicola «La Rinascita» di Novanta di Piave, commercialista padovano già avvisato di reato con altri 24 all'inizio dell'inchiesta; Gabriella Semenzato, 33 anni, responsabile del settore ispezioni della Lega Coop regionale; Maria Grazia Povoledo, 40 anni, padovana, impiegata della Lega che gestisce l'ufficio revisioni. Saranno tutti interrogati stamattina.

Il verbale d'ispezione

Tutto ruota attorno alle complicate vicende della «Rinascita», una cooperativa veneziana formata nel 1987, associata alla Lega, sottoposta a procedura di liquidazione nel febbraio 1992. La coop è già al centro di due inchieste: tre suoi funzionari, imputati di truffa e falso in bilancio (un «buco» di 4 miliardi), attendono il giudizio del pretore di S. Donà di Piave; lo stesso Nordio ha invece avviato un procedimento per bancarotta fraudolenta. Ora il sostituto procuratore ha fatto un ulteriore passo avanti. Considera «La Rinascita» una specie di finanziaria il cui vero compito era acquisire finanziamenti per poi smistarli ad altre cooperative, e punta l'attenzione sul verbale - che considera falsificato - di una ispezione sulla «Rinascita» condotta da Maria Grazia Povoledo pochi mesi prima della messa in liquidazione. Verbale che avrebbe attestato la regolarità dei conti della società. Sono sospetti che alla Lega Coop rispondono con decisione. Giuseppe

Concorso in falso documentale e falso in atto pubblico, sono questi i reati contestati ai tre arrestati dal pm Carlo Nordio. L'inchiesta ruota attorno alla coop Rinascita. A Roma sentito Lanfranco Turci come testimone: «Nel corso della riunione tra coop e Pds non si parlò di finanziamenti a Botteghe Oscure». La Cmc a proposito delle perquisizioni: «Gli atti a nostra conoscenza non fanno riferimento a tangenti o finanziamenti illeciti».



La sede della Cmc a Ravenna

G. Benvenuti/Ansa

Fabrizi, il presidente, non riesce a capire: «È vero, nel 1991 Maria Grazia Povoledo aveva condotto un'ispezione su questa Rinascita, concludendola con una relazione. Ma proprio lei aveva scoperto che le cose non andavano bene. Conti formalmente a posto, però troppi squilibri patrimoniali, e dirigenti inadeguati. Per farla breve: aveva scritto al ministero del Lavoro chiedendo il commissariamento di quella coop. E ricordo bene che il loro presidente, un certo Da Rios, si era arrabbiato, chiedendoci di non occuparci più di loro...». Consta, Fabrizi, anche il ruolo di finanziaria della Rinascita: «Le coo-

operative il dicastero «pone le cooperative interessate in liquidazione coatta».

Turci sentito come teste

Intanto a Roma proseguono le indagini attorno alla famosa riunione che si svolse nel 1992 a Botteghe Oscure tra dirigenti del Pds e cooperatori. Ieri il maggiore dei carabinieri, Francesco D'Agostino, ha sentito come testimone, Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle cooperative. Anche Turci, come già aveva fatto due giorni fa Gianfranco Borghini, ha smentito le dichiarazioni attribuite a Nino

Tagliavini. L'ex presidente della Unico avrebbe affermato, tra l'altro, che nel corso di quell'incontro - al quale partecipò anche Massimo D'Alema - si parlò di un piano di risanamento economico del Pds da realizzare attraverso l'intervento delle cooperative. Una circostanza, questa, smentita ieri da Turci.

In relazione alla sua deposizione, un dispaccio Ansa messo in rete nel primo pomeriggio sosteneva che l'ex presidente della Lega era stato sentito anche in relazione alla vicenda dei 370 milioni versati da Tagliavini a Botteghe Oscure. Una circostanza che però l'ex presidente della Lega smentiva immediatamente. «Non si parlò né delle difficoltà economiche del Pds, né di eventuali sostegni da parte delle cooperative - ha dichiarato Turci - ho confermato invece che la riunione di cui si sta parlando, riguardava i temi dell'alta velocità. Problema che interessava le cooperative edili in quanto possibile sbocco di lavoro. Il merito della riunione è stato sulle valutazioni che il Pds stava maturando su tale progetto. Nel corso della discussione si evidenziarono accenti diversi fra Gianfranco Borghini (che allora era ministro dell'Industria del governo ombra, ndr), che era più decisamente a favore del progetto, e Massimo D'Alema». Una dichiarazione che corregeva sostanzialmente quella diffusa in un primo tempo dall'Ansa, ma che tuttavia non veniva ripresa né dal Tg1, né dal Tg2.

Nuove perquisizioni sono state compiute dalla Gdf nelle sedi della Cmc e della Iler. Ieri la Cmc ha diffuso una nota per precisare che «gli atti a conoscenza della Cmc non fanno alcun riferimento a ipotesi di reato quali tangenti o finanziamenti illeciti a partiti. Ogni accostamento alle inchieste sul filone Pds cooperative rosse è infondato e arbitrario».

MILLE EMOZIONI IN SICILIA



In Sicilia è nata una nuova stagione. È una stagione di cultura da vivere all'aperto nei grandi parchi archeologici, seguendo le tracce delle antiche civiltà del Mediterraneo. Una stagione di natura da godere con escursioni e trekking nelle incantate

atmosfera autunnali dei boschi e delle riserve naturali. Una stagione di sport da praticare in montagna, sulle piste da sci dell'Etna e delle Madonie e da seguire nei tanti appuntamenti agonistici di fine anno. Sicilia, la lunga stagione delle tue vacanze.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT



Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

De Mita, il Senato concede l'autorizzazione a procedere

L'assemblea del Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, richiesta dalla procura di Napoli per «truffa, concussione, abuso di atti di ufficio e falso ideologico nell'ambito della vicenda giudiziaria sulla ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia». Non è infatti stata raggiunta la maggioranza di 163 voti necessari ad approvare il parere negativo della giunta. La relazione conclusiva su De Mita è stata letta da Giovanni Pellegrino del Pds. A seguito di questa votazione (159 voti a favore, 75 contrari e 17 astenuti), Romano Miserville di An, in disaccordo col gruppo che ha votato per procedere nei confronti di De Mita e si è dimesso dalla giunta per le autorizzazioni a procedere.



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo assorto e pensieroso durante l'udienza di ieri del processo sulle tangenti

Sequestri record Narcotraffico Operazione internazionale

ROMA. Droga e armi, finanziarie e società di copertura, traffici mondiali via mare, alleanze tra i narcos colombiani e il crimine internazionale. La mega-operazione «Dinero» ha consentito di smantellare un colossale traffico di droga (cocaina dalla Colombia, hashish dal Marocco) e di armi destinate all'ex Jugoslavia. Sono stati sequestrati 30 milioni di dollari in contanti, quattro navi d'altura, opere d'arte del '500. Inoltre, un centinaio di persone, 35 in Italia, sono state arrestate nelle scorse settimane e nel corso della nottata dell'altro ieri, quella che ha concluso l'operazione. Portata a termine con successo dalla polizia in collaborazione con organismi investigativi spagnoli e statunitensi, l'operazione «Dinero», costata mesi e mesi di indagini, dà la misura del livello planetario raggiunto dalle alleanze tra organizzazioni criminali.

Il capo dell'organizzazione era Pasquale Claudio Locatelli, alla guida di una struttura articolata nei cinque continenti che assicurava attraverso una società di navigazione con base a Gibilterra, Cipro e Zagabria i trasporti di droga dalla Colombia e dal Marocco e si occupava anche del riciclaggio.

Altro personaggio di spicco era l'uomo di fiducia della banda sulla piazza di Roma, Roberto Severa. Già implicato nelle imprese criminali della banda della Magliana, Roberto Severa aveva messo in piedi una rete di società di copertura, supermercati, esercizi commerciali. L'organizzazione era arrivata addirittura a pagare cinque milioni al mese un incensurato, tale Paolino Bentivegna, per poter usufruire di un nome e un cognome «puliti» e operare con minime rischi.

Un altro dei capisaldi dell'organizzazione era un avvocato brindisino, Pasquale Ciola, con infiltrazioni all'interno di una cassa rurale e artigiana pugliese. Per entrare nelle maglie del sistema criminale, gli inquirenti hanno deciso di operare dall'interno del meccanismo di scambio droga-denaro, fingendosi riciclatori per acquisire la fiducia dell'organizzazione guidata da Locatelli. La finta centrale di riciclaggio ha attirato i componenti della banda, consentendo di risalire fino ai responsabili. Una curiosità. Il patrimonio sequestrato a Pasquale Locatelli ammonta ad oltre 100 milioni di dollari, escluso il valore delle navi requisite. A Locatelli sono state tra l'altro sequestrate tre tele del 500 italiano ed «enormi quantitativi di droga», la cui entità non è stata specificata. Altre tre tele di Picasso, Rubens e Rembrandt sono state sequestrate nel corso dell'operazione. Quanto a Severa, soltanto negli ultimi otto mesi aveva acquistato tre supermercati, un negozio di autovetture e uno di strumenti musicali, tutti a Roma.

«Signor giudice non ce la faccio più» De Lorenzo distrutto e stanco resiste un'ora in aula

NAPOLI. Non riesce neanche più a camminare da solo, l'ex ministro della Sanità. Sembra assente, non pronuncia neanche una parola. Si limita ad un cenno con la testa per dire sì al presidente del Tribunale che gli ha appena chiesto se è disposto a farsi riprendere delle telecamere. Sono le 10,21, quando a passo lento, in mezzo a due carabinieri, l'ex deputato liberale raggiunge a fatica la sedia posta accanto a quella dei suoi legali, e quasi rischia di cadere. Sguardo fisso nel vuoto, rimane impassibile anche quando viene mitragliato dai flash dei fotoreporter. Francesco De Lorenzo indossa una giacca grigia a quadretti, un pantalone grigio ed una polo blu, abbottonata fino al collo. Ha freddo e chiede in prestito al suo avvocato un cappotto. La seconda udienza comincia con l'esame di una serie di questioni procedurali sulla competenza territoriale dei giudici.

Ecco qui, il capo dell'associazione che ha intascato oltre nove miliardi di tangenti, ma anche il personaggio che si sta consumando in una cella. Basta guardarlo, De Lorenzo, per rendersi conto che ormai è già stato condannato una prima volta. Sì, perché quello che ieri è entrato nell'aula bunker di Poggioreale sembra il fantasma dell'uomo che, fino a poco tempo fa, era tra i politici più potenti. Volto scavato, dimagrito, barba bianca lunga, l'imputato è ridotto a una larva.

Perché si accalca tanto ed è venuta nell'aula bunker di Poggioreale? È una delle tante vittime della malasanità nel nostro paese. Racconta il suo dramma tutto d'un fiato: «Nel 1990 ebbi un grave incidente stradale sull'autostrada Salerno Reggio Calabria. Ero partita da Napoli per raggiungere casa mia, a Lamazia Terme. Persi tre litri di sangue. Sono stata in coma, al Secondo Policlinico di Napoli, per venti giorni, dove fui sottoposta a numerose trasfusioni di sangue. Due anni dopo, scoprii quasi per caso di essere affetta da epatite C. Attualmente Maria Teresa fa parte del comitato cittadino dell'associazione emofrosusi. È stata la prima a denunciare Duilio Poggiolini».

Scuola cattolica i genitori: «Berlusconi non mantiene le promesse»

I genitori degli allievi delle scuole cattoliche sono delusi dalle promesse mancate di Berlusconi. Ricordano che il problema della parità scolastica era stato oggetto di precisi e solenni impegni elettorali. Un «patto nazionale dell'educazione» è stato proposto dal presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche, Roberto Lombardi, in apertura del congresso dell'associazione. «Mi rendo conto che in questo momento può apparire assurdo ha detto Lombardi, rivolgendogli un appello a tutte le forze politiche: «Per cortesia lasciate stare la scuola e non usatela come palcoscenico dei vostri scontri». Una posizione che non si limita a contestare l'attuale esecutivo. «Se contestiamo a questa maggioranza di essere inadempiente dal 27 marzo, contestiamo agli altri di esserlo stati per 40 anni». Un giudizio molto negativo è stato espresso sull'autonomia scolastica proposta dal ministro D'Onofrio. «Tutti sono d'accordo che ci vuole un'autonomia forte e partecipata e che non sia quella del ministro - ha detto ancora Lombardi -. Non va bene perché è un'autonomia dimezzata che penalizza in particolare le famiglie e svuota gli organi collegiali». Ma che cosa dovrebbe servire il patto proposto dall'Agesc? Intanto ad una riforma del sistema scolastico nazionale come «una delle principali riforme di valore istituzionale». Affinché la scuola torni ad «educare istruendo». Strumento di questa riforma oltre all'autonomia, il cui governo lo vogliono affidato a tutte le componenti della scuola, deve essere il superamento del monopolio statale dell'istruzione, sostituito, secondo Lombardi, da un sistema basato sul consenso espresso attraverso la libertà di scelta educativa. Significa il buono scuola, riproposto da Valentina Aprea di Forza Italia e contestato da Giulia Rodano del Pds? «Il buono scuola può ingenerare degli equivoci - è la risposta di Lombardi, per il quale l'essenziale è che una volta fissate regole uguali per tutti, si stabilisca: il diritto al finanziamento pubblico per quelle scuole che siano in grado di garantire standard alti di qualità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

cancellieri per un breve colloquio con i magistrati della pubblica accusa, Fragiasso e D'Amato. L'incanto, al quale prendono parte anche i quattro avvocati di De Lorenzo, dura pochi minuti. Fragiasso lo esorta a non lasciarsi andare, tenta di convincere l'imputato - che da tempo ha difficoltà anche ad ingerire liquidi in quanto ciò gli provoca conati di vomito - a bere un bicchiere d'acqua. «Non riesco più a reggere, aiutatemi, mi sento distrutto», riesce a pronunciare, rivolto al sostituto procuratore, l'ex ministro della sanità. «De Lorenzo ha molto apprezzato l'atteggiamento di umanità del pm Fragiasso nei suoi confronti», dirà poi l'avvocato Arturo Froio. In un momento di pausa, parla brevemente con i giornalisti il sostituto Fragiasso: «L'incidento doveva essere riservato, un colloquio tra uomini, tra persone che si sono trovate per avventura l'uno imputato e l'altro suo accusatore». De Lorenzo libero a Natale? «Non ho po-

teri divinatori - risponde il magistrato - Posso solo ricordare che i risultati dell'ultima visita medica si conosceranno lunedì prossimo. In ogni caso - aggiunge -, non penso che De Lorenzo sia venuto in aula per far vedere come sta ed ottenere il risultato che non ha ottenuto finora». L'udienza riprende poco prima di mezzogiorno con l'intervento dell'avvocato della difesa, Delfino Siracusano, che solleva la questione di competenza territoriale. Cinquanta minuti per sostenere che il processo va trasferito a Roma. Poi tocca al sostituto procuratore Nunzio Fragiasso dimostrare che il dibattimento deve rimanere a Napoli. «È in questa città, a casa di Francesco De Lorenzo, che si pianificavano le tangenti», spiega il magistrato. «Un esempio? - aggiunge - Le dichiarazioni rese dall'industriale farmaceutico Panera: "A Napoli c'è una banda di paraculi". Il dibattimento termina alle 19, quando il presidente Galli riferisce che il Tribunale si riserva di decidere in merito. La prossima udienza è fissata per martedì 27 dicembre».

Parlano i tre pastori che la mafia aveva indicato come i killer del colonnello Russo, ora riabilitati

«In cella 16 anni innocenti, impossibile dimenticare»

PALERMO. Il tour della libertà ritrovata comincia a Carini, il paese di Casimiro Russo. Prosegue a Torretta, quello di Salvatore Bonello, Termina a Camporeale, quello di Rosario Mulè. Sono i tre grazziati, pastori che la mafia ha dato in pasto alla giustizia non tanto giusta sedici anni fa come killer senza movente dell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, e del suo amico Filippo Costa, e che la giustizia un po' più giusta ha tirato fuori dalle celle di galera dove Bonello e Mulè sarebbero dovuti rimanere per sempre e Russo altri dieci anni. Avevamo già ascoltato prima del processo di revisione - su l'Unità del 30 novembre scorso - la testimonianza di Casimiro Russo (da tre anni in semilibertà), che firmò una confessione, illeggibile per lui che era analfabeta, dopo le «torture». Ora sono liberi. La Corte di Appello li ha scagionati. Sedici anni di cella da innocenti. Facciamo parlare solo loro, dopo tutto questo tempo di silenzio che sembrava non dovesse finire più.

te quando mi hanno concesso al semilibertà. Tornerò a pascolare le pecore. So fare solo quello. Mi dispiace aver ascoltato la lettura della sentenza in manette. Me le hanno rimesse dopo che non mi ero presentato per una notte all'Ucciardone. Volevo sfuggire ai giornalisti che mi aspettavano lì davanti. Se il verdetto fosse stato diverso mi sarei rassegnato all'idea che la legge non esiste. Mi hanno torturato i carabinieri per farmi firmare quei verbali. Alla fine dopo che mi avevano strappato i peli dai testicoli e rotto due denti ho firmato. Gli altri, quelli che ho accusato, facevano bene ad avercela con me. Dopo la sentenza mi hanno stretto la mano. Per la prima volta in sedici anni. Ho provato un tuffo al cuore. Chiederò il risarcimento, ma non esiste denaro per ripagarmi di tutto quello che ho subito in galera. Un giorno in cella non ha prezzo. La prima notte di libertà? Niente di particolare. Ho mangiato a casa con i miei figli, senza guardare ogni minuto l'orologio che fino a ieri segnava la mia giornata perché dovevo rispettare gli orari della semilibertà e della prigionia. Poi sono andato a letto con mia moglie.

La prima sera in tranquillità...
Salvatore Bonello
Salvatore Bonello, 47 anni: «Il paese sapeva che ero innocente. Lo ha sempre saputo. Per questo tutti sono venuti a stringermi le mani. Da cinque anni godevo di permessi speciali, lasciavo il carcere per pochi giorni e tornavo dalla famiglia. Io non ho rimproveri da fare. Ma chi ha distrutto la mia vita, chi ha la colpa per questo errore giudiziario non dormirà certamente con la coscienza tranquilla. Ho dormito con le spalle più leggere ieri notte: senza un ergastolo davanti alla mia vita. Quando il presidente ha letto la sentenza e il mio avvocato mi ha spiegato che ero libero non ho capito più niente, non sapevo se piangere o ridere, se gridare o rimanere zitto».



Da sinistra: Casimiro Russo, Rosario Mulè e Salvatore Bonello. Sono stati riconosciuti innocenti per l'omicidio del tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo
Franco Lannino Ansa

Rosario Mulè
Rosario Mulè, 52 anni, è senza un braccio ed è claudicante. Quando aveva nove anni ha raccolto un ordigno in un campo, un ricordino lasciato dalla guerra. Gli è esplosivo in mano. Solo ad Antonio Scopelliti, procuratore in Casimiro Russo, era venuto il dubbio che un invalido di questo genere diffi-

Giulianova Padre violento ucciso dalla figlia a colpi di pistola

TERAMO. Un industriale di Giulianova, in Abruzzo, è stato ucciso l'altra notte con cinque colpi di rivoltella calibro 357 magnum dalla figlia minore, a causa dei continui maltrattamenti subiti da lei e dal resto della famiglia. Ad Almarino Torelli, 48 anni, titolare dell'azienda Star Kamin (produzione di caminetti) ha sparato la figlia minore, Mascia, di 24 anni, che ieri mattina ha confessato tutto al pm di Teramo, Ardigo, e ai carabinieri, ed è stata rinchiusa nel carcere di Castrogno a Teramo, accusata di omicidio volontario. L'uomo, padre anche di un'altra ragazza, aveva avvelenato, secondo Mascia, la vita familiare con continui litigi e aggressioni fisiche alla moglie Marina. Mascia Torelli, verso mezzanotte, ha atteso il rientro del padre impugnano una micidiale rivoltella americana calibro 357 magnum (regolarmente denunciata). Al suo arrivo, ha sparato tutti i sei colpi del tamburo. Cinque sono andati a segno straziando il corpo dell'uomo, uno lo ha freddato, al cuore. Risentimenti e paure accumulati nel corso degli anni per i continui maltrattamenti avrebbero offuscato la mente della ragazza. Una perizia eseguita ieri sulle due figlie e sulla moglie ha riscontrato su tutte ecchimosi dovute a maltrattamenti. L'ultima violenta lite risale a mercoledì quando le donne sono state malmenate per l'ennesima volta nella cucina dove i carabinieri hanno trovato mobili e suppellettili distrutti.

VOLONTARIATO. Franca Farina, torinese, da 30 anni, risponde al numero della solidarietà

La pioniera di Telefono amico

Il Telefono Amico di Torino è nato il 22 dicembre del 1964. I trent'anni sono stati festeggiati ieri sera con l'inaugurazione della nuova sede in corso Unione Sovietica 214 (numero 3195252). In questo arco di tempo, le esperienze di centinaia e centinaia di volontari si sono unite nel comune valore della solidarietà. Testimone di questo lungo filo rosso Franca Farina, vicepresidente, ultima rimasta dell'originario nucleo di pionieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Tempo di anniversari. Trent'anni fa, alle sette del mattino del 22 dicembre del 1964, Torino scopriva una nuova voce: Telefono Amico. Il primo anonimo squillo che inaugurò la sede di corso Galileo Ferraris 71 (che altro non era che un box d'auto riadattato) fu raccolto da una giovane volontaria, Donata. Ne seguirono altri. A migliaia. Nel 1989 se ne stimarono 522 mila. I recenti aggiornamenti portano la cifra globale sopra la soglia dei 600 mila contati, con una media giornaliera di 80-90 telefonate quotidiane in cui è preponderante l'utenza femminile, un'inversione di tendenza rispetto al passato. Da quel dicembre del '64 allora «501444» significò, per molti la fine dell'isolamento; per altri una diga alla solitudine in una Torino che a metà degli anni Sessanta, sotto la spinta dei treni del sole, rincorreva disordinatamente la meta del milione di abitanti. Muovere i primi passi con Telefono Amico volle anche dire per diciassette giovani torinesi: che formavano il nucleo-guida del «Gruppo gioventù Crocetta» cresciuto all'ombra dell'oratorio salesiano del quartiere, un'inedita strada al volontariato.

Specchio della vita
Di quei «pionieri», attraverso ricambi generazionali e avvicendamenti perché no?, crisi d'identità, è rimasto un solo testimone: Franca Farina, la vicepresidente. L'«anima pragmatica del gruppo», come riconoscono i più giovani, orgogliosi di questo straordinario sodalizio che ha fatto di lei nei decenni un inconfondibile punto di riferimento. I presidenti passano; da Dino De Gennaro a Nando Imbrani fino a Salvatore Raffaele, ma lei è sempre lì, al suo posto, dalle sei alle otto di sera.
Franca ha 65 anni - «splendidamente portati», l'omaggiano i suoi ragazzi - soltanto da poco tempo ha abbandonato i suoi strumenti di sarta. La storia di Telefono amico in parte fa da specchio alla sua vita. Un'esperienza raccontata con linguaggio asciutto e vigile che non rovescia sull'interlocutore quei toni

«mielo» spesso colonna sonora ai drammi. In una sola circostanza l'emozione è sconfinata nella confidenza personale: quando ammette con occhi velati di essere «talmente abituata ad ascoltare gli altri, che raramente so farmi ascoltare».
«Perché Telefono Amico? Cercavamo un'alternativa alla San Vincenzo, forse per dare corpo ad un bisogno che ci spingeva verso un volontariato privo di connotazioni ideologiche e confessionali. Il nostro era un gruppo composito sorto in parrocchia nel 1958 con una precisa identità, quasi rivoluzionaria, per quei tempi: nessuna barriera tra ragazzi e ragazze. Un'idea nuova che stringeva diverse classi sociali. Tra noi c'erano studenti, impiegati, operai; insieme si promuovevano attività culturali, dal doposcuola per bambini ad un giornale per l'istituto dei ciechi di via Nizza. Poi, nella tarda primavera del '64, qualcuno suggerisce di «cambiare» il Telefono amico, costituitosi a Milano. Le forze c'erano e in gran numero; l'entusiasmo pure. All'epoca eravamo in 150, però il volontariato per posta toccava circa 3 mila indirizzi e all'attivo avevamo anche un giornalino - «Pallino» - che usciva due o tre volte all'anno.
«A Milano siamo andati in giugno. Eravamo in diciassette, il famoso nucleo storico. E il 9 novembre del 1964 il gruppo ha mutato nome. Si è chiamato «Mondo X» come quello milanese, ma non ne era sua un'emancipazione; Dino De Gennaro, 28 anni, uno dei «vecchi», è diventato presidente. Il gruppo si era inglobato rapidamente. A dicembre il primo corso di formazione gestito da esperti contava 300 giovani, dai cui abbiamo prelevato i docenti del futuro per formare in autogestione le «leve» successive. Abbiamo debuttato il 22 dicembre: sei ore per turno, turni formati da otto-dieci persone che aveva a disposizione per l'emergenza il cosiddetto «gruppo di servizio» reperibile 24 ore su 24».
«Momenti difficili? «Tra il '68 e il '70. Non per l'escodo in sé, né per quella sorta di scissione neppure drammatica che aderiva agli ave-



Due operatori del Telefono amico nella sede romana

nimenti, a quella scoperta del sociale che negli anni Settanta declassava l'impegno per il singolo».
«A ripensarci, la contestazione mi riporta a un'epoca di sofferenza, nonostante il gruppo dirigente fosse rimasto unito, compatto; l'esodo riguardava i giovani. Ci siamo conati: eravamo rimasti in settanta a garantire il servizio con grande sacrificio individuale. Il punto più basso. Ora oscilliamo tra le 120 e 150 unità».
Ritorniamo al 22 dicembre del 1964. «La prima telefonata in assoluto non la ricordo. Neppure la mia, eppure ha una buona memoria. Forse l'ho rimossa. In genere non amo ritornare sugli episodi». Una domenica mattina verso le 10 chiama una giovane di ventidue anni. Alle tre di notte aveva dato alla luce una bimba in bagno, strappando con i denti il cordone ombelicale. Era disperata. Aveva trascorso un tempo infinito sfogliando la guida del telefono fino a quando ha scoperto il nostro nu-

mero. Mamma è neonata le abbiamo soccorse a casa e trasportate all'ospedale «Sant'Anna». La giovane, però, non ha retto all'ultima cura dei genitori, una coppia all'antica: avrebbero preferito vederla morta che con una figlia illegittima. La piccola è stata abbandonata. Ma, era viva e sana. Poco tempo dopo, ho letto sul giornale il dramma di un'altra ragazza-madre che aveva soffocato tra la biancheria sporca un bimbo appena partorito...»
Il filo delle emozioni
Del primo giorno che cosa mi è rimasto dentro? Si è rivelato tutto frenetico. Le quattro linee - oggi ne abbiamo sei - squillavano così ininterrottamente che non abbiamo avuto modo di fare un bilancio. Tra Natale e Capodanno si sono registrate oltre 500 chiamate. C'era, infine, un grande entusiasmo temperato dalla paura di non essere all'altezza del compito e della preoccupazione di seguire il filo

delle proprie emozioni anziché ascoltare l'altro. Circolava anche la benevola presunzione di salvare il mondo. È durata una settimana. Poi ci ha pensato l'appellante a farci diventare piccoli così. Sarà una frase scontata, ma i mali e le sofferenze del mondo, antichi o moderni che siano, assumono una dimensione nuova quando ti si avvicinano, anche quando a catapultarti è una voce senza volto. Ricordi, invece, le emozioni degli anni seguenti, lo stare accanto a chi faceva il servizio, l'aiutare le ragazze nelle situazioni difficili, aiutarle a «scaricare» il vissuto per non portarsi a casa una drammatica telefonata.
Quando ci si scopre impotenti ad aiutare chi soffre? «Non mi sono mai posta il problema. Diciamo che ho convissuto con le crisi di rigetto, sapendo che Telefono amico ha i suoi limiti. È un servizio che agisce sulla sfera della comunicazione, ma non può far tutto e neppure è tutto».

Viviana e Felice Un amore nato per agenzia

Viviana Severi è lo pseudonimo di un'insegnante elementare milanese che, non più giovane, conosce attraverso un annuncio su un giornale un vedovo di Alessandria che poi sposerà. La testimonianza di questa vicenda, poi pubblicata con il titolo «Una storia d'amore», è conservata presso l'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano e comprende, oltre alle lettere scambiate fra i due, anche i ricordi che a lei rimarranno quando lui morirà.

Gentile Signore.
È confidando nella Sua «serietà e riservatezza» che Le scrivo e Le invio questa mia foto, scattata giorni fa da una mia scolaretta nel giardino della mia scuola di campagna.
Premetto che se tutto questo non Le interessa, perché già impegnato o per altre ragioni, gradirei riaverne la foto indietro; la lettera può distruggerla.
Sentito dal Suo appello sul «Camionetto» di settembre che anche Lei come me si trova in una situazione di solitudine assai penosa, nonostante abbia l'affetto di una figliola, io ho ancora quello prezioso di una madre, ma né l'uno né l'altro possono dare la completezza della vita; quando manca un compagno con quale partecipare, su uno stesso piano di comprensione e di responsabilità, fondate sull'amore e la stima, tutti i nostri pensieri, i problemi, le lotte, le aspirazioni di ogni giorno, c'è un vuoto incolmabile in noi, non è vero?

Qualcosa di Lei io conosco, ma ben poco, attraverso le righe di quel giornale; e qualcosa di me Lei può vedere dal mio appello, pubblicato in settembre, oltre alla foto e a questo scritto. Io mantengo viva in me quella energia, agilità e gioia di vivere che nonostante i tempi duri in cui viviamo, mi fanno il più delle volte dimenticare di avere già passato gli anni della giovinezza. La mia grande risorsa è l'amore per la natura, le cose e le creature più semplici e belle che mi fanno vivere un po' in un mondo a parte, dove c'è ancora la bontà, la purezza, la fede. Anche la scuola influisce su questo nostro stato d'animo, perché vivere vicini ai fanciulli rinnova continuamente.

Non ho bambini miei
Purtroppo, per un complesso di circostanze, la vita non mi ha concesso dei bambini miei come avrei tanto desiderato; ma oso sperare di trovare sul mio cammino ancora qualcuno che abbia veramente bisogno di me, della serenità, della gioia fattiva, dell'ordine e del calore d'affetto che una donna può portare in una casa che ama.
Certo Lei ha già la figliola che si occuperà della casa, ma forse solo un poco, poiché oggi i giovani stanno molte ore fuori, e non apprezzano, come noi un tempo, i momenti preziosi dell'intimità domestica.
L'epoca è molto diversa, non bisogna farne loro una colpa, tutto è così diverso, forse sono più felici, forse no, certo è che sanno affrontare la vita con più coraggio, più veemenza, più esperienza; e se sono stati avviati da saggi genitori, sapranno conquistare un loro buon posto nel mondo.

E a questo Lei starà pensando, se ha inviato la Sua inserzione a quel periodico, soprattutto al giorno in cui la Sua figliola se ne andrà, forse presto, per formare la sua famiglia e dedicarsi interamente al suo lavoro. Oggi il destino dei genitori è di veder volare via i figli molto presto, e tanto più quando il tramonto è all'orizzonte si sente il bisogno di non essere soli, ma avere la benedizione di qualcuno che ci ama e ci aspetta quando torniamo a casa, non è vero? Se Le va mi parli del Suo lavoro, dei Suoi passati tempi; ama come me i fiori e si dedica al giardino? Io ho solo un balcone, ma è tanto variopinto di fiori che mi viene invidiato dalle altre signore del palazzo.
Fin qui ho dedicato la mia vita alla scuola, ai genitori, alle nipotine. Esse sono cresciute ormai e non hanno più bisogno di me; il mio babbo è morto, e la mamma abita con me; qualche periodo lo passa con mia sorella, sposata, che risiede pure qui e insegna nella scuola media. Mamma e papà furono ottimi insegnanti di ginnasio, lei emiliana, lui bergamasco-toscana. Troppo tardi venimmo ad abitare in questa città, dove è difficile inserirsi, sia per la sua grandezza che per il carattere dei suoi abitanti.
Voglia frattanto gradire, non i miei migliori saluti, l'espressione della mia più profonda stima.

Gentilissima signorina Viviana S.
ho ricevuto solo ieri la sua graditissima lettera e le rispondo immediatamente per dimostrarle che la sua proposta mi ha fatto veramente piacere. Non dispongo al momento di una fotografia recente, ma potrò inviargliela in una prossima occasione.
Le posso dire, con la massima franchezza, che non ho assolutamente alcun impegno, e che quindi sarò felicissimo di dare un seguito a questa nostra prima conoscenza epistolare. L'unico svantaggio che vedo è costituito dalla eccessiva distanza che non ci permetterà di frequentarci e conoscerci meglio come vorremmo e come sarebbe possibile se risiedessimo in località più vicine. Ma non voglio escludere nessuna possibilità in quanto la sua lettera mi ha fatto un'ottima impressione, e dalla sua fotografia mi sembra di rilevare che è una donna veramente carina, per cui mi meraviglio che non abbia ancora trovato l'uomo adatto a lei. In questo caso sarei veramente lieto se potessi risultare io la persona più indicata.
Dalle sue parole traspare molta tristezza e mi sembra di poterla capire perfettamente in quanto; la mia situazione non è molto diversa dalla sua anche se per motivi diversi. Sono vedovo da circa due anni, dopo un'esperienza matrimoniale riuscitissima di circa vent'anni. Un male tremendo ha distrutto la vita di mia moglie e mi ha lasciato, a 50 anni, in una posizione estremamente difficile; a questa età non si è più giovani e non si è ancora vecchi!

Ricordi e rimpianti
Poiché non si può vivere continuamente di ricordi e di rimpianti; non trovando tra le persone di mia conoscenza una donna adatta che potesse essermi compagna per il resto della vita, mi sono affidato anch'io a questa organizzazione nella speranza di trovare un giorno una donna capace di farmi dimenticare almeno in parte il passato e ridarmi fiducia nell'avvenire.
A mio parere più che la bellezza fisica e la giovinezza contano le doti intime che rimangono e si perfezionano con il passare degli anni: l'intelligenza, una buona cultura, la bontà d'animo e la capacità di comprendere e voler bene sono gli aspetti più positivi che si dovrebbero ricercare in una persona. Dalla sua prima lettera mi sembra che affiorino appunto queste doti, per cui ritengo sia abbastanza facile un discorso tra di noi con buone possibilità di comprendere. Riassumerle, anche brevemente, le mie note biografiche potrebbe fare troppo tempo; lo potrò fare meglio a voce quando (come mi auguro) avremo la possibilità di alcuni incontri di presenza.

Posso solo dirle che ho frequentato il liceo classico, ho una discreta cultura, mi piacciono le letture serie, la musica classica. Amo la vita in famiglia, infatti ancora oggi non esco mai per andare al bar o alla partita. Mi piace curare l'orto e il giardino che circondano la nostra casa, ma da quando sono rimasto solo ho perso in parte questa passione. Ritengo tuttavia che la cosa migliore sarebbe quella di avere un primo incontro per stabilire di presenza se esiste una istintiva simpatia reciproca che far sperare nel sorgere di un affetto sincero e duraturo. Un solo incontro vale più di molte lettere. Se io riterrò opportuno vedremo di studiare la possibilità di realizzare questo nostro primo incontro. Se per qualunque motivo preferisse telefonarmi, mi chiami possibilmente dopo le 20.30. Resto in attesa di una sua cortese sollecita risposta, augurandomi che da questa, per il momento, superficiale conoscenza, possa nascere un sentimento capace di modificare le nostre vite.
Voglia frattanto gradire, non i miei migliori saluti, l'espressione della mia più profonda stima.

In visita ai piccoli sieropositivi

Un Babbo Natale malato di Aids

NEW YORK Un Babbo Natale ammalato di Aids ha fatto visita a un centinaio di bambini ricoverati perché affetti dallo stesso letale virus Hiv presso il Centro ospedaliero della State University of New York a Brooklyn. Per Mark Woolsey, un «Santa Claus» professionista fino a qualche anno fa, è l'unica visita di quest'anno perché le sue condizioni non gli permettono ulteriori sforzi.
La carriera di Woolsey - racconta il «New York Times» - venne interrotta nel 1989 quando i grandi magazzini Macy's si rifiutarono di assumerlo per le feste natalizie dopo aver saputo che prendeva l'Aids, farmaco che ritarda gli effetti dell'Aids. Woolsey, all'epoca sieropositivo, ha citato Macy's in tribunale chiedendo un risarcimento di 3 milioni di dollari per averlo discriminato. Ferma dal 1992, quando i grandi magazzini erano sull'orlo del fallimento, la causa ha ripreso ora slancio, visto che Macy's è stato acquistato dalla Federated Department Stores.
Dal 1989, Woolsey, il cui compagno è anche malato di Aids, ha continuato a partecipare nei panni di Babbo Natale a decine di feste per bambini, in particolare quelli ammalati di Aids, poi le visite hanno iniziato a diradarsi perché le forze di Santa Claus stanno vistosamente scemando.
«Se si prendesse l'Aids sedendo sulle ginocchia di Babbo Natale, tutti ce l'avrebbero», ha detto mentre giocava con i bambini che lo circondavano nel reparto di pediatria dell'ospedale newyorchese.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Amelia 90,9	Catania 141,3	Catanzaro 76,6	Ferrara 91,8	Roma 9,9
Asolo 91,9	Castell'Geronze 95,9	Cremona 91,8	Frosinone 91,8	S. Marino 91,8
Bari 87,7	Empoli 105,8	Genova 91,8	Guidonia 105,8	Imperia 101,3
Belluno 90,9	Fiumicino 87,7	Macerata 91,8	Imperia 105,8	Lecco 107,3
Bologna 87,7	Genova 105,8	Modena 91,8	Lecco 105,8	Lecce 111,1
Castell'Geronze 101,3	Imperia 87,7	Parma 107,3	Monza 87,7	Verona 90,9

Ibrahim, autore e traduttore egiziano, racconta la sua vita in Italia dove ha fatto anche il lavapiatti

Nel nome di Calvino Mahmoud in guerra contro l'intolleranza

Scrittore e gmalista, Mahmoud Ibrahim, 50 anni, egiziano, ha tradotto tre opere di Calvino in arabo. E la radio egiziana trasmettendo le puntate di Marcovaldo. Mahmoud ra insegna arabo a Napoli, dopo aver fatto il lavapiatti il cuoco. Ora ha un progetto: scrivere per il cinema itano. «Io combatto l'intolleranza, nel 1977 ho lasciato l'Egitto per questo. Ma ora l'Italia non è più il sogno che avevo nel cassetto».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

La cultura italiana ce l'ha nel sangue. Si può dire che scorta accanto a quella araba. Mahmoud Ibrahim, cinquant'anni, egiziano, era poco più che un ragazzo quando passava le serate nei centri culturali italiani di Port Said. «Si azevano lunghe discussioni, venivano proiettati i film di Fellini, Antonioni, di Pasolini e poi noi per gli altri li analizzavamo». Erano 8 anni Sessanta e in quel periodo l'Egitto viveva un rinnovamento culturale e politico. Nasceva il nuovo teatro nazionale, giovani di belle speranze scrivevano racconti in una lingua nuova, «del futuro, socca come fosse una mitragliatrice», dice Mahmoud. Lui era uno di quei ragazzi del futuro che ruotavano intorno a un giornale intitolato *Scrittori di domani*.

La guerra dei sei giorni

Sono passati tanti anni da quei giorni. Oggi Mahmoud Ibrahim vive ad Agri, un centro alle falde del Vesuvio. Ha i capelli un po' bianchi e la ancora lo scrittore; è innamorato del cinema e come lavoro insegna arabo a chi studia nell'Istituto universitario navale di Napoli. Ma la storia che ha vissuto da allora a oggi è davvero una storia complicata, di sconfitte e dolore, di speranze finite in fumo e altre speranze che non possono essere abbandonate. Nel 1962 pubblicavo racconti e a Port Said avevamo costruito una compagnia teatrale che si chiamava l'Avanguardia. Si lavorava tutti insieme, sui testi, sulla scena. Io facevo l'attore, l'aiuto regista. Poi arrivò la guerra dei sei giorni. La fine dei sogni. Il tramonto di tante utopie.

Una sconfitta per tutti. Così Mahmoud parla di quel periodo. In Egitto la parola d'ordine era «Ricostruire l'esercito». Tutto il resto era bloccato. Come la vita di Port Said, posto di mare sul canale di Suez, diventato d'improvviso luogo di frontiera. «C'era il coprifuoco, la popolazione fu allontanata dalla città. Rimase soltanto l'esercito e io

facevo il militare. La nostra guerra continuava, ma era una guerra contro nessuno, perché avevamo già perso e la resistenza era un'illusione. Tutti lo sapevano».

Una guerra vera e un'altra fantasma. Questo ha ispirato un soggetto cinematografico di Ibrahim, la storia di una fuga al contrario, in una dimensione dove tutto è possibile e niente è reale, dove il caso si cela tra le pieghe della realtà, diventando di volta in volta, necessità o paradosso. Insomma, un mondo che svaniva davanti agli occhi di chi lo stava costruendo. «Mi sembrava d'impazzire. Poi una volta al Cairo andai a teatro a vedere il Barbiere di Siviglia. Erano tutti egiziani bianchi e rossi in viso, con i capelli liscivati neri e crespi come i miei. E gli intellettuali erano lì, seduti accanto a questa classe dirigente nuova con l'aria di chi dice: che possiamo più fare? E io: scrivere, scrive».

Scrisse molto, i giovani scrittori arabi. La Sadat non voleva dissenso. «L'era come un padre, considerava opposizione una forma di maleducazione», ironizza. Scrissero molto, ma per poco tempo. Finirono tutti in carcere, attori, scrittori, peti, musicisti, tutti con la stessa accusa: cospirazione contro il governi tramite un gruppo chiamato «Nuova Sinistra». «Un'organizzazione fantasma, in realtà eravamo noi quelli che ruotavamo intorno alla rivista *Scrittori di domani*», dice Mahmoud.

«Veni in Italia nel 1977. Avevo saputo che si faceva il teatro in strada. Fantastico, mi sono detto, ecco l'isola che c'è. Mi sono sentito chiamato. Così sono arrivato a Firenze nella sera di agosto con mille dollari in tasca, i risparmi di una vita. Non sapevo neanche una parola d'italiano». Il teatro in strada non c'era, ma i ragazzi suonavano la chitarra in piazza della Signoria; Mahmoud non l'aveva mai visto, gli sembrò entusiasmante, come fosse teatro da strada. Fu in quelle notti che conobbe i primi italiani, ragazzi che gli trovarono una casa

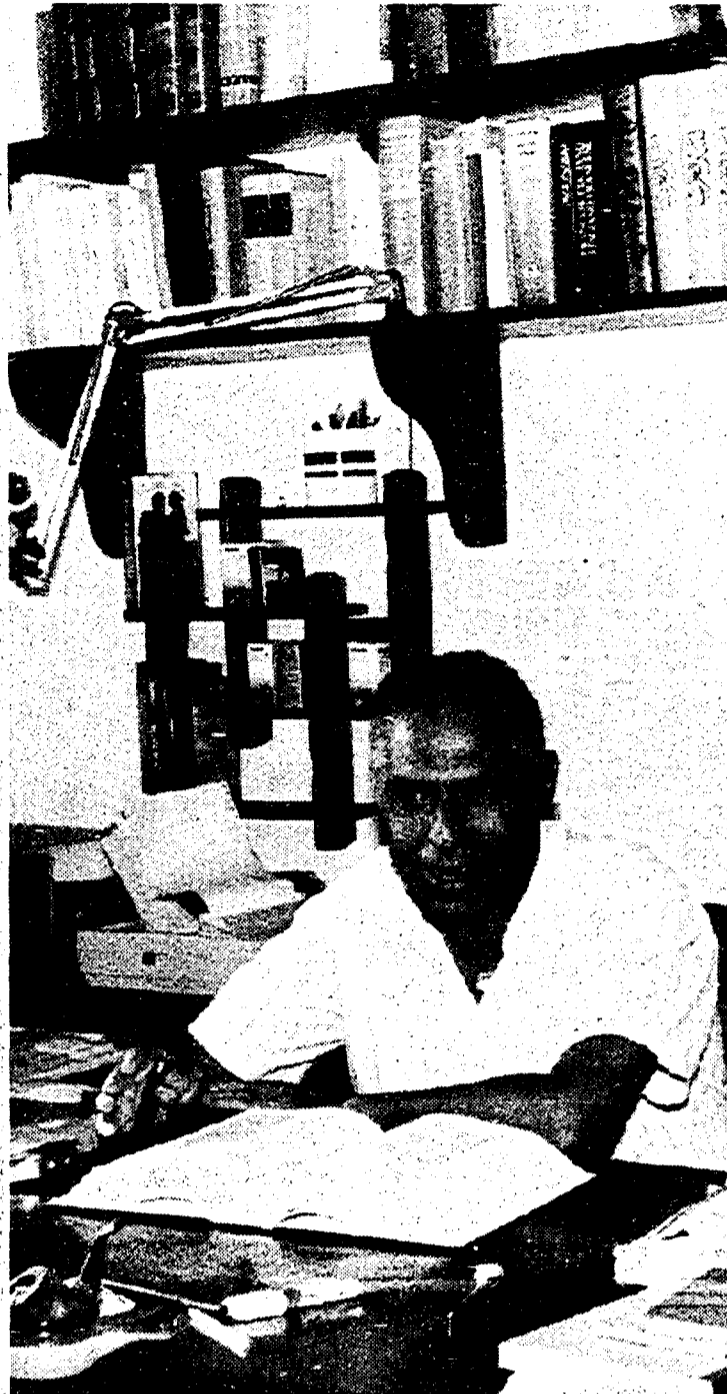
in campagna dove dormire. «Comincio così. Sentivo la radiolina tutto il giorno cercando di cogliere nella musicalità della lingua italiana un appiglio per capire qualche cosa».

Il primo lavoro: lavapiatti. Beh, dalla letteratura, dal teatro, dalle discussioni sulla lingua e la cultura con Nagib Mahfuz, alle fumose cucine dei ristoranti... Il passo fu lungo, davvero. Lavapiatti, cuoco, cameriere, poi agricoltore in una cooperativa che si chiamava «Emilio Sereni» a Borgo San Lorenzo. Sempre continuando a scrivere racconti in arabo e a «cercare» la cultura italiana. «I miei amici mi parlarono di Italo Calvino, del visconte dimezzato, del bene e del male come categorie così simili a quelle della nostra cultura. Così nel 1984 ho iniziato a tradurre in arabo tre capolavori di Calvino: Marcovaldo, il visconte e il Barone rampante».

Marcovaldo alla radio

Intanto in Egitto il clima è cambiato. Si può fare opposizione politica e Mahmoud ha trovato una casa editrice che pubblicherà Calvino. Per il momento i racconti di Marcovaldo vengono proposti dalla radio culturale egiziana. «Scrivo anche per tre giornali di sinistra, il settimanale Al Ahali, Letteratura e Critica e il mensile Al Qahira. Quando è morto Fellini ho prodotto un inserto sul suo cinema che è stato ritagliato e viene conservato dagli intellettuali del mondo arabo. Ho anche tradotto per quell'inserto quello che secondo me era l'articolo più bello scritto su Fellini, intitolato: l'ultimo sogno. Lo ha scritto proprio un critico dell'Unità, Alberto Crespi, bravissimo. Lo hanno letto in tutto il mondo arabo. Devo dire che ho fatto una traduzione accurata, il lettore non poteva che pensare: Crespi l'ha scritto in arabo. Ci pensa un po', poi scherza: «I diritti d'autore mica esistono da noi».

Il cinema resta il sogno di Mahmoud Ibrahim. Una sua sceneggiatura sta diventando un film. Il regista si chiama Qaliubi, ha la cattedra presso l'accademia del cinema egiziana. «Il titolo è: La barriera. Dedicato a tutti quelli che non possono essere liberi...». Ma il film che vorrebbe girare si intitola *Ombre nere*, un film sull'intolleranza, sulla incomprensione, sulla cultura araba e sull'islamismo. Questo soggetto ha vinto un concorso nazionale e partecipa allo Script fund del Plan media che prevede il finanziamento di sceneggiature eu-



Mahmoud Ibrahim

Alberto Pais

ropee. «Uno scrittore egiziano, laico, fugge dall'intolleranza integralista del suo Paese e giunge in Italia dove trova solidarietà ma anche razzismo, violenza xenofoba. Rimpatriato vorrebbe tornare in Italia, ma viene ucciso», questa in sintesi la storia.

Un film sugli arabi

Ma qualcuno sarà mai interessato a un film sugli arabi, sull'islamismo e sull'intolleranza? «Non lo so - allarga le braccia - Le differenze non sono ben viste, si preferiscono i luoghi comuni. Certe volte vorrei addirittura cambiare il mio nome, così impronunciabile, per renderlo più yankee, tipo Abraham Mc-Moud. Mica male, eh? Per aver voce e poter dire che esistono sfumature nella nostra cultura e che musul-

mano non è sinonimo di arabo e che non siamo tutti come il feroce Saladino. E che ci sono differenze, che anche un occidentale può capire, tra la nostra religione islamica e la danza del ventre... Mahmoud si batte contro tutte le barriere, anche quelle culturali. Le sue armi sono la fantasia e la parola. «Dobbiamo comunicare, io insegno agli italiani l'arabo e agli arabi immigrati come farsi capire dagli italiani. Questo è il primo passo. Ma la situazione non è favorevole. L'Italia è cambiata». Già, è cambiata. I valori negativi dominano e i valori di un tempo sembrano anticaglia. «Sono stato quattro mesi a Port Said. Nel frattempo ci sono state le elezioni. Sono tornato in agosto. È già un altro Paese. Non è mica più il sogno che avevo nel cassetto».

Vince 45 miliardi alla lotteria. Il Corano gli vieta una donazione

Non c'è proprio pace per l'operaio musulmano d'origine indiana che una settimana fa ha avuto la sfortuna di vincere 45 miliardi di lire con la lotteria britannica: ha offerto 2,5 miliardi ad un ente di beneficenza islamico che però gli ha opposto uno sprezzante rifiuto perché la religione di Allah e Maometto condanna senza riserve tutte le forme di gioco d'azzardo. «Non c'è nessun piacere nel ricevere una simile donazione. Non possiamo accettarla», ha dichiarato Ashfaq Burondkar dell'«Islamic Relief Charity». L'operaio ha anche offerto mezzo miliardo di lire alla moschea di Blackburn - la città dell'Inghilterra settentrionale dove ha finora vissuto - per la costruzione di un centro sociale ma anche qui gli è stato seccamente risposto picche. Il Corano è esplicito: il gioco è «un abominevole lavoro di Satana». Il tesoriere della moschea, Ibrahim Khan, ha spiegato che giocando alla lotteria l'operaio ha commesso un grave peccato e sarà senz'altro «punito da Dio».

Un po' per l'angoscia di essersi messo contro i correligionari, un po' perché era stufo del continuo assalto di giornalisti e paparazzi il fortunato mega-vincitore della lotteria è fuggito due giorni fa all'estero con la famiglia: è sotto stress, ha bisogno di pace e tranquillità per decidere sul da farsi. I giornalisti dei tabloid l'hanno esasperato assediando senza tregua la sua modesta casetta di Blackburn. Sembra che il musulmano (41 anni, sposato, tre figli, dipendente di uno stabilimento chimico) abbia confidato ad un parente: «Non riesco più a dormire e a mangiare... Sarebbe stato meglio se avessi vinto soltanto qualche sterlina». Pur avendo vinto la battaglia giudiziaria per poterne pubblicare il nome i tabloid hanno finora rispettato il desiderio di anonimato espresso dal «povero» supervincitore della lotteria.

Un cavillo giuridico salverà il cane Smokey dalla camera a gas?

Un cavillo giuridico salverà forse la vita di Smokey, il cane Labrador condannato alla camera a gas in Virginia la cui sorte ha commosso l'ex segretario di stato Henry Kissinger e un gruppo di parlamentari italiani. Un sostituto procuratore, William Fuller, ha scoperto infatti che il regolamento del comune di Danville, dove Smokey è finito nella cella della morte per aver dato la caccia a tre postini, non definisce adeguatamente il termine «cattivo». Smokey è stato condannato proprio in quanto «cane cattivo», e quindi la decisione presa il 2 dicembre dal giudice distrettuale Ryland Dodson sarebbe nulla. La procura, ha annunciato Fuller, chiederà al giudice di riaprire il caso e dichiarare un non luogo a procedere.

Il «caso Smokey», iniziato con un trafiletto nella pagina di cronaca di un giornale locale, è arrivato sulla prima pagina dei quotidiani nazionali americani dopo l'appello per la grazia rivolto da Henry Kissinger al governatore della Virginia George Allen. Quest'ultimo ha risposto seccamente di no, ma il suo ufficio è stato bombardato di fax di protesta da 23 dei 50 stati americani e dal Canada. Dall'Italia è giunta nei giorni scorsi una richiesta di clemenza firmata da 40 parlamentari. Il vice governatore, Donald Beyer, ha proposto di graziare Smokey a condizione che si trovi qualcuno disposto ad adottarlo fuori dallo Stato della Virginia.

I postini del comune di Danville avevano rifiutato di fare servizio nella via dove abita Craig Jackson, il padrone di Smokey, dopo che tre di loro erano stati inseguiti da un cane. Nessuno però era stato morso. Secondo la legge dello stato, l'esistenza di un animale pericoloso deve essere denunciata a un giudice che può decidere di farlo abbattere.

VIA COBLESTONE, 201

NON E' LA CASA DEI FLINTSTONE

FRED E' UN MIO AMICO?

THE FLINTSTONES

Hanna-Barbera

Written and drawn by J.S.D. Matchette

EHI! COSA? LEI DISPIACE RALLENTARE!

OK, SIGNORA, VA BENE!

MI RENDE MOLTO NERVOSA

LEI GUIDA PROPRIO COE MOGENED

SONO STATA COINVOLTA IN 5 INCIDENTI CON FRED!

AH, QUELLO E' NIENTE...

IO PERSONALMENTE NE HO FATTI PIU' DI CENTO!

YELLOW

PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

SEAT DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

**Tower Air
La polizia indaga
sui sabotaggi
degli aerei**

La Tower Air, una piccola linea aerea statunitense con destinazioni europee - nei mesi estivi anche in Italia - e israeliana è stata presa di mira da sabotatori all'aeroporto Kennedy di New York. Lo ha rivelato ieri il New York Newsday. Secondo il giornale, negli ultimi tre mesi alcuni sconosciuti sono penetrati ripetutamente nei velivoli - dei cinque Boeing 747 di proprietà della Tower Air tagliando i collegamenti di strumenti vitali per il volo. «Siamo a conoscenza della situazione», ha dichiarato Joan Brown, portavoce della Federal Aviation Administration. «È stata aperta un'inchiesta ed è intervenuta l'Fbi». Secondo il quotidiano, che cita fonti della Polizia Federale, le avarie sono state individuate prima del decollo e i piloti constatando che «c'era qualcosa che non andava con gli strumenti di bordo si sono sempre astenuti dal partire». Nella maggior parte dei casi, i guasti sono stati riparati nella stessa giornata. I Boeing 747 sono in grado di trasportare oltre 400 passeggeri. Morris Nachtmann, il proprietario della Tower Air, ha detto che non si sono mai presentati «interrogativi sulla sicurezza del volo». Gli investigatori si muovono su diversi fronti dal terrorismo ad atti di vandalismo per rivendicazioni sindacali.



Il presidente Clinton subito dopo il suo messaggio alla nazione sulle tasse

Robert Giroux/Ansa-Alp

**«Benvenuto a bordo presidente»
I repubblicani approvano i tagli alle tasse**

Il 75 per cento degli americani approva la svolta impressa da Clinton alla politica economica. Il 60 per cento è convinto che la svolta sia stata determinata dalla pressione dei repubblicani. Il presidente ha illustrato la sua proposta giovedì notte in tv. Il taglio delle tasse per la classe media è consistente. La famiglia-tipo americana troverà sotto l'albero di natale un regalo minimo di un milione e mezzo di lire. I repubblicani: «Presidente, benvenuto a bordo».

economisti: che Clinton decida di tagliare davvero il bilancio, recuperando i soldi che spenderà per ridurre le tasse. E cioè quasi 100 miliardi in lire. Una somma enorme. Dove risparmiare, senza appesantire il deficit? C'è una sola possibilità: il ridimensionamento dello Stato sociale. Proprio quello che Clinton ha detto di non voler fare ma che tutti i leader liberal americani temono che farà.

ricchi: tutte le famiglie con un reddito entro i 120 mila dollari (circa 200 milioni di lire) potranno dedurre fino a 10 mila dollari all'anno dalla retta della scuola superiore per i figli, e mettere da parte - esentasse - 2000 dollari all'anno per la futura iscrizione all'università. Altre esenzioni fiscali sono previste per pagare la cura delle malattie gravi e per l'acquisto della prima casa. Infine c'è un finanziamento che va dai 2000 ai 3000 dollari per chi perde il lavoro.

La Coca Cola paga un miliardo di lire e parte a bordo dello Shuttle

La più famosa e diffusa bevanda del pianeta si prepara a conquistare lo spazio. Nella prossima missione, prevista per febbraio, gli astronauti del Discovery porteranno con sé una certa quantità di Coca Cola e Diet Coke. «Sarà un esperimento», ha detto il comandante della navetta spaziale Jim Wetherbee osservando come sia già noto che «nello spazio le bollicine di gas non vengono su e restano sul fondo per un po'. Gli esperimenti che i tre membri dell'equipaggio effettueranno negli otto giorni di volo serviranno ad appurare se la bevanda potrà essere utilizzata nelle basi spaziali del futuro. Per poter «salire a bordo» dello Shuttle, la Coca Cola ha pagato 750.000 dollari, oltre un miliardo di lire. In una famosa pubblicità anti Coca Cola la Pepsi mostrava degli astronauti che sbarcavano su un pianeta e trovavano una bottiglietta di Coca, senza riconoscerla. In compenso bevevano Pepsi. Forse è proprio perché beverebbe quella pubblicità che ora la Coca parte alla conquista dello spazio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Bersaglio colpito
Il leader dei deputati Richard Gephardt, che nei giorni scorsi aveva messo a punto un suo piano di tagli, e che era sembrato in disaccordo col presidente e pronto anche a sfidarlo in vista delle primarie del '95-'96, ieri ha ritirato tutte le obiezioni. «È un bel progetto - ha

detto - stavolta Clinton ha colpito il bersaglio». Gli unici ad avere dubbi sono gli economisti. Hanno l'impressione che il taglio delle tasse sia avvenuto in modo improvvisato e rischi di essere un errore grave. Un boomerang per l'economia americana. Edward Yardeni, uno dei massimi esperti di finanza, consulente delle maggiori banche degli Stati Uniti, ha detto di temere che il piano Clinton porterà più danni che benefici alla classe media. Come è possibile? «Questo progetto è un cavallo di Troia - ha dichiarato Yardeni - perché comporterà un forte scoppio di bilancio e un aumento del deficit. E tutto questo automaticamente si traduce in aumento dei tassi di interesse, con conseguenze pessime sui redditi della classe media e sulle capacità di iniziativa degli investitori». C'è una sola possibilità che questo non avvenga, avvertono gli

Tagli al Welfare State?

I tagli annunciati giovedì notte da Clinton in un discorso alla nazione di 10 minuti, trasmesso da tutte le principali reti televisive, sono sostanzialmente a favore delle famiglie che hanno un reddito che oscilla tra i 14 mila e i 75 mila dollari. In lire vuol dire tra i 22 e i 120 milioni all'anno. Per loro ci sarà uno sconto di 500 dollari all'anno sulle tasse per ogni figlio sotto i 13 anni. La famiglia media americana è composta da due genitori e due bambini. Dunque avrà un guadagno secco di mille dollari, qualcosa di più di un milione e mezzo: un bel regalo di natale. Le famiglie comprese in questa fascia di reddito (che è appunto la cosiddetta classe media), sono il 67,6 per cento della popolazione. Il resto degli americani è diviso tra poveri (che sono il 16,8% della popolazione e che già usufruiscono dell'esenzione fiscale e degli aiuti del welfare) e ricchi (15,5%). Il piano Clinton in parte è anche rivolto ai

**Dopo l'uscita di scena della ministra Elders, lascia la giovane Dee Dee Myers
Si dimette la portavoce di Clinton
La pattuglia liberal si assottiglia**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Un'altra donna, un'altra liberal, un'altra fedelissima di Clinton se ne va. De Dee Myers lascia lo staff della Casa Bianca. Per dissensi politici? Per contrasti di lavoro? Lei dice di no. Dice che lascia «perché è giunto il tempo di occuparsi di qualcosa di diverso». Dee Dee Myers, 31 anni, è la portavoce del presidente Clinton ed è stata una delle sue principali collaboratrici in campagna elettorale. È la prima donna a ricoprire un incarico così importante nell'amministrazione. Ieri, ha annunciato ufficialmente le sue dimissioni: ha detto che dal 31 dicembre si ritirerà a vita privata. A fare che? «Ho molte proposte, vedrò meglio. Non ho ancora le idee troppo chiare».

Nessuno crede che le sue dimissioni siano motivate davvero solo dal desiderio di cambiare vita. Si sa che la signora Myers ha avuto molti scontri con Leon Panetta, il capo dello staff. Panetta non ha mai sopportato il ruolo della Myers e la sua personalità, molto forte. Ha anche tentato di licenziarla, appena qualche mese fa, perché lei aveva commesso un errore durante un incontro coi giornalisti. Intervenne Clinton a difenderla, e Panetta dovette fare marcia indietro. La Myers invece era legata a Stephanopoulos, un altro giovanissimo «colonnello» di Clinton. Ieri Stephanopoulos ha detto che Dee Dee Myers è stata «la più intelligente, capace e veloce capo dell'ufficio stampa che la Casa Bianca abbia mai avuto».

Dee Dee Myers ha mantenuto fino alla fine il suo stile. Ieri ha rilasciato poche dichiarazioni, tutte molto gentili verso i suoi collaboratori e soprattutto verso Clinton. Ha detto che Clinton ha fatto cose ottime in questi primi due anni di presidenza e ha detto di essere sicura che lui potrà proseguire la propria politica che è per l'America un'ottima politica. Le hanno chiesto perché allora non resta al fianco del Presidente. Lei ha risposto solo che la vita la porta da un'altra parte. Perché - ha detto - per lavorare alla Casa Bianca bisogna «impegnare tutte le proprie energie, tutto il proprio tempo e tutta la propria anima. E io non me la sento più di fare questo».

La carriera politica di Dee Dee Myers inizia nel 1984. Aveva appena 20 anni quando ha cominciato a lavorare per la prima volta in una campagna presidenziale. Stava all'ufficio stampa di Walter Mondale che cercò inutilmente di sbarrare la strada a Reagan. La Myers, militante liberal convinta, stabilì allora che la politica era la sua missione. E dopo la sconfitta di Mondale, lavorò con Dukakis (sconfitto anche lui nel '88 da Bush) e poi con Diana Feinstein, ex sindaca di San Francisco, che nel 1990 corse per la carica di governatore della California. Con la Feinstein ha avuto la sua prima vittoria. Subito dopo è passata con Clinton, e ha vinto di nuovo la corsa del '92. Non ci sarà nella battaglia per la Casa Bianca del '95-'96. Il nuovo portavoce sarà Michel McCurry, un democratico moderato sponsorizzato da Panetta.

L'abbandono della Myers viene



Dee Dee Myers

ne a poco più di una settimana dalle dimissioni (o dalla cacciata, come ha detto Leon Panetta) della signora Jocelyn Elders, il «medico generale» della Casa Bianca. Anche la Elders è una liberal. Anzi una «superliberal». Il suo allontanamento era avvenuto dopo una serie di dichiarazioni rilasciate dalla signora Elders sui problemi della droga e del sesso che erano parse eccessivamente di sinistra. Il capo della destra, Newt Gingrich aveva duramente attaccato Clinton per quelle dichiarazioni. □ P.S.

Aniano Giannarelli, Paola Scarnati, Nicola Tranfaglia, Giovanni De Luna, Laura Ardini, Mauro Morbidelli a nome dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico addolorati per la scomparsa di

LUIGI MICHELETTI
amico fraterno, si stringono a Bruna e a tutti gli amici della Fondazione Micheletti e si impegnano a continuare il lavoro comune
Roma, 17 dicembre 1994

Carlo Fusilata per la segreteria provinciale Pds, Franco Tullotti per l'Unione comunale Pds ed i compagni tutti ricordano con ammirazione e commozione l'indimenticabile

GINO MICHELETTI
giovane combattente della Resistenza militante antifascista, uomo generoso, intellighente promotore di iniziative culturali e cittadino esemplare, punto di riferimento per le giovani generazioni
Brescia, 17 dicembre 1994

L'istituto Ernesto De Martino partecipa al cordoglio per la scomparsa di

LUIGI MICHELETTI
organizzatore di cultura della Fondazione Micheletti di Brescia
Milano, 17 dicembre 1994

Fabio Binelli, Sergio Vitali e il Gruppo Pds alla Regione lombarda partecipano al lutto per la scomparsa di

LUIGICHELETTI
valente figura dell'illusismo lombardo
Milano, 17 dicembre 1994

Nel ringhio della vita di

LUCIANCUZZAVO
i compagni di lavoro ricordano con grande affetto per le alta umane e il impegno sociale a fianco dei più deboli
Verona, 17 dicembre '94

I compagni della sezione Montebelluna del Pds partecipano al dolore per la morte del compagno Vito e famigliari per la morte del padre

PAOLO GARNA
Esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per il suo Ritratto il lutto
Milano, 17 dicembre 1994

La sezione Pds «Togliatti» di Monza e vicina al compagno Luigi Patat per la morte della mamma

MADDALENA
Monza, 17 dicembre 1994

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista federativo sono teruti ad essere presenti SETTIMA ECCEZIONE ALCUNA a tutte le sedute della settimana (ddl collegato, bilancio e legge finanziaria).

critica **Marxista** nuova serie

Per la presentazione del n. 5 di CRITICA MARXISTA
DEDICATO AL TEMA

È POSSIBILE UN'INTESA A SINISTRA?
DISCUTERANNO
F. BERTINOTTI - M. L'ALEMA - G. GIUGNI - G. MATTIOLI
COORDINA ALDO TORTORELLA
Saranno presenti gli autori:
S. Rodotà, L. Magri, A. Reichlin, F. Chiaromonte, E. Masina, V. Spini

Lunedì 19 dicembre, ore 17 - Hotel Parco dei Principi
via Gerolamo Frescobaldi, 5 - Roma

critica **Marxista** nuova serie

Analisi e contributi per ripensare la sinistra
5/94

È possibile un'intesa a sinistra?
F. Chiaromonte, L. Magri, E. Masina, G. Mattioli, A. Natta, A. Reichlin, S. Rodotà, V. Spini, A. Tortorella
Togliatti e la svolta di Salerno?
G. Napolitano, M. Pistillo
L'eredità di Popper
C. Fontaleone

L. 13.000, Abbon. Italia L. 60.000, esteri L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su ccp n. 87818001, intestato a Ciemmeditore, via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680-2430702.

la città nuova
rivista di cultura politica

Anno IX Numero 4-5/1994
Lavoro e occupazione e Mezzogiorno

Paquale Coppola (introduzione al dibattito): Guido Bolaffi - Mariano D'Antonio - Enzo Giustino - Michele Grano - Umberto Minopoli - Lavoro e libertà nell'Italia che cambia; Adolfo Priy - Il «Piano del lavoro» del 1949; Nilde Iotti - Donne-lavoro-occupazione; Gianni Arfe - Il «Patto di Roma» - Osservatorio

Raffaello Bertoni - Governo e questione sociale; Nicola De Ianni - Banca d'Italia: quel potere forte che viene da lontano; Ugo Leone - Forse non troppo. Sicuramente molti; Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Il voto europeo; Un appello: Tre punti per la rinascita del Socialismo italiano

Rassegne
Roberto Esposito - Dopo la partitocrazia
L'esprit de Naples - L'esprit d'Europe
Biagio de Giovanni - «Europa» anzitutto-idea; François Mitterrand - L'esprit de Naples

Profili
Barbara Curli - Felice Ippolito - Francesco Giannini

L'ex presidente Usa già domani a Sarajevo?

Carter si prepara Mosca boccia Karadzic

Jimmy Carter, già domani, potrebbe cominciare la sua missione in Bosnia sbarcando all'aeroporto di Sarajevo. L'ex presidente americano, il mediatore scelto da Karadzic per avviare colloqui di pace, ha avuto una lunga giornata di consultazioni. Si muoverà senza alcun mandato della Casa Bianca. L'intera operazione è stata bocciata duramente anche dalla Russia. Bonn offrirà i Tornado per l'eventuale evacuazione dei caschi blu.

FABIO LUZZI

L'ex presidente americano Jimmy Carter nelle prossime ore, forse già domani, arriverà a Sarajevo. Il mediatore scelto da Karadzic si è deciso a partire dopo una lunghissima giornata di consultazioni nella sua abitazione. L'invio di pace, a titolo personale, cioè senza l'imprimatur della Casa Bianca, sarà trasportato da un aereo militare americano. Carter dovrebbe incontrare tutti gli attori del dramma bosniaco: Milosevic, Izetbegovic (che ieri ha proposto una tregua di tre mesi), Karadzic e Tudjman.

La diplomazia statunitense guarda con particolare attenzione al possibile tentativo. Ieri a casa di Carter, a Plains in Georgia si sono recati Alexander Vershow del National security council, il sottosegretario di Stato agli Esteri Peter Tarnoff e altri funzionari di alto grado. La Casa Bianca è disposta ad assistere Carter su un piano logistico, ma niente di più: «Se può essere utile che Dio lo benedica», ha detto il capo di gabinetto Leon Panetta.

Karadzic, sarebbe riuscito così nel suo intento. Anche se ieri si è ancor più infoltito il treno degli scettici su questa operazione. Non è piaciuto a Mosca e Belgrado il piano di Pale per la Bosnia. «Mosca è rimasta delusa», ha sentenziato il portavoce del ministro degli Esteri russo Grigorij Karasin. Karasin ha sottolineato che ci sono dei binari già segnati su cui far incamminare la pace. Ogni colloquio con il leader serbo bosniaco «sarà costruttivo solo nel contesto dei piani di pace del gruppo di contatto e del dialogo con il presidente della federazione serbo-montenegrina Slobodan Milosevic», ha aggiunto il portavoce di Kozyrev. Le spiegazioni valgono molto più dello stato d'animo. Il problema per Mosca non è il merito delle concessioni offerte da Karadzic. E nemmeno la scelta di Jimmy Carter come mediatore. La Russia mette in discussione il ruolo che l'uomo di Pale vuole ritagliare per sé con questa uscita. Un tentativo che scardinebbe la lunga tessitura con cui, proprio Kozyrev ha riportato al centro della pace bosniaca, la figura di Milosevic. Da Belgrado, dopo un colloquio con il ministro degli Esteri russo, è partita la proposta di confederare i territori serbo-bosniaci con la Serbia come chiave di volta della pace. Dopo di che a Belgrado si sono recati quasi tutti i

massimi rappresentanti dei paesi del «Gruppo di contatto». Prova ne sia che proprio la stampa belgradese ha accolto con più fastidio l'offerta Karadzic. Non è nemmeno da sottovalutare, tanto per sottolineare il ruolo di Milosevic e quello russo nella futura pace in Bosnia, che a sorpresa, ieri, i copresidenti della conferenza di pace lord Owen e Thorvald Stoltenberg, si sono recati a Belgrado per colloquiare con il presidente della Serbia. La missione, insieme all'accelerazione su vari fronti delle iniziative diplomatiche, fa ritenere che



Clinton scrive all'amico Boris

Il vicepresidente americano Albert Gore ha consegnato ieri mattina al presidente russo Boris Eltsin un messaggio di Bill Clinton nel quale il presidente degli Usa, augurando al collega una rapida guarigione, ha confermato la «fedeltà americana alla concezione di partnership con la Russia, sulla base di forti e solidi rapporti bilaterali». Gore ha incontrato il presidente russo nella clinica governativa dove Eltsin è stato ricoverato sabato scorso per un intervento al setto nasale. Il vicepresidente americano ha affermato di avere avuto «un fantastico, eccezionalmente buon colloquio su una larga gamma di questioni» con Eltsin. Il presidente russo, ha detto Gore, «è in buona salute». Per il vicepresidente americano Albert Gore, la crisi cecena è un affare interno della Russia che va risolto auspicabilmente attraverso negoziati.

sia in corso uno sforzo negoziale decisivo alla ricerca di un'intesa utile per la Bosnia, e l'intera ex Jugoslavia.

Radovan Karadzic, tuttavia, sembra dar corso ai sei propositi enunciati per primi alla platea della Cnn (e cioè liberazione di tutti i prigionieri musulmani al di sotto dei 19 anni, rilascio del personale delle Nazioni Unite tenuto in ostaggio, libertà di movimento in tutta la Bosnia per i convogli dell'Unprofor, rispetto del cessate il fuoco a Sarajevo, riapertura dell'aeroporto della capitale bosniaca, rispetto dei diritti umani). I serbo-bosniaci hanno detto che i voli dall'aeroporto di Sarajevo potranno riprendere da oggi. L'Unprofor è cauto, così come i responsabili dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati che si riuniranno lunedì a Ginevra per discutere della ripresa del ponte aereo umanitario. C'è già una condizione, visti i precedenti con i serbi: i paesi che forniscono i mezzi logistici per realizzare il ponte aereo chiedono ai serbi garanzie scritte per la sicurezza dei velivoli che mettono a disposizione. Come gesto dimostrativo i militari di Karadzic hanno rilasciato i due membri dell'Unicef sequestrati mercoledì scorso, così come sono stati lasciati andare due membri dell'organizzazione Comitato di soccorso internazionale, ma i serbi si sono tenuti i veicoli su cui viaggiavano i due.

Sta, invece, per comunicare una decisione storica la Germania. Mercoledì il governo tedesco riferirà alla Nato su quale appoggio intende dare nel caso in cui fosse deciso il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia. Bonn intende mettere, a disposizione, i propri aerei Tornado utili per neutralizzare la contraerea serba. È stato escluso invece l'invio di truppe di terra, un passo che risveglierebbe i tragici ricordi legati all'invasione dei Balcani da parte delle truppe naziste nel 1941. Oltre ai bombardieri Bonn sarebbe disposta a fornire alla Nato soprattutto aiuto logistico e sanitario (duecento mila unità che saranno di stanza in Croazia).

Ormai il piano Nato per l'evacuazione, se ci sarà, è stato monitorato in ogni sua parte. Il comando dell'operazione verrà allestito in Puglia, secondo quanto ha riferito l'emittente televisiva tedesca «Sat 1», che ha citato fonti della Nato a Bruxelles. Le stesse fonti, che non precisano quale sia la base prescelta, affermano che il comando sarebbe composto da 2.500 militari «sotto direzione statunitense». La funzione di comandante in capo sarebbe assunta dal generale a quattro stelle George Joulwan, attuale capo delle forze armate Nato. In Bosnia opererebbero 5.000 soldati sui 45 mila da impiegare. È previsto l'impiego, tra l'altro, di 80 panzer, 1.600 blindati, 6.000 jeep, 180 elicotteri, 70 aerei dotati di sistema «Sead» (Search and destroy).



Cambio della guardia nella prigione di Lingyan dove sono detenuti molti dissidenti

Charlene Fu Ap

Il bastone di Pechino Dure condanne per nove democratici

Pene severissime a Pechino nel più grande processo contro i dissidenti dal 1989: Hu Shigen, ex professore universitario, condannato a venti anni per «attività controrivoluzionarie»: aveva dato vita ad un partito democratico.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Vent'anni di carcere perché colpevole di «dissenso». Passa il tempo ma a Pechino non si allenta il giro di vite contro gli oppositori del regime comunista. Nella capitale cinese ieri scocciava il «giorno della verità» nel maxiprocesso che vedeva alla sbarra quindici persone accusate di «attività controrivoluzionarie», la classica, e letale, formula in uso per bollare, e sbattere nelle patrie galere, i fautori di un sistema pluralista. La mano dei giudici è stata pesantissima: la pena più grave è stata inflitta all'ex professore universitario Hu Shigen, 38 anni, condannato a vent'anni di reclusione, a Liu Jingsheng, 40 anni, il quale dovrà scontare quindici anni di prigione e Kang Yuchun, 30 anni, condannato ad undici. La lista continua con Wang Guoqi, 32 anni, punito con undici anni, con Lu Zhigang, Wang Tiancheng, Chen Wei e Zhang Chengzhu condannati a cinque anni di reclusione e Rui Chaohuai a tre.

Le ragioni di queste condanne sono state spiegate dalla Corte in un laconico dispositivo di sentenza: gli imputati avevano «formato e diretto gruppi controrivoluzionari e preso parte attivamente ad «azioni controrivoluzionarie». Per comprendere la portata di questa sentenza nel più grande processo all'opposizione democratica dal 1989, basta ricordare che nemme-

no i due principali accusati per i fatti di piazza Tian An Men - gli economisti Chen Ziming e Wang Juntao, considerati le «menti» del movimento di protesta del 1989 - avevano ricevuto pene così dure: i due, infatti ebbero tredici anni ed entrambi sono stati già rilasciati. «Quelle inflitte oggi (ieri per chi legge, ndr.) sono condanne di una severità impressionante», commenta Robin Munro direttore dell'organizzazione Human Rights Watch-Asia.

Hu Shigen, noto anche con il nome di Hu Shengjun, era stato arrestato con Liu Jingsheng e Kang Yuchun, il 28 maggio del 1992, con l'accusa di aver dato vita a un partito democratico. Il processo era stato rinviato più volte, l'ultima nell'aprile scorso, nel timore, sostengono fonti diplomatiche di Pechino, che la sentenza potesse influenzare in qualche modo la decisione

del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton sulla concessione o meno alla Cina del trattamento commerciale di nazione favorita. A trionfare fu allora la «realpolitik»: a causa del record negativo del regime cinese in fatto di diritti umani, Clinton aveva minacciato di bloccare il provvedimento. Questo sino al maggio scorso, quando l'inquilino della Casa Bianca decise di «mollare» sui diritti umani e aprire al colosso asiatico. Detto e fatto: il plurinviato processo ai dissidenti poteva riprendere per essere poi nuovamente interrotto con il rinvio del caso alla procura competente per insufficienza di prove. Nel frattempo le «prove» sono state recuperate e il processo è potuto giungere alla conclusione che sappiamo. Ed è subito polemica. Le dure condanne, secondo Munro, dimostrano che non ha alcuna base la tesi dei governi, e degli imprenditori, occi-

Dopo sei giorni cessati i combattimenti a Groznoj. Cernomyrdin pronto a incontrare il capo dei ribelli

Eltsin offre la tregua, Dudaev arretra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. È stata la giornata delle colombe. Niente bombe, niente mitragliatrici, solo parole. E parole importanti: cessate il fuoco. Lo ha proposto prima il capo del Consiglio di federazione, il Senato russo, Vladimir Shumeiko, poi lo ha accettato Dudaev. «Una nuova avanzata sarebbe gravida di sangue, bisogna fermarsi». E Shumeiko ha invitato il «nemico» Dudaev a bloccare i suoi, a riprendere i colloqui e a indire elezioni. Non senza fare un altro annuncio importante: «L'assalto a Groznoj non ci sarà, anzi non è stato nemmeno progettato dopo la scadenza del nuovo ultimatum di Eltsin. Nessuna vita umana può essere più sacrificata, neppure per grandi obiettivi come l'integrità della federazione, la democrazia, le elezioni». Dalla capitale cecena gli ha fatto eco Dudaev in persona che ha annunciato il cessate il fuoco ordinando alle sue

truppe di allontanarsi di un chilometro dalla linea di contatto con i russi in ogni direzione. «Come atto di buona volontà», ha commentato il suo portavoce Movladi Udugov. Una dichiarazione importante l'ha fatta anche il premier Cernomyrdin: sono pronto a incontrare Dudaev quando vuole e dove vuole, bisogna ricomporre il conflitto in modo pacifico. È vero che il capo del governo russo ha concluso il suo discorso ammettendo che non crede che il presidente ceceno abbia voglia di discutere e che in questo caso bisognerà attaccare di nuovo. Ma è parso più un modo per non perdere la faccia che non una vera e propria minaccia.

Da Groznoj la risposta non si è fatta attendere. L'ordine di cessare le ostilità contro i russi è stato rispettato e per la prima volta da sei giorni non si sono sentiti bombardamenti e crepiti di mitragliatrici.

Non che la faccenda sia chiusa: le posizioni restano ancora lontane. Mosca continua a ritenere la Cecenia territorio integrante della Russia, Groznoj non cederà mai sulla questione della indipendenza. Dudaev ha infatti ripetuto che bisogna trattare «senza condizioni» e che comunque non prima che i soldati russi abbiano abbandonato la Cecenia. È vero che anche Eltsin aveva usato le stesse parole il giorno prima, ma non c'è dubbio che intendendo cose diverse e opposte. Tanto più che anche se a Mosca è il momento delle colombe i falchi continuano a volare. Uno di questi è il conduttore ufficiale delle trattative, il vicepresidente Egorov, il quale è ritornato da Mozdok, in Ossetia del nord, con racconti che ridimensionano il conflitto sperando di premere di nuovo l'acceleratore dell'invasione. Ha detto che i ceceni non sono con Dudaev, che vanno ai comizi trascinati e che non aspettano altro che l'arrivo delle

truppe russe. Se Eltsin gli crederà e seguirà il suo consiglio impantenerà i suoi soldati in una guerriglia senza fine dato che che vero esattamente il contrario. E cioè che i ceceni, anche quelli che una volta facevano parte dell'opposizione, stanno tutti con Dudaev, che sostano tutti i giorni sotto al palazzo presidenziale armati fino ai denti di loro spontanea volontà e che tutti i villaggi sono in rivolta per la presenza dei russi. D'altra parte sono gli stessi soldati della grande armata inviata da Mosca ad essere in grave difficoltà. Ieri il generale Ivan Babichev si è di nuovo rifiutato di continuare a marciare su Groznoj. Ivan Babichev lo ha annunciato ai mille abitanti del villaggio di Novo-Shurvoj, a 35 chilometri dalla capitale, che avevano fermato la colonna formata da 400 veicoli fra i quali anche quelli che trasportavano i micidiali lanciatori di missili «Grandine».

«Non è colpa nostra se stiamo qui - ha detto il generale - Non volevamo questo. E questa operazione è anticostituzionale. È vietato usare l'esercito contro cittadini inermi, è vietato sparare contro il popolo». Il generale era accompagnato da un colonnello che ha usato le stesse parole e gli stessi concetti. Era accaduto anche nei primi giorni dell'occupazione. Noi stessi avevamo ascoltato il colonnello che guidava le truppe dislocate nei pressi di Tolstoj-Jurt condannare il suo paese per avere deciso l'invasione.

A Mosca intanto le forze dell'ordine continuano a temere attentati da parte di kamikaze ceceni. Ieri l'agenzia Itar-Tass sosteneva che erano arrivati nella capitale gruppi di terroristi pronti a tutto. Sarebbero pagati 500 dollari al giorno e come obiettivi hanno gli inermi moscoviti. Una provocazione è sempre possibile. E sarebbe utile ai falchi di tutte e due gli schieramenti.

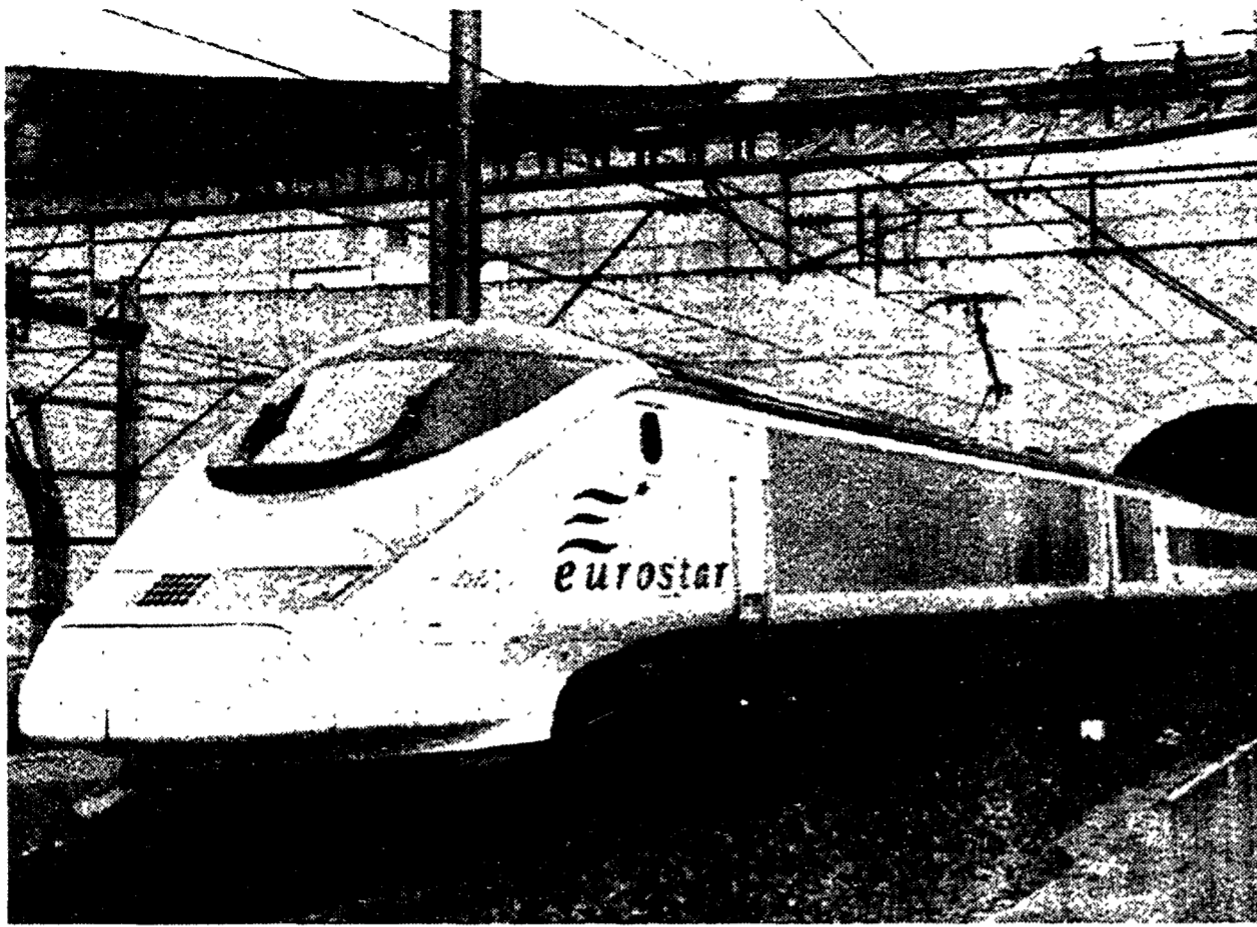


Il presidente ceceno Dudaev durante una conferenza stampa

Ansa-Epa

Eurotunnel A ruba i biglietti per il viaggio sotto la Manica

Più di mille persone si sono messe in contatto con l'Ufficio commerciale dell'Eurotunnel a Folkestone per prenotare viaggi di andata e ritorno nello stesso giorno sulle navette che passano attraverso il canale sotto la Manica. Le tariffe per il trasporto delle automobili sono state rese note ieri e, a giudicare dai primi risultati, sono state accolte con favore dal pubblico. Il servizio comincerà giovedì prossimo e le navette partiranno ogni ora, anche a Natale e Capodanno. Nei primi giorni saranno operative dalle 8 alle 20, ma dal mese di gennaio il servizio sarà operativo 24 ore su 24. Le tariffe diffuse ieri saranno in vigore fino al 30 marzo e riguardano il trasporto di un'automobile indipendentemente dal numero di passeggeri. Il prezzo pieno è di 136 sterline (circa 340.000 lire), ma sono previste offerte speciali: 75 sterline (187.000 lire) per andata e ritorno di cinque giorni e 49 sterline (122.000) per andata e ritorno nella stessa giornata. Con l'inizio del servizio navetta per le automobili l'Eurotunnel entra a pieno regime; sono infatti già operative le navette per i mezzi pesanti ed i treni passeggeri che collegano Parigi a Bruxelles e Londra.



Il treno Eurostar all'uscita in terra francese dal tunnel sotto la Manica

Jacques Demarthon/Ansa-Afp

I laburisti vincono le elezioni a Dudley West

Mini-test elettorale Schiaffo per Major

Dura sconfitta per Major nell'elezione suppletiva a Dudley West, una contea dell'Inghilterra centrale. Il candidato conservatore per il seggio parlamentare vacante, Graham Postles, ha preso meno di un quinto dei suffragi. Il laburista Ian Pearson ha vinto a valanga, con il 68,75 per cento dei voti. Tecnicamente già in minoranza a Westminster Major si trova di fronte ad una preoccupante situazione: è sotto di cinque seggi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tempi duri per i conservatori. Un piccolissimo test elettorale, ieri, ha ulteriormente indebolito la forza dei Tories in Parlamento ed ha annunciato nuovi guai per l'attuale primo ministro britannico, John Major. L'altro ieri il partito di governo ha riportato una secca sconfitta nella elezione suppletiva a Dudley West, una contea dell'Inghilterra centrale. Il candidato conservatore per il seggio parlamentare vacante, Graham Postles, ha preso meno di un quinto dei suffragi. Il laburista Ian Pearson ha vinto a valanga, con il 68,75 per cento dei voti. Tecnicamente già in minoranza a Westminster dopo la recente espulsione di otto deputati euroribelli dal gruppo parlamentare conservatore e le dimissioni di un nono, Major si trova di fronte ad una preoccupante situazione: a questo punto è sotto di cinque seggi, la sua capacità di iniziativa legislativa su questioni potenzialmente controverse (innanzitutto l'irrisolta disputa sull'adesione all'Unione Europea e sulla moneta unica) è ridotta quasi a zero. La contea di Dudley è andata alle urne per eleggere un successore al defunto deputato conservatore John Blackburn e malgrado i sempre più forti indizi di ripresa economica non ha avuto dubbi a optare per il candidato del neo-leader laburista Tony Blair, che ha ieri parlato di «devastante sconfitta di un governo impopolare e screditato» e di una «nuova alleanza» tra la gente e la «nuova sinistra».

Molti moderati, in verità, alle urne non ci sono proprio andati. Soltanto il 47% degli elettori di Dudley ovest sono andati a votare. E fra questi quasi il 70% ha scelto il partito di Tony Blair, che secondo i sondaggi dovrebbe vincere le elezioni politiche del 1997. Se questa tendenza dovesse essere confermata a livello nazionale, infatti, i Tories perderebbero quasi tutti i loro seggi alla camera dei Comuni. Tuttavia non è detto che fra due anni i conservatori siano ancora così poco popolari in Gran Bretagna. Certo la loro sconfitta sarà probabile se non cambieranno politica. Una decisione che, però, i vertici del partito non sembrano disposti a prendere: «La gente deve capire - ha detto ieri il presidente dei Tories, Jeremy Henley, commentando la sconfitta - che la politica del governo è utile al paese ed anche a loro stessi». Per Henley non è necessario cambiare politica: «Dobbiamo continuare a fare quello che stiamo facendo» ha detto.

Quindicenne francese violentata da 7 compagni

Un ragazzo francese di 15 anni, studente in un liceo di Orange (nel sud della Francia), ha confidato ai genitori di essere stato violentato la settimana scorsa a scuola da sette compagni. I genitori hanno presentato una denuncia sul fatto. Il ragazzo, iscritto alla prima classe del liceo, ha detto ai suoi genitori di essere caduto in una trappola che gli era stata tesa nel dormitorio dai suoi compagni di camera, la maggior parte dei quali ha intorno ai 20 anni. Questi, ha detto l'ispettore che ha raccolto la denuncia, lo avrebbero sodomizzato utilizzando anche un manico di scopa. Tre giorni dopo la violenza collettiva, la vittima sarebbe stata nuovamente aggredita dai suoi torturatori, che lo avrebbero cosparso di vernice spray dopo averlo denudato. Soprattutto dal dolore e imbarazzato, il ragazzo ha affermato di non essere stato in grado di chiamare aiuto, mentre i sorveglianti presenti nell'edificio hanno dichiarato di non essersi accorti di nulla. Il preside dell'istituto ha ordinato un'indagine interna e ha immediatamente sospeso dalle lezioni cinque dei sette studenti denunciati dalla vittima.

Il Vaticano fa pace con Lutero Vertice a Roma, in soffitta tutte le scomuniche

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri una delegazione della Chiesa evangelica tedesca, guidata dal vescovo Klaus Engelhardt, che gli ha presentato il documento con cui si definiscono inapplicabili secolari «scomuniche» e «condanne dottrinali» contro la Chiesa cattolica. Auspicato un documento analogo da parte della S. Sede. Tutto cominciò con il viaggio in Germania nel 1980 del Papa con cui rese omaggio a Lutero. Fase nuova nel dialogo interreligioso.

La delegazione della Chiesa evangelica è stata ricevuta ieri anche dal card. Edward Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ed oggi avrà un incontro con il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Intanto, il teologo e pastore della Chiesa valdese italiana, Paolo Ricca, ci ha detto che «l'incontro svoltosi in Vaticano è servito, da una parte, a riconoscere che non siamo più nel XVI secolo nel senso che, pur non dimenticando il passato non ne siamo più prigionieri, e, dall'altra, ad impegnarci a superare le difficoltà che permangono». Ha, inoltre, dato un giudizio sostanzialmente positivo sul recente documento pontificio «Terzo millennio adveniente» soprattutto «per lo spirito di dialogo che lo anima verso le varie religioni e le diverse culture prendendo simbolicamente come appuntamento il Giubileo del 2000».

Con le 95 tesi di Wittenberg scoppia il contrasto

La Chiesa evangelica tedesca, i cui massimi dirigenti sono stati ricevuti ieri dal Papa, è composta da 24 Chiese regionali (Landeskirchen) con 29 milioni di membri (36,4% della popolazione contro 128 milioni ossia 35,1% di cattolici), 18 mila parrocchie e 23 mila pastori (di ambo i sessi) in servizio attivo. Con l'incontro di ieri in Vaticano si avvia una serie di superamenti ai contrasti che iniziarono dopo che Lutero pubblicò a Wittenberg le sue famose 95 tesi con le quali mise sotto accusa la Chiesa cattolica per il commercio delle indulgenze. Lutero, a sua volta, fu scomunicato dalla Chiesa cattolica. Con la «Confessione di Augusta» del 1530, i luterani presero le distanze dalla Chiesa cattolica con un documento redatto da Melantone ed approvato da Lutero. Seguitarono altre dichiarazioni tra le quali quella detta «Formula di Concordia» del 1577 con cui venne stabilita una separazione contrapposta tra cattolici e protestanti.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un'importante incontro ecumenico si è svolto ieri mattina in Vaticano tra il Papa ed una autorevole delegazione della Chiesa evangelica tedesca (Ekd) destinata a far cadere antiche «scomuniche» e «condanne dottrinali» reciproche con tutte le incomprendimenti che ne sono seguiti fino a far registrare alti e bassi nel dialogo interreligioso che, solo dopo secoli, è cominciato con il Concilio Vaticano II. La delegazione della Chiesa evangelica era guidata dal suo presidente del Consiglio, il vescovo del Baden, dr. Klaus Engelhardt, e di essa facevano parte il vice presidente, dr. Hermann Barth, il vescovo Rolf Koppe e i consiglieri ecclesiastici superiori, Kolimar e Lippold. Il vescovo Engelhardt ha consegnato al Papa un documento re-

centemente sottoscritto dagli evangelici tedeschi, nel quale si afferma, tra l'altro, che le «scomuniche» e le «condanne dottrinali» espresse dai protestanti nel clima fortemente polemico della Riforma e della Controriforma nel XVI secolo «non possono essere più applicate alla Chiesa cattolica». Un atto, quindi, di grande rilievo che, indubbiamente, apre una fase nuova nei rapporti tra la S. Sede e la Chiesa della Riforma. Il vescovo Engelhardt ha colto l'occasione per auspicare l'approvazione, anche da parte cattolica, di un «documento analogo», rispetto alle «scomuniche» e «condanne» proclamate dal Concilio di Trento nei confronti di Lutero e del protestantesimo. Ha chiesto, inoltre, una maggiore apertura per quanto riguarda l'ospitalità eucaristica, specialmente nel caso di coppie di confessione

IN PRIMO PIANO

Il quotidiano francese compie 50 anni ma non sarà più il giornale dei suoi giornalisti

Le Monde cerca soci e rischia l'indipendenza

Le Monde deve ricapitalizzarsi per sopravvivere e c'è il rischio di un ribaltone nella maggioranza di controllo: dagli attuali azionisti «interni» (redattori, direzione) a quelli «esterni» (lettori, investitori, grandi gruppi).

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

PARIGI. Che ne sarà del Monde? Dove si perderà la sua autonomia editoriale? Nelle braccia di un fabbricante d'armi o di un industriale dell'elettronica? O forse conserverà, contro venti e maree, quell'indipendenza che lo contraddistingue da cinquant'anni giusti? Tutto si gioca in questi giorni. Riunioni pubbliche e conciliaboli segreti, piani di rilancio e montaggi finanziari. E proprio domani 18 dicembre cade il cinquantesimo anniversario del quotidiano parigino: mo-

pitalizzarsi, non solo vendere di più. È questa la breccia che potrebbe aprire la strada ai potentati «esterni»: l'aumento di capitale. La ristrutturazione finanziaria esige 297 milioni di franchi. La gran parte, 220 milioni, potrebbero arrivare senza sconquassi nel sistema societario. Ne restano 77, e sono come altrettante bucce di banana. Perché entro breve tempo potrebbero trasformarsi, per chi li investisse, in azioni. E consentire il fatidico ribaltone di maggioranza di controllo: dagli azionisti «interni» (redattori, direttore) a quelli «esterni» (lettori, investitori, grandi gruppi). Oggi i redattori detengono una minoranza «di blocco» pari al 32,3 per cento. Sono i padroni del giornale e del suo destino. Domani, con la trasformazione da società a responsabilità limitata in società anonima dotata di consiglio dei sindaci e di direttore, dovrebbero mantenersi. Ma gli azionisti «esterni» dovrebbero arrivare, contro il 20 per cento di oggi, al 48

per cento. Una soglia pericolosa. Saranno gli «esterni» infatti a portare capitale fresco. E vorrebbero che quei 77 milioni di franchi, qualora non venissero rimborsati nei prossimi cinque anni dagli utili dell'impresa, possano trasformarsi in titoli azionari. Se accadesse, il rapporto di forze potrebbe rovesciarsi. E addio indipendenza di spirito e di fatto. «Su Libération si leggono quasi unicamente annunci di nascite. Su Le Monde soltanto necrologi». La constatazione amara di un redattore fotografo un senso generale di invecchiamento del giornale. E anche di un certo rilassamento: non è raro ormai - si brontola in sede - che vengano pubblicati articoli mai scritti o mediocremente informati. Articoli che un tempo non lontano sarebbero finiti dritti nel cestino. Prosa impeccabile e informazione corretta sono sempre stati fiori all'occhiello della casa. Oltre naturalmente alla dovuta distanza dai centri del potere politico. Spie-

ga Jean Marie Colombani che il fatto di aver apertamente sostenuto la sinistra dal '79 all'85 ha fatto perdere al giornale 100mila lettori. E che sono stati in parte riconquistati soltanto quando la critica al potere in carica si è fatta netta, senza complicità di fondo o compiacenze: come nel caso dello scandalo «Greenpeace», la nave degli ecologisti colata a picco dai servizi segreti francesi nell'85. O più recentemente, a proposito della comunione politica. O ancora su Mitterrand e i suoi rapporti con l'estrema destra. In tutti questi casi Le Monde si è comportato senza inibizioni di sorta. E ogni volta il mercato ha risposto positivamente. Contrariamente all'Eliseo, che nel settembre scorso ha disdetto tutti gli abbonamenti al giornale in segno di protesta. Oramai chi lavora a palazzo deve uscire e comprarsi Le Monde al l'edicola più vicina. Un dispetto evidente, che ingorgolisce lo staff dirigente del giornale. Anche se Colombani e altri non hanno mai



Jean-Marie Colombani

nascosto la loro preferenza politica, che guarda a sinistra. Ma Le Monde - dice Edwy Plenel, grande firma del giornalismo «d'investigazione» - «si costruisce contro», al punto da «dover essere indispensabile perfino a coloro ai quali dà fastidio». Un contropotere, autonomo nei mezzi e nelle analisi. Proprio quello che potrebbero non gradire grandi gruppi quali le assicurazioni Uap, o il Credit Mutuel, o la Thomson, i nomi che si sussurrano. Perché dovrebbero metter

soldi in un giornale che non avrebbe alcun scrupolo, il giorno venuto, a sbattere le loro magagne in prima pagina? Il Nouvel Observateur, preoccupato per le sorti del quotidiano, ricordava recentemente una frase di Raymond Aron: «Le Monde occupa in Francia una posizione di monopolio. Tutti gli énarques (i diplomati dell'Ena, la scuola di amministrazione pubblica, ndr) si sono nutriti della sua prosa, e la sua collezione potrebbe costituire una storia dell'universo dal 1944». Rigoroso com'era, Aron non riacchiava complimenti gratuiti. La crisi del giornale nasce anche dal fatto di aver spinto la concorrenza a migliorare qualità e prontezza: Le Figaro e Libération sono oggi prodotti completi, capaci di creare fedeltà. È quindi costretto a superarsi, dopo aver vissuto della splendida rendita lasciata gli dal mitico fondatore, Hubert Beuve-Méry. È quello che conta di fare il giovane Jean Marie Colombani. L'azzardo è ai quelli che restano nella storia: passare per i posteri come il rifondatore di Le Monde oppure come il suo definitivo affossatore. Nei prossimi giorni, dopo una serie di assemblee, si saprà con quali gambe il celebre quotidiano varcherà la soglia del Duemila.

Economia lavoro

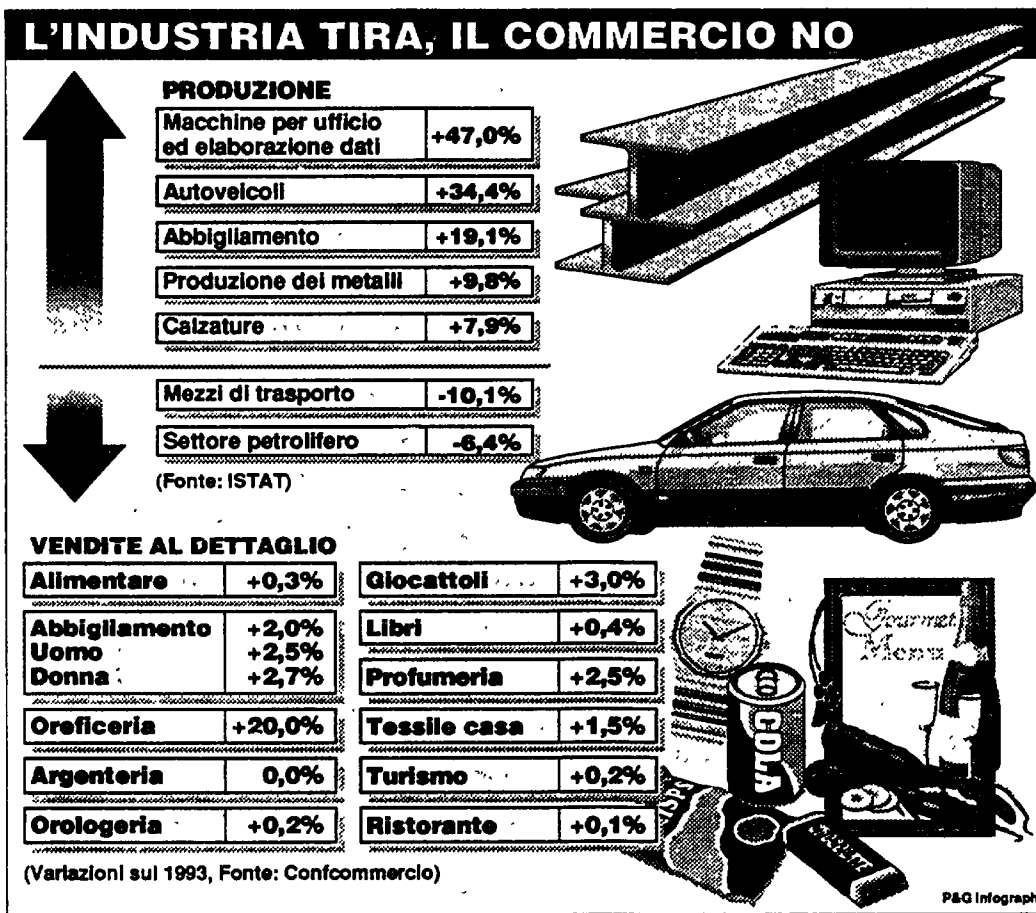
Produzione industriale boom a ottobre (+ 7%) Consumi, Natale fiacco

Continua il «boom» della produzione industriale italiana: nel mese di ottobre l'aumento è stato del 7% (nonostante la conflittualità sociale provocata dalla manovra sulle pensioni) mentre nei primi dieci mesi dell'anno l'incremento è del 4,5%. Lo ha reso noto l'Istat. Variazioni tendenzialmente positive si sono registrate ad ottobre per quasi tutti i settori con incrementi particolari per le macchine per ufficio ed elaborazione dati (+ 47%), per gli autoveicoli (+ 34,4%), per l'abbigliamento (+ 19,1%), per la produzione di metalli (+ 9,8%) e per le calzature (+ 7,9%). Andamenti negativi, invece, si sono verificati nei settori dei mezzi di trasporto (-10,1%) ed in quello petrolifero (-6,4%). Ha registrato la migliore performance il comparto dei beni di investimento (+ 10,2%), seguito da quello dei beni di consumo (+ 7,7%) e dei beni intermedi (+ 5,8%).

Non altrettanto bene vanno i consumi, nonostante l'imminenza delle festività natalizie. Sotto l'albero niente, o perlomeno molto poco. Le previsioni sui consumi natalizi, dopo qualche segnale di ottimismo, indicano che la «domanda» - tranne alcune eccezioni - ferma. Lo sostiene il centro studi della Confcommercio. Dall'analisi diffusa ieri, gli italiani si dimostrano guardinghi rispetto all'effettiva disponibilità di spesa della tredicesima, che verrà in gran parte impegnata per il pagamento di scadenze fiscali, polizze o bollette varie. Tra i prodotti più in «difo» sono orologi e profumi e giochi. Tra i panettoni e i torroni le vendite languono.

Secondo la Confederazione italiana del commercio e del turismo, se l'atteggiamento del consumatore è «fisilogico» per la componente alimentare, per quella non alimentare si sottolinea ancora una volta la tendenza a scelte molto attente.

Si è comunque lontani dal biennio devastante per i consumi, quello 1992-1993: la presenza di un incremento delle vendite si fa sentire, anche se la ripresa appare debole.



Anche la Reale Mutua vuole il Rolo

Credit in dubbio lascia o raddoppia?

DARIO VENEGONI

MILANO. Avanti c'è posto: alla lista dei pretendenti del Credito Romagnolo si è aggiunta ieri la Reale Mutua di Assicurazione, che ieri ha riunito il proprio consiglio di amministrazione e deliberato di associarsi alla contro-Opera capeggiata dalla Cariplo. La compagnia è già azionista del Rolo, con il 4,6%. Aderendo alla cordata guidata dalla grande Cassa milanese si impegna ad incrementare la propria quota fino a circa il 10%. Come si dice in questi casi «tutto fa brodo»: la Cariplo è determinata a mantenere saldamente il controllo dell'intera operazione, e quindi a conquistare la maggioranza del Rolo, ma è anche interessata a condividere il più possibile l'onere dell'operazione, e quindi a conquistare la maggioranza del Rolo, ma è anche interessata a condividere il più possibile l'onere dell'operazione.

Tutto tace, al contrario, in casa del Credito Italiano. Lunedì partirà ufficialmente in Borsa la sua offerta pubblica, ormai superata dal rilancio della Cariplo. Rondelli e Bruno, rispettivamente presidente e amministratore delegato della banca, ieri mattina erano a Roma alla Banca d'Italia. Bloccati da impreviste difficoltà nei collegamenti aerei, solo nel pomeriggio sono riusciti a rientrare a Milano e a incontrare i più stretti collaboratori.

L'atmosfera in piazzale Cordusio era pesante: se era scontato il rilancio della Cariplo, non altrettanto lo era l'entità delle risorse buttate sul tavolo della trattativa. E così Rondelli e i suoi sono lì adesso a interrogarsi se sia peggio un'ulteriore offerta a prezzi ancora più elevati o piuttosto una resa incondizionata. Se la Cariplo con gli alleati (Carisbo, Imi e ora anche Reale Mutua) offrono quasi 3.300 miliardi, l'ipotetico contro-rilancio del Credit, per legge, dovrebbe almeno sfiorare i 3.500 miliardi in cambio del 70% del capitale. Si tratta di cifre elevatissime: ai prezzi di oggi, tanto per avere dei punti di paragone, con molto meno si potrebbe in teoria comprare il 100% della Benetton, o dell'Italgas, o anche di Telecom Italia e Cir insieme.

A Milano si fantasmizza di complicate operazioni a due, tra Credit e Comit. La grande banca di piazza della Scala darebbe una mano alla «cugina» di piazza Cordusio in cambio, tra l'altro, del pacchetto azionario della Banca dell'Agricoltura e della Bonifiche Siele che il Credit detiene da tempo. Un doppio azzardo, dunque: si rischia di pagare troppo il Credito Romagnolo e di impantanarsi in un'altra sfida - quella per il controllo della Banca dell'Agricoltura - dall'esito tutt'altro che certo.

Rondelli e i suoi avranno un po' di tempo per riflettere. La contro-Opera della Cariplo attende infatti

Finanza&Futuro De Benedetti si vende il 15%

De Benedetti fa cassa e cede una bella fetta di Finanza&Futuro, società che controlla le attività nel risparmio gestito del gruppo. Giovedì sera, infatti, al mercato dei blocchi è passato un pacchetto di titoli corrispondenti al 14,6% del capitale della società. A comprare è stata l'olandese Strategic Money Management che a sborsato 52,65 miliardi di lire pari ad una valutazione di 5.850 lire per azione (contro una valutazione corrente di 4.750). A vendere è stata la stessa Coffide, che in seguito all'operazione è scesa al 51,1% dal precedente 65,7%. La discesa della quota Coffide, spiega una nota, «era stata programmata e annunciata al momento della quotazione del titolo in Borsa avvenuta all'inizio di luglio». Quanto al nuovo socio, lo Strategic Money Management, fonti della Coffide hanno spiegato che si tratta di un investitore che assume partecipazioni anche consistenti in società con buone prospettive di sviluppo per poi cederle una volta valorizzate.

Pensioni d'annata in alto mare E nella manovra tornano le tasse sugli onorevoli

Tutto ancora in alto mare per le pensioni d'annata. Dopo la rinuncia del voto di fiducia, il governo ha avanzato proposte di compromesso per il pagamento in una data intermedia tra quella della Finanziaria e quella approvata in commissione. Se ne riparerà oggi. Ripristinato il taglio alle agevolazioni fiscali dei parlamentari. Per la riduzione del ticket il governo propone una copertura diversa dalla tassa sulla salute sopra i 150 milioni.

NEDO CANETTI

ROMA. Ancora niente di deciso, in Senato, per le pensioni d'annata. Per tutta la giornata, ieri, il sottosegretario Luigi Grillo ha tenuto riunioni con i gruppi di maggioranza e poi anche con le opposizioni per trovare una soluzione di compromesso. Il risultato del lungo lavoro è stata la proposta di pagare la terza tranche al 1° ottobre 1995 (è passato dalle tappe del 1° dicembre e del 1° novembre). Non d'accordo progressisti e popolari. L'emendamento sarà formalizzato oggi. I progressisti hanno già annunciato che difenderanno l'emendamento approvato in commissione su loro proposta. La copertura deriverebbe per il governo dall'aumento dello 0,1% dei contributi previdenziali, senza toccare l'Iva.

Più impervio del previsto il cammino del «collegato» alla finanziaria finanziaria a Palazzo Madama. Gli ottimisti avevano avanzato rosee previsioni per un voto definitivo sui tre documenti economici («collegato», finanziaria, bilancio) già nella serata di ieri. Una serie di «incidenti di percorso» ha invece ritardato di parecchio l'iter dei provvedimenti. Ripetute interruzioni dei lavori e numerose riunioni dei capigruppi alla ricerca di soluzioni sulle questioni più difficili hanno fatto saltare i piani per una conclusione ravvicinata, che aveva preso consistenza, al momento del ritiro da parte dei progressisti e dei popolari di buona parte degli emen-

damenti. Il massimo dell'ottimismo è ora per una chiusura questa sera.

Il ministro Giancarlo Paglianni resta, comunque fiducioso sulla possibilità di una chiusura abbastanza ravvicinata, tra oggi e lunedì. Esclude, altresì, che si debba ricorrere all'esercizio provvisorio, perché secondo il suo giudizio alla Camera non saranno ulteriormente rinviate le modifiche introdotte al Senato.

Tutta l'ultima parte della seduta di giovedì è l'intera mattinata di ieri sono state occupate da un interminabile dibattito sul trattamento fiscale dei parlamentari e sugli emendamenti della Lega sugli stipendi dei giornalisti (di cui parliamo in altra parte del giornale).

Superati, in vario modo, questi intoppi, sono ritornate in ballo le pensioni d'annata, di cui abbiamo detto, e la tassa sulla salute per i redditi sopra i 150 milioni. La decisione, assunta ieri dal Senato, di far pagare la tassa sulla salute anche ai redditi superiori ai 150 milioni, a copertura dell'abbassamento del ticket per la diagnostica da 100 a 70 mila lire, non è proprio piaciuta al governo e alla maggioranza, che hanno proposto un'altra copertura, 150 miliardi: di tagli alle spese

dei ministeri, altrettanti alle regioni e una rateizzazione più ampia del condono Scau. Vediamo punto per punto le «novità» della giornata.

Tasse sui parlamentari. Il Senato, approvando, dopo quasi quattro ore di dibattito, due emendamenti uguali, uno dei progressisti, firmato dai capigruppo Salvi, Salvato, Ronchi, Selliti, Gualtieri, e l'altro del capogruppo della Lega, Tabladini, ha ripristinato i tagli alle agevolazioni fiscali dei parlamentari. 181 i voti a favore, 50 i contrari, tra cui alcuni leghisti, il panelliano Stanzani Ghedini ed anche qualche esponente di Forza Italia, e 14 gli astenuti. Dal 1995 i parlamentari nazionali ed europei, i membri della Corte costituzionale, i membri di giunta e consigli regionali e i titolari di cariche elettive negli enti locali pagheranno le imposte al 100% delle indennità percepite anziché l'82% come avvenuto finora. A parte qualche singolo dissidente, tutti i gruppi hanno votato a favore. Secondo Salvi, «male ha fatto il governo a porre questa questione, nel momento che è stata posta, «abbiamo il dovere di dire che non vogliamo privilegi». Per il cristiano sociale Guido De Guidi «è l'impegno parlamentare viene as-

sunto come servizio al Paese, credo lo si possa esercitare anche con spirito di sacrificio, senza nulla togliere alla dignità e al rispetto dovuto alla nostra carica».

Videogames. Finirà, entro sei mesi, l'epoca dei gettoni e delle monetine per giocare ai videogames e per comprare bibite e merendine alle macchinette installate nei negozi, nei bar e negli uffici. Lo prevede un emendamento di An e Fc che stabilisce l'obbligo di installare in tutte le macchinette elettroniche lettrici a scheda magnetica tipo quelle del telefono. Previsto pure un censimento di tutte le macchinette esistenti che, secondo il sottosegretario Asquini, costerà più del gettito che deriverà come minore elusione fiscale.

Lotto. Viene anticipata l'autorizzazione ai tabaccai di raccogliere le giocate del lotto, sempre che «questa novità di ieri» si trovino ad almeno 200 dalle ricevitorie gestite dagli ex dipendenti del lotto. Una liberalizzazione pilotata.

Difesa. I proventi delle dimissioni dei beni patrimoniali e demaniali militari finiranno in parte per l'ammendamento della difesa, nel tentativo di salvare posti di lavoro a rischio per la crisi dell'industria della difesa.

Elusione, i progressisti dichiarano guerra

Visco: «Una legge contro gli abusi fiscali di gruppi e società»

ROMA. Una forma di tassazione consolidata dei gruppi di imprese è il punto principale della proposta di legge in materia di elusione fiscale e di tassazione delle società presentata dai deputati progressisti Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer, rispettivamente coordinatore delle politiche economiche e presidente del gruppo progressista.

Si tratta di una novità assoluta nel panorama fiscale italiano. L'assenza di questo tipo di tassazione è infatti una delle principali responsabilità di molti comportamenti elusivi. Il testo propone una modalità di applicazione della tassazione consolidata in riferimento ad alcune voci importanti nel bilancio: utili e perdite, crediti di imposta suscettibili di compensazione, franchigia da maggiorazione di conguaglio.

Conferimenti. Si propone, poi, la neutralità fiscale dei conferimenti aziendali, analogamente a quanto già avviene per fusioni e scissioni, e

viene, quindi, consentita l'iscrizione dei plusvalori derivanti dal conferimento senza conseguenze di natura tributaria; a fronte di tale concessione sta, però, il mantenimento ai fini fiscali dei valori precedenti l'operazione.

Società di comodo. Per quanto riguarda le misure antielusive la proposta di legge chiede un'individuazione delle società non operative in grado di evitare di coinvolgere anche società che non sono di comodo. Questa individuazione dovrebbe essere resa possibile da opportuni rapporti tra nuovi e immobilizzazioni e una presunzione di redditività - salvo prova contraria - oltremodo prudente. È inoltre prevista la non detraibilità dell'Iva per gli acquisti di beni da parte delle società.

Fusioni societarie. Per quanto riguarda la questione degli abusi connessi alle fusioni societarie, la legge prevede l'intervento non sul disavanzo di fusione ma sulla tas-

Tremonti sotto tiro: «Inganna i contribuenti»

ROMA. Clamoroso gesto del direttore dell'ufficio per l'informazione del contribuente del ministero delle Finanze, Giancarlo Fornari, che si è dimesso ieri dall'incarico per protestare contro «la diffusione da parte del ministero di informazioni incomplete, carenti e oggettivamente ingannevoli per i cittadini».

In particolare, Fornari contesta l'invio di un consistente numero di lettere - a quanto sembra tra le 400 mila ed il milione - spedite in questi giorni ai contribuenti interessati alla chiusura di liti con il fisco. Secondo Fornari, le lettere, firmate dal direttore delle entrate Giuseppe Roxas, inducono in inganno i contribuenti riguardo all'entità della cifra da versare per porre fine al contenzioso. Infatti, nella comunicazione viene quantificato un importo di 150 mila lire per liti inferiori a 2 milioni o del 10% dell'importo in contenzioso qualora questo sia compreso tra i 2 ed i 20 milioni. In realtà, spiega Fornari, i versamenti riportati nella lettera non tengono conto del pagamento delle somme già iscritte o iscrivevoli a ruolo, in pendenza di giudizio, che, per l'irpef, vanno da un minimo di un terzo ad un massimo del 75% della somma dovuta, mentre, per l'Iva dal 50% al 100%.

Il direttore dell'ufficio per l'informazione del contribuente ha duramente criticato il comportamento dei vertici ministeriali, che hanno nei fatti «autorizzato» le sue funzioni, «attraverso il sistematico scavalco del mio ufficio». Motivando le proprie dimissioni, Fornari ha anche criticato lo spot televisivo sul fisco mandato in onda dalla presidenza del consiglio la scorsa estate, contenente a giudizio di Fornari alcune imprecisioni.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Ettore Ferrari/Elfige

MERCATI

BORSA

MIB	981	2,29
MIBTEL	9.705	2,01
MIB 30	13.939	2,13

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB MIN-MET	5,28
-------------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE	0,1
-------------	-----

TITOLO MIGLIORE

CIR WAR B	33,33
-----------	-------

TITOLO PEGGIORE

CEM MERONE WO	- 85,37
---------------	---------

LIRA

DOLLARO	1.636 51	3,11
MARCO	1.041,70	2,64
YEN	16.324	0,93
STERLINA	2.558 19	10,90
FRANCO FR	302,13	0,79
FRANCO SV	1.231 38	1,87

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	1,08
AZIONARI ESTERI	0,26
BILANCIATI ITALIANI	0,64
BILANCIATI ESTERI	0,18
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,06

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	8,00
6 MESI	8,26
1 ANNO	9,00

FINANZA E IMPRESA

POP. MILANO. La Banca Popolare di Milano che ha chiuso il primo semestre '94 con 351,7 miliardi di perdita...

MILANO Una Fiat pimpante (più 4,04 per cento a 5.720 lire l'ultimo prezzo)...

A Piazza Affari tornano i compratori esteri
Seconda seduta brillante, Mibtel a 9.705

MILANO Una Fiat pimpante (più 4,04 per cento a 5.720 lire l'ultimo prezzo)...

gli operatori, stanno molti fattori l'aumento della produzione industriale in ottobre...

sione ordinaria e 11120 in quella privilegiata. Tra i titoli guida, richieste le Telecom (più 3 a 875).

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIB TEL, etc.), value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Large table listing various government bonds with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds.

IL FORUM.

Andreatta, Berlinguer, Billia, Manzara, Pennacchi, Vitaletti si confrontano sulla riforma presentata dai Progressisti. Molti punti d'intesa: proposta seria



Alberto Pais

■ Pensioni uno dei grandi temi di scontro nell'avventura berlusconiana. Fallito il tentativo di introdurre nella Finanziaria il taglio strutturale delle pensioni di anzianità, l'appuntamento ora è quello della riforma previdenziale che dovrà essere approvata in Parlamento entro il 30 giugno prossimo. Tra le forze politiche, finora solo i Progressisti hanno presentato un progetto compiuto, e perfino il ministro Dini ha detto che va nella direzione giusta. Abbiamo chiamato a discuterne i due capigruppo progressista e dei Popolari Luigi Berlinguer e Beniamino Andreatta (ex ministro del Tesoro), Mana Calabretta Manzara sempre del Ppi, già direttore generale dell'Inps, Laura Pennacchi, deputata progressista e curatrice del progetto, il prof. Giuseppe Vitaletti, consigliere del ministro delle Finanze, e il prof. Gianni Billia che fra qualche giorno tornerà all'Inps in veste di presidente.

Introduce il direttore de *l'Unità* Walter Veltroni che sottolinea l'importanza di questo confronto su un tema fondamentale per il paese partendo da una proposta di riforma previdenziale «realistica e praticabile» elaborata dall'opposizione. «Si configura così una delle condizioni per la democrazia dell'alternanza, con forze che si confrontano e si scontrano su un programma, e non su pregiudiziali ideologiche o, peggio ancora su ambizioni di regime».

PENNACCHI. Al momento la nostra è l'unica proposta organica di riforma previdenziale in campo - oltre a quella formulata dal prof. Vitaletti nella commissione Castellino che pure abbiamo apprezzato - mentre il governo con le sue misure ha puntato unicamente a far cassa. I problemi ai quali abbiamo ritenuto di dover dare risposte per poi verificare la corrispondenza agli obiettivi, sono i seguenti: la sostenibilità micro e macroeconomica del sistema previdenziale, il suo grado di equità, la sua coerenza fra l'evoluzione degli istituti previdenziali e le caratteristiche del mercato del lavoro. Come opposizione, abbiamo preso le distanze dalle posizioni catastrofistiche sui conti della previdenza, ma anche da quelle che ne ritengono limitate le difficoltà, per cui basta solo qualche aggiustamento. E allora si tratta di affrontare le inefficienze dei sistemi pubblici inserendo elementi di mercato, allo scopo di fertilizzare il sistema a ripartizione - che rimane il pilastro fondamentale - mutuando dalla capitalizzazione il meccanismo per il calcolo della pensione: si passa infatti dal metodo retributivo al metodo contributivo per cui la pensione risulta dai contributi versati nell'intera vita lavorativa, e non più dalla media delle retribuzioni percepite. Inoltre introduciamo elementi di pensione di cittadinanza con ipotesi di contribuzione figurativa seguendo la riforma tedesca del '92, qualificando la solidarietà con l'istituzione del minimo vitale per gli ultra 65enni privi di reddito. Il nostro progetto consente la flessibilità nell'ingresso nel sistema previdenziale, tale che diventa irrilevante il requisito minimo contributivo di 20 anni e flessibilità in uscita, facendo fruttare ai fini pensionistici anche il lavoro svolto dopo il raggiungimento dell'età pensionabile. Inoltre si punta alla corrispondenza fra contributi e prestazioni, il che implica l'eguaglianza dei tassi di rendimento conseguente all'applicazione del metodo contributivo. La libertà di una scelta che affidiamo all'individuo si realizza in un contesto di eguaglianza.

L'UNITÀ. Per dimostrare la sostenibilità finanziaria del progetto, sostenete in un grafico la spesa previdenziale viene frenata...
PENNACCHI. Nel grafico abbiamo voluto dimostrare l'irrealismo assoluto delle proposte governative, considerando che il nostro progetto prevede la doppia indicizzazione e nonostante ciò la spesa viene contenuta e per questo l'abbiamo confrontata con proiezioni che prevedono l'adeguamento ai salari. C'è poi il contenimento della spesa conseguente alle misure governative, senza questa seconda indicizzazione. Invece le proposte del governo sono irrealistiche, perché scontano che lo Stato dovrà ancora intervenire con esborsi per ripartire a iniquità tipo pensioni d'annata, oppure si prevede un drastico taglio delle prestazioni a 10-15 anni di distanza.

Tuttavia dobbiamo far fronte ad una spesa che crescerà dal 2005 soprattutto nel settore statale. Ebbene, noi proponiamo una stabilizzazione graduale della spesa perché dobbiamo ricostruire il patto di fiducia fra cittadini e Stato che negli ultimi anni ha subito gravi lesioni. Da qui la lievitazione delle penalizzazioni nella prima fase della riforma. Ma da una parte sin dall'inizio si avvia un meccanismo che spinge la gente a pensionarsi più tardi. Dall'altra - facendo fruttare qualunque tipo di contribuzione, anche legata a lavori discontinui o ad un precariato sia povero che ricco - non c'è più alcuna convenienza per il lavoratore ad accettare l'evasione contributiva e per questa via si allarga la platea dei contribuenti.

Pensioni, corsa contro il tempo

Quale riforma? La prima mossa ai Progressisti



Berlinguer

«La riforma è urgente, il termine del 30 giugno rischia di saltare»



Andreatta

«L'emergenza? La soluzione è una sola: intervenire sull'età pensionabile»

todo in questa proposta il cui radicalismo richiama più John Stuart Mill che la tradizione socialista. Nel merito il vecchio sistema con le sue iniquità aveva una sostenibilità economica quando esso fu approvato. Nel '68 il tasso di crescita dell'economia era del 5% l'anno e permetteva di pagare tassi di rendimento impliciti nel sistema pensionistico del 4,5-5%. Per trent'anni abbiamo continuato a pagare queste pensioni nonostante che le condizioni del sistema economico non rendessero più sostenibili quei tassi di rendimento. Se nel '68 avessimo fissato che i tassi di rendimento erano funzioni della crescita del reddito automaticamente avremmo corretto la dinamica delle pensioni e non ci saremmo trovati in situazioni di crescente squilibrio. Quindi il progetto è fondato su una corretta teoria economica: fa giustizia di quelle forme di Robin Hood alla rovescia per cui i tassi di capitalizzazione erano tanto più alti quanto maggiore era il successo nella vita (chi ha una forte carriera ha dei tassi due o tre volte maggiori di quelli dei pensionati). Il sistema dovrà però essere integrato con la considerazione del Tfr (trattamento di fine rapporto - ndr) per finanziare la previdenza integrativa, perché un sistema a ripartizione è meno favorevole di un sistema a capitalizzazione. Infatti il primo permette dare pensioni che si capitalizzano in relazione al tasso di crescita dell'economia, mentre il secondo capitalizza i contributi sulla base dei tassi di rendimento delle attività finanziarie che nei paesi sviluppati sono superiori. Mentre le pensioni pagate a capitalizzazione possono avere tassi di rendimento del 4-5%, quelle a ripartizione in una economia matura sono appunto al 2-2,5%. Occorre dunque avviare i Fondi complementari permettendo agli accantonamenti per le liquidazioni di avere il tasso di rendimento delle attività finanziarie. La copertura della pensione rispetto all'ultimo stipendio dovrà risultare dalla sommatoria dei due terzi a ripartizione e un terzo a capitalizzazione. Dando ai futuri pensionati un grande elemento di sicurezza.

Sui vostri numeri ho qualche difficoltà i nostri calcoli non danno quell'universo così facile che emerge dalle vostre cifre. Questo sistema deve partire dai contributi che servono per pagare le pensioni, e cioè quel 27% dello stipendio perché vogliamo ricostituire i fondi per un settore sacrificato come quello della famiglia. Chi parla di un'aliquota contributiva effettiva del 30-35% pensa che tutta la contribuzione debba essere destinata alle pensioni.

PENNACCHI. Il nostro progetto parte da un'aliquota del 27%.

ANDREATA. Allora va benissimo. Comunque per noi l'anticipo della

pensione ha un costo molto maggiore che non nel vostro progetto. Chi finisce il lavoro a 55 anni ha uno sconto che si riduce di circa la metà rispetto invece a chi va a 65 anni. Rimane il problema immediato che avremo di fronte nei prossimi cinque anni. Non vedo altra possibilità per ridurre quegli 80.000 miliardi del bilancio dello Stato che vanno a coprire il deficit dell'Inps se non quella di chiedere alla gente di lavorare qualche anno in più piuttosto che intervenire sulle attese relative alla liquidazione delle pensioni. Nei prossimi cinque anni occorre aggredire quei 25mila miliardi che costano le pensioni di anzianità attraverso un allungamento della vita lavorativa o una forte disincentivazione. Altrimenti, dovremo rompere le attese su punti che hanno una priorità molto più elevata che non quello di prolungare di qualche anno la vita di lavoro. Cosa che abbiamo già fatto aumentando l'età pensionabile nel '92. Al di là del modo maldestro in cui politicamente il governo ha gestito questa operazione il suo provvedimento su questo punto dovrà essere ripreso in esame. È l'unica e meno dolorosa delle operazioni che si possono fare.



Billia

«Assistenza, un conto a parte. Tocca al Fisco prenderla in carico»



Pennacchi

«Così freniamo la spesa. Un progetto equo, che tiene conto del lavoro che cambia»

UNITÀ. E l'emergenza?
ANDREATA. Il settore dell'emergenza è appunto quello delle pensioni di anzianità. O le penalizzazioni, o prolungarle come per le pensioni di vecchiaia aumento parallelo sia dell'età pensionabile sia degli anni di servizio necessari per il pensionamento d'anzianità.

CALABRETTA MANZARA. Con l'intervento da noi proposto sulle pensioni di anzianità (aumentare di un anno ogni 18 mesi il requisito contributivo) nel 2000 ci sono 111 miliardi di risparmi e 16mila nel 2010. Con l'aggiunta dei risparmi

LA PROPOSTA DEI PROGRESSISTI

Le penalizzazioni durante la transizione

Anno del pensionamento	ETÀ DEL PENSIONAMENTO					
	55 anni		54 anni		53 anni	
	Progress.	Governo	Progress.	Governo	Progress.	Governo
1995	1,3	33	1,1	21	0,7	3
1996	2,6	38	2,2	24	1,4	8
1997	3,9	39	3,3	27	2,0	9
2000	7,9	48	6,8	33	4,1	18
2010	21,1	45	17,7	33	10,8	15

Grado di copertura a regime (% sull'ultimo stipendio)

	55enni uomini con 35 anni contributi			55enni uomini con 40 anni contributi		
	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante
Amato	65,8	55,3	47,1	74,5	61,1	51,0
Dini	48,1	38,1	22,9	58,8	42,8	36,7
Progress.	54,3	41,9	33,1	64,6	47,9	36,6

	60enni uomini con 35 anni contributi			60enni uomini con 40 anni contributi		
	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante	Carriera nulla	Carriera media	C. brillante
Amato	65,8	55,3	47,1	74,5	61,1	51,0
Dini	54,8	46,2	40,9	61,9	51,9	43,3
Progress.	65,8	50,3	39,8	77,7	57,5	44,0

P&G Infograph

Tutti i numeri della previdenza

Sotto, la tabella mostra le prospettive della spesa previdenziale, rappresentata dall'aliquota di equilibrio: la percentuale del salario che in teoria serve a pagare le pensioni ai fini dell'equilibrio del sistema fra entrate e uscite. La proiezione riguarda i prossimi trent'anni, dal 1995 al 2025, passando per il 2005 e il 2015. Per «spesa tendenziale» s'intende quella a legislazione vigente (riforma Amato), con in più l'indicizzazione delle pensioni alla dinamica dei salari oltre a quella dei prezzi. Alla voce «proposta Dini» ci si riferisce all'aliquota senza l'indicizzazione ai salari, che invece è contenuta nella «proposta Progressista». Le tabelle a sinistra indicano gli effetti della riforma progressista, con il confronto sui tagli nella transizione alle pensioni di anzianità, e sull'importo delle pensioni rispetto all'ultimo stipendio con la riforma a regime.

SPESA PREVIDENZIALE: BOMBA AD OROLOGERIA

	1995	2005	2015	2025
Prop. Progressisti	45%	43,5%	45%	45%
Misure Dini	45%	42%	44%	45%
Spesa tendenziale	45%	46%	52,5%	56,5%

% del monte salari (teorico) necessario a pagare le pensioni.
P&G Infograph

IL FORUM.

**La previdenza e la riforma: i nodi da sciogliere, le proposte in campo
Una nuova legge entro la metà del '95. Il conto alla rovescia è iniziato**

tito sull'efficienza della pubblica amministrazione. Occorre studiare forme di holding, di integrazione fra i vari enti.

BERLINGUER. A questo punto il nostro compito, oltre a quello di presentare una riforma compiuta e rigorosa, è di insistere sulla sua urgenza. C'è infatti il rischio che, passata la festa, gabbato lo santo. Nel Parlamento non c'è più una maggioranza, senza la quale non si fanno le leggi, e il termine del 30 giugno per la presentazione della riforma è vicinissimo.

Occorre fare una operazione di verità sulle condizioni finanziarie della previdenza, sull'avvitamento a cui si va incontro se gli obiettivi non si raggiungono, confrontarsi sulla riforma con i sindacati che dovranno assumere degli impegni. E lanciare un messaggio a chi ha figli giovani: si senta sempre più babbo e sempre meno lavoratore, perché una crisi finanziaria del sistema la pagano i giovani. Dire chiaramente ai lavoratori che prenderanno quanto avranno pagato in contributi, senza più speranze perché i rendimenti saranno uguali.

Sulla nostra proposta, il ministro Pagliarini ha avuto frasi lusinghiere ma ha detto che va completata con la previdenza integrativa. Questo è il nostro intendimento, e siamo fortemente interessati sia all'impiego del Tir, sia ad una integrativa individuale assicurativa specie nelle alte fasce di reddito. Ma non possiamo saltare anche qui il rapporto col sindacato, perché quello è un tema della contrattazione, fa parte della struttura del salario. E nel sindacato i pareri sono diversi. Mentre sono d'accordo con Billia sull'emergenza Pubblica amministrazione, riguardo alla previdenza c'è un problema di risparmi avvicinati nella congiuntura. I sindacati non guardano con simpatia la proposta dei Popolari sulle pensioni d'anzianità. Quali le alternative? Tra i sindacati circola l'idea - non ancora espressa - di un contributo di solidarietà da parte di lavoratori e

pensionati. Con il consenso, potrebbe essere una strada da seguire.

VITALETTI. Sulla sostenibilità finanziaria del sistema la proposta ha uno dei suoi punti forti. Ma ha notevoli riserve sul modo in cui si raggiunge l'equità, come pure sulla flessibilità. Sulla sostenibilità, la proposta ha il coraggio di far chiarezza su come la riforma Amato - di cui la riforma Dini è stata la prosecuzione - pretendeva di giungere alla stabilizzazione della spesa. Con l'accordo del sindacato che così moltiplicava i momenti di

contrattazione, Amato pretendeva che alla stabilizzazione della spesa si arrivasse con la deindicizzazione reale delle pensioni, da reintrodurre poi in sede contrattuale. Due le conseguenze possibili: il sindacato guadagna spazio e si rinuncia al risparmio, o il risparmio si ottiene a carico degli ottantenni che sono i più bisognosi. L'altro strumento di stabilizzazione è stata la discriminazione contro i giovani. Le vostre proiezioni si fermano al 2025, ma altre che arrivano al 2050 mostrano pensioni tagliate del 35-40% a parità di contributi. E poi gli si chiedeva di restare nel sistema che li trattava così. Questa è stata la riforma, che si diceva dovesse completarsi con l'innalzamento del requisito contributivo da 35 a 40 anni per le pensioni d'anzianità. Quel che ha fatto Dini con molti contorcimenti. Ciò avviene in un contesto in cui siamo nell'età matura dell'economia, ma dal punto di vista pensionistico non è vero. Il mondo dei servizi - in cui l'evasione è di gran lunga

maggiore che nell'industria - è ancora ad alto rischio dal punto di vista contributivo. Intervenire dunque in questi meccanismi, senza tenerci quello che c'è ed inasprire la pensione di anzianità, togliere l'indicizzazione e così via: una strada che ci porta alla catastrofe. L'errore della riforma Dini è stata quello di perseguire nella via della riforma Amato. Con la differenza che - con un governo diverso - il sindacato si è comportato in maniera diversa.

BERLINGUER. C'è dunque stata una cattiveria dei sindacati.

VITALETTI. Per l'intervento sulle pensioni di anzianità i lavoratori si ribellano. Ma ricordo che quando stavo all'Inps, gli stessi sindacati dicevano che questo era un punto da affrontare. Quando la castagna è stata levata dal fuoco da un governo col quale non c'era lo stesso «feeling» che col governo Amato, è esplosa la protesta. Tuttavia condivido di più il modo in cui il problema è stato affrontato dal vostro progetto. Vanno introdotte dosi di flessibilità e non di rigidità. Inoltre la destabilizzazione del valore reale delle pensioni è stato un errore gravissimo del governo.

Venendo al merito del progetto, a regime c'è un taglio delle prestazioni, a parità di anni lavorati, che all'età di 60-62 anni si aggira sul 20% secondo i miei calcoli. Inoltre la nuova età di uscita flessibile si colloca intorno ai 60 anni, invece che i 56-57 di adesso. Le due misure insieme secondo me stabilizzano la spesa. Il taglio del 20% secondo me è accettabile. Però il modo in cui l'obiettivo si raggiunge presenta rischi d'instabilità. Con il calcolo su base contributiva, se aumentano i pensionati rispetto agli attivi, senza altre fonti di finanziamento, bisogna aumentare i contributi, il che farebbe crescere l'importo delle pensioni in una spirale che può diventare esplosiva. A meno che non si faccia ricorso a un'altra - auspicabile - fonte di finanziamento, diversa dal lavoro. Ma così perde valore il metodo di calcolo legato ai contributi e vien meno una parte della forza della proposta. Sono d'accordo, il sistema attuale è inverocondo: l'innalzamento da 15 a 20 anni di contributi per il pensionamento di vecchiaia danneggia gli immigrati, i poveri, le donne. Il progetto invece riporta equilibrio, nel senso che le posizioni forti non danneggiano quelle deboli. Però a queste ultime andrebbero migliorate le condizioni. Quindi mi sembrano opportuno introdurre meccanismi redistributivi a favore dei redditi più bassi, cosa che non riesce a fare un sistema che si lega ai contributi.

PENNACCHI. Ma la nostra proposta ha una fortissima componente redistributiva.

VITALETTI. Sì, ma questo aspetto non è dettagliato. Il fatto che tutte le contribuzioni dell'intero arco della vita rientrano nel calcolo della pensione dei nuovi assunti, già con la riforma Amato raggiunge per certi versi gli effetti distributivi del metodo contributivo. Però questa è migliore.

Ed ora la flessibilità: mi sembra un obiettivo pienamente raggiunto, ma con un rischio. Se ho capito bene i contributi progressivi vengono rivalutati anche secondo la dinamica salariale. Se questo è l'indice, rischiamo di creare un sistema simile al privato che però rende di meno, in quanto oggi l'incremento medio dei salari è inferiore ai tassi d'interesse. Allora perché restare nel sistema pubblico quando il privato mi dà di più? Occorre dunque che il sistema pubblico presenti un tasso di rendimenti su-

penore a quello del privato. Certo, bisogna aggiungere un'altra forma di finanziamento.

ANDREATTA. Un'altra forma di finanziamento deve essere sempre crescente se vogliamo dare al sistema pubblico tassi di rendimento pari a quello del sistema privato a capitalizzazione. Peraltro un sistema pubblico che non voglia vedere una quota crescente di pensioni, deve dare tassi di rendimenti inferiori a quelli della capitalizzazione.

CALABRETTA MANZARA. Voglio dire a Vitaletti: è vero che le misure di Dini sono un po' la prosecuzione della riforma Amato, che noi criticavamo perché non era completa proprio sulla spinosa questione della pensione di anzianità. Elevando l'età pensionabile, Amato avrà impedito a qualcuno di andare subito in quiescenza, ma certo non a tanti. 35 anni di contributi compresi quelli figurativi, ci si può pensionare anche a 52 anni di età. Separata la previdenza dall'assistenza, il cittadino ci sta a farsi carico di quest'ultima con la sua Irpef, ma non a mandare in pensione la gente a 52 anni. E poi la Finanziaria interveniva pesantemente sulle pensioni, senza agire sul fronte delle entrate.

VITALETTI. L'importante era che la riforma previdenziale fosse abbinata a quella fiscale. Finalmente la riforma fiscale sta arrivando, forse può ripartire quella previdenziale. L'astrettezza di Dini è stata di voler vendere ai mercati internazionali la misura sulle pensioni. Forse vi è stato costretto...

BERLINGUER. Ma no, non è in grado.

CALABRETTA MANZARA. È stato molto costretto dalla posizione di Berlusconi sull'invarianza fiscale.

VITALETTI. L'invarianza fiscale è l'ideologia del partito delle tasse sconfitto dalle elezioni, la riforma fiscale è il vero banco di prova del cambiamento strutturale.

BILLIA. Le pensioni di anzianità oggi sono lo specchio dell'obsolescenza tecnologica. La gente va via a 55 anni perché la sua professionalità non è più riconvertibile. La rivoluzione telematica aggraverà questo problema. Dunque è una illusione quella di aumentare la base dei lavoratori dipendenti. Così le pensioni di anzianità diventano un modo diverso di chiamare quelle d'invalidità (è incapacità di lavoro mentale). Allora la formazione permanente obbligatoria, è fondamentale. L'obsolescenza degli uomini non si può scaricare come l'obsolescenza delle macchine che si rottamano. Con la contrattualizzazione permanente possiamo evitare di scaricare sulle pensioni di anzianità gli effetti della rivoluzione tecnologica.

L'UNITÀ. Prima della replica dell'on. Pennacchi, vorremmo sapere dal prof. Vitaletti se verrà tolta la tassa del 15% sui contributi ai Fondi pensione complementare.

VITALETTI. Quel 15% mi sembra ormai mezzo morto. Il vero problema è far decollare una previdenza integrativa che non sia contro quella obbligatoria.

PENNACCHI. A proposito delle osservazioni di Manzara che critica l'eccessiva libertà di pensionamento, devo dire che mantenere il

requisito contributivo minimo - già insostenibile a 15 anni, in Germania è di 5 anni e poi assurdamente aumentato a 20 anni - e l'età pensionabile rigida significa conservare i pilastri del vecchio sistema. Nel nostro progetto c'è un requisito minimo di 5 anni, una soglia quasi simbolica, per evitare i comportamenti più opportunistici. E il pensionamento flessibile richiede una regolazione dei flussi del pensionamento stesso, per questo abbiamo scelto che sia possibile solo a partire dai 55 anni di età.

Riguardo ai calcoli di Vitaletti, contesto che il grado di copertura per chi a regime si ritira a 60-62 anni, venga ridotto di quella entità del 20%: lo sarebbe in fasce di età molto inferiori. Anzi, il nostro meccanismo tende a spostare l'età del pensionamento proprio su quelle soglie di età, perché con 30-35 anni di contributi si ottiene una prestazione analoga a quella che darebbe la riforma Amato.

Si osserva poi che il passaggio al metodo contributivo non tiene abbastanza conto della terziarizzazione della società. Invece questo è il punto di partenza della nostra analisi: la proliferazione delle forme di lavoro, lo stemperarsi della divisione netta e rigida fra lavoro dipendente e indipendente, discontinuità di carriere frammentate. Riteniamo che mantenere il metodo retributivo non dia a questa tendenza le risposte adeguate che invece fornisce il passaggio al metodo contributivo che pure presenta dei limiti.

Ed ora l'aspetto della redistribuzione del reddito da pensione dai ceti forti a quelli più deboli. Dai nostri dati risulta che l'effetto redistributivo è molto forte. Il problema sta nel rendere molto forte il collegamento fra prestazioni e contributi, e nel rendere limpido e trasparente quel che si riceve non in base ai contributi versati, ma in base ad altre logiche. Ad esempio l'intervento fiscale a sostegno dello stesso sistema pensionistico è del tutto fisiologico.



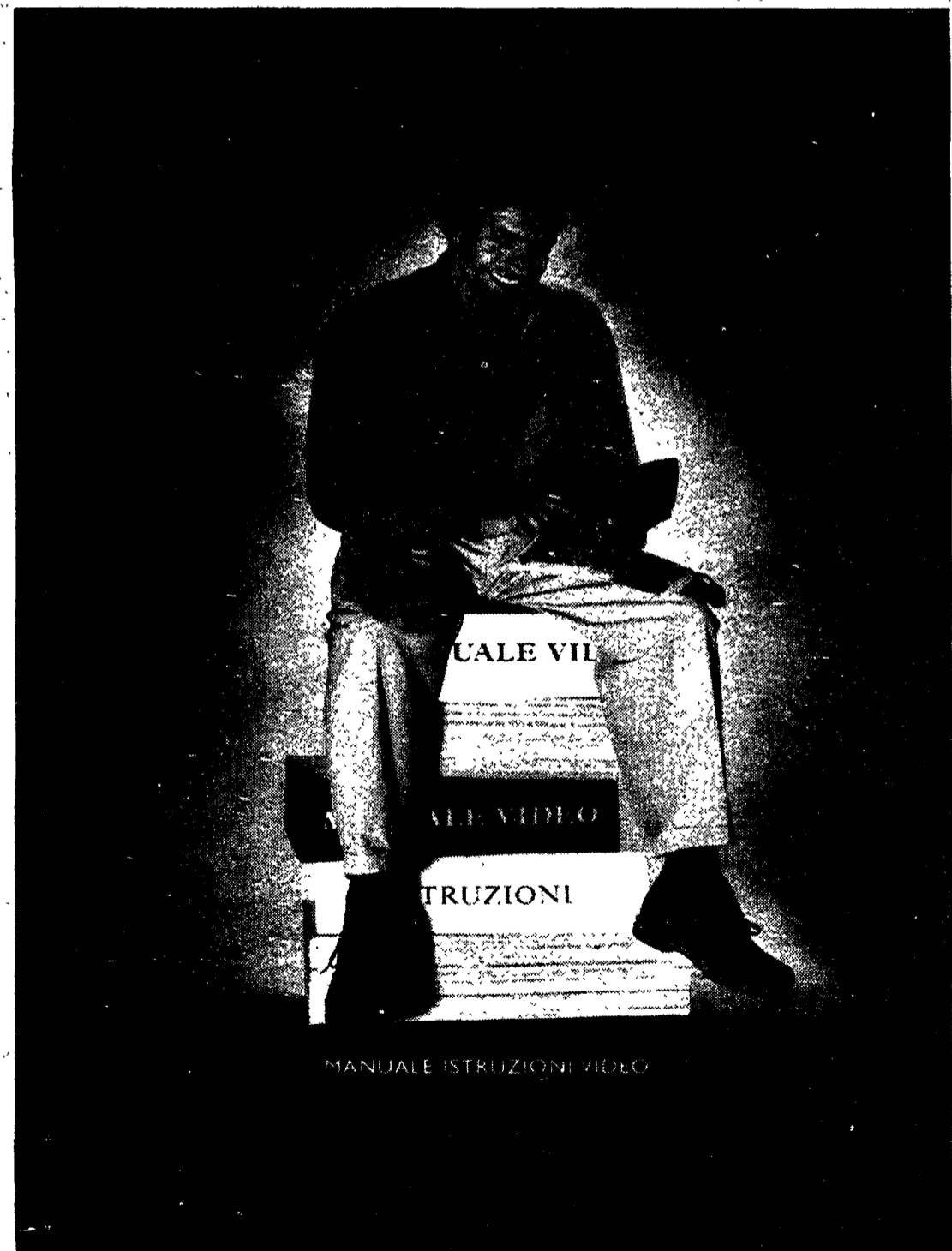
Vitaletti

«Stabilizzate la spesa in un sistema flessibile. Ma sull'equità ho dei dubbi»



Manzara

«Con la nostra proposta già nel 2000 11 mila miliardi risparmiati»



**Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.**

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.

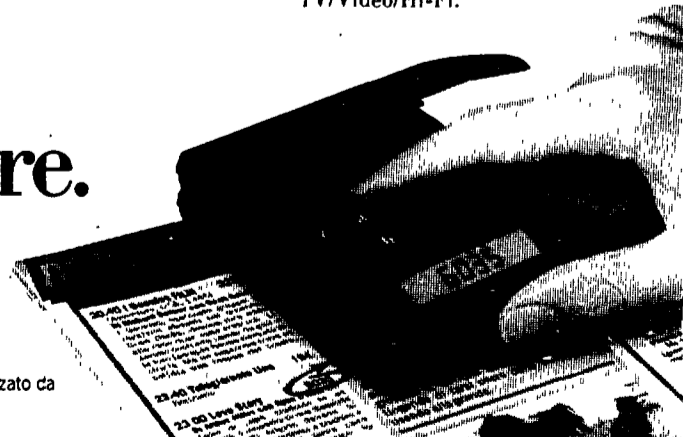


Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

SETTIMANA LUNGA. Ribaltato il risultato dei referendum, via libera ai sindacati

Fiat: Termoli rivota e approva l'intesa

Termoli, punto e a capo. Le assemblee consegnano con voto palese a Fiom, Fim e Uilm il mandato per firmare l'intesa con la Fiat. I «sì» sono stati 1.489. Larizza: «Ha vinto la democrazia ragionata». D'Antoni: «Il merito è della discussione franca». Cofferati: «Un nuovo modello d'orario non esportabile. Il sindacato ha molto da imparare da questa vicenda». Il ministro del Lavoro Mastella: «Ha vinto il buon senso, grazie al cielo».

EMANUELA RISARI

ROMA. Vota il primo turno. In fabbrica sono presenti 896 lavoratori. I «sì» al documento proposto da Fiom, Fim, Uilm e dalle Rsu sono 756, i no 4, gli astenuti 6, 130 non partecipano. Il segretario della Cisl molisana Augusto Bernardi si rilassa: «È finito un incubo».

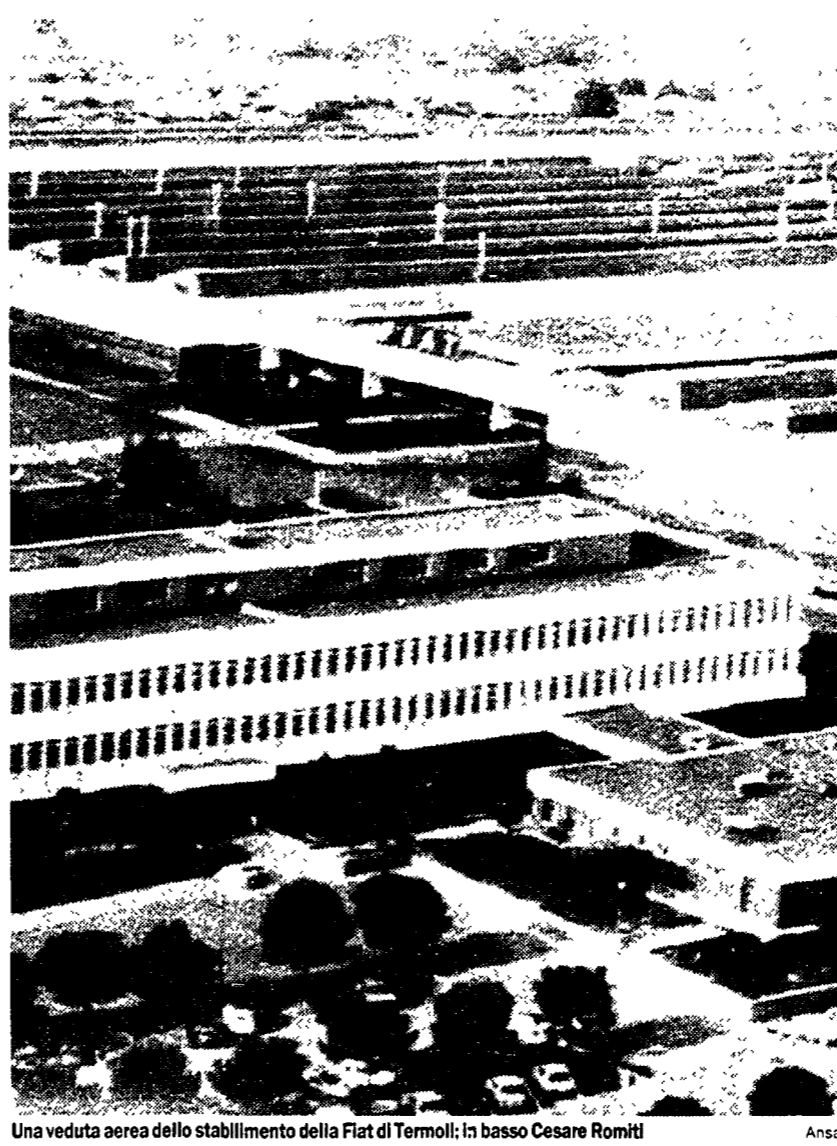
Secondo giro alle 14: timbrano in 780, 499 sono per il sì, 6 i no, nessun astenuto, 281 lavoratori non partecipano al voto. Manca solo l'assemblea del turno di notte (che mercoledì scorso era stata la più tesa), ma il risultato ormai c'è: sì all'intesa e al documento che conferma il mandato ai sindacati confederali sono già 1.255. E poi «tocca» alla notte: i sì sono 234, 17 i no, 6 gli astenuti. Ma qui il resto dei circa 600 presenti decide di non votare ed il clima è pesante. Il totale dei sì all'intesa, alla fine della giornata, è di 1.489. Rispetto al referendum del 2 dicembre scorso, dunque, si è «spostato» il parere di molti: però partecipano complessivamente a questa tornata 974 lavoratori in meno.

È punto e a capo nella vicenda cominciata l'11 ottobre scorso e che aveva portato, fra il 30 novembre ed il 1° dicembre, 2.502 lavoratori su 2.753 occupati nello stabilimento Fiat ad esprimersi con il referendum sull'intesa raggiunta fra l'azienda e i sindacati nazionali dei metalmeccanici. Allora i no furono 1.642 (64,8%) e i sì 872 (25,2%). Per ribaltare questo pronunciamento si mobilitano gli stati maggiori dei sindacati metalmeccanici e addirittura il ministro del Lavoro Mastella. Mercoledì scorso i sindacati tornano a parlare in fabbrica. Dopo questa tornata di confronto la decisione è di rivotare. Stavolta in modo palese e per alzata di mano su un documento in cui si dice che i lavoratori valutano «gli investimenti previsti per il nuovo motore, le assunzioni e le prospettive dello stabilimento come una necessità vitale per le maestranze di Termoli e per rispondere alle gravi esigenze occupazionali del territorio», respingono «i giudizi apparsi sulla stampa di egoismo e mancanza di solidarietà, mentre confermano che la tutela delle condizioni di lavoro è un obiettivo sindacale irrinunciabile». Inoltre chiedono alle organizzazioni sindacali di ottenere in aggiunta all'accordo impegni precisi: «400 nuovi posti di lavoro devono essere aggiunti al turnover; nel caso di riduzioni di volumi produttivi i turni devono essere ridiscussi in modo da escludere il ricorso alla Cigs strutturale e alla mobilità; i costi dei trasporti devono restare invariati».

Impegni di gestione dell'intesa, insomma, ma anche sulla preparazione della piattaforma per la vertenza integrativa che inizierà nel '95, «che deve prevedere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro». Qualcuno protesta, sostenendo che la vera consultazione c'era stata col voto segreto. «Ma no» replica l'operaio Oronzo Di Vincenzo, che ha fatto parte della commissione di garanzia per il voto. «L'altra volta si era votato in un clima di confusione e non avevamo avuto il tempo di esprimerci, ora abbiamo votato con responsabilità». Nel pomeriggio i commenti fioccano. Per il segretario della Fim Cisl Gianni Italia «i lavoratori hanno dato una buona risposta. È un segno che i dipendenti della Fiat di Termoli sanno ragionare». Il coraggio dei lavoratori sta a dimostrare quanto erano state forzate le critiche mosse dopo il referendum, dice il leader della Uilm Roberto Di Maulo. «Penso che sia prevalso il senso di responsabilità, che verrà confermato nella vertenza aziendale che apriremo all'inizio del prossimo anno. Pensiamo come sindacato di aver detto oggi la verità, che poi è l'unica cosa che alla fine può risolvere i problemi», è invece il commento del segretario della Fiom Claudio Sabatini.

Magnabosco: «Grande coraggio e intelligenza»

«L'approvazione dell'accordo è un segnale molto positivo e rasserena il fronte delle relazioni sindacali in azienda». Questo il commento di Maurizio Magnabosco, responsabile dell'organizzazione e del personale della Fiat Auto, ai risultati delle prime due assemblee di Termoli. «In tutta questa vicenda ha aggiunto Magnabosco - il sindacato ha avuto un comportamento intelligente e un grande coraggio, rischiando l'impopolarità. Alla fine anche i lavoratori hanno dimostrato maturità. Hanno capito che non era in gioco solo la qualità della loro vita, ma il futuro dello stabilimento. È stata una risposta in favore del Mezzogiorno da parte di lavoratori del Sud». «L'accordo è un segnale forte anche per la Fiat - ha proseguito Magnabosco - perché le consente di continuare sulla strada della competitività nei confronti dei concorrenti europei. I dati di dicembre dimostrano che stiamo vincendo questa battaglia e l'intesa è una conferma importante che possiamo far leva sul mezzo a nostra disposizione. Ciò significa poter esportare sempre di più. Per il futuro dell'azienda è un momento molto significativo, un passo concreto in direzione della crescita e dell'espansione».



Una veduta aerea dello stabilimento della Fiat di Termoli; in basso Cesare Romiti

«Più partecipazione nella Fiat del 2000» Romiti annuncia la «svolta». I sindacati: «Quanti ritardi»

ROMA. Più partecipazione, alle scelte, agli obiettivi, alla vita dell'azienda. È questa la chiave di volta su cui la Fiat dovrà impostare la sua strategia per affrontare adeguatamente la competizione durissima imposta dalla globalizzazione dei mercati. In un ampio discorso, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha tracciato di fronte ai 500 top manager di Corso Marconi riuniti il 6 dicembre al Lingotto, gli scenari futuri del gruppo. Il discorso integrale viene pubblicato su l'Espresso in edicola oggi.

Romiti è partito dalla svolta compiuta dalla Fiat, una svolta imposta dalla crisi, che ha interessato tutti i settori del gruppo. Dalla «bufera» è uscita un'altra azienda, totalmente diversa nelle strutture, nelle logiche di funzionamento, nella mentalità nei comportamenti. La Fiat è stata praticamente reinventata: «Non abbiamo semplicemente corretto qui e là ciò che non andava» - spiega Romiti - «Siamo andati alla radice dei problemi. Abbiamo affrontato i nostri miti e i nostri tabù». E da qui ha preso lo spunto una sorta di «rivoluzione copernicana» basata su un «sistema partecipativo capace di coinvolgere le persone e di cambiare anima alle fabbriche».

Quindi partecipazione a tutti i livelli, dagli aspetti culturali e di comunicazione a quelli organizzativi. Su quali basi fondare ora lo sviluppo? «Dovremo andare avanti» - afferma Romiti - «sulla strada degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, dei nuovi prodotti». Ma poiché nessuna posizione è acquisita per sempre occorre essere consapevoli che al centro di tutto è l'uomo. «Si può investire su tutto, ma se l'uomo non è all'altezza» - sottolinea Romiti - «non c'è niente da fare» e sull'uomo Romiti ha insistito. «Non saranno più i gradi gerarchici che conterranno e che saranno elemento distintivo delle persone nella nuova Fiat: saranno le competenze! non sarà più la posizione che darà autorità: sarà l'«expertise». Non solo, dovrà essere affrontato in tutte le sue implicazioni il tema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda. «Dobbiamo portarci a condividere gli obiettivi dell'impresa» - dice Romiti - «a partecipare alla loro realizzazione».



E alla Carraro si lavora anche a Natale

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Di sabato lavorano da anni. Adesso quasi tutti i 650 dipendenti della Carraro andranno in fabbrica anche durante i quattro giorni delle tradizionali ferie di fine anno, dal 27 al 30 dicembre. In cambio riceveranno in busta paga cinquantamila lire in più per ogni giornata, e non perderanno il diritto alla vacanza: potranno recuperarla più avanti, quando il ritmo di produzione lo consentirà. Nell'azienda di Campodarsego, guidata dal presidente degli industriali veneti, già a Ferragosto gli operai avevano spostato in avanti le ferie, o vi avevano addirittura rinunciato, ricevendo indennizzi differenziati a seconda della scelta. Nel frattempo, sono state anche assunte decine di operai.

Termoli, da qui, pare molto più lontana della reale distanza geografica. La flessibilità sugli orari è il cuore di un confronto tra sindacati ed azienda che Mario Carraro - imprenditore intellettuale capace di appassionarsi egualmente a Proust, Musil, Adorno ed all'ingranaggio di una nuova trasmissione - ha accettato fin dal 1969, l'anno delle grandi contestazioni: «Mi convinsero che se si voleva crescere bisognava fare i conti coi sindacati. Erano tempi in cui titolari d'azienda, anche di spicco, parlavano spesso di «sindacati assassini». Io sono d'avviso opposto».

La Carraro produce assali, trasmissioni ed altri componenti per trattori e macchine agricole. È un'azienda altamente specializzata nella sua nicchia e rifornisce Ford e Fiat, Renault, Manitou, Massey Ferguson, oltre ad avere in cantiere progetti di collaborazione industriale diretta all'Est. È anche il cuore di un gruppo con stabilimenti in Friuli ed Emilia Romagna - anche in questi, fabbrica per fabbrica a seconda delle necessità, si sono fatti accordi per spostare le ferie di Natale - che conta 1.300 dipendenti, con una forte quota di laureati, diplomati e periti, e 340 miliardi di fatturato. Le ragioni del boom? «Una somma di fattori», elenca Mario Sgobbi, direttore del personale: «Il cambio favorevole - esportiamo il 90% del fatturato - e il ritmo mondiale del parco macchine, ma soprattutto una serie di nostri nuovi prodotti esclusivi. Negli anni difficili, tra 1992 e 1993, abbiamo lavorato molto per l'innovazione. Solo quest'anno, a Camposampiero, abbiamo investito oltre 20 miliardi, nel 1995 saranno venticinque». I risultati sono venuti in questi ultimi mesi, si sono concentrate le ordinazioni, le officine hanno dovuto lavorare a ritmo accelerato. Quest'anno nell'intero gruppo ci sono state 290 assunzioni, una settantina - di cui 20 a termine - solo a Camposampiero; molti sono pure arrivati dalle liste di mobilità. E poi gli accordi sulle ferie. Disponibilità su base volontaria, nessuno era obbligato. Ha accettato, calcola Sgobbi, l'85% degli interessati. È cambiato tutto dalla prima fabbrichetta di papà Giovanni, che Mario Carraro conserva così nei ricordi di ragazzo: «Un altro mondo. In quegli anni, per esempio, nessuno si sognava di venire a lavorare se era caduta la neve, e il padrone era d'accordo...». Un idillio, apparentemente. Ma se la Fim-Cisl, che ha la maggioranza in fabbrica, e tutti i delegati hanno accettato gli accordi, dall'esterno Alfredo Moro della Fiom-Cgil invita alla prudenza: «Si ricorre agli straordinari per fronteggiare un'organizzazione del lavoro ancora imperfetta. Alla Carraro ormai si lavora tutti i giorni, le ferie sono esaurite, è un sistema di emergenza che dopodomani rischia di scoppiare in mano all'azienda se non sarà ridiscussa l'organizzazione del lavoro, se non verranno fatte altre assunzioni, e corsi di formazione...».

«Giallo» sul vertice della Cisl D'Antoni, addio al sindacato? «Non è vero, resto per costruire l'unità»

ROMA. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni entra in politica? È un piccolo giallo quello che avvolge il futuro del segretario generale della Cisl. A ventilare un suo ingresso in politica è stato lo stesso sindacalista in una intervista su Panorama (che ne ha diffuso il testo). «C'è un vuoto di leadership nell'area di centro. Potrei impegnarmi per contribuire a colmarlo», ha detto D'Antoni. E ha aggiunto: «Io resto al mio posto per un paio d'anni, il tempo necessario per realizzare l'unità sindacale, obiettivo al quale sto dedicando tutto il mio lavoro; oppure la politica. Molto dipenderà dagli sviluppi della crisi: se precipita potrei impegnarmi subito».

Secondo Panorama, l'idea di D'Antoni è quella di «mettere insieme gli eredi diretti della vecchia Dc (popolari, cristiano democratici, cristiano socialisti e pattisti), la Lega e i diversi tronconi in cui si sono frantumati il Psi e il Pri». Intanto prosegue il settimanale - D'Antoni sta per dar vita a una fondazione che dovrà elaborare il programma e il manifesto del nuovo partito di centro, di cui dovrebbero far parte Prodi, De Rita, Abete e Lombardi. D'Antoni - conclude Panorama - sta corteggiando anche De Benedetti.

Firmata la convenzione per il telefonino europeo. Pascale (Stet): «Monopolisti? No, i più aperti d'Europa» Gsm, al Cipe «passa» la linea Telecom

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un compromesso che per Telecom Italia ha tutto il sapore di una quasi-vittoria: è riuscita ad ottenere il richiesto abbattimento del canone ed ha ottenuto, se non le tariffe libere, quanto meno la necessaria «flessibilità» che consente al suo telefonino Tacs di non venir buttato drasticamente fuori mercato dai nuovi cellulari europei Gsm. Forte di queste rassicurazioni, il presidente di Telecom Umberto Silvestri ha firmato ieri mattina la convenzione con il ministro Giuseppe Tatarella. A questo punto, parte la concorrenza sul Gsm. Il consorzio Omnitel-Pronto Italia, capeggiato da Olivetti, aveva infatti già firmato la convenzione lo scorso 30 novembre.

L'opposizione di Telecom alla firma si è sbloccata ieri mattina dopo una riunione del Cipe che ha fissato i nuovi criteri tariffari per il sistema telefonico. Innanzitutto il canone. Oggi Telecom paga allo Stato il 3,5% degli introiti lordi. Nell'esercizio '96 verserà il 3%, il 2,5% nel '97 per scendere allo 0,5% dal 1998 in linea con gli altri gestori europei. Da quell'anno, infatti, il mercato delle telecomunicazioni sarà completamente libero anche per gli operatori stranieri: un eccessivo differenziale nel canone significherebbe una distorsione della concorrenza a sfavore dell'operatore nazionale. Per Telecom Italia è una bella «soddisfazione» anche in termini economici: ogni mezzo punto di riduzione del canone sono infatti circa 200 miliardi che restano a casa. Il Cipe ha anche ribadito l'impegno a rendere concreto, entro la fine del '97, il piano di ristrutturazione delle tariffe telefoniche approvato nel 1992: «Venà data particolare priorità alla riduzione delle tariffe intercontinentali sulle direttrici più esposte alla concorrenza nonché alle tariffe relative ai collegamenti nazionali», si legge nella delibera Cipe.

Passiamo al radiomobile. Il Tacs, il telefonino tradizionale, sarà completamente liberalizzato entro 18 mesi dall'inizio del servizio Gsm da parte del secondo gestore. Ciò significa che da quel momento anche i prezzi saranno liberi. Il governo controllerà la situazione nel periodo di transizione rendendo il regime tariffario «sufficientemente flessibile in modo da avvicinarlo all'andamento dei prezzi del mercato della telefonia radiomobile».

Tacs «flessibile». Per capire cosa significhi in concreto quel «sufficientemente flessibile» bisognerà però aspettare il decreto del ministro delle Poste. «Flessibilità» potrebbe infatti voler dire che sul Gsm il Tacs offre tariffe più alte del 30% oppure soltanto del 10%; nei due casi si presenterebbero scenari concorrenziali completamente diversi.

Il Cipe ha deciso la separazione contabile tra rete fissa e radiomobile onde evitare «sussidi incrociati». A Telecom è stato anche vietato di utilizzare i suoi 2 milioni di abbonati ai Tacs per «iniziative di marketing a favore dell'offerta commerciale per il Gsm». Il gestore telefonico della Stet dovrà inoltre costituire un'apposita società per i telefonini cui verranno trasferite concessione ed annessa convenzione. «Nascerà tra fine maggio e giugno», ha annunciato Silvestri.

Telecom soddisfatta

Ernesto Pascale, presidente di Stet, parla di soluzione «soddisfacente e ragionevole», quindi si sfoga: «Le facili accuse rivolte al gruppo di coltivare posizioni monopolistiche sono del tutto infondate come dimostrano i fatti riscontrabili sul mercato italiano che, per le telecomunicazioni, è in linea di fatto il più liberalizzato d'Europa dopo quello britannico. La Stet ha chiesto alla Comunità Europea - annuncia Pascale - di verificare questa situazione di fatto, al di là delle normative regolamentari che talvolta sono effettivamente antiquate». Rosario Tefletti, segretario della Filpt Cgil, parla di «decisione equilibrata che contempera le esigenze della concorrenza con quelle della difesa di un servizio di qualità e degli ingenti investimenti effettuati che sono un patrimonio del paese». Il ministro del Bilancio Giancarlo Pajjarini giudica la delibera del Cipe «un buon testo».

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

L'Unità - Sabato 17 dicembre 1994
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 o dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Visita notturna nell'inferno di via della Lungara
 Un ultimatum: «15 giorni per tornare alla legalità»

Il ministro Costa: «Così è una topaia chiudo Regina Coeli»

Il ministro della Sanità Raffaele Costa minaccia di chiudere il carcere di Regina Coeli se entro quindici giorni non saranno ripristinate le condizioni minime di legalità. Lo storico carcere di via della Lungara è ridotto a un inferno. C'è posto per settecento persone ma sono più di 1200 gli uomini in attesa di giudizio costretti a vivere in quella sorta di topaia. Tutti insieme in celle strettissime, detenuti comuni, malati di Aids, tossicodipendenti e topi.

LUCA BENIGNI

Nel cuore della città, circondata dal traffico del Lungotevere e dalle alture del Gianicolo c'è una topaia dove vivono ammassati come bestie 1200 uomini in attesa di giudizio. È ridotto così, ad un vergognoso grumo di illegalità, quell'antico monastero del Cinquecento trasformato poco più di cent'anni fa nel carcere di Regina Coeli. A dirlo questa volta è il ministro della Sanità Raffaele Costa che mercoledì sera alle 20 ha fatto uno dei suoi blitz all'interno del carcere visitando solo cinque celle della seconda sezione. Una ispezione breve, quasi uno shock, visto che è stata sufficiente per fargli stilare questa relazione: «Le condizioni igieniche, contrastano con la legge, c'è incivile sovraffollamento, illegittima promiscuità, pericolo per la salute dei detenuti in relazione soprattutto alla possibilità del propagarsi di malattie infettive. Risulta che decine di detenuti affetti da Aids vivono in celle ristrettissime (sette persone

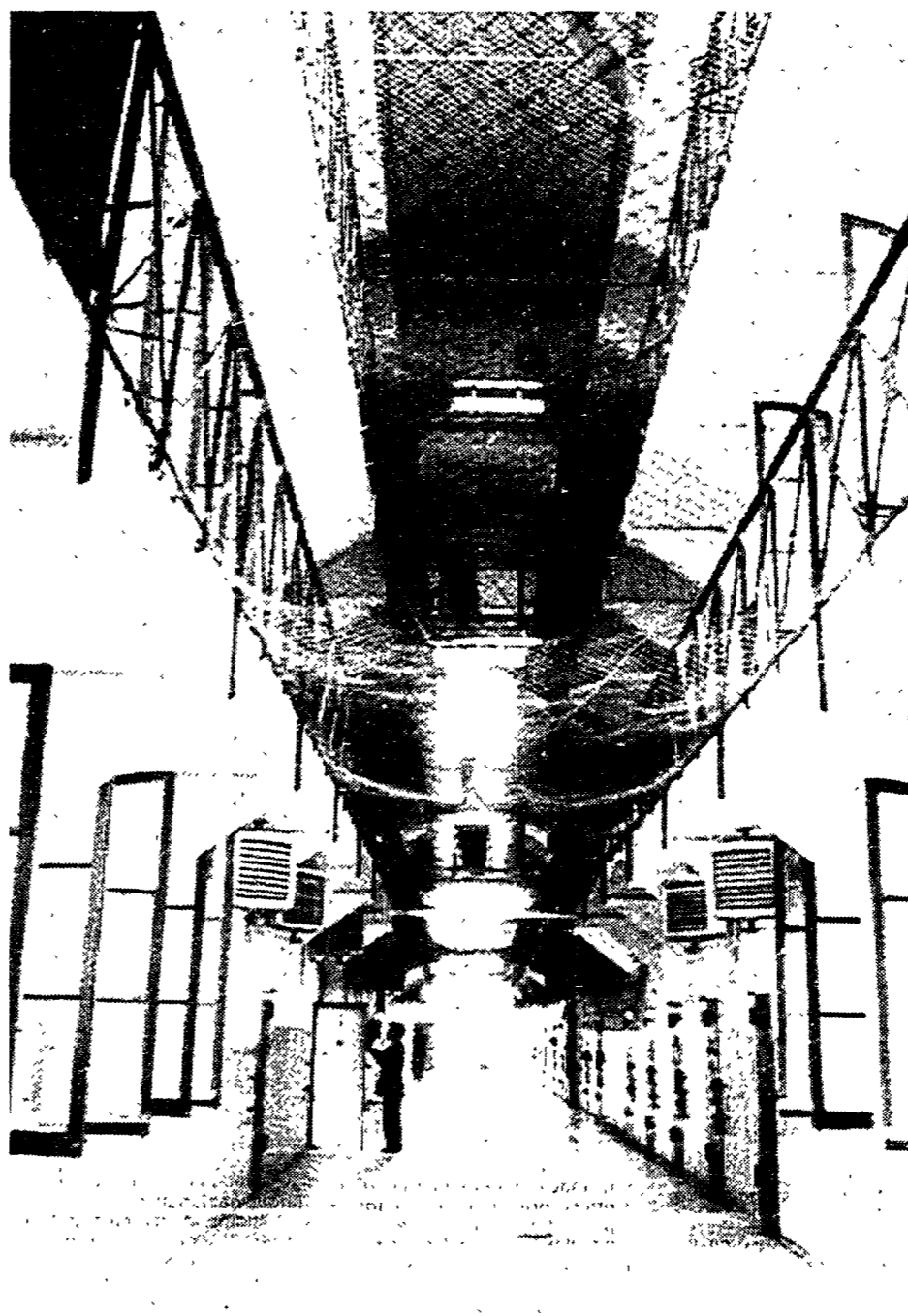
in pochi metri quadrati su letti a castello) in comunione forzata con altri detenuti». La cronaca di questo disastro è stata inviata dal ministro alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, al direttore generale della Usl A e al direttore del carcere, e si chiude con un ultimatum che li invita ad assumere tutti i provvedimenti necessari al ripristino della legalità entro il termine di 15 giorni, in difetto, verrà emessa, ai sensi di legge, ordinanza di chiusura parziale o totale dell'istituto.

Nell'inferno di via della Lungara attualmente vivono 1281 detenuti che si devono spartire lo spazio originariamente destinato a soli 700 posti letto e la popolazione carceraria cresce mediamente al ritmo di 30 unità al mese.

«È un ritmo preoccupante», dichiara Angiolo Marroni, presidente della Commissione regionale sulla criminalità - che andiamo denunciando da tempo senza che fino ad

oggi siano stati presi provvedimenti di alcun genere. Ora voglio vedere se il ministro tra venti giorni mantiene la parola e assume realmente le iniziative promesse».

La radiografia puntuale dello stato di fatiscenza in cui versa lo storico carcere «de Roma» la fornisce Pino Galeota dell'associazione «Liberiamo Regina Coeli», nata con l'obiettivo di trasformare l'istituto penitenziario in un centro polivalente per i giovani. «Il sovraffollamento è un problema che va ad aggiungersi e a peggiorare tutti gli altri. Le celle sono umide, i pavimenti sconnessi, manca il riscaldamento e i topi sono di casa». L'aumento della popolazione detenuta inoltre «ha costretto la direzione del carcere - prosegue Galeota - ad occupare tutti gli spazi disponibili, sopprimendo i luoghi destinati al lavoro e alle attività sociali, non c'è spazio neanche per garantire a tutti l'ora d'aria». Il sessanta per cento dei detenuti a Regina Coeli sono extracomunitari che aggiungono ai problemi di tutti anche quello del disagio dovuto alle difficoltà di comunicazione. Chiusi dentro le mura del monastero di via della Lungara anche sei malati di Aids che per legge dovrebbero star fuori. «I motivi del perché questo accada - ha spiegato l'immunologo Fernando Aiuti che nei mesi scorsi ha visitato il carcere - sono diversi. Sta di fatto che la legge non viene rispettata».



L'interno del carcere di Regina Coeli a Roma

Roberto Carò

All'aeroporto aperto il nuovo viadotto

È stato aperto alla circolazione il secondo tratto del nuovo viadotto sul lato ovest delle partenze internazionali dell'aeroporto «Leonardo da Vinci». Il viadotto fa parte di un progetto che prevede la riorganizzazione della viabilità (due anelli viari, per gli arrivi e per le partenze). Finanziata dal ministero dei Trasporti, l'opera è stata realizzata dalla Società Aeroporti in 33 mesi. I lavori proseguiranno con il completamento del viadotto in direzione della rotatoria per Roma e con altri interventi sulla viabilità relativa agli arrivi internazionali sia in direzione Roma che in direzione Ostia-Fiumicino. Costo dell'opera, che ha riguardato anche parte del nuovo sistema di gallerie, 14 miliardi di lire. Si giungeranno ai 19 miliardi, quando nella primavera del '95, verrà completato l'intero semi-anello sul lato ovest.

Civitavecchia Nessuna soluzione per la discarica

Nessuna soluzione per la discarica di Civitavecchia, neppure il summit che si è svolto ieri in Comune ha chiarito dove finiranno nei prossimi giorni i rifiuti. Il sindaco di Tarquinia, Maurizio Conversi, ha risposto con un secco no alla richiesta del sindaco di Civitavecchia, Pietro Tidei, di convogliare le immondizie nella struttura di Pisciaro. «Il nostro impianto rischia di chiudere in pochi mesi - ha detto Conversi - È già gravato dai rifiuti dei comuni vicini e i cittadini protestano da mesi per il cattivo odore. Se arrivassero i camion da Civitavecchia, bloccherebbero i cancelli. Impraticabile il ricorso alla discarica di Tessenano. I rappresentanti dei Comuni di Santa Marinella e Tolfa hanno scartato la proposta di far scaricare i loro camion di rifiuti nella discarica di Bracciano, a mezzo lontana e con il rischio che i troppi vengano bloccati dalla popolazione locale».

Rapinati da falsi poliziotti

Cinque uomini (uno indossava un berretto, un altro un giubbotto con la scritta «polizia»), hanno ammanettato e rapinato due rappresentanti di preziosi. Sembra che i rapinatori non fossero, almeno apparentemente, armati. È avvenuto ieri sera alle 19,35, davanti ad una gioielleria nel quartiere Monteverde. I due rappresentanti, Piergiorgio Ferraris, di 36 anni, e Massimiliano Augusto Piumetto, di 26, entrambi originari di Valenza (Alessandria), avevano appena mostrato il loro campionario ai fratelli Mangione, titolari della gioielleria. All'uscita del negozio sono stati fermati dai cinque rapinatori che, spacciandosi per agenti di polizia, hanno intimato loro «l'alto» e li hanno ammanettati. Poi sono fuggiti, a bordo di tre ciclomotori, con la borsa che conteneva il campionario dei gioielli per un valore di circa 250 milioni di lire. Quando i due rappresentanti sono riusciti a liberarsi hanno chiamato il «112» e sul posto è giunta una pattuglia della stazione Monteverde che ha avviato le indagini.

Duecento milioni per una malia d'amore

Lasciato dalla moglie denuncia la truffa, ma nessuno gli crede

ANNA POZZI

■ LATINA. La moglie lo lascia senza alcun apparente motivo e lui, dopo aver tentato con tutti i mezzi, ma inutilmente, di riavvicinarsi a lei tenta l'ultima disperata strada: la magia. Pagine gialle alla mano analizza tutti i nomi elencati e le miracolose promesse di risoluzioni di qualsiasi problema. La sua scelta cade su il «mago dell'Andalusia 2» e la «maga delle tenebre», entrambi con studi in provincia di Latina. È così che un marito disperato ha lasciato quasi duecento milioni nelle tasche di due specialisti dell'occulto senza riuscire a risolvere minimamente il suo problema. Tutto, per giunta, senza il rilascio di alcuna fattura. Fattura fiscale, naturalmente, quella che gli avrebbe consentito, quantomeno, di provare a riavere, almeno in parte, il denaro inutilmente versato.

Quando, infatti, Antonello Lombardo, di Latina, protagonista di questo sconcertante episodio, è andato a denunciare la truffa alla procura della Repubblica del capoluogo pontino si è sentito rispondere che non aveva in mano niente per dimostrare che avesse consegnato soldi ai maghi in questione. I due esperti in fatture si erano ben guardati di emettere quella, sicuramente anche per loro, più dolorosa di tutte: la fattura fiscale. Allo sconcerto determinato dall'abbandono della moglie si è aggiunta così la rabbia di essere stato truffato. Non soddisfatto della risposta della procura della Repubblica di Latina e desideroso di avere una rinvincita sui due maghi, Antonello Lombardo si è così rivolto al «Telefono antipaglia» contro le truffe dei

maghi e delle sette», nato appositamente per proteggere gli ignari da facili truffe operate da professionisti non proprio in buona fede. Il responsabile del servizio antipaglia, Giovanni Panunzio, si è attivato per ricostruire tutta la vicenda, che ha poi presentato in un esposto al ministro di Grazia e Giustizia, Biondi. Panunzio è infatti riuscito a risalire ai versamenti effettuati da Lombardo al «Mago dell'Andalusia 2», al secolo Salvatore Puglisi, originario di Santa Venenna di Catania, e a Rincella Maria Aglieri, in arte «Maga delle tenebre», specialisti in esoterismo, con studi a Formia e a Fondi, ai quali lo sfortunato marito si era rivolto per trovare il sistema di rinvincita a se la moglie, che, a suo dire, si era allontanata senza alcun motivo e forse in preda a qualche sortilegio. In dieci mesi, dall'aprile al dicembre del 1992, nelle casse dei due professionisti, sono finiti

180 milioni e 420mila lire. Gli assegni, secondo la ricostruzione del responsabile del telefono antipaglia, sono stati pagati dalle filiali di Formia del Monte dei Paschi di Siena e della Banca di Napoli. Ma nell'esposto presentato al ministro Biondi, Panunzio è ancor più dettagliato. Espone, infatti, un elenco dettagliato. Da questo si evince che Puglisi avrebbe incassato assegni per 50 milioni, mentre 40 milioni sono stati intascati dalla Aglieri. Il rimanente della somma sarebbe invece stato incassato dalla moglie, dal fratello e dal padre del «mago di Andalusia 2» e da altre persone. Con l'esposto, che per conoscenza è stato inviato anche alla procura di Latina, alla procura della Repubblica di Catania e alla Guardia di finanza, Panunzio chiede che si prendano provvedimenti nei confronti dei due maghi in questione.



Max Ferrero

Venerdì prossimo il paese in provincia di Frosinone sperimenterà la versione femminile dell'Inno di Mameli

«Sorelle d'Italia», Ceprano s'è desta

RINALDA CARATI

■ In quel di Ceprano l'Italia s'è desta: nel senso che il sindaco del paese, situato in provincia di Frosinone, si è accorto che l'inno nazionale pecca di maschilismo. Così, venerdì prossimo, in occasione di una piccola cerimonia pubblica, la corale di Ceprano eseguirà, in prima mondiale assoluta, una nuova versione dell'inno di Mameli, Sorelle d'Italia.

Vediamo come è andata: qualche sera fa, a Ceprano durante una iniziativa pubblica di presentazione del libro di Antonio Spinosa, «Italiane, il lato segreto del Risorgi-

mento», dodici ritratti di donne che hanno svolto un ruolo in quel periodo storico, il discorso è caduto sul fatto che «sembra sempre che tutte le cose importanti le abbiano fatte solo gli uomini»: così, racconta Renato Russo, sindaco dal giugno del 1993, 48 anni, Pds, si è pensato che era semplicissimo volgere al femminile, almeno in un refrain, l'inno nazionale: «È banale», ma può servire a dare un piccolo contributo contro il maschilismo ancora tanto diffuso nel nostro paese. L'occasione per tradurre il pensiero in pratica si è immediata-

mente presentata: venerdì prossimo, il 23, verso le 19, arriveranno a Ceprano 14 ragazze e 4 ragazzi provenienti da Minsk, nella Bielorussia, che rimarranno ospiti di alcune famiglie del paese fino al 6 gennaio: ad accoglierle, oltre alla fiaccolata, la Corale, con la versione al femminile dell'inno nazionale. Curiosamente, il sindaco commenta: «I giornali hanno chiamato, ma saranno contente le femministe?».

E comunque: «Io in mezzo alle donne mi trovo benissimo». Renato Russo racconta del gruppo femminile che si sta occupando dell'iniziativa di accoglienza per la Bielorussia, della capacità della vice-

sindaca, signora Margherita Rossi Inglesi: «Ci sono quattro donne in consiglio comunale, è una buona rappresentanza, anche se non ancora sufficiente». Vuole dire che sono più brave degli uomini? No, su questo ride, e non si sbilancia: «quanto gli uomini», risponde. Preferisce, per dire il senso più profondo della sua singolare iniziativa, rifarsi a qualcosa di antico. Anzi, di archeologico. Ceprano sorge proprio accanto alla antica colonia romana di Fregellae, fondata nel 328 avanti Cristo, distrutta nel 125 a.C.: da vent'anni circa il luogo è oggetto di approfondite ricerche. Uno dei ritrovamenti più importanti è la statuetta di una Dea, probabilmente

la dea Salute, che avrebbe avuto un ruolo importantissimo se non esclusivo nella vita della città: «ecco, sono i corsi e i ricorsi della storia».

Così dunque le «Sorelle d'Italia», elevate a nuovi onori, saranno chiamate, come gli uomini, a stringersi a coorte e a esser pronte alla morte, visto che l'unica modifica al testo prevista è quella di sostituire il femminile al maschile. Intenzione lodevole, c'è da credere, ma non si corre il rischio di una involontaria comicità? Il dubbio aleggia: l'idea sottintesa, in fondo, non sarà la solita, che il meglio per una donna sarebbe appunto «essere come un uomo»?



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Metalmecanici
A Pomezia
ritorna
la voglia di Flm

Dai rappresentanti sindacali Flom Film e Uilm della zona industriale di Pomezia - Castelli oltre 115 aziende metalmeccaniche pesantemente toccate dai processi di ristrutturazione aziendale e di crisi è partita una proposta importante...

BUROCRAZIA. Maroni e Rutelli inaugurano il sistema utilizzabile col codice fiscale



Fila ad uno sportello in circoscrizione

Rodrigo Paris

Informazioni
anche al telefono
Ecco i numeri

Per avere informazioni telefoniche su pratiche burocratiche i cittadini potranno utilizzare i seguenti numeri telefonici

- I Circoscrizione 07 812 94
67 813 01 67 81 331
II 86 073 05 86 210 726
linea per vordomuti 86 207 272
III 49 106 40 19 406 19
IV 81 754 85 81 754 98
V 41 025 10 41 12 808
VI 21 700 563 21 700 569
VII 25 742 54 25 740 21
VIII 20 159 18 20 174 19
IX 78 050 275 78 063 44 78 018 02
78 021 48
X 71 587 520 71 585 865
XI 51 332 270 51 33 272
XII 50 224 44 50 224 21
XIII 56 223 39 56 227 01
XIV 55 283 596 55 283 598
XV 53 441 81 53 763 07
XVI 68 763 61 68 763 64
XVII 66 277 96 66 278 19
XVIII 35 501 559 35 506 975
XIX 37 286 56 37 286 31

Lo sportello intelligente
Conti correnti in circoscrizione

Il progetto «Trasparenza e diritti dei cittadini» di Prefettura, Pubblica amministrazione e Comune cammina veloce. Entro dicembre «uffici informazioni e relazioni con il pubblico» in tutte le circoscrizioni. Ieri inaugurato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni con il prefetto Sergio Vitello e il sindaco Francesco Rutelli lo sportello della VII circoscrizione, dove sarà anche possibile collegarsi con il catasto e pagare un conto corrente postale.

luto mancare il ministro degli Interni Roberto Maroni che con il prefetto della capitale Sergio Vitello il sindaco Francesco Rutelli ed il presidente della VII circoscrizione Giuseppe Battaglia ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento. «Perché questo - ha affermato il ministro che ha potuto direttamente verificare di essere credibile nei confronti del fisco - rappresenta un modo giusto di iniziare ad aggredire il problema della trasparenza della Pubblica amministrazione e del rapporto con i cittadini. Un segnale concreto a tutte le amministrazioni dello Stato più importante di mille convegni o progetti di legge che poi restano sulla carta».

ministero di incontrarsi nell'interesse dei cittadini. «Gli sportelli polifunzionali» ha continuato il sindaco - avranno un impatto fortissimo nella vita quotidiana e Roma da simbolo dell'inefficienza con questo progetto sarà invece all'avanguardia del buon rapporto tra uffici pubblici e cittadini».

«Far muovere l'informazione piuttosto che il cittadino» e quindi permettere all'utente di mettersi in contatto da un solo ufficio con 50 diverse amministrazioni pubbliche è il progetto sperimentale in via di realizzazione nella capitale curato dal Comitato Metropolitano la struttura pubblica coordinata dalla Prefettura e promosso dalla Funzione Pubblica in stretta collaborazione con il Comune di Roma. Entro la fine del mese nelle XIX circoscrizioni saranno funzionanti gli sportelli polifunzionali e le postazioni degli «Uffici informazioni e relazioni con il pubblico» dove

grazie ad un sofisticato sistema telematico gestito da un operatore ma utilizzabili anche direttamente dai singoli utenti con l'inserimento del tessero magnetico del codice fiscale sarà possibile avere tutte le notizie possibili dalle banche dati del Comune dell'Ispettorato del lavoro dell'Intendenza di Finanza e di Prefettura Questura Sovrintendenze Università La Sapienza e di Tor Vergata.

Dopo l'avvio positivo dell'esperimento nella II e IX Circoscrizione partito il 13 luglio scorso - ieri è stata la volta della VII circoscrizione. All'inaugurazione delle nuove strutture di via Prenestina non è vo-

Radio città aperta
Happening musicale
e culturale

Domani alle 17 al teatro «Palladium» (p.zza B. Romano 8) happening culturale musicale e artistico organizzato da Radio Città Aperta. Annuncerà la partecipazione di Pietrangeli Fassin Pueblo Unido Radio Gladio. Una occasione di divertimento ma anche di dibattito sul tema dei diritti della editrice di base associativa e cooperativa. In particolare verrà affrontato il tema della emittenza radiofonica comunitaria (quella non commerciale o di partito) a cui appartiene Radio Città Aperta.

Cinema «speciale» al Regina Elena, il comico presenta il film «Il Mostro»

Benigni: «Una risata vi guarirà»

Una serata con «il mostro» per vivere in barba alla malattia. Giovedì sera all'Istituto Regina Elena Roberto Benigni ha fatto ridere un pubblico speciale. Malati, parenti e convenuti lo hanno prima delicatamente assalito, poi ascoltato in pieno godimento. Infine lo hanno visto sullo schermo dell'Aula magna trasformata, grazie al Circolo romano del cinema Riccardo Napolitano, in sala cinematografica. Lui: «Scompiaciatevi fare pipì fa bene».



Roberto Benigni M. Pasquali/Master

ROMA «Le dolci illusioni diceva il poeta» entra con passo cadenzato nell'aula magna dell'Istituto Regina Elena dove tra breve verrà proiettato il film «Il Mostro» indossa una calda vestaglia in testa porta un bel berretto. Alle sue spalle è un capannello di parenti infermiere altri pazienti che si fanno fotografare con il «mostro» in carne e ossa alias Roberto Benigni emozionato tenero con la mano che trema per i tantissimi autografi da fare. Lui si chiama Silvio Maddaloni guarda lo schermo e dice: «Noi ammalati siamo grandi opportunisti tutto ciò che riusciamo ad acchiappare per illuderci lo afferriamo e lo teniamo stretto». Giovedì sera una folla di «opportunisti» ha riso e sorriso alle battute del comico venuto lì per farsi acchiappare.

un po' come i santi. Poi si dà al pubblico salutandolo con un fragoroso «Cari amici che fa sobbalzare sulla sedia e già strappa i sorrisi. Quindi continua con la sua prosa dissacrante e umana ad affrontare con lo stesso registro usato per la sofferenza il ricordo del professor Federico Calabresi uno dei promotori del cinema al Regina Elena scomparso improvvisamente i primi di dicembre. Adesso che siamo qui tutti avvinghiati dall'abbraccio di Calabresi ricordo tutte le sere passate con lui giocava ma lissimamente a carte». Ancora: «Se avete bisogno di me per un film per vendere cioccolatini per fare una puntata chiamatemi!» Calabresi mi ha insegnato tutto posso venire io. Sorride anche Giorgio Napolitano in sala e Benigni di rimando: «Ah bei tempi quando c'erano certi presidenti!» Ancora: «Non vorrei nominare Berlusconi e il governo non vorrei nominarli e mi pare la cosa più bella». Infine a tutti: «Vi lascio a scompiaciarvi dal ridere che fare la pipì fa bene. E giù risate e applausi».

re che fare la pipì fa bene. E giù risate e applausi. Altre sere verranno per gli ospiti del Regina Elena grazie all'iniziativa del Circolo romano del cinema «Riccardo Napolitano». Si tratta di un folto gruppo di registi operatori del cinema scenografi personalità della cultura e dello spettacolo - tra cui compaiono nomi come Capuano Cecchi D'Amico Scola Taviani Treves - che lancia iniziative anche in ricordo

(lo dice il nome dato al circolo) di un collega e amico scomparso. In un locale situato nel Dav Hospital di Oncologia medica c'è ormai in pianta stabile una piccola «scatola di sogni» una saletta con quaranta posti a sedere e un impianto audiovisivo di qualità offerto dal circolo. In più adagiato ad una parete c'è un armadio capiente stipato di addobbi. L'efficiente organizzazione l'altra sera infatti ha regalato a malati e convenuti anche una luccicante atmosfera natalizia montata e smontata in grande velocità con la maestria delle vecchie compagnie di teatro che di paese in paese portavano un tempo la magia delle storie. L'altrove di palcoscenici e scenari? Il Natale così è andato in scena insieme al «mostro» al Regina Elena. Vera veglia da una serie di appuntamenti che dureranno - è intenzione dei promotori - tutto l'anno con buonissima cadenza. Incontri che vedranno in sala ora il regista ora qualcuno dei protagonisti delle pellicole proiettate.

RISTORANTE LA TORRE
Veglionissimo di FINE ANNO
DON BACKY - MAL e il complesso I KOALA
Prezzo L. 150.000 tutto compreso
Per informazioni e prenotazioni: Tel. 41.12.547
Via Tiburtina - km 10,200 Roma

IL PDS CON I GIOVANI
PER UN ALTRO FUTURO:
LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,
DEMOCRAZIA
Presidente CARLO LEONI
Intervengono NICOLA ZINGARETTI
MARCO MINNITI
MASSIMO D'ALEMA
18 DICEMBRE A ROMA
ore 9.30 Teatro Adriano (Piazza Cavour)

GALLERIE STIMMATE
Largo Argentina - Roma
MERCATO ANTIQUARIATO
Domenica 18 dicembre - Ingresso libero

L'INFORMAZIONE LIBERA
NON È UN PRANZO DI GALA
DOMENICA 18 DICEMBRE • ORE 17,00
PALLADIUM
Piazza B. Romano, 8
HAPPENING CULTURALE E ARTISTICO
PROGRAMMA
ore 17,00 Video sull'attività editoriale della Radio
ore 19,00 Incontro sul tema dell'informazione con G. Giulietti, P. L. Sull'io, V. Vita, L. Gruber, Gruppo di Fievole, Stampa Romana, le radio e la piccola editrice di sinistra: consigli dei Comuni e Provinciali
ore 21,00 Musica e spettacolo con P. Pietrangeli, A. Fassin, Radio Gladio, Pueblo Unido, Tête de Boeuf
Radio Città Aperta (88 900 FM)
c/c postale 50591007 • c/c bancario 25442/00 AGENZIA ROMA 35 CREDITO ITALIANO

IL PDS DI TESTACCIO
Il 19 dicembre dalle ore 22,00 presenta
al Caffè Latino
Buon Natale a Testaccio
ITALIA RADIO 97 FM
musica dal vivo con i Low Low Blues
ed inoltre per ballare DISCO TUTTI GUSTI di SANSON
Rock n Roll Dancemusic 50s 70s Mambo Salsa Merengue Funky Rap Reggae Samba
ORGANIZZAZIONE Kapitaneo
Serata per un autofinanziamento punito con ingresso a contributo libero

TRAFFICO & STRENNE. I consigli del Comune. Sosta selvaggia, polemica sull'occhio telematico

Dalle 15 alle 21 di domenica 18 dicembre, 4 linee tranviarie e 29 linee autobus, sulle quali sono normalmente impiegate 254 vetture, saranno potenziate con l'aggiunta in servizio di altri 107 mezzi (+42%).

NUMERO LINEE	VETTURE IMPIEGATE	INTERVALLO MEDIA MINUTI
2	5	9
13	12	10
14	12	5
18	6	10
27	13	6
30/	13	9
38	9	9
44	15	5
46	22	4
49	14	6
56	10	8
60	13	7
61	7	10
62	9	10
70	8	10
71	6	9
75	12	7
81	20	6
85	13	7
87	11	6
90	10	9
94	7	11
200	8	7
301	5	12
480	20	5
518	12	5
717	16	6
719	10	10
791	10	10
881	7	10
911	9	7
913	10	9
994	7	8

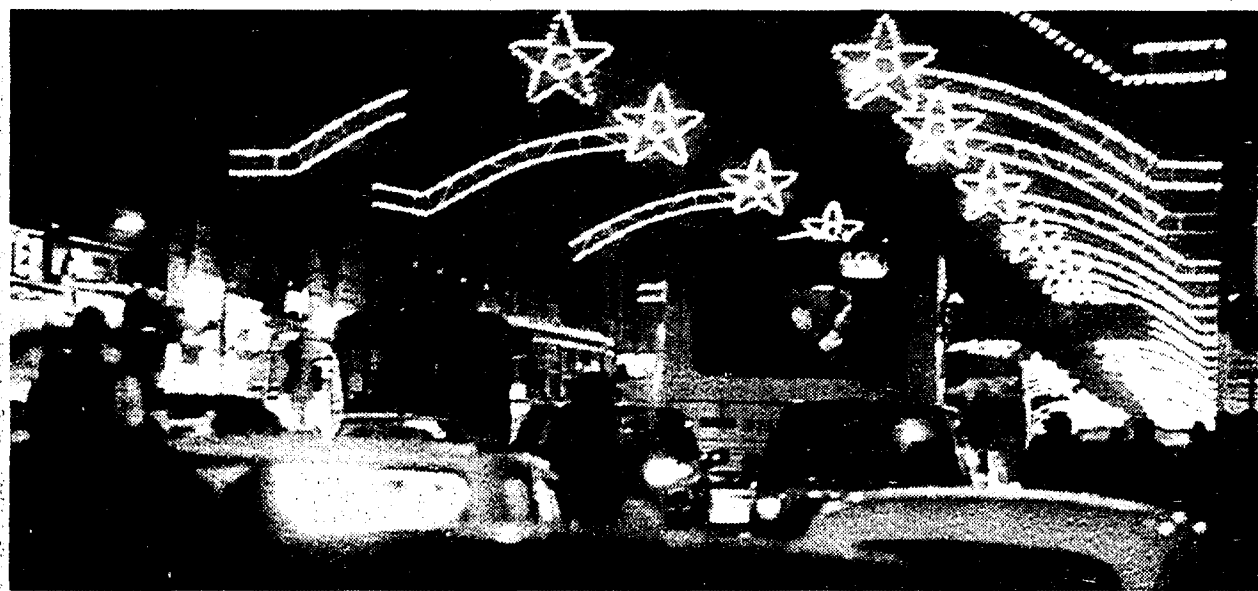


Foto Pais

Shopping? È meglio il bus Ecco il pacchetto antismog

Centro assediato per lo shopping di Babbo Natale. È l'ingorgo annunciato delle feste, ma il Campidoglio come ai ripari: lancia un appello ai cittadini a non usare l'automobile e nella domenica prenatalizia inaugura l'«asse pedonale» dal Colosseo al Popolo, un percorso riservato ai soli bus, taxi e pedoni. Mentre è polemica tra l'amministrazione comunale e il gruppo «Fiatimpresit». Il motivo del contendere è un provvedimento per la rimozione delle automobili in sosta d'incendio, una sorta di occhio telematico che «multa» gli au-

tomobilisti scortati. Al Comune assicurano però che non ne sanno nulla, nessuno avrebbe commissionato il progetto della telecamera contro la sosta selvaggia che fotografa la targa dell'auto parcheggiata in divieto. La «Fiatimpresit» invece comunica via fax alla stampa la presentazione (martedì) al comando dei vigili urbani) delle «Nuove tecnologie nel controllo della viabilità». Ma ecco la smentita con revoca della sala del vicinidaco Walter Tocci: «È finito il tem-

MARISTELLA IERVASI

po in cui le imprese private decidono i provvedimenti per conto dell'amministrazione.

Non usate l'automobile
È l'appello lanciato da Walter Tocci (assessore alla mobilità), Arcangelo Sepe Monti (comandante vigili urbani) e Cesare Vacciago (presidente Atac) ai cittadini diretti - oggi e domani - nelle zone commerciali di via Ottaviano, via Cola di Rienzo, piazza Risorgimento, piazza Cavour, piazza Fiume, via del Corso, via Frattina, via Condotti. «A Roma ci sono 2 milioni di automobili e c'è spazio per 300 mila. Se si muove l'automobilista numero 300.001 stiamo tutti fermi», hanno spiegato gli amministratori.

Pacchetto antismog
Metà più rapido, bus potenziati, viaggiano solo l'Atac e i taxi ai Fori e in via del Corso. Sono le nuove misure per la mobilità, oltre all'estensione della fascia blu nei giorni festivi. La metropolitana (A e B) domani passa ogni 4 minuti e au-

mentano anche le frequenze (dalle 15 alle 21) di 29 linee bus e 4 tram - assicura l'azienda di trasporto urbano. Saranno aggiunte 107 vetture, con un incremento del 42 per cento rispetto ai mezzi utilizzati ordinariamente. Non solo. Dalle 9 alle 20, entrerà in funzione l'«asse pedonale» tra il Colosseo e piazza del Popolo. Via dei Fori Imperiali rimarrà chiusa al traffico ma dopo le 16, per rendere più efficace il servizio, vi transiterà il mezzo pubblico. Su via del Corso circoleranno solo bus, taxi, e naturalmen-

Appio-Tuscolano	Utilizzate la metro A
Casilino	Utilizzate la linea blu 105 (frequenza 3-6')
Tiburtino	Utilizzate la metro B o la linea blu 492 (freq. 4-6')
Nomentano	Utilizzate la linea blu 36 (frequenza 4-8')
Valli-Nuovo Salaria-Trieste	Utilizzate la linea blu 58 (frequenza 3-8')
Vaticano	Utilizzate la linea blu 64 (frequenza 3-5')
Casetta Matal-Magliana	Utilizzate la metro B o la linea blu 98 (freq. 4-7')
Prati/Portuense-Trastevere	Utilizzate la linea blu 280 (frequenza 4-7')
Eur-Laurentino	Utilizzate la metro B o la linea blu 160 (freq. 8')
S. Paolo-Ostiense	Utilizzate la metro B o la linea blu 23 (freq. 3-6')

LINEA METRO A	Anagnina, Cinecittà, Arco di Travertino, Termini e Spagna
LINEA METRO B	Laurentina, Palasport, Eur-Fermi, Garbatella, Piramide, Colosseo, Termini, Tiburtina, Santa Maria del Soccorso e Rebibbia
LINEA BLU 23	Piazzale Ostiense
LINEA BLU 36	Stazione Termini
LINEA BLU 64	Stazione Termini
LINEA BLU 105	Stazione Termini
LINEA BLU 492	Stazione Tiburtina e Termini

L'Esquilino festeggia la nuova linea tramviaria

Terminati i lavori sul binari dell'Esquilino. Da domani i tram delle linee 14, 516 e 617 torneranno a transitare - no stop - fino alla stazione Termini. Lo comunica l'Atac, mette la Cooperativa rivenditori del mercato «Corim» invita alla festa per la definizione della nuova viabilità, intitolata «Un tram chiamato desiderio». Parteciperà il sindaco Rutelli e l'assessore alla mobilità Walter Tocci (ore 16.30). L'azienda di trasporto assicura ai propri clienti che non sarà più necessario fare il giro della piazza per collegare Termini a Porta Maggiore: i tram passeranno sul lato di piazza Vittorio vicino alla stazione e così guadagneranno almeno 5 minuti sulla tabella di marcia. Ma alla vigilia dell'inaugurazione all'Esquilino cresce il malumore: gli abitanti di strada temono che il parcheggio dei residenti non verrà toccato. Tomerà il tram su questa via e camminerà su binari antivedenti come già accade in piazza Vittorio. Le auto private transiteranno in via dello Statuto.

te...i pedoni. Sono escluse dal transito le automobili private, anche quelle fornite del permesso di accesso per il centro storico.

Referendum Atac
I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno portato a conoscenza dei dipendenti Atac-Cotral il piano di risanamento dell'azienda «disegnato» dal presidente Cesare Vacciago. Due giorni di referendum e ieri sera l'approvazione del piano: hanno votato il 67 per cento dei lavoratori. L'accordo è passato.

LA DENUNCIA E neanche la toilette decolla

■ A fine giornata, almeno, i cessi risultavano puliti. I poveri cessi finiti per una giornata in mano all'Alitalia, invece, erano incassati neri. Chiamiamolo così: il passeggero è l'aeroporto maledetto. Peccato che mancasse Indiana Jones, che quello ai cattivi...
L'aereo per Milano dovrebbe partire alle 12. Con un collega, Alessandro Galiani, entrambi appartenenti alla categoria dei poco svegli ma disciplinati, alle 11.30 siamo già lì. Peccato solo che non c'è l'aereo. «Scioperato», e Dio solo sa per quale motivo, spiegano gentili quelli del check in a clienti che subito assumono l'aria dovuta: quella dei coglionati. Vabbè, pazienza, si parte alle 15.30. Un panino, una coca, magari un salto al cesso. Ma il cesso, in mezzo alla rossa, risulta chiuso. «Stiamo pulendo». Eroicamente, si resiste.
L'aereo delle 15.30 non si sogna di accendere i motori prima delle 16. «Il comandante è lieto di avervi a bordo...», gracchia una voce metallica. I passeggeri, invece, sarebbero lieti finalmente di partire. Alla fine, come Dio vuole, ci si alza in volo. E Milano appare ai nostri occhi, più o meno, alla stessa ora in cui avevamo previsto di tornare a Roma. Ci hanno fottuto quattro ore, in compenso abbiamo viaggiato in compagnia di Cossutta.

STEFANO DI MICHELE
Sulla navetta, l'unico che si lamenta ad alta voce è uno scemo (diagnosi: fortiliotta in crisi d'astinenza), che sbraitare: «Queste merde di comunisti. E colpa loro, ecco come siamo finiti. E vorrebbero riportarci al governo...». Di solito mancano proprio i motivi, ma in questo caso piena solidarietà al compagno Armando.
Alle 20.45 dovrebbe partire il volo per riportare a Roma da Milano un altro gruppo di sventurati. Siamo sull'aereo, ma senza costrutto, dato che non parte. Perché? Non c'è un cane che dia una spiegazione. Le hostess sorridono cortesi, ma il mancato innalzamento è anche per loro un mistero imponderabile. Dopo un'ora vissuta da fessi, inchiodati alla poltroncina, finalmente si parte. Si ricomincia: «Il comandante è lieto di avervi a bordo...». Qualcuno propone un silenzioso strangolamento, ma si desiste per non rischiare di svernare sotto il Duomo. Musichette, caffè il cui appalto deve essere stato dato a Lucrezia Borgia, e finalmente ecco Fiumicino.
Il bagno, per piacere... Chiuso, lo stanno pulendo. Devono essere più lustri dei saloni del Louvre, i cessi di Fiumicino. E altrettanto inaccessibili. Be', pazienza, tanto adesso si va a casa. Sì, buonanot-

SIAMO 100.000 PROPRIETARI IMMOBILIARI
Iscriviti all'ASPMI
Associazione di tutela dei piccoli proprietari immobiliari
INSIEME SAREMO PIÙ FORTI
CON L'ISCRIZIONE AVRAI DIRITTO A:
Consulenza Legale - Consulenza Fiscale - Consulenza Notarile
Consulenza Tecnica - Consulenza Condominiale
GRATUITAMENTE
Per informazioni chiamaci al numero: 06/4466673 - 4466642
ASPMI - VIA CARLO ALBERTO 4 ROMA

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!
OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!
VISITATECI!
ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO
AI MINORI DI 18 ANNI
ROMA
VIA BARLETTA, 23 - ☎️ Ostiense - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIACOTTI, 307/313 - ☎️ P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎️ Numidico Quadrato - Tel. 06/764357
VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pol. Marconi - Prov. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA - TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Castelfusano «Danni alla pineta» Esposto del Wwf

■ Un esposto alla Pretura per omissione d'atti di ufficio e danneggiamento di bellezze naturali. Per difendere dal degrado Castelfusano, il più grande parco pubblico della capitale, i verdi e il Wwf del litorale hanno scelto la via giudiziaria denunciando la presidente della XIII Circoscrizione, la repubblicana Emma Fantozzi.
«La delibera sul decentramento stabilisce che la gestione e la manutenzione del parco spetta alla Circoscrizione - spiega Angelo Bonelli, portavoce regionale dei Verdi e ex presidente della Circoscrizione di Ostia - L'anno scorso intervenimmo per ben due volte con una bonifica generale, rimuovendo discariche abusive e accampamenti degli immigrati. Quest'anno, invece, il degrado è tornato di nuovo a livelli intollerabili, senza che la Circoscrizione abbia mosso un dito».

Villette a monte Oliviero Italia nostra: «Non costruite»

■ Un volantino pubblicitario per reclamizzare la realizzazione di 260 case con giardino nell'ambito della lottizzazione di monte Oliviero: ma «agli ignari cittadini non vengono riferiti alcuni fatti fondamentali». Lo denuncia Italia nostra, ricordando che la Regione, non appena definiti i problemi della lottizzazione di margine, procederà in tempi brevi all'istituzione del parco di Veio; e che il Comune di Roma ha proposto ricorso contro la decisione del Tar del Lazio con la quale venne annullata la variante di salvaguardia nella parte in cui aveva cancellato la lottizzazione del parco. Italia nostra conclude ribadendo il proprio impegno affinché il Parco di Veio non venga stravolto da interventi che possano turbare quanto di bello ne rimane.

LIBRERIE A ROMA leggere che passione

edizioni romane s.r.l.
Via Guglielmo degli Ubaldini, 32/34
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

CONCORSO MAGISTRALE
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:
362 IL CONCORSO MAGISTRALE LEGISLAZIONE SCOLASTICA
A cura di Piergiorgio D'Angelo
UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME
L. 28.000
361 GIUSEPPE ANNUNZI - MARIA RITA SALVI
IL CONCORSO MAGISTRALE
MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE ED ORALE CON I TRACCE DI POSSIBILI TEMI
L. 52.000
LIBRERIA DEI CONCORSI
Via G. degli Ubaldini, 32/34
Roma - Tel. 06/27.19.605
LA MIA LIBRERIA
Via Baldo degli Ubaldi, 165
Roma - Tel. 06/66.01.25.89

Venite anche Voi a visitare
IL MUSEO DEGLI ORRORI DI DARIO ARGENTO
A PROFONDO ROSSO
00192-ROMA-Via del Gracchi 260-tel.06/3211395
UN BIGLIETTO Lire 5000
SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

ERRI DE LUCA
Prove di risposta
con «Lettere a Francesca»
- lire ottomila -
EDIZIONI NUOVA CULTURA
VIA M. MAIPUGLI, 4 - 00101 ROMA - TEL. 770.67.00
Nelle migliori librerie

TEATRI

ma non andare... ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) SALA A: alle 21.15 C'è un signore dentro...

Chansonettes Coreografie Evelyn Hanak... LA CALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 7206360/0445279) Sala Azzurra...

presentando Allueta, brava gente con Massimo Ghini... SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.go N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074) Alle 21.00 Fantasma di Natale...

lano e Agatha di Marguerite Duras con Luisa De Silvia... VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 580121) Ass. Culti Vascello presenta Danza d'Autore...

Martedì alle 20.30 Aula Magna Pontificio Istituto di Musica Sacra... ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI (Via delle Milizie 15 - Tel. 37515835) Si avvisano i gentili spettatori...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Presso Accademia di Romania - Piazza José de San Martín 1 - Tel. 6862976) Lunedì alle 19.30 Recital straordinario...

ASS CULT. CONVAIR (Via Trinca delle Franche Isola Sacra - Fiumicino Tel. 6522201) Alle 22.00 Musica dal vivo con Francesco da Siena...

al cinema con l'Unità



la domenica specialmente Il dicembre 1994 - 2 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente Il dicembre 1994 - 2 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

BANCA DI ROMA GRUPPO CASA DI RISPARMIO DI ROMA La tua amica banca.

la domenica specialmente Il dicembre 1994 - 2 aprile 1995 CINEMA MIGNON VIA VITERBO

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

domenica 18 dicembre - Ore 10 omaggio a GIAN MARIA VOLONTÈ Saranno presenti: Ennio Fantastichini, Emidio Greco...

Sette Sette

SABATO VISCONTI. Al Palacxpo, prima un convegno (10), poi presentazione del libro di Franco Mannino *Visconti e la musica* (19), quindi una splendida retrospettiva dedicata al regista. Stasera *Le notti bianche* (20.45), domani *La terra trema*, lunedì *Il Gattopardo*. Si prosegue mercoledì con *Ludwig* (versione integrale, 18.30), infine giovedì *Rocco e i suoi fratelli* (19.30).

DOMENICA TONY ESPOSITO.

Oggi alle 18, a *Natale nel mondo* a Castel S. Angelo, il musicista si esibirà con alcuni strumenti musicali africani esposti alla mostra *Africa dei suoni*.

LUNEDÌ FESTA DEL GATTO. Con il patrocinio del Wwf e del Comune, party dedicato al magico felino. Stasera alle 21 all'Orologio, l'incasso sarà devoluto a favore degli animali abbandonati.

MARTEDÌ ASTOR PIAZZOLLA. La serata, all'Alpheus, è un

omaggio al grande musicista scomparso due anni fa. Sul palco solisti e gruppi romani. Dalle 21.30.

MERCOLEDÌ ROCKSTAR. Serata da non perdere al Caffè Latino. L'occasione? Un party per presentare il nuovo numero della rivista mensile *Rockstar*. Con Luca De Gennaro e Gennaro Iannucci.

GIOVEDÌ ROCKCULTURA. Concerto dei senesi Ghost Rider e della Banda del Treccia, stasera

alle 22.30 al Locale (vicolo del Fico) nell'ambito del progetto *RockCultura* per la produzione e promozione di gruppi italiani pop e underground. Tel. 88.52.02.86.

VENERDÌ PEDALAROMA. Penultimo giorno, oggi per "approfondire" dell'iniziativa - del Comune - dedicata agli amanti delle due ruote. 18 itinerari con guide gratis alla scoperta della capitale in bicicletta. Informazioni al 46.79.314.

CLASSICA



De Simone e lo «Stabat». Proveniente da Napoli (al Mercadante è stata eseguita con successo la sua Cantata *Populorum progressio*, e si aspettano le repliche), Roberto De Simone (nella foto), ospite dell'Istituto Universitario, dà oggi, alle 17.30 (Aula Magna della Sapienza), la nuova versione della sua *Lauda intorno allo Stabat*. Risalente al 1992, la composizione, come «Work in progress», si è arricchita di aggiunte e varianti che riprendono, anche con l'uso di antichi strumenti, moduli della tradizione medievale. C'è Jacopone da Todi, ma c'è anche un Medioevo che risuona di note funebri, intonate dalle donne sotto le forche dei figli giustiziati. Dice De Simone che il suo è uno *Stabat* «altro». L'esecuzione è dedicata ai cinquant'anni della Istituzione Universitaria. Voci «mitiche» recitano e cantano (prima tra le altre quella di Adria Mortari, ma ci sono anche Franco Di Francescoantonio e Gianni Lamagna); partecipano all'esecuzione l'Ensemble cameristico «Echos» e l'Ensemble vocale di Napoli, diretti rispettivamente da Enzo Ottieri e Antonio Spagnolo.

Giulini dirige Bach. Un clima festivo (che poi non c'è) è avvolto da un'aura drammatica. De Simone, anziché su una nascita, punta sulla morte, e Carlo Maria Giulini ha preferito il Bach della *Messa* in si minore K. 232, al Bach, mettiamo, dell'Oratorio di Natale. La *Messa* suddetta è in programma all'Auditorium di via della Conciliazione domani, lunedì e martedì, con l'intervento di quattro splendidi cantanti: Cecilia Gasdia, Bernadette Manca di Nissa, Keith Lewis e Michele Pertusi. Mercoledì, Santa Cecilia, a confermare che non c'è Natale e non c'è la Pace (il concerto doveva celebrare l'una e l'altra cosa), affida a Vladimir Spivakov, alle 20, un po' di Vivaldi: due «Concerti» per violino e orchestra, seguiti dal «Gloria».

Voci bianche dell'Arcum. Ascoltatele, martedì alle 21, nel Teatro di Documenti (via Zabaglia), dirette da Paolo Lucchi. In programma, pagine di Strauss (due Valzer), Debussy, Tocchi, Boreggi (festeggiato per il novantesimo compleanno). Venerdì, le stesse voci, con l'aggiunta di quelle adulte del «Grex Vocalis», spazieranno in musiche natalizie dal Duecento ai giorni nostri. Anche pagine di Barbara Giuranna che compie novantacinque anni. In Santa Maria in Montesanto (Piazza del Popolo) alle 21.

Natale nel Lazio. Da oggi a venerdì, sette concerti tutti alle 21. L'ingresso è gratuito, e queste sono le chiese abitate dalla musica: S. Agnese in Agone (Piazza Navona, stasera); San Marco (Piazza Venezia, domani, lunedì e mercoledì); S. Ignazio (martedì, con musiche del Palestrina); Santi Apostoli (giovedì, con «negro spirituals» e pagine d'oggi); Santa Francesca Romana (venerdì, con l'organista James Edward Goettsche).

[Erasmo Valente]

TEATRO

Eloisa e il suo maestro. La storia immortale di Abelardo e Eloisa, il sentimento d'amore che vince sulla separazione, il conformismo, la morte. Mario Prosperi autore, regista e interprete rilegge il famoso carteggio, una relazione appassionata e «scandalosa» messa in scena come una rappresentazione medievale, con musiche d'epoca. Da stasera al Politecnico nella rassegna «Vetrina italiana».

Fornicando. Una sola serata - oggi - a cui segue discoteca rock-raggae-acid jazz con Daniele Fornica in uno dei suoi ormai famosi «one man show». Al Frontiera (Via Aurelia 1051).

Il rinoceronte. Ionesco anno 1959: una pièce scritta con evidenti riferimenti alla follia nazista che affronta in chiave grottesca e «assurda». La malattia attonia Bérenger, uomo qualunque che resta tale in mezzo a un'umanità trasformata in rinoceronti, abitanti di una società che non ammette differenze. La proposta è di Re Nudo e i fondi sono destinati all'Istituto di dermatologia e immunologia dell'Avana. Oggi e domani a Via Nomentana 175, sede del CCCDS.

Musica e cibo. Si intitola *Sempre meglio che mangiare cioccolata* questa commedia di Francesca Satta Flores segnalata al Premio Riccione l'anno scorso. Protagonista Luisa, musicista con un'insana passione per il cibo, e i suoi amici, tutti più o meno sull'orlo di... Al Colosseo Ridotto da questa sera.

Alleluja, brava gente. Ventiquattro anni dopo la storica edizione di Rascel-Proietti torna in scena la fine del mondo secondo Garinei e Giovannini. Laguna e Ghini sono i due imbonitori che alla fine dell'anno Mil- le svendono un posto in paradiso al popolo in cambio di denaro e gioielli. Accanto a loro, Sabrina Ferilli e Chiara Neschese. Da martedì al Sistina.

Solo tu lo dici. Una famiglia come tante, quattro persone molto diverse tra loro, ognuna suonatore di uno strumento, malate di incommunicabilità. Ironia e musica in questa commedia di Paola Marchetti in scena e alla regia Valeria D'Obici. Da martedì alla Cometa.

Scanzonatissimo. Torna Dino Verde e il suo varietà. Spianetti, gag, qualche spallata all'attualità politica e tante paillettes. Da giovedì al Nazionale.

[Stefania Chinzari]



RIGIDI
SONO RIGIDI
GLI OCCHI CHIUSI
RECITANTI IMBECILLI
LA LORO PASSIONE

«A. da Agatha», al Valle lo spettacolo-evento di Salmon In scena le gemelle-attrici Luisa e Silvia Pasello

Un fratello e una sorella legati da una passione incestuosa si ritrovano a Villa Agatha, nella Loira, otto mesi dopo la morte della madre. Quella casa diventa lo spazio reale e simbolico per fare a pezzi, osservare e rimontare il proprio passato, i loro ricordi. «A. da Agatha», da un atto unico di Marguerite Yourcenar, debutto otto anni fa a Santa Croce sull'Arno. Regista Thierry Salmon, enfant prodige belga spesso e volentieri in Italia; protagonisti due attrici, gemelle nella vita, Luisa (nella foto) e Silvia

Pasello. Intorno a loro un teatro completamente ripensato: platea sventrata, corridoi e palchetti utilizzati come scenografia, pannelli con il testo come didascalie. Otto anni fa lo spettacolo vinse il premio Ubu come migliore allestimento dell'anno e quello alle due attrici quali migliori interpreti della stagione. Otto anni dopo i tre lo riprendono con entusiasmo e maturità. Un gioiello in scena solo sei giorni, da stasera a giovedì al Teatro Valle. □S.Ch.

[Enrico Gallian]

JAZZ

Roberto Gatto. Se c'è un batterista qui in Italia che negli ultimi dieci anni ha saputo setacciare le molteplici risorse dello strumento percussivo, questo è senz'altro Gatto. Il suo drumming perfetto e incisivo, incline per innata sensibilità alle escursioni sonore, di qualsivoglia stile musicale, mantiene inalterate le peculiarità dell'antico strumento. Oggi il musicista romano, raggiunta la piena maturità espressiva, propone una musica ricca di emozioni, contaminata da citazioni, che svincolatesi dal canonico linguaggio jazzistico, spinge i propri orizzonti verso una summa di suoni, echi e rumori derivanti dalla contemporaneità dell'attuale pensiero compositivo. Roberto Gatto affiancato dal suo quartetto sarà ospite domani alle 22.30 dell'«Akab» (via di Monte Testaccio 69, tel. 57.300.309) per una performance che si preannuncia assai interessante.

Mike Cooper. Questo eccellente artista britannico si presenta all'appuntamento di stasera ore 21.30 al Folkstudio (via Frangipane 42, tel. 48.71.063) in compagnia della sua chitarra National e della sua voce tagliente e stridula. Questo «cavaliere solitario» alla soglia dei cinquant'anni mantiene pressoché inalterate le sue grandi doti di narratore di quelle sto-

[Luca Gigli]

DANZA

Charlie danza Charlot. Una sola replica per questo spettacolo dedicato a Charlie Chaplin da Mario Piazza, che ne cura la coreografia e lo interpreta con Tenerezza Fattore e Francesca La Cava. Oltre a richiami al film *Il grande dittatore* e all'umanità di Charlot, Piazza porta in luce anche la madre del grande attore e regista e la figura di Edna Purviance, attrice simbolo per Chaplin che l'ha diretta in più di 30 film. All'Orologio stasera alle 21.30.

Giovani Autori. Parte all'Orologio domenica una nuova rassegna di giovani autori di danza a cura di Alessandra Luberti. Apre il ciclo di spettacoli la compagnia «La Terra Nuova» con *Mamma Roma e Memoriae* di Luca Bruni, omaggio, il primo, ad Anna Magnani, mentre il secondo prende spunto da immagini dalla memoria. Mercoledì è di scena la compagnia «S.P.A.» di Alessandra Luberti con *Volere volare*, esistenze che si incontrano nella realtà e nella memoria, e *L'amore balordo* di Barbara Bandini Luciani, ispirato ai conflitti fra amanti (repliche giovedì e venerdì). Fino all'8 gennaio.

Potlach in danza. Rassegna di danza a Fara Sabina organizzata dal Teatro Potlach. In programma il Nuovo Balletto di Roma con due coreografie di Franco Franchi (lunedì), lezioni di tango a cura

Mario Piazza. Il ballerino e coreografo presenta stasera all'Orologio «Charlie e Charlot».



[Rossella Battisti]

ROCK



Angelo Branduardi. Sotto il segno di Greenpeace e con una band di prim'ordine, torna a Roma l'ex menestrello Branduardi (nella foto). «Ex», perché il musicista della *Fiera dell'est* e della *Pulce d'acqua* ha da alcuni anni intrapreso un cammino che lo sta volutamente portando lontano dai cliché del menestrello che ha contraddistinto i suoi esordi. Senza rinunciare al gusto raffinato e al piacere del racconto fiabesco e onirico. In questo spettacolo presenta, a fianco dei suoi grandi successi, le canzoni dell'ultimo disco, *Domenica e lunedì*, nato dalla collaborazione con autori come Finardi, Vecchioni, Panella, la Pallottina. Lunedì, alle 21.30, al teatro Brancaccio, via Merulana 422. Ingresso 50, 44 e 38 mila lire.

Mirò. Un gruppo di culto, che arriva dall'Inghilterra, affascinante quanto sconosciuto. I Mirò sono in tre e suonano una strana, onirica miscela di folk acustico povero, urbano, essenziale ma non facile. Sentimentali e poetici, ma anche «sperimentali», nel senso che la tradizione per loro non è qualcosa da ossequiare e leggere pedissequamente, ma anche da reinventare, da assumere come punto di partenza per qualcos'altro. I Mirò suonano domani sera, alle 21.30, al Folkstudio, via Frangipane 42.

Juggy. Deejay d'opposizione. Juggy ha esordito da poco nella discografia con un lavoro intitolato *Silvio B.*, prodotto dalla Banda Bonnot; rime serrate e commento politico, su Tangentopoli, i corrotti, i nuovi potenti. Domani sera, al Circolo degli Artisti, via Lamarmora; dopo il concerto, discoteca a cura di Radio Città Futura.

Enzo Avitabile. Il re del funky partenopeo per eccellenza torna sulle scene con un nuovo disco, *Easy*, facile, come la sua filosofia di vita e la sua musica, calda e solare. Questa sera, alle 22, al «Vicolo Cicco» di Borgo Grappa, Latina.

One Love Hi Pawa. Il più popolare sound system reggae e hip hop della capitale, questa sera, dalle 21 in poi, è in piena azione al centro sociale Auro e Marco, in viale Caduti della Guerra di Liberazione.

«Natale nel mondo». Il «Villaggio della solidarietà» aperto a Castel Sant'Angelo fino al 7 gennaio, prevede anche una fitta agenda di concerti: questa sera sono di scena gli Handala, gruppo formato da musicisti palestinesi e italiani; domani sera il duo acustico sudamericano Anrak, martedì da Napoli arrivano i Capone; mercoledì ci saranno gli Al Darawish e la ballerina del ventre Nashira.

Emergenza Rock. Lunedì, alle 20, al Castello, terza serata della rassegna «Emergenza rock», con i Get a Blues Band, Kinestasis, The Relatives, Deadlock, After Eden, La Banda del Cravat e Flora Batterica. Martedì tocca invece a Food Gram, I Soliti Ignoti, Aisberg, Distacco, Soul Wage, Faccia Tosta e Algebra.

[Alba Solaro]

Quel Vangelo di Pasolini amato da Siri

SANDRO ONOFRI

UN GIORNO del 1963 Pasolini andò a Assisi, ospite della Pro Civitate Christiana e sul comodino accanto al letto trovò il Vangelo. Lo rilesse dopo venti anni, ma «tutto di seguito» disse «come un romanzo». E nell'esaltazione della lettura, gli venne l'idea di farne un film. Cominciò così una corrispondenza abbastanza fitta, che durò per mesi, tra il regista e i teologi e sacerdoti della Pro Civitate Christiana, nella quale nessuna delle due parti tentò mai minimamente di attingere le differenze, e neanche di nascondere le diffidenze. Alcune delle lettere che Pasolini scambiò coi suoi interlocutori durante la stesura del soggetto e della sceneggiatura di *Il Vangelo secondo Matteo*, erano già state pubblicate nei volumi delle Lettere e nell'apparato epistolare che precede il copione del film pubblicato da Garzanti. La lettera inedita inviata dal cardinale Giuseppe Siri a don Giovanni Rossi, forse l'interlocutore più assiduo del regista durante tutta la fase di preparazione del film, aggiunge un ulteriore elemento di testimonianza di un confronto basato sempre su un'irriducibile sincerità. In effetti quel che colpisce di più nel dialogo tra Pasolini e i religiosi, è proprio la volontà di incontrarsi, e di incontrarsi con tutto il carico delle proprie differenti certezze. Mai una volta si legge in nessuna delle lettere scritte dai padri della Pro Civitate al regista stesso o al suo produttore, né in questa inedita del cardinale Siri, nessuna allusione ai processi che Pasolini aveva subito per oscenità e vilipendio della religione (l'ultimo dei quali, per il film *La ricotta* ammorbava le aule dei tribunali negli stessi giorni in cui le lettere viaggiavano sulla linea Roma-Assisi).

Oggetto del confronto è sempre e soltanto la possibilità di un dialogo, di un incontro nella differenza. Certo, se si fossero incontrati due dogmatici, la cosa sarebbe finita a insulti. Ma Pasolini e i suoi interlocutori, il dottor Caruso, padre Grasso, don Giovanni Rossi, si sono sempre espressi al di là dei dogmatismi, che sono tatticismi, dunque cinismo e morte. Dietro di loro invece c'era una teona e una fede in entrambi i casi vere, perché dritti, vive radicate nella storia e dunque piene di dubbi (che cos'è la lettera del cardinale Siri se non la più alta concessione al dubbio? Dice «Per portare avanti la conquista della cultura a Dio, qualcosa bisogna pur rischiare», e nel rischio si nascondono sempre paura e ammazzazione). Pasolini affermò diverse volte che quel confronto doveva essere così irriducibilmente sincero, dunque mai dogmatico, proprio per poter essere veramente marxista e per poter essere veramente cattolico. D'altra parte, *Il Vangelo secondo Matteo* è un film che nasce e cresce proprio nel dubbio, e nella volontà di fare incontrare due anime differenti. La ferma decisione di Pasolini di essere assolutamente fedele al testo di Matteo, e dunque di rappresentare Cristo non soltanto come uomo, ma come uomo e come Dio, pur non essendo egli credente comportava uno sforzo sanguinante di sincerità. Ne è nata quella contaminazione tra il suo modo di vedere la vita di Gesù, umano, storicistico, e il modo con cui la vede un credente. Un'operazione comune nella letteratura, dove appunto lo scrittore è abituato a guardare il mondo con gli occhi di un altro. È in quel modo grammatico di fare arte che si sono incontrati i due mondi.

L'Europa ha deciso: sarà costruito a Ginevra il più potente acceleratore di particelle del mondo

In viaggio verso il Big Bang

ROMEO BASSOLI

■ Sarà un grande telescopio puntato verso il Big Bang, costruito per cercare di capire che cosa accadesse in quella capocchia di spillo che all'inizio del tempo racchiudeva tutto l'Universo. Più prosaicamente sarà il più potente acceleratore di particelle mai costruito al mondo e riporterà in Europa la leadership della fisica strappata mezzo secolo fa alla vigilia della seconda guerra mondiale dagli Stati Uniti. Si chiamerà Lhc Large Hadron Collider, e ieri è stata decisa la sua costruzione dal Consiglio del Cern, il laboratorio europeo di fisica che sorge a Ginevra e che vede la partecipazione di 19 paesi. Lhc verrà costruito nello stesso tunnel che ospita già il

Un laboratorio da 3miliardi che ci porterà a un passo dal «mistero»

A PAGINA 4

suo predecessore, il Lep. Un tunnel lungo 27 km che si snoda a forma di anello sotto la campagna ginevrina. In quel tunnel si scontreranno protoni (una delle due particelle che compongono il nucleo di ogni atomo esistente nell'Universo) e antiprotoni cioè materia e antimateria. E lo faranno ad una potenza «spaventosa» mai raggiunta finora. Una potenza che i fisici calcolano in 14mila miliardi di elettronvolts. Per raggiungerla si stanno costruendo più di mille potentissimi magneti superconduttori che funzionano cioè a temperature inferiori ai 270 gradi sotto lo zero. L'impatto di protoni e antiprotoni permetterà forse ai fisici di riprodurre le condizioni iniziali dell'Universo e di «vedere» particelle particolarissime e decise per capire come è fatta la materia.

«Scommettiamo che?»

Il Codacons: la Lotteria non è più valida

Il Codacons chiede al Garante il sequestro di *Scommettiamo che?*, perché avrebbe mandato in onda una scommessa truccata. Il Codacons chiede anche che il programma venga scorporato dalla Lotteria di Capodanno. La replica della Rai

MONICA LUONGO

A PAGINA 7

Voglia di scontro



A PAGINA 3

Sotto l'albero

Tanti consigli per un Natale di lettura

Cosa regalereste ad Irene Pivetti? E a vostro figlio? All'amico del cuore e al nemico giurato? Libri da leggere e non solo. Libri dedicati a chi ci piace ma anche a chi non sopportiamo. Intellettuali, critici, scrittori ci aiutano a scegliere tra i tanti titoli in libreria.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 4

Intervista a Campana

«Lo sciopero del calcio? È solo un inizio»

Lo sciopero dei calciatori è confermato: domani le partite inizieranno con tre quarti d'ora di ritardo. Ma non solo. «Se la Federcalcio respingerà le nostre richieste, intensificheremo la lotta», è il monito di Sergio Campana, presidente dell'Aic.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 10

Mitterrand: «Guitton, cos'è la morte?»

DAL CORRISPONDENTE DA PARIGI

SIEGMUND GINZBERG

LEI È UNO specialista del tempo e dell'eternità. Siccome quel che si chiama morte è un passaggio dal tempo all'eternità, sono venuto a trovarla per chiederle cos'è la morte, cos'è l'aldilà?

«È semplice signor presidente, la morte è basta».

«Ma dopo la morte?», continuava a chiedermi.

«Dopo la morte c'è quel che di dice l'aldilà».

«È questo aldilà, cos'è?»

«Signor presidente, non lo so. Non per niente si chiama proprio aldilà».

È lo stesso Jean Guitton, il Giovanni Gentile francese, a ritenere questo dialogo con François Mitterrand svoltosi a metà novembre, a casa sua. A 93 anni il discepolo di Bergson che aveva avuto tra i suoi allievi prediletti anche il marxista Louis Althusser, vende benissimo, l'ultimo suo libricino su «Dio e la scienza» ha superato le 400.000 copie malgrado fastidiose accuse di plagio. Il presidente che vede avvicinarsi l'appuntamento che nessuno

può mancare aveva insistito per andarlo a trovare. Anche se ten ad Aix-en-Provence ha voluto smentire le voci che gli danno sei mesi di vita. «I miei medici non mi hanno detto che ho sei mesi di vita. Forse lo pensano ma c'è un contratto morale con loro: si sono impegnati a dire la verità. Non prevedo comunque una fine così rapida».

Guitton e Mitterrand sono rimasti chiusi nella casa del filosofo nel IV arrondissement a Parigi per un'ora e più nello studio dalle tendine rosa. Il cattolicesimo Guitton preferisce tirar fuori di tasca una statuetta della Santa vergine. «La porto sempre addosso». Sono superstitioso? E Mitterrand? gli chiedono. «No, lui è un mistico».

«Il presidente mi ha detto: Ho letto i suoi libri lei contrariamente al papa ai vescovi e ai curati, è un uomo libero. Vorrei interrogarla su un problema che mi ha appassionato sin dall'infanzia: la morte». E ha aggiunto che sa che morirà presto. Glielo si vede in viso: è evidente che è stanco. Ma ho notato che affronta

con estremo coraggio l'idea che tra poco da qui a qualche mese non ci sarà più».

Mitterrand è uscito rasserenato dalle sue risposte? «Questo non lo so proprio», risponde ricordando che il suo dialogo tra il socialista laico ora iniziato molti anni fa nel convento dei padri mariani di rue de Vaugirard che veniva frequentato da Mauriac come da Ballardur. «È venuto a trovarmi l'ultima volta nell'86. L'avevo chiuso a doppia mandata in cappella per fargli un corso accelerato di religione. Mi aveva detto: La religione è solo un accozzaglia di assurdità. No, gli avevo risposto: è un accozzaglia di misteri. L'assurdità gli avevo detto: è il nulla, che imporrebbe una sola soluzione: spararsi un colpo in tempia. Mentre il mistero è una scala per giungere alla soglia estrema».

«E qual è la soglia estrema?». La morte signor presidente. «Ed ecco che si ricomincia da capo. Chi nota che solo i bambini e gli innocenti sono capaci delle più estreme crudeltà non ha pensato a questi vecchietti terribili».

Che possono dire tutto quello che hanno voglia senza più temere che alcuno possa rimproverarglielo. Che pensa Guitton di Mitterrand che lo implora di illuminarlo sul mistero estremo? «Quando l'ho conosciuto era monarchico, realista», dice uno come lui che di Vichy se ne intende tanto da aver dovuto subire dopo la Liberazione l'onta dell'epurazione per gli scritti in cui elogiava il maresciallo Petain. «Ora non solo è sempre realista ma è diventato sempre più anche reale. Basta vedere come si muove perché venga evocato lo spirito di Luigi XIV», prosegue cattivo.

«È più tenero nei confronti della parrocchia opposta. Negli stessi giorni in cui Mitterrand andava a trovarlo il più doc dei gollisti Chirac aveva immortalato Guitton in formato sound-bite televisivo citando contro i cortigiani ligi al suo fratello-coltello Ballardur il pensiero che «essere nel vento equivale ad avere il destino delle foglie morte». Non nega di essere lusingato dalla citazione: ma ci tiene a far sapere che ha sfogliato le proprie opere complete ma un passo del genere non è riuscito a ritrarlo».

N	U	O
Mercoledì 21 dicembre		
V	O	T
Apocalisse di Giovanni		
E	S	T
A M E		
In edicola con l'Unità		
N	T	O

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

L'Unità

Quella pagina del lunedì

Lunedì prossimo sarà l'ultima volta della pagina di filosofia (intervista a Edgar Morin sulla «razionalità»). È stata una iniziativa originale nel panorama della stampa italiana. Che i lettori, come dimostrano lettere e telefonate ricevute, hanno mostrato di apprezzare. Nonostante complessità e «rigidità» tematica dei testi pubblicati. Sappiamo che in molti, specie fra gli studenti e i docenti, hanno conservato quelle pagine. Raccogliendole come storia a dispense. Segno che al giornalismo il pubblico non chiede soltanto «informazione», ma anche «formazione». Strumenti per costruire una biblioteca personale. La seconda «tranche» delle interviste era cominciata alla fine di maggio (conversazione con Gadamer sulle origini greche della filosofia). Ed è andata avanti per ventisei settimane. Oltre a Gadamer sono intervenuti studiosi di assoluto prestigio quali Bodei, Viano, Hösle, Sasso, Putnam, Giannantoni, Valentini e molti altri ancora. Tutti in qualche modo «forzati» ad essere didattici, non accademici. Ma senza banalizzazioni. Spinti a riscoprire la primitiva vocazione «orale», discorsiva, del filosofo. Dal canto nostro, s'è tentato di visualizzare, con titoli e immagini plausibili, argomenti per loro natura astratti. E d'altra parte anche questo supporto giornalistico era un piccolo «fatto filosofico». Perché, come diceva Hegel, sempre lo spirito «si incarna in figura»: prima di spiccare il balzo nell'astratto, il pensiero procede attraverso «rappresentazioni». «Cercandosi» negli stimoli della quotidianità, nei messaggi veicolati dal linguaggio. E nell'«iconicità» dei simboli. Hegel diceva pure: «La lettura dei gazzettini è la preghiera dell'uomo moderno». Sicuramente perciò avrebbe apprezzato la «preghiera» racchiusa nell'Unità 2 del Lunedì. A proposito, le interviste, molte delle quali effettuate da Renato Parascandolo, sono tratte dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze filosofiche. Realizzata dal Dse della Rai (oggi Videospazio) e dall'Istituto per gli Studi Filosofici.

Morin

La buona razionalità

Ed veniamo alla citata intervista a Edgar Morin. Distingue, lo studioso francese, due tipi di ragione: uno «razionale» e uno «nevrotico». Il primo coincide con la «dialogicità» aperta, il secondo con la chiusura raziocinante e dogmatica. Non c'è in questa distinzione soltanto la lezione di Popper. Ma anche quella (implicita) di Kant. Infatti il filosofo di Königsberg spiegava: quando le «categorie», di cui è intessuta la «dialogicità», vengono «svincolate» dall'esperienza, immancabilmente esse si «avvitano» su se stesse. Esempio: la «totalità». Senza di essere un criterio estatico, applicato a fenomeni, allora diviene autofondativa. Ma, quando cerchiamo di determinarla a sé, dà luogo ad aporie, si spezza di nuovo nelle parti. D'altronde, l'«uno», il «tutto», la «causalità», non smettono di stregare l'intelletto, spingendolo in direzione speculativa (e Kant lo sapeva). Morin ci invita invece a staccare la spina, ad «aprire» e «chiudere» la mente solo in base alla «repliche» dell'esperienza. Ma è davvero possibile staccarla quella spina?

Tocqueville

Il nichilismo lo spaventava

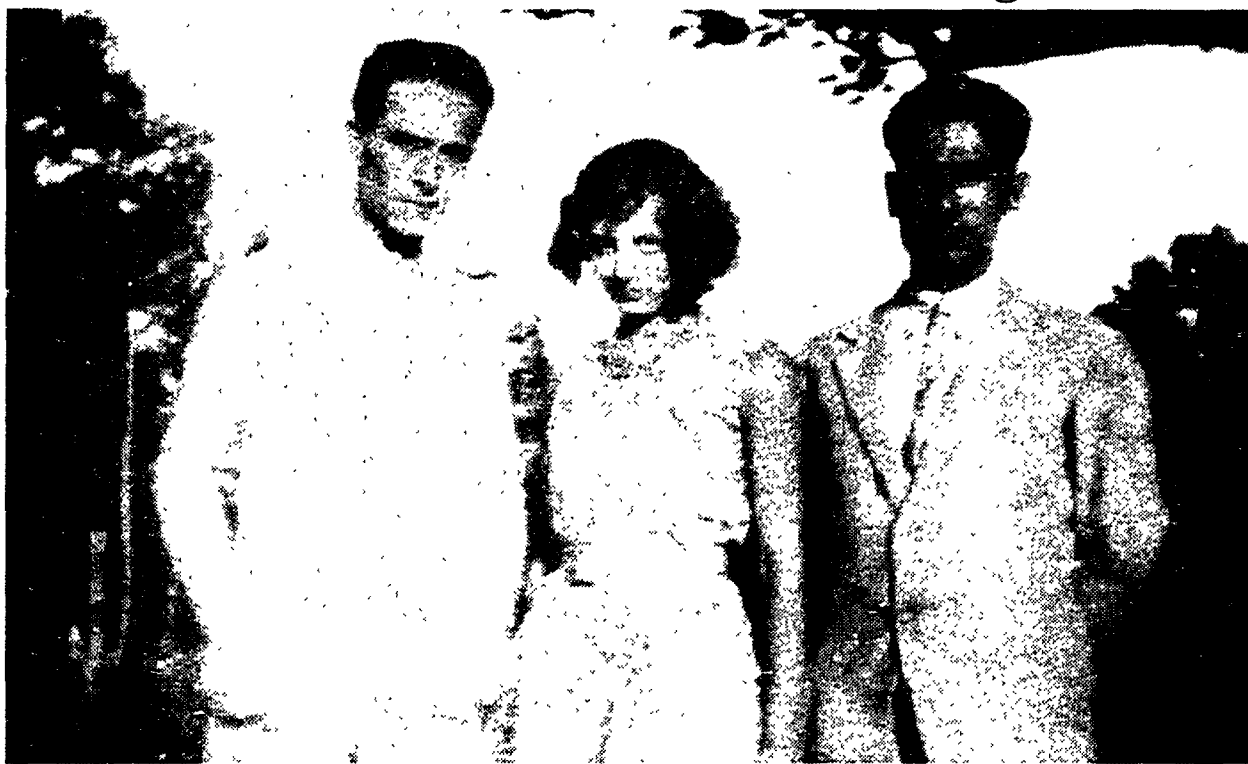
Temeva il nichilismo connesso alla secolarizzazione e all'individualismo di massa, il celebre testimone della democrazia in America. Anche se non faceva affatto «il gioglio del dogma», come recita il titolo di un bell'articolo di Franco Marcoaldi su Repubblica del 27 Novembre. Passione egualitaria e competitiva travolgevano le «credenze», per Tocqueville. Evocando il boomerang dell'«Autorità» contro il caos. Un discorso problematico e allarmato. Non fideistico. Lo si vede bene nella splendida biografia di André Jardin: Alexis De Tocqueville, Jaca Book, pr. di V. E. Parisi, tr. di Maria Cristina Carbone, pp. 526, L. 75.000.

Venturi

I suoi «Lumi»

Una delle tante cose che ci ha insegnato Franco Venturi, il grande storico scomparso, è l'illuminismo non fu «storico», ma attentissimo ai «contesti» in cui si inseriva la sua predicazione. Diderot pensava che Caterina di Russia, per riformare il paese, doveva creare un «ceto medio». Bouffon e Rousseau vedevano i controffetti del progresso sulla natura. Beccaria conosceva le radici sociali del crimine. Insomma la ragione dei «Lumi» era «dittile». Non astratta e totalitaria.

IL PERSONAGGIO. Cultura e antifascismo: un convegno a Torino



Franco Antonicelli, Gioglietta Lattes e Leone Ginzburg

La rivoluzione italiana secondo Leone Ginzburg

A cinquant'anni dalla tragica morte, un convegno a Torino ricorda la mitica figura di Leone Ginzburg, intellettuale e politico lungimirante, antifascista convinto e fondatore con Giulio Einaudi della casa editrice dello Struzzo.

l'anima», come scrisse sua moglie Natalia Ginzburg.

Ma l'«enfant prodige» oltre a diventare un intellettuale di prestigio, un organizzatore di cultura di stampo gobettiano, è anche un intransigente antifascista, intransigente politicamente ma «transigente» culturalmente, curioso della produzione più stimolante di alcuni letterati fascisti come Curzio Malaparte. Nel '34 non giura fedeltà al fascismo e viene espulso dall'Università. Non gli verranno risparmiati né carcere né confino, ma la sua «cospirazione» continua. Lo storico Giovanni De Luna spiega: «La cospirazione di Giele, gruppo a cui Ginzburg apparteneva, era alla luce del sole. Mirava ad un dibattito aperto, capace di suscitare un movimento di idee, come dimostra l'attività della rivista Cultura. Al contrario dei comunisti, i giellini non erano rivoluzionari di professione, erano, prima di tutto, medici, avvocati, professori, profondamente competenti con la società torinese. Proprio per questo, per smantellarli l'Opera dovette ricorrere ad una spia come Piaggini che li conosceva personalmente. Che faceva parte della loro stessa società».

Ma la sua militanza non si nutriva solo di intransigenza etica, si basava anche su profonde convinzioni storico-politiche. Criticava in modo serrato - ricorda Nicola Tranfaglia - le istituzioni liberali, prefasciste: Parlamento e partiti - scriveva - erano già morti prima che con il fascismo con il dissolvimento e il suo totalitarismo. Ma a Tranfaglia piace ricordare, soprattutto, una parte del pensiero di

Ginzburg che lo rende oggi particolarmente attuale: il «federalismo». Cita una serie di suoi scritti sull'argomento. Qualche esempio: «La centralizzazione corrisponde al totalitarismo». Occorre creare libere istituzioni locali... abolire i prefetti. Ma c'è di più: la definizione precisa dei poteri che devono restare nelle mani dello Stato; il bilanciamento, gli esteri, l'esercito, le leggi sui sindacati e sui partiti. C'è tutta quella questione che «non menomano l'autonomia degli enti locali e che la trascendono». Tutto il resto deve essere trasferito. I legislatori attuali possono tranquillamente ripartire da qui per preparare la riforma federalista dello Stato.

Insomma, il convegno di Torino ha fornito nuove spigolature su una figura ricca, complessa. Un uomo che - secondo D'Orsi - ha lasciato un messaggio anche negli ultimi mesi della sua vita. Quando da Torino si spostò a Roma per organizzare la Resistenza. Qui, insieme a Carlo Muscetta, realizza L'Italia libera. A fine '43 viene arrestato proprio nella tipografia dove si stampa il giornale. «Quella sera», racconta D'Orsi - gli era stato consigliato di non andarci, circolava la voce che c'era stata una spia. Eppure andò lo stesso come estrema testimonianza di rigore. Del resto tutta la sua vita era stata all'insegna del rigore, un rigore che spingeva un letterato, che amava i suoi studi, a sporcarsi le mani. A scendere in politica, perché in quel momento erano i giochi principi superiori. Questa scelta fa di Ginzburg la figura più alta di intellettuale prestato alla politica del Novecento».

È morto il padre di uno dei maggiori centri di documentazione sulla Resistenza

Micheletti, la storia in un archivio

È morto la scorsa notte a Brescia Luigi «Cino» Micheletti, fondatore e presidente della omonima fondazione, uno degli istituti più importanti per la documentazione sulla storia della Resistenza in Italia. Luigi Micheletti, che era stato partigiano nelle «Brigate Garibaldi», aveva 67 anni e nel tempo aveva costituito una biblioteca-archivio tra le più fornite soprattutto grazie ai documenti riservati provenienti dagli archivi della ex repubblica di Salò.

È morto ieri a Brescia Luigi Micheletti. Nato nella medesima città nel 1927, Micheletti è un'importante figura di mecenate degli studi storici. Nel 1944 aderisce al «Fronte della Gioventù di Brescia» e, sino alla Liberazione, partecipa attivamente alla Resistenza, combattendo nelle Brigate Garibaldi. La sua passione antifascista, alla fine della guerra, trova una compiuta espressione nel recupero di materiali e testimonianze della Resistenza bresciana. Ormai imprenditore di

successo non si limita a ricercare, ma finanzia ricerche, convegni, pubblicazioni. Ed è così che, nel 1978, si arriva alla nascita dell'Associazione Biblioteca Archivio Micheletti. Nel '79, poi, inizia una vera e propria attività editoriale e nell'81 l'Associazione si trasforma in Fondazione. Negli archivi di questa si trovano importanti documenti riguardanti la Repubblica di Salò. Nel 1974 esce per Feltrinelli «Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della della guardia repubbli-

cana, documenti dell'archivio Micheletti». In quella pubblicazione confluiscono le carte più interessanti che riguardano appunto la storia della Repubblica sociale. Ma le attività della Fondazione non finiscono qui. Vengono organizzati infatti importanti convegni, di cui escono gli atti, e che sono tutt'ora fonti importanti per numerosi storici: si tratta di convegni sulla seconda guerra mondiale e sull'impegno italiano in essa, e sul movimento del 1968. Continua intanto anche l'impulso agli studi sul fascismo e sul collaborazionismo. Nasce una rivista dal titolo «Studi bresciani» che si occupa in particolare di promuovere e pubblicare ricerche sull'Italia fra le due guerre. Agli inizi degli anni Ottanta, anche grazie all'enorme mole di documenti contenuta nell'Archivio Micheletti, due ricercatori, Paolo Corsini e Luigi Chiarini scrivono un importante libro sulla storia della presenza di movimenti neofascisti a Brescia, dalla Repubblica Sociale sino alla strage di Piazza della Log-

Tele e sculture della Camera in mostra

Porte aperte sui tesori di Montecitorio

ELA CAROLI

ROMA. Una magnifica Venere dormiente mostra le sue bianchissime carni fauni e sileni; una coppa rovesciata ai suoi piedi indica l'ebbrezza del vino che induce alla liberazione dell'eros. È il soggetto di un dipinto «scandaloso» per il quale l'autore, il napoletano Luca Giordano, grande protagonista del Barocco, usò come modella la moglie, mettendola nella stessa posa impudica della famosa Venere del Baccanale di Tiziano. A dar retta ai pettegoli di quest'ultima legislatura, il quadro, proveniente dal museo di Capodimonte ed ora nelle collezioni di Montecitorio, avrebbe turbato non poco la presidente della Camera Irene Pivetti all'epoca del suo insediamento: perciò pare l'abbia fatto spostare dal suo ufficio suscitando qualche polemica. Ma ora proprio quest'opera «dionisiaca» è uno dei pezzi forti della mostra «Arte a Montecitorio», una bella selezione di dipinti e sculture conservati nei palazzi della Camera, che verrà aperta al pubblico il 26 dicembre e rimarrà visibile fino al 26 febbraio 1995, con i seguenti orari: 10-17 il giorno dell'inaugurazione; 18-22 dal 27 al 30 dicembre; chiusura dal 31-12 al 1-1; ancora 18-22 dal 2 al 5 gennaio; chiusura il 6-1 mentre dal 7 gennaio al 26 febbraio l'apertura sarà limitata al sabato e domenica, 10-17.

Pur se limitato, l'accesso a tutti i cittadini è comunque una grande occasione per conoscere ed ammirare un patrimonio d'arte praticamente sconosciuto, presentato ieri in anteprima alla stampa dalla stessa Irene Pivetti che ha fatto gli onori di casa in un'elegantissimo tailleur «moiré» rosso sangue, più intonato che mai alle tinte fosche e sublimi degli importanti dipinti sei settecenteschi di scuola napoletana, nucleo principale della collezione. Tra essi spicca un capolavoro di Mattia Preti, «La via del calvario» assolutamente sconosciuto fino al 1967, quando Giuliano Briganti pubblicò il primo volume sulle opere d'arte di Montecitorio assieme a Marcello Venturoli; solo nel 1993 è apparso poi il catalogo completo delle opere di proprietà della Camera, curato da Antonello Trombadori, Valerio Rivosecchi e Giuseppe Selvaggi.

Questa pubblicazione ha ispirato il criterio selettivo che lo stesso Rivosecchi ha applicato alla mostra - coordinata da Manda Bolognesi - consistente in sessanta dipinti datati tra il XVI e il XVII secolo e sessanta opere d'arte contemporanea disposte nell'affascinante percorso di sontuose sale tappeziate in seta damascata e magnificamente decorate, e completato da una sezione documentaria riguardante la storia della Camera dei deputati e la costruzione della sua sede, della cui Aula è esposto

un grande modello in legno opera dell'architetto palermitano Ernesto Basile grande personalità del liberty italiano, incaricato ai primi del Novecento dell'ampliamento del Palazzo. Col grande fregio di Giulio Aristide Sartorio e il rilievo di Davide Calandra nell'Aula, le sculture di Domenico Trentacoste per la facciata, il palazzo di Montecitorio è considerato infatti uno dei più importanti esempi di Art Nouveau internazionale. Conseguente a questi rifacimenti, l'arrivo dei quadri e delle sculture dai musei di tutta Italia, ma in particolare da Napoli, Roma, Firenze e Milano, inizia dalla metà degli anni Venti, con la cessione in prestito dalle varie Sovrintendenze. Più tardi si sarebbe cominciata una pur frammentaria «campagna acquisti» cui va il merito di aver arricchito sale e uffici del palazzo di opere contemporanee.

Ma godiamoci questo itinerario artistico riservato finora solo a pochi e magari distratti privilegiati, segugiando le tappe salienti: due curiosi dipinti attribuiti alla bottega di Annibale Carracci, anche questi da Capodimonte con strane iconografie: la Chiesa militante simboleggiata dalle Tre Grazie nude trasformate nelle virtù cardinali con gli attributi delle chiavi, della palma, della spada e dei vangeli, e, nell'altro quadro, le Virtù Teologali dove le Tre dee dell'Olimpo, Venere, Cerere e Giunone sono a loro volta «sacralizzate» da attributi quali la corona di spine, il pellicano e il pane: una ben strana commistione di sacro e profano. Anche una bellissima Madonna col Bambino di Perin Del Vaga, collaboratore di Raffaello, mostra nella sua austerità cosa un'insolita concessione alla Vanitas nel prezioso gioiello in rubini, oro e pelle con cui la vergine ferma l'acconciatura e il velo sulla testa, pettinata con una corona di treccie. Splendide nature morte, tra tutte «fiori e cacciagione» di Giuseppe Recco ancora da Capodimonte, capolavoro del genere. Un salto all'epoca contemporanea ci porta a riscoprire la «casa rosa», di Giorgio Morandi, già apparsa in una mostra dedicata a «Piero della Francesca e il Novecento» perché esemplare di una linea italiana e costruttiva dell'arte nello stagliarsi in pieno sole di quella facciata di dimora contadina.

Un ultimo salto all'indietro di quattro secoli per ammirare due grisailles del Pontormo, bellissimi chiaroscuri su tela leggera eseguiti per i cari di carnevale del 1513. Di questi dipinti destinati ad essere effimeri si eseguirà il restauro nel corso del '95, in modo da etnare queste immagini dionisiache che, a quanto pare, sono le preferite dagli abitanti del luogo del potere politico italiano: che siano responsabili, con la loro forte suggestione, di certe intemperanze di deputati in aula?

Volumi-strenna

Mondadori e la libreria telefonica

MILANO. Il Papa batte Umberto Eco nelle vendite natalizie, ma il «regalo intelligente» per eccellenza, il libro, quest'anno segna il passo, e ha fatto registrare il 10-15% di vendite in meno rispetto allo scorso anno. La notizia è preoccupante, se si considera che nel periodo di Natale si effettua il più consistente fatturato dell'anno. Il motivo sembra risiedere nella crisi economica, che induce a risparmiare anche sul «cibo per la mente». Forse anche per ribaltare questa situazione, la Mondadori ha pensato di attivare un numero verde telefonico (167-812000) attraverso il quale chiedere notizie sulle nuove uscite e sul catalogo Mondadori, nonché sui regali possibili. Sarà sufficiente spiegare all'addetto gli interessi e le caratteristiche dei destinatari per avere un'indicazione d'acquisto personalizzato.

A Napoli

Libri e mare a «Galassia Gutenberg»

NAPOLI. Saranno quattro i temi portanti della sesta edizione di «Galassia Gutenberg», la manifestazione dedicata al mercato librario che si terrà alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 15 al 19 febbraio prossimi. Le linee guida della manifestazione saranno: «Mare e Mediterraneo» (con un convegno dedicato alle culture del Mediterraneo), «Lingue e linguaggi», «Città e letteratura» (con un convegno su Anna Maria Ortese curato da Goffredo Fofi e una mostra su «Napoli nel cinema e nella letteratura» a cura di Alberto Abruzzese) e «Poesia e ritmo». In quest'ambito, sono in programma numerose mostre e dibattiti. Inoltre, le singole case editrici presenti a Napoli programmeranno una serie di presentazioni di novità librare tramite le quali far incontrare direttamente gli autori con i lettori.

Tramontata l'Italia dei vecchi «blocchi ideologici» è nata quella dell'«inimicizia diffusa»



Sulle rovine della prima repubblica soffia un vento nuovo: l'inimicizia di tutti contro tutti. Che succede in Italia? Rispondono Franco Ferrarotti, Umberto Galimberti, Danilo Zolo, Gian Enrico Rusconi, Silvio Lanaro.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Filosofi heideggeriani col megafono che lanciano slogan. Ministri che tacciano di «violenza» i giudici, e presidenti di commissione, che li bollano come «assassini». Gente che chiede ai procuratori di «farla sognare». E manipoli di signori eleganti che scendono in piazza, trascinati da psichiatri che invocano Masaniello. All'edicola poi (ci avete fatto caso?) l'acquisto dei giornali diventa occasione di feroci sguardi reciproci. Per non parlare dei battibecchi, che di nuovo divampano in autobus, in treno, in famiglia, davanti alle Tv. Insomma che succede? Che tipo di virus si è diffuso in Italia? A sentire alcune voci allarmate (come quelle del Cardinal Sodano, di Barbara Spinelli, o di Lucio Colletti) ad accendere gli animi non è più il caro, vecchio «scontro frontale» (politico). E nemmeno la «demagogia» o il «giustizialismo», figli gemelli di tangentopoli. No, c'è qualcosa di

nuovo sotto il sole. Si chiama «inimicizia totale». Voglia di resa dei conti, aggressività mimetica diffusa. Microfisica mobile dello scontro. Senza centro, bersagli e capri espiatori fissi. Dentro e fuori le istituzioni. Arma chiave: la comunicazione. In grande o in piccolo. Insomma siamo diventati tutti estematori e duellanti. Protagonisti di «piccole guerre civili». Per fortuna soltanto simboliche, metaforiche. Come quelle descritte da Hans Magnus Enzensberger e Manuel Delgado in due saggi recenti (*Prospettive sulla guerra civile*, Einaudi; *Confini labili in Guerre fratricide*, Bollati-Boringhieri). Vi si parla di «effetti a farfalla» e di aggressività «molecolare», che minacciano di travolgere le barriere tra «violenza metaforica» e «violenza lesiva» (laddove il servosterzo dei valori non riesca ad arginare complessità e antagonismi moderni). Del resto, che il mondo metaforico e imma-

ginale, possa oggi «via media» suscitare spirali incontrollate è tesi che ha visto d'accordo due personaggi diversissimi tra loro: Oliver Stone e Karl Popper. E allora? E allora cerchiamo di capirne di più. Provando a intrecciare una diagnosi psicosociale, che non riguarda soltanto l'Italia, con i fatti di casa nostra.

Dice ad esempio Franco Ferrarotti: «Considero ormai normale la bellicosità diffusa. Cadute interpretazioni, valori e ideologie, ritorna l'insulto. Cioè l'aggressività animale, desublimata». In fondo, prosegue il sociologo, «riemerge anche il carattere primitivo degli italiani, passionale, ferino. Un dato che ha già ispirato, Burckhardt, Stendhal e Machiavelli. Siamo il paese della tenerezza, dell'amor cortese, e del Galateo di Della Casa. Ma quando salta la mentalità cortigiana il «particolare», tenuto a freno, ridiventa ferocia». E qui Ferrarotti salta da un secolo all'altro: «ferocia e gagliofferia italiana si riversarono perfettamente nel fascismo. Già a partire da Papini, Prezzolini, Soffici, da certe avanguardie letterarie e artistiche. Quindi Bobbio sbaglia quando fa nascere dal comunismo il fascismo. Quest'ultimo è una malattia molto più antica e terragna. Nasce dall'avversione radicale delle classi dirigenti verso la politica e la democrazia. Oggi purtroppo rischia di ridiventare attuale in forme

immedite». Umberto Galimberti, psicologo e filosofo della storia a Venezia, punta invece lo sguardo sul «decisionismo»: «A partire dagli anni '80, all'insegna della politica spettacolo, ha vinto la dinamica dell'amico-nemico. Si è affermata una logica binaria e un'intelligenza ostile a tutto quello che «fa perder tempo». Sia nella vita pubblica che in quella, privata». In altri termini, «a causa della cattive mediazioni affaristiche e paralizzanti del passato, s'è finito col disprezzare la mediazione tout court». Più in generale però, secondo Galimberti, anche l'aggressività italiana di questi tempi è un caso particolare del «trionfo della tecnica, dei suoi codici intolleranti, che impoveriscono gli individui. Spingendoli a trovare compensazioni illusorie». Compensazioni nei consumi e nel reddito. Oppure in ritrovate appartenenze ideologiche. L'«altro» così, diventa un ostacolo intollerabile. Da espellere o assimilare, «come tra i primitivi». Risultato: «siamo tutti più «indifferenti, violenti e insoffrenti». Danilo Zolo, studioso di Luhmann, getta invece acqua sul fuoco: «non vedo un vero e proprio aumento della violenza. Piuttosto c'è un bisogno di uscire dal piccolo schermo, un'opposizione al dominio informatico. Tanto nelle manifestazioni sindacali quanto in quelle studentesche». E l'imbarba-

mento? «Esiste - per Zolo - ma solo a livello metaforico. Per ora è ancora imbrigliato negli argini del simbolico. Semmai c'è un imbarbarimento sul piano dei contenuti programmatici della lotta politica. Contenuti sempre più poveri». In questo quadro, secondo Zolo, «anche le dimissioni di Di Pietro, rappresentano una mina vagante. Per le attese carismatiche verso il magistrato che potrebbero sprigionarsi». Sul livello ancora «metaforico» dello scontro «senza centro» concorda anche Gian Enrico Rusconi: «le guerre civili molecolari teorizzate da Hans Magnus Enzensberger nelle società complesse sono solo un fatto simbolico. Concreto, ma solo verbale. Indicano una degenerazione, un inselvatichimento. Che in Italia nascono dalla perdita di status della politica, dalla difficoltà di distinguere fra i poteri, e fra alleati e avversari». Anche il fallimento del «grande comunicatore», di Berlusconi, per Rusconi, ha rafforzato questa tendenza al disorientamento. Ma, tra choc e controchoc, tra disillusione e aggressività, potrebbe emergere una nuova richiesta di Autorità, un voglia di cesarismo? «Non necessariamente - risponde lo studioso - però temo molto la fase di depressione determinata dalle dimissioni di Di Pietro. Oggi tutto è possibile».

«Metapolitica» è innanzitutto, per lo storico Silvio Lanaro, l'insoffe-

ARCHIVI

S.C.

Machiavelli

Principato e lotte civili

Non era un Principato nobiliare quello teorizzato da Machiavelli nel 1513. Dietro di esso si intravedono infatti le lotte civili. Quelle di cui si parla nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*: le lotte tra patrizi e plebei a Roma. E il conflitto civile per Machiavelli: a impedire la decadenza dello stato. Quindi Principati e Repubbliche devono fondarsi sul consenso. Sugli interessi diffusi, associando il popolo allo stato. Con una milizia popolare, e non mercenaria, innanzitutto. Certo in quegli anni l'accento di Machiavelli batteva sull'unità di uno stato italiano centro-settentrionale. Ma l'eco delle lotte popolari è molto attivo nella sua «Politica».

Masaniello

La rivolta riformatrice

Però vere lotte popolari non ce ne furono nell'Italia asservita. E nemmeno ci fu lo stato sognato da Machiavelli. Ci furono tumulti, assalti ai forni, come quelli narrati nell'affresco manzoniano dei *Promessi Sposi*. E ci fu, nel 1647, la rivolta di Masaniello a Napoli. Spesso interpretata come ribellione plebea, senza capo né coda. Una pura resistenza spontanea alle soperchierie. Berlusconi e Meluzzi ce l'hanno riproposta in chiave vittimista e rabbiosa. E invece Masaniello tentò di riorganizzare il potere cittadino. Contro il baronaggio. Ma vinsero le forze feudali. Sotto l'egida del vicereame spagnolo.

Risorgimento

Barricate e patrioti

L'idea di una nazione sovrana italiana è un contraccolpo della rivoluzione francese. Come il «ricoloro» del resto, che risale alla repubblica cispadana. L'educazione unitaria degli italiani risale, attraverso Mazzini, anche a Filippo Buonarroti, che influenzò sia l'«apostolo», sia le *Lettere dal carcere*. Ma almeno sino al 1821, si trattò sempre di piccoli gruppi isolati. Poi dopo i moti del '21, e del '48, e dopo la terza guerra d'indipendenza, ci sono i plebisciti per l'unità italiana col Piemonte. Siamo parlando del Risorgimento, che «sociologicamente» non fu soltanto una rivoluzione borghese. Sulle barricate delle «cinque giornate» c'erano intellettuali, operai e artigiani. E i mille di Garibaldi, già a Calatafimi, trascinarono con sé anche i contadini. Poi venne Bronte, la disillusione. La direzione del moto unitario fu certo borghese e moderata. Ma in tanto l'Italia era nata. Anche se le masse popolari rimanevano fuori dalla porta.

I socialisti

Conquistano le piazze

Sciopero: «voce pur troppo viva di lavoratori che smettono le opere consuete per forzare chi paga la mercede per aumentarla». Quella «voce» non piaceva al Tommaso, che pure, nel 1872, doveva registrarla nel suo *Dizionario*. Il lessico si agghiaccia, perché frattanto nella squilibrata Italia post-unitaria esplosione le associazioni operaie, i «fasci», e le agitazioni sociali. Internazionalisti e anarchici incalzano mazziniani e garibaldini. Ma saranno i socialisti a conquistare le piazze e i comuni, a fondare cooperative. E a immettere le plebi in un grande movimento di riscatto, nazionale. Dal seno di quel movimento verranno anche i «transfughi» che dopo la prima guerra mondiale ruberanno la piazza alla sinistra. Il fascismo di Mussolini infatti assimila il sindacalismo rivoluzionario, il socialismo. E fonde motivi di rivolta plebea col vecchio nazionalismo interventista.

La Repubblica

Il compromesso e gli scontri

Nella Repubblica nata dalla Resistenza lo scontro si «istituzionalizza». Grazie ai partiti e ai sindacati, organicamente inclusi nella trama democratica. Non mancano i momenti «extralegali». Le repressioni scabbiane, il luglio 1960, e il 1968. Poi ci sono le «trame nere», gli anni di piombo, l'ondata anti-istituzionale del 1977. E infine la «rivoluzione dei giudici». In cui la legalità giurisdizionale «surruga» la politica, scaglia l'illegalismo economico-politico. Entra in scena la piazza telematica, che riattiva i soggetti sociali. La politica, come «dramma» in simultanea, ridiventa affare di tutti. Vince chi persuade e comunica meglio. In tempo reale.

L'INTERVISTA. Parla lo storico Isnenghi: «La televisione non è riuscita a sostituire la partecipazione»

«Piazza reale e piazza virtuale, effetto boom»

«No, la piazza, non può morire. Nemmeno nell'era della tv, che continua a mimare la realtà. Rimane un momento cruciale per la formazione dello spirito civico». Parola di Mario Isnenghi, 56 anni, Direttore del dipartimento di Storia contemporanea all'Università di Venezia, che al tema ha dedicato un volume originalissimo: *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni* (Mondadori). Del libro *l'Unità* aveva già parlato, con un'ampia intervista allo storico di Bruno Cavagnola (9-5-1994). Stavolta parliamo con Isnenghi del clima psicologico e politico attuale. Ovviamente sempre con l'occhio puntato sulla «piazza».

Professor Isnenghi, c'è una nuova «voglia di piazza» nel paese, nonostante l'invadenza delle «piazze virtuali» e della tv?

Contro ogni previsione l'antitesi

tra piazza «reale» e «virtuale» si è capovolta in una vera sovrapposizione. Fino al 25 Aprile si pensava che la tv avesse ormai vinto la partita. Invece c'è ormai una mescolanza e un'interazione. Prevalde in altri termini l'effetto di «rimbalzo visivo». E lo si è visto ancora una volta con lo sciopero generale. La situazione politica, per fortuna, non è ancora così chiusa, al punto da sopprimere queste interazioni. Ma nel futuro alla tv potrebbe essere sottratta questa facoltà «moltiplicatrice».

Non teme gli effetti destabilizzanti dell'interazione video-piazza? Ad esempio, il ministro Ferraro e il giudice Borrelli concordano sulla proibizione del «tifo» sotto le finestre dei magistrati...

Capisco e apprezzo questa preoccupazione da parte del giudice Borrelli. Il quale peraltro, negli ultimi anni, è fuoriuscito anche lui dagli stili tradizionali della comu-

nicazione. Quanto a Ferraro, è stato uno degli inventori della situazione attuale. È grottesco il suo invito ad usare linguaggi moderati. Entra ogni giorno nelle nostre case proprio grazie alla cultura spettacolare e piazzaiola. Temo comunque più la chiusura che non l'apertura del circuito video-piazza. Dopodiché, come storico, sono un assertore delle qualità della piazza reale rispetto alla piazza virtuale. Non sono affatto un estimatore di *Samarcaonda*, né della ex terza rete, intrisa a sua volta di berlusconismo, (altro che «Telekabul!») Del resto non ho mai amato il «blobismo», a differenza di tanta sinistra. Insomma non mi sfugge la voga «slogianistica» introdotta nei cortei dalla cultura pubblicitaria della piazza virtuale. So bene che anche le persone vere, quelle che vanno nelle piazze vere, sono condizionate da un certo linguaggio esibizionista e fittizio.

Oltre alla piazza di sinistra, scende in campo una nuova, composita piazza di destra. Che poi scimmietta la sinistra. Come giudica il fenomeno?

Non provo stupore nel registrarlo. Non c'è da meravigliarsi che i moderati, per temperamento e stile, non ce la facciano ad andare da soli in piazza. Hanno bisogno di quelli che hanno maggiore dimensività con tale dimensione. Quindi di An e dei suoi giovani. È vero che la nuova destra scimmietta la sinistra, ma ci sono anche i cromosomi storici della piazza di destra. Si tratta di vedere quale sarà il linguaggio egemone: quello reale di Fini o quello virtuale di Berlusconi? O forse ci sarà una sintesi, certo difficile. E se il mix riuscisse le cose sarebbero più difficili per la sinistra e per i democratici.

Che tipo di atmosfera «surriscaldata» lei percepisce sul piano

della cultura diffusa e dei comportamenti? E ancora: dalle incertezze e dalle tensioni odierne potrebbero nascere tentazioni carismatiche?

Tutti gridano e spettacolarizzano, a cominciare dai giornali e dalle tv. Non so se tale stile abbia messo davvero radici nella società civile. Siamo abituati a veder gridare i «pupi» sul proscenio, e a sorderne. Quello dell'urlo in diretta è anche un gioco di società, dagli effetti mimetici. Con le famiglie che litigano sul set televisivo. Forse è solo una recita. Dobbiamo solo sperare che tutto questo non si riversi nella vita reale. Quanto alle tentazioni carismatiche, personaggi ad hoc ce ne sono. Berlusconi sta rivelando troppe controidiazioni. E Di Pietro mi pare troppo «umile» per sollecitare certe attese. Semmai si diffonde una voglia dell'uomo della provvidenza. L'attesa di un vero uomo politico

dalle qualità superiori, capace di dimmerare i nodi. Se però le parole evocano le cose, non starci a parlarne tanto...

E torniamo allora alla piazza. Alla piazza reale. Per lei rimane ancora uno spazio simbolico essenziale per la formazione delle identità?

È uno spazio dell'autoriconoscimento collettivo, punteggiato da un andirivieri storico. La piazza viene persa e riconquistata dalla sinistra e dalla destra. Appare intrisa di memoria e spettacolarità. Poi c'è la piazza di tutti i giorni. L'«agorà» in quanto luogo della socialità quotidiana. Oggi quest'ultima è profondamente malata. Purtroppo per anni architetti e urbanisti hanno sostenuto che era reazionario coltivare la memoria e la fisicità, finendo piuttosto col valorizzare la metropoli come «non-luogo» e territorio dello spaesamento.

B.G.

VADEMECUM PER NATALE. Libri da leggere o regalare, libri dedicati a... Consigli di scrittori e intellettuali

Metti Balzac sotto l'albero

SILVIA BALLESTRA

Un libro per Natale? Gli invisibili di Nanni Balestrini (Bompiani, lire 8000) che regalerò a mio cugino di 16 anni perché credo sia importante che un ragazzo di quell'età conosca certi aspetti della vita del nostro paese. Altri titoli che trattano sempre di storia in forma narrativa: *Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu* (Einaudi, lire 25.000) e il cofanetto di *Maus* di Art Spiegelmann, due volumi per un bellissimo romanzo a fumetti (Rizzoli-Milano Libri, lire 40.000).

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Un mondo usa e getta di Guido Viale, editore Feltrinelli (lire 25.000). È uno studio sul problema dello smaltimento dei rifiuti. La spazzatura è di gran lunga il primo, il più abbondante prodotto materiale e spirituale della nostra civiltà e il suo degnissimo simbolo. Regalerò il libro agli apologeti del nostro tempo, berlusconiani o progressisti che siano, ma soprattutto a tutti quegli intellettuali che frequentano esclusivamente le cattedrali e il grand hotel dello Spirito: voglio dire Miti, Arcehi, Arcani, Quarta e Quinta Dimensione, Realtà Virtuali, Dio...

ALFONSO BERARDINELLI

Tre segnalazioni. I primi due volumi delle opere di Balzac usciti nei Meridiani Mondadori: non solo per il grande Balzac, ma per l'eccezionale apparato di introduzioni e note a cura di Mariolina Bertini e Claudia Moro. Il secondo: agli studenti di letteratura italiana contemporanea di tutta la penisola regalerò Giacomo Debenedetti, *Saggi critici. Terza serie* (Marsilio, lire 40.000), perché una volta letto - almeno due volte - un tale capolavoro dell'Università non potrà più confonderli. Terzo: agli snob della casa editrice Adelphi, che non mi mandano più i libri, regalo Giovanni Giudici, *Quanto spera di campare Giovanni* (Garzanti, lire 33.000), il più bel libro di poesia italiano dell'anno, perché non si montino la testa e per significare quanto umano io sia e quanto poco li perseguiti. Buon Natale.

MARISA BULGHERONI

Ad Antonio Di Pietro regalerò, le *Opere Scelte* di Nathaniel Hawthorne (a cura di Vito Amoroso, Mondadori, lire 65.000) perché contengono una grande e tormentosa ma anche catartica meditazione sul male: in un azzardo narrativo d'improvviso attuale sfilano personaggi di mera ambiguità che l'autore espone al giudizio del lettore come nello svolgersi di un processo la cui sentenza ultima non può essere pronunciata. Consiglierei a tutti gli altri *Sia lode ora ad uomini di fama* (Il Saggiatore, lire 38.000, traduzione di Luca Fontana), il grande reportage sui contadini senza terra dell'Alabama anni '30: un libro che racchiude in sé altri libri possibili. Infine un ultimo suggerimento, per chi - giovane o no - vive mentalmente *on the road*. A cura di Roberto Cagliero e Chiara Spallino *Stang americano* (Mondadori, lire 22.000), un dizionario che è il romanzo contratto di come una lingua cambia e si inventa piegandosi alle più sottili esigenze dei parlanti.

ADRIANA CAVARERO

A Irene Pivetti, con crescente simpatia, regalerò il volume collettaneo *Donne e fede* (a cura di L. Scaraffia e G. Zari, Laterza, lire 48.000), perché si fermi a riflettere sulla storia, davvero complessa della religiosità femminile. A tutti coloro che, come me, non hanno mai vinto - e ormai faticano a sopportare l'ottusità del presente - regalerò *L'Odessa*, nella moderna traduzione, con testo a fronte, di Maria Grazia Ciani (commento di E. Avezzù, Marsilio, lire 50.000), perché possano viaggiare, almeno con la mente, in un mondo dove il "nostro" eroe alla fine trionfa.

GRAZIA CHERCHI

Consiglio a tutti il libro di poesie di Fernando Bandini *Santi di dicembre* (Garzanti, lire 33.000). In particolare a Giuseppe Cucchiara *Rincorse* di Dario Voltolini (Einaudi, lire 16.000) con l'augurio che il suo secondo libro sia altrettanto valido del secondo libro di Voltolini.

GIAMPIERO COMOLLI

A coloro che, felici o infelici, in posizioni alte o basse, lavorano all'interno di una grande azienda - come pure a tutti coloro che conoscono solo da lontano questo mondo terribile fagocitante e fascinoso - consiglio un insolito e arguto libretto di poesie lavorative: *Tadoriam budget divino - Critica della ragione aziendale* (Sperling & Kupfer, lire 15.000). L'autore, Francesco Varanini, ci fa capire qualcosa del tedio, dell'alienazione, della grama condizione esistenziale, che affligge tutti quanti, dirigenti e impiegati, si trovano a dover lavorare e vivere "timbrando presenza" giorno dopo giorno.



GIULIO FERRONI

Ai politici della seconda Repubblica consiglio *Il Galateo* di Monsignor Giovanni Della Casa, uscito adesso nei Tascabili Einaudi a diciannove lire. Per tutti gli altri direi *Il racconto dei racconti*, le fiabe di Giambattista Basile, tradotte dal napoletano del '600 in italiano. Un volume pubblicato da Adelphi, costo 66.000 lire.

ROBERTO FERTONANI

Il primo best-seller dell'epoca moderna fu *I dolori del giovane Werther* di Goethe, che interpretava un malessere diffuso nella gioventù dell'epoca. Altri tempi. Oggi i best-sellers servono esclusivamente a pareggiare i conti in deficit degli editori, illudendo i lettori che la diffusione di massa coincida con il livello della qualità. L'élite che detesta i best-sellers per partito preso, legge, durante le vacanze di Natale, *L'arte dell'antico Egitto* (Tea, lire 39.000) di Sergio Donadoni. Troverà in queste pagine il profilo avvincente di una civiltà figurativa che si dispiega per un arco di tremila anni. E, soprattutto, avrà la gioia di sentirsi escluso da quel reticolo di linee che collegano gli altopiani di tutto il mondo, da Helsinki a Città del Capo. Amo Schmidt le chiamava "linee isoscemenziali".

BRUNO GAMBAROTTA

Per coloro che amano libri agili, ma non per questo superficiali, consiglio *Repertorio dei pazzi della città di Palermo* di Roberto Alajmo, uscito nei Coriandoli di Garzanti (lire 18.000) perché ritrae Palermo da un'angolazione insolita, perché è un libro che sarebbe piaciuto a Perec, perché dopo averlo letto, m'è venuta voglia di compilare uno simile per la città di Torino. Per chi ama tuffarsi nelle letture sterminate, consiglio il primo tomo in due volumi de *La Commedia umana* di Balzac, testé uscito nei Meridiani di Mondadori (lire 130.000) perché contiene almeno due capolavori assoluti, come *Papa Goriot*, *Eugenie Grandet*, senza contare i tre episodi della *Storia dei tredici*, perché le traduzioni sono le migliori di cui si disponga, perché il volume è stato curato con competenza e amore da Mariolina Bongiovanni Bertini, perché Balzac è un grande visionario. Infine, per chi ama la divulgazione culturale di alto livello vorrei ricordare un libro uscito lo scorso anno da Einaudi, e ingiustamente ignorato, *Voci rubate*, di Franco Marcoaldi, sette ritratti di altrettanti maestri del nostro tempo.

GIOVANNI GIUDICI

Per chi ama la poesia direi *I santi di dicembre* di Fernando Bandini (Garzanti, lire 33.000) e *Avèi* di Paolo Bertolani (Garzanti, lire 25.000), poesie in un dialetto inedito e forte di uno dei più significativi poeti di oggi. Sul versante narrativo consiglio di acquistare *Deserto* di J.M. Coetzee (Donzelli, lire 24.000), un romanzo che si svolge tutto d'un fiato con una scrittura da grande poema tragico.

MAURIZIO MAGGIANI

C'è una certa qual «mamma» non troppo in là con gli anni, be-

berali, hanno fiducia nella comprensione reciproca tra gli umani e devono corroborare le proprie opinioni, consiglio *Oltre l'interpretazione* di Gianni Vattimo (Laterza, lire 18.000). Vattimo rimette a punto qui, con la consueta limpidezza, il suo «pensiero debole», anche in relazione ad altri pensatori della filosofia emeneutica contemporanea come Gadamer, Rorty, Derrida. A quelli che si sentono invece meno liberali, cioè più sulle virtù della sfera pubblica ma non per questo stalinisti, consiglio due ottimi libretti della Manifestolibri, *Mondanità* di Paolo Vimo (lire 16.000) e *Tempo di esodo* di Massimo De Carolis (lire 15.000).

STEFANO MANFROTTI

Consiglio di Robert Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto* (Adelphi, lire 32.000) da regalare a tutti i bigotti di sinistra, di destra e di centro. Perché? Perché, al contrario, in questo libro si apprende la grande virtù della tolleranza.

ANTONELLO NEGRI

Un consiglio per un regalo? Tina Modotti, *Vita, arte, rivoluzione. Let-*

tere a Edward Weston 1922-1931 (con un inserto fotografico in bianco e nero), a cura di Valentina Agostini, pubblicato da Feltrinelli (lire 25.000). Tina Modotti, l'unica significativa fotografa del Novecento era arrivata a Hollywood da Udine, da emigrante, all'inizio del secolo. Era molto bella e fece l'attrice prima di innamorarsi di Edward Weston, fotografo un po' svaporato che le insegnò il mestiere. Il volume che ora raccoglie le sue lettere a Weston scritte proprio in quegli anni Venti restituisce in presa diretta un'atmosfera di grandi passioni, tra amori, progetti rivoluzionari ai quali Tina avrebbe partecipato in prima persona. Un libro da consigliare a Irene Pivetti.

MARINO NIOLA

Fiabe campane, molte delle quali inedite, raccolte nel corso di una ricerca ventennale dalla viva voce dei narratori, prima che un patrimonio culturale inestimabile andasse perduto per sempre. Risultato sono due bellissimi volumi appena usciti (*Fiabe campane. 199 racconti delle dieci notti*, a cura di Roberto De Simone Einaudi, lire 200.000, due volumi in cofanetto). Tutti i generi del racconto - i riti della vita e della morte, l'eroticismo e l'amore, il lavoro, la paura, - tradotti e narrati da quel geniale fabulatore che è Roberto De Simone. La raccolta è arricchita dallo splendido

commento di Ugo Vuoso e da 22 illustrazioni originali di Gennaro Valliucio. Lo regalerai a tutti coloro che rimangono contro le mode culturali, quelli che odiano l'Instant book e l'ultimo best-seller. E poi, per questo Natale regalerai anche *Napoli gentile* di Michele Rak, (Il Mulino, lire 50.000), affascinante affresco della Napoli barocca.

FRANCO RELLA

A chi ha ancora il gusto della lettura come una straordinaria avventura consiglio il primo volume della *Commedia umana* di Balzac (in due tomi, ne "I Meridiani", Mondadori, lire 100.000) curato con la consueta attenzione e intelligenza da Mariolina Bertini. A Berlusconi consiglierò invece un libro economico, ma prezioso: *Venezia salva* di Simone Weil (Adelphi, lire 8000). Da questo libro il nostro Presidente del Consiglio potrebbe apprendere che la mossa più terribile del potere è quella di costringere il vinto o il sottomesso a sognare i suoi sogni.

ALBERTO ROLLO

Il mio nome è Caterina di Aharon Appelfeld (Feltrinelli, lire 24.000), ovvero il mondo ebraico visto attraverso gli occhi di una donna cristiana e anche la conferma che la violenza della Storia si può attraversare in punta di piedi e lasciare il segno. Aharon Appelfeld alle prese con la memoria della tragedia dell'Olocausto. Un romanzo di dolorosa magia per chi crede allo stupore della sopravvivenza.

BEPPE SEBASTE

«Gli uomini ammucchiano conoscenza ma io penso che il fine ultimo sia di poter sentire il suono della valle e guardare il colore della montagna» (Kodo Sawaki Roshi). Così si apre il libretto di Giampietro Sono Fazio *Lo zen e la luna* (lire 12.000, Edizioni appunti di viaggio, via Camillo Guidi 20, 00149, Roma), viaggio nel mondo dello zen attraverso haiku dolci e folgoranti. Si colga l'occasione per acquistare anche la prima traduzione, anche se parziale, delle meravigliose poesie di Daigū Ryōkan (*Poesie di Ryōkan, monaco dello zen*, edizioni La Vita Felice, lire 20.000), colui che nel 1791, pressappoco quando Kant pubblicava *La critica del giudizio*, fu consacrato monaco zen con il nome di Grande Idiota. Da regalare ai lettori di *Brevi storie di idioti* di Ermanno Cavazzoni, che mi auguro numerosi.

MARINO SINIBALDI

La terra promessa, la storia del rock scritta da Gino Castaldo (Feltrinelli, lire 18.000). Tra i consigli più meditati e decisivi i romanzi di Orwell (da *Senza una lira a Parigi e Londra fino a 1984* raccolti da Mondadori) e i saggi di Ignazio Silone ripubblicati dagli Editori Associati Rimesini con il titolo *Uscita di sicurezza*. A chi dedicare Orwell e Silone? Ma a noi stessi e agli italiani sospesi sull'orlo del regime. Con tanti (auto) auguri.

GIANNI SOFRI

Consiglio *L'Asia prima dell'Europa. Economie e civiltà dell'Oceano Indiano* di Kirti N. Chaudhuri (Donzelli, lire 100.000) ricostruisce e racconta con efficacia la straordinaria ricchezza di traffici e di culture dell'Asia meridionale prima del colonialismo. A tutti i cittadini italiani che in questi giorni si sentono a disagio nei confronti del linguaggio della politica suggerisco di sottoporsi a un utile allenamento con *Aga magèra difura. Dizionario delle lingue immaginarie* di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti (Zanichelli, lire 48.000).

VITTORIO SPINAZOLA

A coloro che desiderino capire meglio come vanno le cose nel nostro paese suggerirei *Stato dell'Italia*, un volume curato da Paul Ginsborg, con i contributi di un centinaio di specialisti nei vari campi economico, sociale, politico, culturale. Una non stremata, insomma, un regalo utile, interessante e neanche troppo costoso: 29.000 per 704 pagine. L'editore è il Saggiatore-Bruno Mondadori. Agli intenditori di poesia moderna regalerò un libro veramente importante, in cui Paolo Giovannetti analizza e spiega i criteri di costruzione del verso nei poeti novecenteschi più complessi e difficili. Il titolo è *Metrica del verso libero italiano* (Marcos y Marcos, 40.000 lire).

GIOVANNA ZUCCONI

Consiglio *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice (Einaudi, lire 20.000). Perché con un colpo d'ala stilistico, in solo cento pagine, demolisce un idolo della tribù: la religione del romanzo, dominante in Italia negli ultimi quindici anni, da *Nome della rosa* in poi. Dedicato a chi scrive troppo *Dombey e figlio* di Charles Dickens (Rizzoli, lire 80.000). Perché in un colpo solo di mille pagine, di quella religione del romanzo mostra il senso e il fondamento.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Trovo naturale che mio figlio si emancipi dalla famiglia e stia di più con gli amici, ma il nostro quartiere è pieno di tappisti e i ragazzi si riuniscono o in bande di razzisti o in tifoserie.

Violenza di quartiere

LEI NON È CERTAMENTE L'UNICO ad avere questo problema. Si vorrebbe che i figli uscissero dall'alveo protetto della famiglia e della casa e che gradualmente si inserissero nella società diventando così persone autonome e mature. Si scopre invece che molti spazi sono occupati dalla criminalità, contrastata dalla violenza e da una deprimente povertà morale e culturale. Che fare?

La seconda consiste nello spiegare a suo figlio perché lei condivide opinioni e valori in cui la maggior parte delle famiglie e dei ragazzi del vostro quartiere non si riconosce e come a volte sia necessario far parte di una minoranza che

resiste. Può anche spiegare al suo ragazzo - che come molti suoi coetanei ammirerà - immagino la forza - che ci vuole molta determinazione e bisogna essere dei veri duri per resistere alla barbarie. Può inoltre sostenerlo nella ricerca di un amico con cui egli possa comunicare su un piano diverso da quello della violenza e del fanatismo sportivo. Può infine incoraggiarlo a cercare dei contatti con giovani di altri quartieri o gruppi impegnati in attività costruttive.

La terza possibilità è quella che richiede maggiore impegno. Si tratta di attivarsi come cittadini di collegarsi con quelle forze sane che ci sono nel quartiere o con coloro al di fuori del quartiere che la pensano come lei. Si tratta di chiedere soccorsi alle istituzioni civili. Si tratta anche di indurre la scuola ad aggiornare la didattica in modo che riesca a motivare e coinvolgere i ragazzi in progetti significativi e attraenti. È possibile. Alcune scuole riescono a fare questo tipo di lavoro anche in quartieri degradati. Uscendo dalle seccche di una didattica troppo teorica e statica e curando la relazione alunno-insegnante queste scuole riescono a fornire ai ragazzi una progettualità che li gratifica e li aiutano a sviluppare una identità sufficientemente forte così da non essere fagocitati da una gelatinosa incultura priva di valori.

FISICA. Dal Cern via libera a Lhc, il più grande acceleratore di particelle

Si costruirà il telescopio del tempo

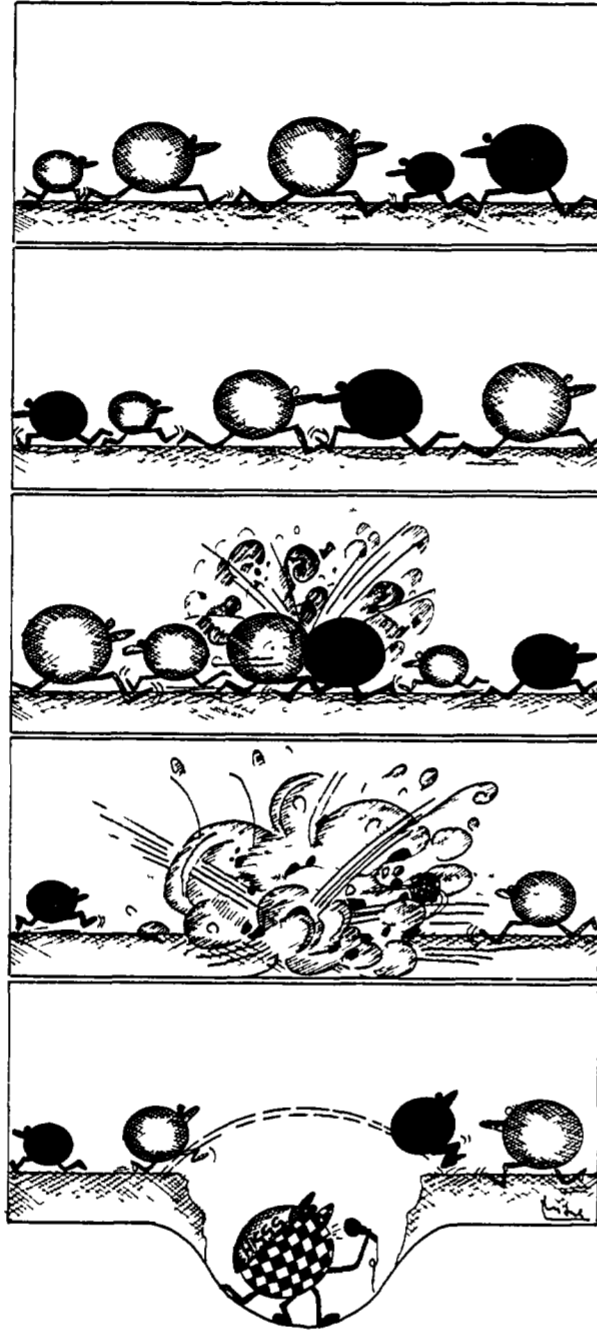
ROMEO BASSOLI

Il consiglio del Cern (il laboratorio europeo per la fisica delle particelle) ha finalmente approvato la costruzione del più grande acceleratore di particelle del mondo, l'Lhc (Large hadron collider) una sorta di gigantesco telescopio puntato sull'infinitamente piccolo e, proprio per questo infinitamente antico. Lavorerà in una dimensione dove massa, energia, tempo si confondono permettendo di verificare se le spiegazioni che gli scienziati si sono dati da Einstein in poi - sul "come è fatto l'universo" siano giuste o meno.

mettere di scagionare i costi che per la sola costruzione sono di oltre 2600 miliardi di lire. Dal 2004 al 2007, l'Lhc funzionerà a soli due terzi delle sue capacità e in un secondo tempo, nel 2008, a pieno regime. Ma se tutti i paesi che si sono detti interessati parteciperanno finanziariamente al progetto già nel 2005 l'Lhc potrebbe funzionare al 100 per cento. Lhc - una gallina di 27 chilometri dove i protoni viaggeranno con un'energia di 14 mila miliardi di elettronvolt - permetterà di riprodurre le condizioni esistenti nell'universo un millesimo di miliardesimo di secondo dopo il big bang e fornire importanti risposte ai quesiti fondamentali sulla struttura della materia. Questo acceleratore permetterà di ottenere campi di energia cento volte superiori a quelli possibili oggi, e potrà individuare particelle così "pesanti" e instabili da essere esistite in natura soltanto pochissimi istanti dopo il "Big Bang" - cioè quando tutto l'universo era concentrato in un punto infinitamente denso non più grande di una capocchia di spillo. In particolare, permetterà forse di vedere una delle particelle più interessanti "attese" dai fisici: la "particella di Higgs" quella che "permette" l'esistenza della massa nell'universo. Ma risponderà probabilmente anche alle domande che riguardano l'esistenza della "materia oscura" dell'universo, e la spiegazione della forte disparità tra materia e antimateria nel nostro cosmo. All'inizio di tutto infatti, materia e antimateria erano presenti più o meno in quantità simili, poi la simmetria si è rotta.

Con la costruzione di questa macchina, l'Europa torna ad essere il centro mondiale, il continente leader della fisica. Una rivincita sugli Stati Uniti che avviene a mezzo secolo dalla grande migrazione di cervelli verso l'America seguita al trionfo del nazismo in Germania e alle leggi razziali in Italia. Dopo la cancellazione, a causa delle enormi spese e della ristrettezza dei bilanci, del progetto americano del gigantesco acceleratore SSC, infatti, resta al solo Lhc il compito di traghettare la fisica particellare mondiale fino agli anni 2000 inoltrati. Ed è evidente che questo finirà per concentrare nel laboratorio europeo di Ginevra e attorno al suo lavoro la maggioranza dei fisici del pianeta. Tant'è che già in questi giorni Stati Uniti, Giappone, India, Russia, Israele e Canada hanno espresso il loro interesse per la partecipazione al progetto. Se ci saranno dei Nobel per le ricerche nella fisica delle alte energie, nei prossimi decenni, non potranno che venire dalla grande città della scienza nata sul confine tra Svizzera e Francia.

Lo sviluppo del super- acceleratore si farà in due tappe per per-



luppo del nuovo acceleratore. Secondo quanto deciso oggi a Ginevra infatti nella prima fase di costruzione fino al 2004 l'Lhc sarà dotato soltanto dei due terzi dei 1.800 magneti superconduttori lunghi nove metri ciascuno previsti dal progetto e che rappresentano la principale fonte di energia per accelerare le particelle. Con i

due terzi dei magneti la macchina potrà raggiungere un'energia di 9-10 Tera-elettronvolt (TeV) e verso il 2008 con il completamento dei magneti un'energia di 14 TeV. Ciò significa che potrà individuare particelle di massa venti milioni di volte superiore a quella dell'elettrone o 14 mila volte più grandi di quella del protone.

Scoperta Usa sul sarcoma di Kaposi

Un virus la causa del cancro killer dei malati Aids

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Nella lunga catena di cattive notizie sul fronte dell'Aids, prima delle quali è quella che siamo ancora lontani dal vaccino la rivista Science ne ha pubblicata una che se non è proprio buona è almeno portatrice di speranza per un certo tipo di sieropositivi al virus dell'Hiv. In particolare la scoperta del team di ricercatori della Columbia University di New York porta buone notizie per la gli omosessuali sieropositivi: è stato infatti accertato che il sarcoma di Kaposi il cancro della pelle che porta al decesso di numerosi malati di Aids è provocato da un virus. E sono proprio gli omosessuali quelli più colpiti dal sarcoma. Per misteriosa che ne sia la ragione, i gay e i bisessuali contraggono questo cancro venti volte di più degli emofilici e dei tossicodipendenti.

Tutti gli esperti di Aids in America hanno accolto lo studio della Columbia con unanime interesse definendolo "il più importante risultato nella ricerca sull'Aids degli ultimi anni". Si aspettano infatti ricadute terapeutiche sul sarcoma di Kaposi così come ulteriori scoperte su come il cancro influenzi il corso della malattia da Hiv. I ricercatori guidati dalla dottoressa Yan Chang e dal marito Patrick S. Moore hanno usato una tecnica nuova sperimentata solo lo scorso anno, per identificare i frammenti molecolari di tre geni del virus. I frammenti sequenze di DNA sono unici e sembrano collocare il virus nella famiglia degli herpes. Le sequenze hanno una forte somiglianza con il virus di Epstein Barr che provoca la mononucleosi e che è già stato messo in relazione a due tipi di tumore. Il virus somiglia anche al Sarsman un agente dell'herpes che causa i linfomi delle scimmie.

In una conferenza stampa ieri i ricercatori hanno messo le mani avanti sulla grande aspettativa suscitata dall'articolo di Science. Hanno detto che la struttura del virus non è completa e che c'è anche la possibilità (dai più giudicata però remota) che il nuovo virus compaia dopo lo sviluppo del cancro. Ma trattandosi di un virus c'è almeno una certezza ben presto

un test sarà in grado di individuarlo nell'organismo quando è in circolazione e se la sua somiglianza con l'herpes andrà accentuandosi è anche noto che ci sono farmaci che funzionano egregiamente contro alcuni ceppi virali. Chang e Moore hanno raccontato le fasi della loro ricerca iniziata circa 18 mesi fa. All'inizio i due virologi analizzavano solo tessuti di pazienti da loro conosciuti ma poi incunosi dalla frequenza della combinazione virus-sarcoma hanno cominciato a farsi mandare tessuti alla cieca da istituti di ricerca sparsi su tutto il territorio nazionale. «Non sapevamo quali tessuti appartenevano a persone che avevano contratto il sarcoma, ci siamo limitati a cercare tracce del virus. Ed è saltato fuori alla fine che il virus era sempre insieme al sarcoma». I virologi a questo punto hanno spedito parte dei campioni analizzati a cinque diversi laboratori ed il risultato era il medesimo.

Tutti quelli impegnati nella ricerca sull'Aids si erano scontrati con il puzzle costituito dall'insorgere del sarcoma epidemiologicamente considerato una rarità con impressionante frequenza nei malati di Aids omosessuali. Prima che l'Aids venisse ufficialmente riconosciuto in quanto tale, nell'81 il sarcoma era considerato in America una malattia benigna circoscritta a poche centinaia di anziani di origine mediterranea - soprattutto ebrei e italiani. Colpiva anche in alcuni casi soggetti sottoposti a cure immunosoppressive ed era nota invece la sua relativa diffusione in Africa. Poi si era trasformato in cancro aggressivo che colpiva migliaia di gay affetti da Aids.

Gli editori della rivista Science hanno aspettato cinque mesi prima di pubblicare lo studio della Columbia. Tanta lentezza spiega la rivista è dovuta soprattutto ad una considerazione: una volta che l'intero virus sarà isolato la possibilità che si metta a punto una cura specifica per il sarcoma è molto forte. C'è voluto tempo per verificare la fondatezza dello studio e non suscitare, con una pubblicazione affrettata, false speranze nei sieropositivi.

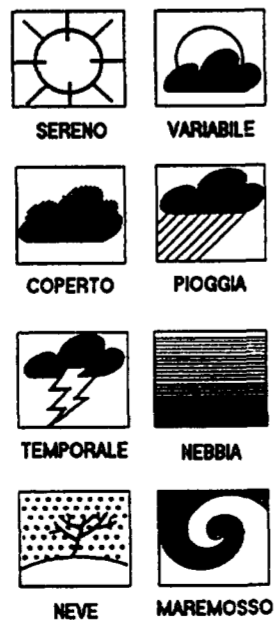
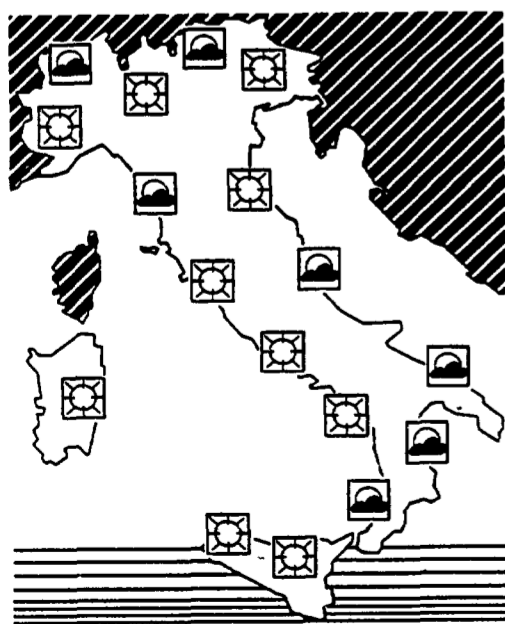
Esperimenti e soldi con la Coca Cola nello spazio

La Coca Cola andrà nello spazio. La famosa bevanda sarà portata e bevuta nello spazio dagli astronauti della navicella Discovery nel febbraio prossimo per una serie di esperimenti scientifici. La Coca Cola ha pagato 750 mila dollari alla Nasa per finanziare l'esperimento ed il diritto di poter sfruttare pubblicamente l'evento. «Sarà un esperimento interessante», ha spiegato l'astronauta Jim Wetherbee comandante della missione (un programma il 2 febbraio). «Già sappiamo che le bollicine gassate si comportano in modo diverso nello spazio non tendono a salire una volta nello stomaco». Gli astronauti del Discovery durante gli otto giorni di missione effettueranno gli esperimenti usando sia la Coca Cola normale che il tipo dietetico. La compagnia di Atlanta fornirà alla Nasa anche il suo logo per la missione (che avrà come obiettivo principale una manovra di avvicinamento alla stazione orbitante russa Mir). Il comandante Wetherbee ha detto di non essere preoccupato per le "implicazioni commerciali" della missione. «Ci impegneremo a fondo con i test scientifici sulla Coca Cola, come faremo con qualsiasi altro esperimento», ha spiegato.

L'Onu: più grave sul disastro in Siberia

Le autorità russe hanno sminuito la portata della catastrofe ecologica dovuta alla fuoriuscita di petrolio dall'oleodotto della Siberia settentrionale. Un primo rapporto pubblicato a Ginevra dalla missione dell'Onu che ha recentemente visitato la zona afferma infatti che il quantitativo di petrolio disperso nella zona di Vozzev Usinsk, nella repubblica di Komi, è almeno cinque volte superiore a quello ufficialmente dichiarato dalle autorità locali. Un inquinamento che tuttavia «non dovrebbe portare un significativo impatto all'esterno della Russia». Un gruppo di esperti di Canada, Stati Uniti, Norvegia ed Unione europea ha visitato la zona su invito del governo russo. Una visita a 24 siti distribuiti su circa 65 ettari di terreno inquinato. Le autorità della repubblica autonoma di Komi avevano stimato a 14 033 tonnellate il petrolio fuoriuscito dalle tubature dall'estate scorsa. Ma dai risultati dell'inchiesta si tratterebbe invece di almeno 79 000 tonnellate. escluso il petrolio recuperato o bruciato. Inoltre il petrolio sarebbe uscito da più punti dell'oleodotto per un lungo periodo di tempo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine e su quelle adriatiche centro - settentrionali nuvoloso o temporaneamente molto nuvoloso con possibilità di brevi e locali precipitazioni, a carattere nevoso sopra i 1400-1600 metri. Nottetempo e al primo mattino nebbie in banchi sulla pianura Padana e sui litorali veneto - romagnoli e, localmente, nelle valli del centro-sud. Sulle restanti zone cielo sereno o poco nuvoloso.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria
VENTI: mediamente occidentali con locali rinforzi sulla Sardegna

MARI: mossi con moto ondoso in diminuzione, lo Jonio e il basso Adriatico quasi calmi i restanti mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	2 11	L. Aquila	2 7
Verona	5 11	Roma Urbe	8 14
Trieste	6 9	Roma Fiumic.	7 14
Venezia	4 9	Campobasso	0 5
Milano	3 11	Bari	8 12
Torino	1 6	Napoli	8 13
Cuneo	3 6	Potenza	1 5
Genova	8 11	S. M. Leuca	9 16
Bologna	5 10	Reggio C.	14 17
Firenze	6 12	Messina	15 17
Pisa	6 13	Palermo	15 17
Ancona	3 12	Catania	9 21
Perugia	6 9	Alghero	12 18
Pescara	5 10	Cagliari	12 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 4	Londra	6 8
Atene	5 15	Madrid	2 8
Berlino	3 3	Mosca	-15 -12
Bruxelles	0 4	Nizza	10 16
Copenaghen	2 4	Parigi	-1 8
Ginevra	-2 5	Stoccolma	-7 2
Helsinki	-6 -1	Varsavia	-2 2
Lisbona	12 18	Vienna	-7 2

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 320.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 600.000	L. 305.000
6 numeri	L. 565.000	L. 285.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Magelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm) 15 x 30

Commerciale feriali L. 330.000 Commerciale festivo L. 75.000
E. festivo 14 pag. mensili L. 4.100.000
Fin. festivo 14 pag. mensili L. 8.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Red. 1/2 in ab. L. 750.000
Fin. inv. Legali, Concess. Ass. Appalti Feriali L. 630.000
Feriali L. 720.000 Feriali Anon. L. 600.000
F. mens. 1.800 L. 1.000 L. 1.000 L. 1.000

Concessionari per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE SPT S.p.A.
M. lino 20124 - Via Restelli 24 - Tel. 02 58388750 88888 1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347111
Roma 00186 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85291801 8529 88
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 512834
Concessione per la pubblicità locale SPT Roma via Bovio 1 0114 512834
SPT Milano Via Malmignolo strada palazzo BS 0112 0112 512834
SPT Bologna Via de' M. Be. 24 tel. 051 6347111

Namp. in fac. simbo

Telestampi Centro Italia Oncolet (Ag) via Colle Marconi 16 B
SABO Bologna Via del Tajazzetto 1
PMI Industria Poligrafica Paderna Diagono Via S. M. 156 d. G. 1
SPT S.p.A. 99020 Cat. inv. Strada 15 N. 1

Distribuzione: NODIP 20092 Cinisello B. MI via Belli 18 c. 1111

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. (3451017)

6.30 VIDEOCOMIC. (9839017)

6.35 TG3 - EDICOLA. (3549814)

6.50 DRAGNET. Telefilm. (7154098)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (75413630)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. (2997765)

7.00 EURONEWS. (9821307)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (8407889)

13.00 TG 2 - GIORNO. (16833)

14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO. (1037920)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno:

14.00 STUDIO APERTO. (4562)

13.00 TG 5. Notiziario. (77456)

13.45 BEST WINTER. "La neve fa spettacolo". (5420727)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (920)

20.15 TGS - LO SPORT. (1739814)

20.30 SALVATE IL "GRAY LADY". Film avventura (USA, 1977).

20.30 SPECIALE STRAGI. Attualità. Conduce Gianfranco Funari. (96562)

20.00 KARAOKE. Musicale. (7920)

20.00 TG 5. Notiziario. (92036)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (9314722)

NOTTE

23.05 TG 1. (4558185)

0.30 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: PUGILATO. Campionato mondiale supermosca IBF.

23.50 STORIE VERE. Attualità. "Amore solo amore". (956415)

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (7869147)

0.30 STUDIO APERTO. (8873578)

23.00 GOMMAPUMA. Varietà. (8814)

23.10 TELEGIORNALE. (6580524)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING. Il buongiorno in musica. (8377962)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (351017)

Tv Italia

18.00 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva. (7288479)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (353475)

Tele + 1

13.00 CHI NON SALTA BIANCO. Film commedia (USA, 1992).

Tele + 3

13.00 SAN FRANCISCO. Film drammatico. (728494)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

AUDITEL

Lerner e Santoro Due star a «Tempo reale» VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.28).....7.054.000

Il settimanale di Michele Santoro continua a macinare consensi: il pubblico premia ogni settimana un po' di più lo sforzo della redazione di Tempo reale di stare al passo con i tempi che corrono.

24 ORE

HO BISOGNO DI TE RAIDUE. 11.15 Mille giorni di guerra. Non bastano? In diretta dal teatro Tenda di Roma, la puntata di oggi è dedicata al conflitto nella ex Jugoslavia.

DA VEDERE



Nel nome di Napoli Frammenti di una città 1.10 FUORI ORARIO Visti Napoli e gli altri (e del paradiso dell'attore) a cura di Ghezzi, Gersani, Giorgini, Maraballo, Molteni, Turigliatto

SCEGLI IL TUO FILM

16.15 STARMAN Regia di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karen Allen, Charles Martin Smith. Usa (1984). 110 minuti.

Spettacoli

IL CASO. Il Codacons denuncia: «Il programma è truccato». La Rai risponde: «Un'accusa infamante»



Fabrizio Frizzi durante le prove dello spettacolo legato alla lotteria Italia

Ansa

La lotteria sottratta a Frizzi?

Il Codacons denuncia *Scommettiamo che?* per la scommessa del bambino e dei calcoli con cifre strabilianti, chiedendo di staccare il programma dalla lotteria di Capodanno. È una truffa, dicono quelli del Codacons, dopo che Antonio Ricci aveva mandato in onda a *Strisciala notizia* il filmato «segreto», in cui si vedeva il bimbo adoperare un metodo di computo dei numeri: È un'accusa infondata e diffamatoria, replica l'ufficio legale della Rai.

MONICA LUONGO

ROMA. Ancora brutte notizie sulle teste dei dirigenti di Raiuno, ma anche sulle facce simpatiche di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. Ieri il Codacons (Coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) ha denunciato «*Scommettiamo che?*», chiedendo il sequestro della trasmissione e il blocco dell'abbinamento fra il gioco televisivo e la Lotteria di Capodanno. Riassumiamo brevemente cosa era accaduto sabato scorso, per quei pochi fortunati che ancora non lo sanno. Nell'ultima puntata del programma era stato invitato un bambino, che diceva di essere in grado di sommare una serie imbarazzante di numeri in pochi secondi. Il parolo perde la scommessa, ma pochi giorni dopo, nel corso di *Strisciala notizia*, Antonio Ricci manda in onda un filmato «segreto», in cui si scopre che il bambino in realtà utilizzava un metodo di computo che gli permetteva di fare con semplicità quelle somme.

Il Codacons ha ritenuto che quello fosse un «evidente trucco» e ha inviato così la denuncia al Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santaniello, al Garante per la concorrenza e il mercato Giuliano Amato, al ministero delle Finanze e al procuratore della repubblica di Roma. «Sono vanificati - prosegue la denuncia del Codacons - i requisiti di casualità del gioco e modificate artificialmente le possibilità di vincita dei cittadini partecipanti, sia alle estrazioni settimanali che a quella finale, che sarà abbinata a una scommessa». Il Codacons ha anche chiesto di identificare il funzionario del ministero delle Finanze che dovrebbe controllare tutte le fasi del gioco a premi e procedere anche nei suoi confronti. Al garante viene dunque chiesto di accertare «se sia corretta la trasmissione pubblica di giochi di abilità che pubblicizzano prodotti essendo invece basati su banali trucchi».

Nel pomeriggio arriva la replica

dell'Ufficio legale della Rai, che definisce la nota del Codacons «manifestamente infondata e diffamatoria». La scommessa contestata non è tra quelle in gara, abbinate al concorso della Lotteria Italia, e non incide in nessun modo sulle estrazioni dei premi settimanali erogati dal ministero delle Finanze, che comunque controlla ogni atto relativo allo svolgimento del concorso». Anche l'autore e regista di *Scommettiamo che?*, Michele Guardì, ribadisce le posizioni della Rai e aggiunge: «Il bambino ha perso, non ha vinto nulla, e il gioco era legato allo sponsor. Per fortuna siamo stati sommersi da una valanga di lettere e telegrammi di solidarietà per la trasmissione». Ma alcuni hanno ipotizzato che si trattasse di una mossa «strategica». Chiambretti ha smascherato Boncompagni, Ricci ha fatto lo stesso con Frizzi... «Non mi occupo mai dei problemi degli altri - replica Guardì -, certo è che sono molto perplesso, perché ormai la lotta in tv è come quella delle bande armate. Questo è veramente allarmante, mi chiedo allora se c'è un disegno che va al di là di noi. Smentiamola di infangare gente che lavora con correttezza, per distrarre i telespettatori da ben altri problemi che riguardano la vita del paese. Basta con le risse. Agli sputi rispondiamo con i sorrisi». Anche Frizzi è più che stupito: «È un incubo. Mi hanno dipinto come un imbroglione. Ma io non prendo in giro la gente, e spero di dimostrare la mia buona fede al di là di ogni dubbio».

I dati dell'Audiradio Cresce l'ascolto, sono in 34 milioni

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Audiradio, pensate un po', è l'Auditel della radio. Una rilevazione non elettronica (niente meter), ma telefonica degli ascolti che certifica, con nostra grande gratificazione, la crescita di un mezzo povero e defilato nella imperante «inciviltà dell'immagine». Anzi, in teoria, gli ascoltatori della radio sembrerebbero più numerosi degli spettatori televisivi. Davanti alla tv si piazzano quotidianamente (esagerando) 26-28 milioni di spettatori, mentre accanto alla radio vengono contati 34 milioni di persone, pari a circa il 66% degli italiani. Una cosa enorme, che in realtà non è paragonabile all'ascolto della tv. La radio infatti «seleziona» molto di più i suoi appassionati, spargliandoli nell'arco del tempo giornaliero e collocandoli più massicciamente nelle prime ore del mattino. Tra le 7 e le 9 essi superano i 10 milioni, ma non raggiungono mai le proporzioni plebiscitarie che si raccolgono attorno al video ogni sera. L'a-

scolto radiofonico cala col calare delle tenebre, man mano che sale quello televisivo. Crescono anche gli investimenti pubblicitari che la riguardano e che attualmente rappresentano solo il 3,5% del totale, pari a 400 miliardi. Un segno di salute contro tendenza e straordinariamente positivo, considerato il periodo di crisi del settore pubblicitario. Insomma: la vecchia radio non solo non è morta, ma rimonta qualche posizione. E può andare legittimamente orgogliosa del suo pubblico, che è più giovane, più colto e (aggiungiamo noi) perfino più simpatico di quello della tv. Un pubblico che le dedica 2 ore e mezzo al giorno, con maggiore fedeltà (leggi: permanenza) e di ascolto rispetto al nevrotico e «telecomandato» pubblico televisivo. Il che ha naturalmente grande interesse per gli investitori pubblicitari. Nessuno che ascolti la radio fuggerà infatti su un'altra emittente all'amivo degli spot.

Ma veniamo a un dato che ha il suo rilievo politico. Sappiamo che la radio Rai ha subito di recente l'assalto della nuova dirigenza neolitizzata e paleodestrosa. La quale si è presentata come salvatrice del mezzo, sostenendo che la precedente direzione (quella del critico televisivo Aldo Grasso) gli avrebbe inferto colpi mortali. Invece dalle tre rilevazioni di ascolto stagionali (maggio 93, maggio 94 e ottobre 94) risulta chiaramente che il trend della direzione Grasso era in crescita, toccando i 13.948.000 ascoltatori, con un aumento di 300.000 persone nel periodo da maggio a ottobre (quando è stato cacciato). L'inversione di tendenza è tanto più significativa, se si considera che contemporaneamente l'ascolto delle emittenti private calava da 26.996.000 a 25.752.000. Chiaro? Lo tenga ben presente il nuovo direttore «fascista» (nonché fascista) Paolo Francia che, insediandosi nella nuova carica, si è atteggiato a rianimatore del cadavere della radio Rai. Invece Lazzaro era già risorto. In conclusione, se proprio vogliamo cedere al gusto un po' sadico delle classifiche, diciamo che questo è l'ordine d'arrivo degli ascolti: Radiouno, Radiodue, Radio DeeJay, Radio Italia solo musica italiana, Radio Dimensione Suono, Rete 105, RTL, CNR, Radiotre, Radio Montecarlo. Seguono circa altre 400 emittenti certificate, delle 3000 esistenti.

TEATRO. A Roma incontro del regista con gli studenti: «Diffidate di chi non ha sentimenti»

A lezione da Strehler: «I veri Giganti siamo noi»

Roma ore 12: a lezione da Giorgio Strehler. Teatro, cultura, istituzioni, scuola, politica, sentimenti nell'appassionato incontro che il regista triestino ha avuto con i 500 studenti romani coinvolti dall'Eti nel progetto «I Giganti per Roma», organizzato in occasione dell'arrivo nella capitale dei *Giganti della montagna* di Pirandello. Ricordi di vita, insegnamenti paterni e un omaggio ai maestri Brecht e Gramsci. Resoconto di una mattinata indimenticabile.

STEFANIA CHINZARI

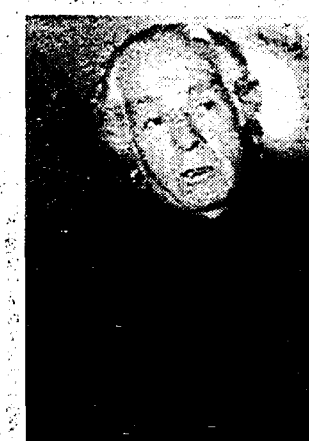
ROMA. Ore 12. Teatro Quirino pieno come un uovo. Il brusio curioso e un po' scontato si scioglie pian piano nel silenzio assoluto dell'attenzione. «Certo è un uomo che sa farsi ascoltare», dirà esattamente due ore più tardi un bambino scivolando verso l'uscita. Non capita tutti i giorni, agli studenti delle scuole italiane, di assistere ad un incontro (conferenza stampa? lezione?) con Giorgio Strehler. Ricordi, immagini, aneddoti, teoria, veri insegnamenti di vita: il regista-

affabulatore li ha sedotti così, in due ore di racconto che assomigliano a quei suoi tuffi nel passato pian piano nel silenzio assoluto dell'attenzione. «Certo è un uomo che sa farsi ascoltare», dirà esattamente due ore più tardi un bambino scivolando verso l'uscita. Non capita tutti i giorni, agli studenti delle scuole italiane, di assistere ad un incontro (conferenza stampa? lezione?) con Giorgio Strehler. Ricordi, immagini, aneddoti, teoria, veri insegnamenti di vita: il regista-

A Roma, invitato da Carbonoli e Scaparro (presidente e direttore dell'Eti) Strehler è venuto per testimoniare il suo impegno per «I Giganti per Roma», il progetto di lavoro con quindici scuole della capitale voluto proprio dall'Eti in occasione dei *Giganti della montagna* diretto da Strehler che debutta il 4 gennaio proprio al Quirino. Il teatro. «La cultura conta poco in questo paese sciagurato eppure caro dove siamo nati e dove ci battiamo per poterlo migliorare, ma ancora meno conta il teatro. Una cosa è uno spettacolo, un'altra è un teatro. Uno spettacolo può piacere o non piacere, anzi, diceva il mio maestro Brecht, è bello quando dialetticamente divide il pubblico, ma è importante che lo si accetti o lo si odi con amore, con partecipazione. Il teatro è un organismo di persone fisiche che lavorano ogni sera per altre persone reali che vengono a vedere e ad ascoltare la vita. È così da sempre e sarà sempre così. Ma un teatro si occupa anche di quello che facciamo

noi stamattina». Il popolo. «Non ho paura di pronunciare questa parola, sapete, anche se diranno che sono un figlio di Satana. Il popolo in questo nostro paese dove l'intuizione poetica e la realtà delle cose sono spesso distorti, il popolo è stato tenuto lontano dalla cultura. E questo succede anche oggi, come dimostra lo stato del sistema scolastico: chi va a insegnare che l'Arte deve collegarsi con la realtà, il linguaggio, i sentimenti di un popolo? Leggete le appassionate parole di Antonio Gramsci, capirete molte cose». Le lacrime. «Goethe diceva che il pianto è il più bel gesto di un uomo. Cosa ci hanno insegnato, invece? Che le lacrime non sono virili, che chi piange è una persona fragile. State attenti a quando vi insegnano che l'emozione e la razionalità sono due cose completamente distinte. Non è vero! Non si può analizzare o criticare un oggetto senza provare odio o amore». I giganti della montagna. «For-

se non è un capolavoro assoluto, questo testo, ma ha certi lampi, certe intuizioni. Io l'ho messo in scena tre volte. La prima nel 1947, il Piccolo era agli inizi e io ero giovanissimo. Molti si chiesero come mai in quegli anni in cui pensavamo di poter ricostruire il mondo (non ci siamo riusciti, ma ci credevamo) io parlavo, attraverso Pirandello, dell'Arte che non può comunicare se stessa. Mi parve allora uno scongiuro, un esorcismo per evitare che noi stessi, teatranti, diventassimo assassini dell'arte. Poi l'ho riallestito nel '67, alla vigilia: allora lo sentii come un avvertimento. Stiamo attenti, volevo dire, perché se no i Giganti arrivano sul serio. E adesso, 1994, i Giganti sono davvero tra noi, anzi - è terribile questo che dico, ma è vero - i Giganti siamo noi, siamo anche noi. Ogni qual volta ci rifiutiamo di capire, di amare, di sentire, di credere nei valori della solidarietà e della fratellanza, ogni volta in cui siamo indifferenti, assenti, siamo un po' Giganti. Il pesante sipario di



ferro che conclude il mio spettacolo avrei voluto, ma non ho avuto il coraggio di farlo, che non si sollevasse più. Buio, nessun applauso, nessuna liberazione: solo allora, forse, il pubblico avrebbe sentito, toccato con mano, ogni sera, la disperazione per il silenzio e la morte dell'Arte. Non abbiate paura di chi grida e di chi ha paura, ma diffidate di chi non crede, non vota, non legge, non s'arrabbia, non ama: sono quelli, i Giganti che stanno portandoci verso la fine».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Oh Brosio «spalla» ingrata!

OGGI si usa meno, ma fino a ieri nel campo della comicità era quasi indispensabile il ruolo di «spalla» (l'attore di supporto al protagonista, incaricato di fornire al maggiore la battuta e l'occasione per provocare la risata). Non era ancora, salvo eccezioni, arrivato il tempo del monologo che trionfò con la Tv. Si pensava, in epoca lontana, che fosse obbligatorio per essere capiti più in fretta, presentare una «situazione» che rendesse tutto più intelligibile, immediato. Comico e spalla, elementare sinergia di palcoscenico, disponevano al loro apparire al divertimento: si prevedevano matte risate fin dall'inaugurale «Sono due ore che lo aspetto, chissà perché non arriva ancora», cui seguiva l'obbligatorio «Vieni avanti, cretino». Molte «spalle» passarono alla storia (del varietà) conquistando non indegnamente un loro posto seppur gregario: Mario Castellani con Toto, Carlo Rizzo con Macario, Carlo Campanini con Walter Chiari fino al caso anomalo dei De Rege, i due fratelli Giorgio e Guido, indissolubili fino a diventare *ditta*.

Sui rapporti umani e professionali fra comico e spalla ci sono aneddoti coloriti e significativi, tutti tendenti a dimostrare una ineliminabile conflittualità, più o meno rilevata, sempre comunque riequilibrata dalla stima e spessissimo dall'affetto che deriva da una sperimentata complicità solidale. I De Rege erano fratelli e quindi il legame travalicava quello professionale, ma anche gli altri convivevano spesso in un clima affettuoso (Walter e Campanini per esempio; Tognazzi e Vianello e Billi e Riva degli inizi); pur negli inevitabili litigi, nessun comico ebbe mai nei confronti della propria spalla parole meno che rispettose a volte confinate con la risentenza.

Tutta questa premessa per arrivare al caso Fedè-Brosio scoppiato (con la deflagrazione di un palloncino da luna park, niente di più intendiamoci) mercoledì scorso dopo il drammatico collegamento del giorno prima, mancato per la parte video, tra il direttore e il suo fedele referente abituale. Brosio era al palazzo di Giustizia di Milano, che è ormai il suo habitat naturale, solo in voce, sostituito sul teleschermo da esordienti nel ruolo di spalla.

COME sempre succede nel campo dello spettacolo (e il Tg4 tale viene dai più considerato) una varietà. Se aggiungessero un po' di musica e spogliassero le lettrici di agenzie al computer, potrebbe ambire alla definizione di «rivista» e le illusioni e le voci sono dilagate in fretta. Brosio sembrava essere stato puntato per una sua partecipazione a *Quelli che il calcio...* programma di altra rete, altra qualità, altro tutto. Sarebbe risultato anomalo un fatto del genere data l'atmosfera che, abbiamo spiegato, regna fra comico e spalla. E infatti Emilio Fedè, con una lettera a *la Repubblica*, s'è affrettato a smentire o meglio ha tentato di farlo, rivelando però un malinteso che gli è uscito dalla penna, strumento col quale a volte i televisivi non hanno grande dimestichezza. Nel negare ogni screzio, ha inferito sulla spalla con un'acredine che non è da comico. Se mai da soubrette (più fumantini e incontrollate). «Nessuna punizione» cercava di ribadire per iscritto il direttore del Tg4. Ah, meno male. Ma ecco la pugnata: «Piuttosto a Brosio va ricordato che da sconosciuto cronista di provincia quale era io ho offerto... (piccola ineligenza formale, ma andiamo avanti) ... professionalità, popolarità e perfino l'occasione, non da tutti, di scrivere un libro di cui, pur non essendo lui il nipote di Pulitzer, si parla abbondantemente».

Siamo al *rinfaccio* più violento, smodato. Alla «spalla» Brosio vengono ricordate le umili origini professionali, l'ipervalutazione vicina alla beneficenza, la modestia della genealogia (nessuna parentela col povero Pulitzer). Ci manca che Fedè, in vena di magnanimità, lo riammetta rubandogli la formula («Vieni avanti, cretino»); il resto c'è. Tutto, forse troppo. Questi sono gli eroi di questi palcoscenici. No ci resta che ridere.

CINEMA. Una lettera inedita del cardinale. Quando la Chiesa diede l'ok sul «Vangelo»



IL CONVEGNO

Trovato film «perduto» di Visconti

ROMA. È stato annunciato, al convegno su Luchino Visconti in corso al Palazzo delle Esposizioni di Roma, il ritrovamento di un film «perduto» del grande cineasta. Si tratta di *Appunti su un fatto di cronaca*, un breve documentario di 8 minuti su un celebre delitto avvenuto a Roma nel '50: una ragazza fu ritrovata morta in un pozzo e fu arrestato Lionello Egidi, divenuto famoso con il soprannome del «biondino di Primavalle». L'episodio faceva parte di una serie di «cinecronache», dirette da grandi registi (a una di esse lavorò anche Alberto Moravia) e raggruppate sotto il titolo *Documento mensile*: i produttori erano Riccardo Ghione e il futuro regista Marco Ferreri, ai suoi primi passi nel mondo del cinema. La regia, appunto, era di Visconti, che aveva appena girato *Bellissima* e si accingeva a contribuire al film a episodi *Siamo donne*. Il commento, fuori campo, era di Vasco Pratolini.

La notizia è stata data, al convegno, da Lino Micciché, il quale ha anche annunciato che la Cineteca nazionale sta lavorando al trasferimento del film su un supporto non infiammabile. I lavori del convegno - organizzato dalla Terza Università degli studi di Roma - proseguono anche oggi, sabato, dalla mattina alle 10 fino al tardo pomeriggio. Alle 19 verrà presentato il libro di Franco Mannino sul tema *Visconti e la musica*. Contemporaneamente, sempre al Palazzo delle Esposizioni, saranno proiettati i film della retrospettiva «I Visconti restaurati»: la rassegna inizia oggi alle 20.45 con *Le notti bianche* e si concluderà venerdì 23 con *Il gattopardo*.



Il bacio di Giuda nel film di Pasolini - Il Vangelo secondo Matteo: sotto il regista

E Siri «benedisse» Pasolini



ALBERTO CRESPI

Il *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini ebbe la «benedizione» della Chiesa. La notizia che papa Giovanni XXIII aveva dato, per così dire, il proprio «viatico» al film era apparsa sui giornali una ventina di giorni fa. Ora, dalla rivista cattolica *Trenta giorni*, arriva un'ulteriore notizia: addirittura una lettera, rimasta inedita per oltre trent'anni, del cardinale Giuseppe Siri, allora - siamo nel 1963 - presidente della Conferenza episcopale italiana.

Siri era noto per le sue posizioni conservatrici, ma nell'occasione Don Giovanni Rossi (il fondatore della Pro Civitate Christiana di Assisi, e un cattolico di sinistra all'epoca noto per le sue idee molto aperte

te sul cinema e sulla censura) chiese proprio a lui di esprimere un parere sul fatto che Pasolini, regista già ampiamente attaccato dalla Chiesa per *La ricotta*, avesse intenzione di girare un film tratto dai Vangeli. Siri rispose in maniera «apparentemente» sorprendente: «Per portare avanti la conquista della cultura a Dio - scriveva - qualcosa bisogna pur rischiare. Non siamo dispensati dai canoni della prudenza, ma anche la prudenza in taluni casi consiglia l'audacia. Esclude solo la temerarietà. Mi permetta di pregarla di assistere molto, di far pregare molto, perché non si può ammettere che la faccenda riesca meno bene dal punto di vista del rispetto pieno a Nostro

Signore. Pregherò anch'io, con tutto il mio cuore».

Questi gli estratti della lettera, il cui testo integrale sarà pubblicato, appunto, sul prossimo numero di *Trenta giorni*. Ma perché Don Rossi - cattolico, appunto, di sinistra - chiese proprio a Siri - cardinale, notoriamente, di destra - un parere? Questo è forse il risvolto più curioso della storia. Siri non era, probabilmente, un cinefilo. Ma aveva, nella sua Genova, un consigliere di «faccende cinematografiche» nella figura del gesuita padre Arpa, grande amante del cinema e organizzatore di rassegne estremamente coraggiose per l'epoca: varrà la pena di ricordare che proprio a una rassegna di cinema latinoamericano, che si svolse a Genova in quegli anni, il grande regista brasiliano

Glauber Rocha annunciò il suo manifesto per «un cinema e una cultura della fame», legato alle istanze politiche e rivoluzionarie del terzo mondo. Per questo, ad esempio, Fellini andò proprio da Siri, nel '59, per assicurarsi l'«ok» della Chiesa per un film come *La dolce vita*: gli mostrò il film, e il cardinale lo «approvò». Pasolini, nel '57, aveva lavorato proprio con Fellini, per il quale riscrisse parte dei dialoghi di *Le notti di Cabiria*: è abbastanza verosimile che proprio il vecchio amico Federico, esperto di cose di cunja, abbia consigliato a Pasolini di rivolgersi al cardinale di Genova, cioè all'ala più intransigente della Chiesa. E infatti il film si fece. E fu un capolavoro, nonostante Siri.

LA POLEMICA

Compact disc Il prezzo della discordia

Il pomo della discordia ha cambiato aspetto: resta tondo, ma è piatto, luccicante e si chiama cd. Nipotino prepotente del vinile, lo ha soppiantato in fretta con quelle sue caratteristiche yuppie di perfettino e inappuntabile nel tempo. Qualità che fa pagar care al consumatore. Troppo. E la polemica è arrivata in Parlamento, dove il deputato verde-progressista Massimo Scalia ha chiesto la nomina di una commissione per effettuare un'indagine approfondita del mercato dei compact disc. L'interrogazione, rivolta ai ministri delle finanze e dell'industria, prende spunto da un'analogia iniziativa presa qualche tempo fa da alcuni deputati inglesi e mira a chiarire meglio perché l'oggetto di musicali desideri debba costare tanto. Alle case discografiche, l'intervento di Scalia - com'era prevedibile - non è piaciuto per niente e la replica alle sue contestazioni di prezzi e ripartizioni dei costi sono arrivate prontamente. «Non è vero che il prezzo dei cd in Italia sia alto rispetto all'Europa», ribatte Ernesto Magnani, direttore generale della Fimi (Federazione Industriale Musicale Italiana). E riporta i risultati di un'indagine dell'Associazione consumatori che verifica invece il contrario, ovvero che da noi si praticano prezzi più bassi.

Scalia punta il dito sul fatto che nel nostro Paese si è consolidato un monopolio governato dalle multinazionali discografiche che «dettano e manipolano il 72 per cento del mercato». Un accordo fra Bmg, Emi, Polygram, Sony, Warner, Rti, Ricordi e Fonit Cetra ha imposto - sempre secondo il deputato verde-progressista - un prezzo eccessivo rispetto alle vendite, al volume degli affari e del reddito pro capite in Italia, penalizzando consumatori e artisti. Ma quale accordo - replicano le case discografiche - e snocciolano cifre diverse sulla suddivisione dei costi: secondo i dati di Scalia le 32 mila lire del prezzo medio di un cd andrebbero ripartite con un 13% dato all'imposta sul valore aggiunto, 30% al rivenditore, 5% all'artista, 3,5% all'editore e agli autori, 3,5% al produttore, 6% al trasporto e 36% alla casa discografica, mentre Franco Crepax, portavoce dell'Adi (associazione fonografici italiani) sostiene che alla Siae va una percentuale più alta di quella calcolata dal deputato. Un computo considerato approssimativo anche da Magnani che cita a suo sostegno la verifica della commissione parlamentare inglese che ha giudicato esatto il prezzo dei cd in Inghilterra.

Dal canto suo, Scalia cita i risultati di una recente analisi della Iipi (International Foundation of Phonographic Industry), dove a fronte dell'incremento di vendite di cd negli Stati Uniti (+10,9%), Giappone (+10,8%), Gran Bretagna (+10,1%), Germania (+9%), Francia (+4,6%) si registra un decremento nel mercato italiano dell'8,1%. Colpa anche della pubblicità, che - secondo la stima del deputato - aumenterebbe di almeno tremila lire il prezzo del cd.

Una guerra a base di numeri che sembra destinata a continuare, ma resta il dubbio: perché un cd può fluttuare di prezzo tra le 28 mila e le 33 mila lire da negozio a negozio? Va bene che la matematica è un'opinione, ma per il portafoglio del consumatore sarebbe opportuno regolare meglio il listino prezzi... [Rossella Battisti]

Geniale GENIAS

Multimediale OLIDATA... Enciclopedie Per Tutti

HOME EDUCATION OLIDATA

Tutti i dizionari enciclopedici permettono ricerche ipertestuali e l'utilizzo di operatori logici. Tutti i testi sono esportabili e modificabili con programmi di Wordprocessing. L'enciclopedia contiene immagini fisse, immagini in movimento (film) e suoni.

COMPUTER ASSOCIATES

intel inside pentium

Questa COMPUTER è dotata di: 7 Enciclopedie Multimediali • Case Multimediale semplificata • Pannello madre con Bus PCI, VL-Bus e ISA • Scheda Video PCI 1 MB • 4 MB di memoria principale per 1486 • DX2-50 o DX2-66 o 8 MB per Processore PENTIUM • Disco fisso da 210 MB • CD-ROM • Scheda Musicale 16 Bit compatibile video sound system e sound blaster • Floppy Disk 3 1/4 • Testino • MS-DOS 6.2x e WINDOWS 3.11 preinstallati • Mouse • Copertina protettiva • Videocorso VHS DOS • WINDOWS • 6 Programmi per Windows della COMPUTER ASSOCIATES denominati: CA Text • Wordprocessing • CA Supercalc • Foglio Elettronico • CA Up To Date • Agenda Elettronica • CA Cricket Paint • Grafica Professionale • CA Cricket Image • Grafica Professionale • CA Cricket Present • Presentazioni. (Configurazioni e prezzi sono soggetti a variazioni senza preavviso).

Esclusivo OMAGGIO CD "ELVIS ON CD-ROM"

Possibilità di finanziamento rateizzato fino a 36 Mesi

PREZZI I.V.A. COMPRESA

Con Monitor	CPU	DX2-50 4 Mbytes	DX2-66 4 Mbytes	PENTIUM 60 8 Mbytes
SVGA 14" 0.39 Interlacciato		L. 4.253.600	L. 4.372.600	L. 5.432.890
SVGA 14" 0.28 Hvc Interlacciato MPR II		L. 4.372.600	L. 4.491.600	L. 5.551.890

Per informazioni telefonare al NUMERO VERDE 1670-12032

OLIDATA

The New Computer Industry

UNIVERSALE

FILOSOFIA

MEDICINA

ARTE

LETTERATURA

STORIA

GEOGRAFIA

VIDEO BROADCASTING

PRIMEFILM. Esce «Intervista» di Jordan. Triste, maestoso e meno sexy del previsto



Tom Cruise e Brad Pitt in una scena del film di Neil Jordan «Intervista col Vampiro»

La solitudine del Vampiro

ALBERTO CRESPI

■ Diciamo subito: *Intervista col vampiro* è un film molto serio, qua e là ironico, in qualche momento lievemente ridicolo. È sicuramente ironica la battuta della vampirella Claudia, quando lei e il suo «mentore» Louis arrivano al Théâtre des Vampires di Parigi, dove è in corso una rappresentazione ad uso e consumo degli umani. «Vampiri che fingono di essere uomini che fingono di essere vampiri» sospira Louis — è pazzesco». Molto *avant-garde*, risponde Claudia: che è una non-morta dal corpo di bambina e dalla mente di donna, il paradosso ultimo creato dalla penna di Anne Rice e ricreato da Neil Jordan nel suo sanguinolento, attesissimo film.

Ma è *avant-garde*, il film di Neil Jordan? In un certo senso, sì. È un' esplorazione ai confini del genere, dove le convenzioni hollywoodiane dell'horror vengono piegate a una riflessione su esseri che sono, sempre, qualcosa di diverso da ciò che appaiono. È l'ambiguità — dei sessi, dei ruoli, della vita — che interessa a Jordan, questa curiosa figura di romanziere irlandese convertito al cinema spettacolare. Fin dai tempi di *Mona Lisa* e di *Compagnia dei lupi*, fino al recente *La moglie del soldato*, Jordan fa un cinema mutante, la cui costante stilistica è la metamorfosi. È quindi facile ipotizzare cosa l'ha colpito maggiormente nel best-seller di Anne Rice: lo spostamento di senso fra Europa e America, all'interno del mondo vampiresco. Nel libro e ancora più nel film, i vampiri americani simboleggiano il tormento e l'autocoscienza, mentre i vampiri europei si adagiano in una morbosa accettazione della propria condizione di non-morti, di

assassini nati. Il giovane possidente terriero Louis viene reso vampiro dal «bello e dannato» Lestat, chiaramente attratto da lui. Anche quando ai due si aggiunge la bimba-vampira Claudia, Louis rimane un mostro tormentato e infelice, per niente convinto della «bellezza» dell'immortalità, e angosciato dal fatto di dover uccidere ogni notte per sopravvivere. Lestat, invece, è la Bestia, il gaudente che azzanna con gusto e voluttà, e che incita Louis a godersela: «Sii quel che sei, segui l'istinto».

Ma l'istinto di Louis e di Claudia punta altrove, verso l'Europa. Ucciso (almeno così credono) Lestat, i due arrivano a Parigi, alla ricerca delle radici (nel romanzo c'è una lunga parentesi in Transilvania, dove la coppia trova solo vampiri abbruttiti, ridotti allo stato di belve). Ma nella capitale francese di fine '800, in un luogo barocco e catacombale chiamato appunto «Théâtre des Vampires», Louis e Claudia trovano una sorta di setta eterica, in cui il dolore eterno della «vampirità» è trasformato in farsa, in caricatura di se stesso, in uno stanco e perpetuo rituale. Solo Armand, sexy e tenebroso, sembra capire i tormenti di Louis. Ma per gli «americani» non c'è scampo, perché nella ristretta comunità tutti sanno che hanno assassinato Lestat, e per il vampiro che uccide il vampiro c'è una sola condanna: la morte, o tramite esposizione al sole, o per sepoltura perenne in bare inchiodate...

Inutile dirvi come va a finire: lo sapete già, fin dalla prima inquadratura, dal momento che è Louis a raccontare la storia a un giornalista troppo curioso, e destinato a una fine bizzarra. Che non vi svelerò.

Intervista col vampiro

Regia.....Neil Jordan
Sceneggiatura.....Anne Rice
Fotografia.....Philippe Rousselot
Scenografia.....Dante Ferretti
Effetti speciali.....Stan Winston
Musiche.....Elliot Goldenthal
Nazionalità.....Usa, 1994
Durata.....122 min.
Personaggi ed interpreti
Lestat.....Tom Cruise
Louis.....Brad Pitt
Malloy.....Christian Slater
Claudia.....Kirsten Dunst
Armand.....Antonio Banderas
Santiago.....Stephen Rea
Madeleine.....Domiziana Giordano
Milano: Odeon 1
Roma: Embassy, Eurcine, Giulio Cesare, Maestoso



Antonio Banderas

remo. Ma ciò che non va dimenticato, è che Anne Rice mescola la riflessione sul rapporto Europa-America («Parigi, la madre di New Orleans...») e sul cinico destino degli immortali a una componente fortemente erotica, e spesso omorica, che il film di Jordan mantiene solo in parte. Ci sono allusioni «forti», nel film: soprattutto nei personaggi di Lestat e di Armand, che appaiono — in fasi diverse — come lo specchio spudorato e liberatorio in cui Louis può osservare le proprie pulsioni repressi; e naturalmente nel terribile desiderio di Claudia, condannata a vivere, donna dalla memoria centenaria, in un corpo da bambina. La scena in cui Lestat «crea» Louis, attraverso uno scambio, ha tutte le caratteristiche

e i rancori di un coito, ma in generale Jordan sembra volersi trattenere, sia sul piano sessuale che su quello degli effetti speciali, meno mirabolanti di quanto ci si potesse attendere; e su questo piano il film rimane inferiore al *Dracula* di Coppola, dal quale tra l'altro riprende, in una sequenza assai bella, la similitudine tra vampirismo e cinema. La verità, è che *Intervista col vampiro* è nel complesso un film dolente, crepuscolare, un lamento in chiave horror sulla solitudine dei diversi. In cui il genere viene piegato, espanso, per assorbire le suggestioni più diverse: dall'aids ai serial-killer, per finire con il rock'n'roll. *Intervista col vampiro* è un grande specchio deformante per le angosce degli anni '90.

Cruise & soci, tutti «belli e dannati»

■ *Intervista col vampiro* si chiude con i Guns'n'Roses che cantano *Sympathy for the Devil*, storico brano «diabolico» dei Rolling Stones quanto mai adatto alla bisogna («Piacere di incontrarvi, spero che indovinerete il mio nome. Sono in giro da molti, lunghi anni...», canta il demone con la voce di *Axl Rose*). È anch'esso un caso di vampirismo, il gruppo più diabolico del nuovo rock che succhia il sangue ai padri storici. Un gioco generazionale che si riflette anche nel cast.

Intervista col vampiro è stato il film più bramato del '94. Tutti i giovani attori di Hollywood ambivano ai ruoli di Louis e di Lestat. Hanno vinto Tom Cruise e Brad Pitt, e la scelta di Cruise — bravissimo — sembra quasi, appunto, una consacrazione generazionale. Esiste una sorta di «X generation» negli attori di Hollywood, che ha già il proprio mito maledetto — lo scom-

parso *River Phoenix* — e il proprio campione di incassi — l'altro «bello e dannato» *Keanu Reeves*. *Intervista* è dedicato proprio alla memoria di River, e l'aver scelto Cruise per il ruolo di Lestat (il proto-vampiro che «crea» l'altro vampiro Louis) sembra assegnargli la carica di capostipite. Come se Cruise fosse il padre di Pitt e di tutti i divi under-30 che Hollywood sta sfornando.

Di questa covata, la parte anche *Christian Slater*, nella parte minore ma importante dell'intervistatore; mentre per i vampiri parigini Jordan ha scelto giustamente divi europei, l'irlandese Stephen Rea (già bravissimo nella *Moglie del soldato*) e lo spagnolo Antonio Banderas. È una specie di catalogo degli attori «caldi» di Hollywood, a cui vanno aggiunti i nomi del citato Reeves e naturalmente di Stephen Dorff, che vedremo presto in *S.F.W.*, sorta di versione

SORRENTO. Iniziativa anti aids

Quel preservativo da mille spot

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

■ SORRENTO. Elogio del preservativo, ovvero come fare *safe sex* con fantasia. Qualche esempio: se una bella ragazza che avete rimorchiato la sera prima e portato nel vostro appartamento, scopre che siete un dongiovanni impenitente, fatevi perdonare sommergendola di profilattici in confezione singola come se fossero banconote da dieci dollari. Quando la vostra ragazza sordomuta vi chiede se la amate, regalategliene uno in pegno d'eterna passione. Quando a una festa in discoteca incontrate l'anima gemella, fatela ridere di voi rivestendo con un Durex la classica banana. Quando capite che il vostro compagno di banco non l'ha mai fatto, improvvisate una lezione di educazione sessuale srotolando un profilattico sul medio e l'indice. E se vi hanno appena sbattuto fuori di casa e il vostro pesciolino rosso sta morendo soffocato fuori dall'acquario, correte in farmacia, compratene uno e riempitelo di Evian. Funzionerà.

Trentuno piccoli film

Non male, come campagna per la prevenzione dell'Aids, 3000 scenari contro un virus, presentata in anteprima nazionale agli Incontri di Sorrento, dopo essere stata rifiutata da tutti i festival italiani Venezia compreso (come ci informano la produttrice Patricia Roux e una della registe, Ivana Massetti). Finanziati dal governo francese con l'apporto di produttori e network televisivi, questi trentuno piccoli film (durata massima cinque minuti) vengono proiettati da mesi nelle sale d'oltralpe o trasmessi in tv per sensibilizzare sui rischi del contagio. E siccome sono rivolti soprattutto ai giovanissimi, hanno spesso un tono accattivante e un certo humour (magari nero), che deve molto all'estetica del videoclip, dello spot d'autore o del cortometraggio a effetto.

Ma la cosa più sorprendente (e incoraggiante) è questa: i soggetti sono opera di adolescenti tra i 13 e i 20 anni, che hanno risposto in massa a un concorso lanciato nelle medie superiori.

I materiali, selezionati da una commissione di associazioni per la lotta all'Aids, medici e cineasti, sono passati in mano a professionisti

del settore (tra gli altri, Jacques Deray, Tonie Marshall, Daniel Vigne) e realizzati in 35 mm (colore o bianco/nero) con l'apporto decisivo di decine di attori e attrici anche di un certo calibro (Jane Birkin, Valeria Bruni Tedeschi, Chiara Mastroianni, Daniel Gelin...). Insomma, un successo che sarebbe forse difficile replicare in Italia. Dove, come ci spiega Franco Cannizzaro dell'Anlaids, al ministero è ancora tabù persino la parola «profilattico».

Immaginarlo da teen-ager

Risultati mediamente convincenti, a tratti un po' di retorica e un inevitabile senso di morte (non mancano i corti in chiave incubo, come lo sperimentale *Le Sida, c'est les autres* di Ivana Massetti). Unico vero difetto: latitano i riferimenti all'omosessualità e alla tossicodipendenza, due esperienze evidentemente lontane dall'immaginario dei teen-agers che hanno aderito al concorso. Quasi tutti, invece, associano il rischio Aids a rapporti sessuali, occasionali o no, ma comunque «etero». Qualcuno parla di tolleranza, del bisogno d'amore di chi è malato, del desiderio di maternità a tutti i costi. E ci sono persino di due amanti attempati (lui è Daniel Gelin, lei Patachou) che organizzano una spedizione notturna in farmacia in stile vecchio noir per vincere insieme la vergogna di un acquisto imbarazzante.

Tra le cose più curiose, il corto di Jane Birkin, che aggiorna il suo hit *Je l'aime, moi non plus* ai tempi del sesso a rischio, mostrandoci un inedito triangolo erotico (lui, lei e il preservativo) contrappuntato dalle note dell'ex canzone scandalo. Oppure *La chambre* di Cédric Klapisch, realizzato per le sale a luci rosse: immagini quasi hard e uno slogan persino ovvio «ci sono tanti modi di fare l'amore, ma uno solo è sicuro». Ultima cosa. Provate a mettere l'amico preservativo sul bordo di un flute dopo aver mescolato nel bicchiere champagne e aspirina. L'effetto palloncino è assicurato. Il giochino lo suggerisce *Just friends*, un film belga passato qui a Sorrento che ha messo una seria ipotesi sul concorso. Ma ne ripareremo.

Su «Babilonia» Christian De Sica e gli «Uomini»

«Da adolescente ho avuto rapporti omosessuali, ma poi ho preso la strada dell'eterosessualità». Christian De Sica si confessa sul nuovo numero del mensile gay «Babilonia». L'attore e regista ha appena finito di girare «Uomini», una commedia sul tema dell'amore omosessuale (nelle sale a febbraio) che ha avuto non pochi problemi di censura. «Molti contratti firmati per le riprese in esterni — racconta Christian De Sica — «Babilonia» — sono stati letteralmente strappati dopo che erano apparse su un quotidiano alcune foto e la trama del film. Immacabili le domande sul «personale». «Se mi innamorassi di un uomo — risponde De Sica — mi metterei insieme a lui; se questo sentimento fosse soltanto dalla sua parte, gli darei tutto il mio affetto, cercando di rimanere amici».

A «Domenica in» non si parla di transessuali

Censura a «Domenica in»? Vito Matassino, direttore marketing della Uip, è convinto di sì. La trasmissione di Raiuno ha cancellato l'invito fatto per domani ad Alessandro Benvenuti. L'attore e regista fiorentino era stato chiamato a partecipare al programma per presentare il suo nuovo film, distribuito dalla Uip appunto, «Belle al bar». «È stato cancellato dalla scaletta della trasmissione — spiega Matassino — perché il tema che tratta, mi è stato detto dagli stessi autori, poteva creare problemi al programma condotto da Mara Venier. Perché mai? Perché «Belle al bar» è una commedia leggera che si occupa di un tema «serio»: transessuali e «diversi». Ma come, viene da chiedere, Sgarbi si e i transessuali no? «Appunto», rispondono gli autori del programma.

MUSICA. Nel segno dello «Sturm und Drang» la prossima edizione del festival fiorentino Doppio Goethe per un «Maggio» tempestoso

ELISABETTA TORSSELLI

■ FIRENZE. Un Maggio Musicale all'insegna dello *Sturm und Drang* quello che andrà in scena a Firenze dall'11 maggio al 4 luglio. La denominazione (*Tempesta e assalto*) deriva dal caotico dramma del 1776 di Friedrich Maximilian Klingner che dette la stura ad un'epoca e a una sensibilità, esteso per affinità spirituale all'intero movimento preromantico, al titanismo e ribellismo di una leva di intellettuali irriducibili e oltranzisti, votati al solipsismo e talora alla «bella morte» come i Werther e Jacopo Ortis paritanti dalle loro fantasie.

Il cartellone, presentato ieri in corso Italia dal direttore artistico Cesare Mazzonis e dal sovrintendente fresco di nomina, Francesco

Emani, parla chiaro: un numero abbastanza concentrato di eventi, ma ad alto peso specifico, con l'ambizione di fare, con pochi mezzi, un grande Maggio. Dopo l'appetitoso prelude offerto il 30 aprile e il 1° Maggio in un doppio programma niente meno che dai Berliner diretti da Zubin Mehta, ritroveremo queste emozioni nel 58° Goethe, sotto i numi tutelari di Schubert, von Weber, con bacchette come Chung, Celibidache, Solti, Sawallisch, Bychkov, Ozawa. Il concerto d'apertura (11 maggio) è affidato a Myung-Whun Chung: si entra subito in tema con il dittico di un Goethe titanico/eroico secondo Beethoven, ossia le musiche per *Egmont* (soprano Eli-

zabeth Norberg-Schulz, voce recitante Klaus Maria Brandauer), e il Goethe magico/sabbatico secondo Mendelssohn ossia la *Prima notte di Valpurga*. C'è Celibidache con i suoi Müncher Philharmoniker (12 maggio, *Ottava di Bruckner*). Solti con l'orchestra del festival di Budapest (18 maggio, *Prima e Quarta di Brahms*). Seiji Ozawa con l'orchestra del Maggio (24 e 27 giugno, seconda sinfonia *Resurrezione* di Mahler).

I titoli operistici forti sono due: il primo (30 maggio, 1 e 4 giugno) è *Der Freischütz* (*Il franco cacciatore*) di Carl Maria von Weber in forma di concerto, diretto da Wolfgang Sawallisch che ritorna sul podio dell'Orchestra del Maggio, con Peter Seiffert, Charlotte Margiono e Ekkehard Wlaschicha nei ruoli di Max, Agathe e Kaspar. Il secondo è

Fierrabras, l'opera di Franz Schubert mai rappresentata in forma scenica in Italia, con Semyon Bychkov sul podio e in un nuovo allestimento firmato da Luca Ronconi (che per Firenze fece regie celebri come *Nabucco* e *Trovatore* per Muti e la *Tetralogia* wagneriana per Mehta) con le scene della fidata Margherita Palli, nel cast Tatiana Poluetkova (Florinda), già protagonista della *Lady Macbeth* di Sotakovic al Maggio '94 (ma di Schubert c'è un'altra rarità, l'oratorio incompiuto *Lazarus* diretto dall'australiana Simone Young). Ronconi torna a Firenze per una doppia operazione, teatro in musica e teatro parlato: vedremo in scena infatti proprio lo *Sturm und Drang* di Klingner, con le musiche di Paolo Arcà (dal 17 al 23 maggio alla Pergola).

Ancora un tema romantico, l'Artista maledetto: *Pontormo. Le felicità turbate*, a cui stanno lavorando Mario Luzi per il testo, Giacomo Manzoni per le musiche e Federico Tiezzi per la regia, convegni, una florida rassegna cinematografica curata da Irene Bignardi e intitolata, manco a dirlo, *Film und Drang*, dove abbondano trasposizioni e biografie romanizzate tra cui segnaliamo almeno *Un grand amour de Beethoven* di Abel Gance (del '37). Ma ad alleggerire le oscure tinte della *Romantik* provvede Mozart (dal 17 al 22 giugno) con la sua *Zaide* in una revisione musicale decisamente «d'autore» (Luciano Berio) e nel canovaccio stesso qualche anno fa da Italo Calvino: del *singspiel-turqueries* mozartiano erano infatti rimaste solo le arie

ELZEVIRO

Le rovesciate di Viali e quelle di Berlusconi

FILIPPO BIANCHI

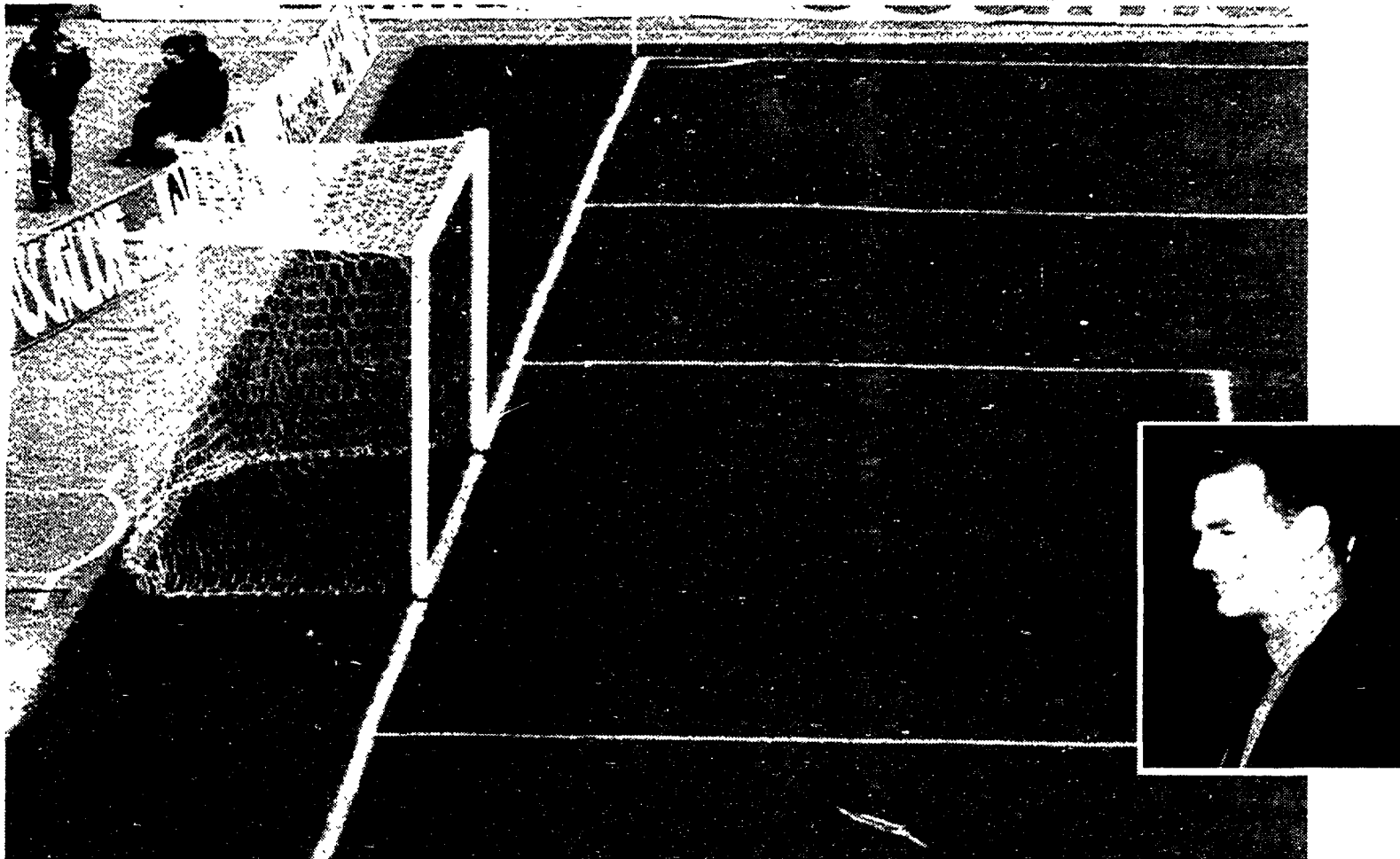
IN UN DIVERTENTISSIMO film di Mel Brooks intitolato Alta tensione c'è un servizievole e petulante autista che cerca di sollevare un'enorme e pesantissimo bagaglio, e con la voce sfondata in falsetto dalla fatica immensa grida: «Lo tengo, lo tengo, lo tengo... non lo tengo». Questo, più o meno, deve essere lo stato d'animo dell'attaccante che vede arrivare in area una palla sbilenca, improbabile, ma in qualche modo invitante, vagamente possibile. E mentre osserva la traiettoria insidiosa, magari pressato da un difensore, pensa fra sé «la prendo, la prendo, la prendo», e poi, spesso e volentieri, la lascia clamorosamente, o la spedisce ben lontana dalla porta. Quando riesce a colpirla bene, però, si ha uno dei più sorprendenti e spettacolari gesti atletici che si possano vedere su un campo di calcio: la rovesciata. Ed è un gesto che le folle amano, perché implica un'alta percentuale di rischio: è la via d'uscita coraggiosa da una situazione impervia, che inevitabilmente espone a brutte figure. Ne sapeva qualcosa un centravanti della Lazio di tanti anni fa, affettuosamente chiamato dai tifosi Bisteccone (ben prima che del titolo si appropriasse Galeazzi), ma il cui nome era Cantarutti (che non è poi tanto meglio). A mia memoria, di queste rovesciate non ne infilo in porta nemmeno una, ma gli spalti si esaltano comunque per il coraggio, appunto, come ogni si esaltano quelli della Juventus di Gianluca Viali, che invece di rovesciare ne infila sempre di più, e una più bella dell'altra.

Se volessimo trasferire questo concetto al pensiero, al linguaggio, avremmo un babbietto panico, un mugugno perplesso e spaventato («lo tengo... la prendo») dal quale improvvisamente, come per miracolo, esce fuori il lampo, la soluzione geniale: la rovesciata, palla altrimenti impossibile, rivolgendosi alla realtà insidiosa a proprio vantaggio. E come nel calcio ne sta diventando maestro Viali, nel linguaggio occorre dare atto di questa specialità alla nuova destra (la quale, detto per inciso, non è perniciosa in quanto tale: Hitler e Churchill erano ambedue di destra, indubbiamente, ma non erano la stessa cosa, tant'è vero che hanno fatto una guerra mondiale).

COSA URLERANNO mai i supporters berlusconiani nelle manifestazioni azzurre, così fresche di parrucchiere? Ecco, come suggerimento, un esempio di audace rovesciata del pensiero. Basta unire due slogan classici delle vecchie manifestazioni di sinistra e il senso si rovescia clamorosamente: «Case-scuole-ospedali, pagherete caro-pagherete tutto». C'è poi la finta rovesciata. Sostiene il ministro Ferrara: «Scalfaro è delegittimato perché eletto nella scorsa legislatura». I presidenti della Repubblica lo sono per definizione, a un certo punto, perché il loro mandato dura sette anni, mentre la durata di una legislatura è teoricamente di quattro-cinque (raramente, in pratica, sono più di tre)... Sì, va bene, ma non in una legislatura qualsiasi, in quella legislatura: quella inquisita, imprevedibile, della Prima Repubblica. Ferrara invece, in quella legislatura, che faceva? Si esercitava nelle rovesciate. Ma ancor più affascinante è la rovesciata spericolata, alla Piola, alla Puskas. Dice Berlusconi: «C'è un clima da purghe staliniane: a forza di ripeterle, ci si convince di cose che non sono vere, anzi, che sono il rovesciamento della verità». Come il fatto che Berlusconi sia contro i media; rovesciata di fronte alla quale perfino i compassati e austri giornalisti del *Financial Times*, quando lo intervistano, si scompongono dal ridere.

Il linguaggio - sostiene l'illustre linguista Paolo Fabbri - non ha funzioni referenziali: basta pensare ai presupposti, alle allusioni, agli impliciti di cui è piena la parola, per accorgersi che non funziona a riferire il reale, ma a trasformare gli altri: è atto, non riferimento. Pensare al linguaggio come a un segno che rinvia a qualcosa è l'ideologia dell'alfabeto: C. - cane. Ma quando nella vita quotidiana dici cane, non vuoi designare un cane, ma dici "attenzione ti sta saltando addosso un cane". Il linguaggio in Italia perde sempre di più i riferimenti alla realtà, e diventa sempre di più atto. Non riferiamo più a nulla. Dire "liberista" significa "non sono monopolista, io che lo sono, o anzi ti invito a crederci". Ma questo è assai più che un atto: è una rovesciata, degna di Viali...

L'INTERVISTA. Sergio Campana spiega le ragioni della clamorosa protesta dei calciatori



«Sciopero, e non finisce qui»

Confermato lo sciopero dei calciatori: domani le partite inizieranno con 45 minuti di ritardo. Ed è solo il primo passo. «Se la Figc non accoglierà le nostre richieste, andremo ancora avanti», avverte Campana, presidente dell'Aic.

PAOLO FOSCHI

Il braccio di ferro continua. L'Associazione calciatori conferma i 45 minuti di ritardo per le partite di serie A di domenica prossima. Lo sciopero si farà. A meno che la Figc non decida di accogliere le richieste dell'Aic. Per ora, però, nessuna delle due controparti è intenzionata a cedere. Così, a quanto pare, domenica prossima le partite inizieranno con tre quarti d'ora di ritardo. E poi? Il fronte degli scioperanti è compatto, ha anche ricevuto la solidarietà dell'Associazione allenatori. E in giro di «crumiri» non se ne vedono. La battaglia sindacale, quindi, potrebbe andare avanti. O almeno così crede Sergio Campana, presidente dell'Aic.

Campana, allora lo sciopero è confermato?
 Sì. Qualcuno ha fatto dell'ironia

usando i termini di «sciopero dei miliardari». Ma è semplicemente lo sciopero dei calciatori di serie A per solidarietà nei confronti di giocatori meno fortunati, che aspettano lo stipendio da due anni. La nostra non è una battaglia politica, ma sindacale. Al contrario di quanto avviene in Figc, noi abbiamo un contratto con la Figc. Anche il provvedimento di decadenza dell'affiliazione delle società non iscritte non è stata una concessione in nostro favore. Era semmai ravvisabile un'omissione d'atti d'ufficio nel comportamento che aveva assunto la Figc. E l'iscrizione al campionato dell'Akragas, del Pisa, del Viareggio, ecc. era assurda: ci sono 150 giocatori in attesa di stipendio, le norme federali indicano come condizione inderogabile per l'iscrizione ai campionati aver pagato tutti i debiti. Insomma, noi non abbiamo chiesto la luna, ma solo il rispetto delle regole.

pendi, richiesta su cui avevamo avuto precise garanzie dalla Figc, che si è poi tirata indietro. Vogliamo che la Federcalcio rispetti le regole.

Si spieghi meglio...

Il presidente della Lega Nizzola ha detto che noi abbiamo avanzato quattro richieste e che il Consiglio federale le ha accolte. È falso due volte. Noi abbiamo avanzato, se così si può dire, una sola rivendicazione: quella del diritto di voto dei calciatori, per la quale siamo comunque elastici, aspettiamo, rendendoci conto delle difficoltà oggettive che richiederebbe la revisione normativa in materia. Per quanto riguarda il fondo di garanzia, noi abbiamo chiesto solo il rispetto di un accordo che avevamo con la Figc. Anche il provvedimento di decadenza dell'affiliazione delle società non iscritte non è stata una concessione in nostro favore. Era semmai ravvisabile un'omissione d'atti d'ufficio nel comportamento che aveva assunto la Figc. E l'iscrizione al campionato dell'Akragas, del Pisa, del Viareggio, ecc. era assurda: ci sono 150 giocatori in attesa di stipendio, le norme federali indicano come condizione inderogabile per l'iscrizione ai campionati aver pagato tutti i debiti. Insomma, noi non abbiamo chiesto la luna, ma solo il rispetto delle regole.

Eh già, ed è abbastanza inquietante che ciò avvenga. Inoltre, la Federcalcio pretende di voler governare tutto senza tener conto delle esigenze dei giocatori. E, ripeto, non si tratta dei capricci dei calciatori più ricchi della serie A, ma della richiesta legittima di giocatori delle serie minori che chiedono solo di vedere pagati i propri sti-

E se la Federcalcio non vi viene incontro?
 Intensifichiamo la lotta, ma non posso anticipare nulla.

C'è ancora tempo per tornare indietro, magari già da domani?

Se la Federcalcio dimostra l'intenzione di rispettare le regole sì, lo abbiamo detto dall'inizio, proprio perché la nostra è solo una battaglia sindacale. Se siamo arrivati a questo punto, è perché la nostra controparte a parole si è mostrata disponibile, ma con i fatti si è smentita. Per esempio, il Consiglio federale di giovedì scorso ai giocatori dell'Akragas, della Sambenedettese e via dicendo, ha detto «arrangiatevi, rivolgetevi ai tribunali ordinari», dopo che i collegi arbitrali della Figc avevano già condannato le società inadempienti. La Federcalcio fino a due mesi fa ha difeso con i denti la propria autonomia, e ora abbandona questi calciatori, dicendo loro di rivolgersi alla giustizia ordinaria. Qualcosa non quadra.

Che cosa intende?
 C'è molta disorganizzazione, ma è anche una questione di interessi.

Cioè?
 Chi governa la Federcalcio vuole accentrare il potere, calpestando i diritti dei calciatori. Ma noi abbiamo intenzione di andare avanti nella nostra lotta.

La Figc decide: «Domani si gioca» Matarrese: «L'Aic disgrega il sistema»

Le partite di domani in serie A inizieranno con il ritardo di 45', deciso dall'Associazione Calciatori, ma «sicuramente si disputeranno» e la federazione declina ogni responsabilità. Lo ha detto, il vicepresidente della Federcalcio Michele Piero, interlocutore dell'Aic sulla vicenda che ha portato alla protesta. Secondo Piero, intervenuto all'assemblea della Lega Nazionale Professionisti insieme al presidente della Figc, Antonio Matarrese, «le deliberazioni del consiglio federale non possono essere superate. E se l'Aic ha deciso in questo modo, noi non ci sentiamo responsabili. Una volta si scioperava per cose serie. Oggi ogni piccola cosa è buona. Non c'è dialogo». Duro il presidente Matarrese: «Campana vuole arrivare al capolinea. A furia di tirare la corda porterà il sistema alla disgregazione». Per il presidente della Lega Luciano Nizzola, l'agitazione è «completamente ingiustificata».

Inter

E Bergkamp torna in Olanda

MILANO. Se proprio ci tieni, vai pure. Con lo stesso tono stizzito di un padre che sabato sera vede il figlio minore sgombrare verso la discoteca più incasinata, Ernesto Pellegrini ha dato il permesso a Dennis Bergkamp di tornare in Olanda a curarsi le sue patumie, anzi la sua pubalgia. Sarà stamattina il dottor Pasquale Bergamo, dopo un ultimo colloquio con il giocatore, a dare l'okay ufficiale della società. Formalità. In realtà, Bergkamp sta già preparando le valigie. Non per niente, ieri mattina, prima di parlare con il presidente, l'olandese aveva scartato l'ipotesi di un rifiuto. «Non credo proprio che la società dica di no».

Bene, allora. Dennis, che non gioca dal 30 ottobre continuando naturalmente a guadagnare i suoi 138 milioni al mese, torna a casa. In questa disgraziatissima stagione nerazzurra lui e Jonk hanno lasciato pochissime tracce. Insieme hanno giocato cinque partite ottenendo due vittorie, un pareggio e due sconfitte.

Gli altri giocatori sono sempre più insofferenti. A nome di tutti ieri ha parlato capitano Bergomi. «Se Bergkamp dice di star male, non possiamo non credergli. Nessuno, alla domenica, vuole restare in tribuna. Certo, giocatori come Bianchi e Paganin sono scesi in campo anche stando male. Probabilmente sopportano meglio il dolore. Lui dice che c'è un problema d'incomunicabilità con l'allenatore? Non mi sembra. Bianchi e Bergkamp si parlano, solo che tra loro ci sono diverse incomprensioni. Noi giocatori, abbiamo fatto il possibile per capire le difficoltà di Jonk e Bergkamp. Siamo usciti alla sera, abbiamo diviso le camere, abbiamo cercato di farli sentire a loro agio. Risultato? Non è cambiato nulla. C'è un'altra cosa che non mi va giù. Jonk, in un giornale olandese, dice che qui all'Inter c'è un gran casino. Va bene, ma come mai grandi stranieri come Maradona e Careca hanno sempre trascinato il Napoli di Bianchi senza mai lamentarsi? Possibile che qui all'Inter sia sempre colpa di noi italiani?»

In mattinata, prima del pranzo natalizio con Pellegrini e tutti i vip nerazzurri, Bergkamp aveva precisato meglio il suo punto di vista. «Preferisco tornare in Olanda perché nella mia lingua è più facile spiegare ai medici dove e quanto sento dolore. Non ho mai detto che vado via per sfiducia verso lo staff medico dell'Inter. Se cammino non sento male. I dolori li avverto quando scatto. In Olanda dovrebbero passare in due settimane. Che cura farò? Una cura a base di massaggi, quello che non voglio sono le infiltrazioni. Se ho l'esaurimento nervoso? No, il mio unico stress è non poter giocare. Cosa non va nell'Inter? Scherzando potrei dire che non ci sono io. I problemi con Bianchi? Mah, non giocando lo vedo poco. Diventa difficile parlare in queste condizioni».

SCI. Vince l'austriaco Straub, partito col numero 61, mentre Alphand stava già festeggiando...

Libera a sorpresa: un outsider batte i grandi

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

VAL D'ISÈRE. Pista «Oreiller-Killy», ore 12.03: più che all'arrivo della libera della Val d'Isère sembra di essere nella piazza della Bastiglia il 14 luglio. Luc Alphand, discendente francese che si avvia verso la trentina, ha finalmente coronato il sogno della sua vita agonistica, vincere una gara di Coppa del mondo. Capofila sono scesi tutti i migliori, il quadro della classifica è ancora lui, fra il tripudio dei suoi connazionali. Battuti i formidabili austriaci, battuti i forti svizzeri, battuti, ahimè, anche gli azzurri, costretti a contentarsi del settimo posto di Werner Perathoner. Alphand cammina inseguito da telecamere e microfoni, da qualche parte qualcuno intona la Marsigliese, più che aria fredda si respira grandeur allo stato gassoso.

Pista «Oreiller-Killy», ore 12.05: un'ondata di gelo si abbatte sul parterre. I tifosi transalpini sono

costringono gli atleti a districarsi fra i solchi lasciati dagli sci del più titolato avversario. Cercando qualche precedente a un successo così straordinario, non si è riusciti a cavare molto. L'anno scorso, in Val Gardena, fece qualcosa del genere Markus Foser del Liechtenstein, ma poi... «Mi sembra - ha azzardato un giornalista di lingua militanza - che una volta Stefan Soudat riuscì a vincere una discesa partendo dal numero 60». Per la cronaca, Soudat era un liberista che gareggiava all'inizio degli anni Sessanta.

Ma il trionfo di Strobl, che ha rifilato 11 centesimi ad Alphand e 27 al connazionale Guenther Mader, non meraviglia solo per una questione di numero. A guardarlo dall'arrivo, questo ragazzo corvino dai lineamenti regolari appariva una specie di mosca bianca in mezzo ai suoi colleghi. Con il suo metro e 77 di altezza e i 79 chili di peso, Strobl è una specie di peso piuma in un ambiente dove la stazza me-

dia si avvicina al quintale. Ad esempio, pur essendo alto come lui il campione olimpico Tommy Moe di chili ne pesa 93. E che il giovane Josef sia un tipo fuori dal comune lo conferma soprattutto il suo modo di gareggiare. Qui in Val d'Isère i suoi sci sembravano viaggiare sopra dei cuscinetti d'aria. Strobl è passato leggero dove gli altri erano costretti a grattare la pista. La Bosse 3 Collombin, Le Courrousel, la Compression: l'austriaco si è lasciato indietro con incredibile facilità tutti i passaggi più difficili del classico tracciato francese. Un talento precoce che aveva in realtà già esibito l'anno scorso nei campionati mondiali juniores del '93 (dove vinse quattro medaglie), e, qui in Val d'Isère, nell'ultima sessione di prove disputata giovedì e conclusa con il miglior tempo. Come dire che qualche segno premonitore c'era stato, ma certo nulla che lasciasse presagire questa incredibile vittoria.

Stupefacente in pista, il soldato Strobl ha lasciato il segno anche con le sue prime, paradossali dichiarazioni. Quante discese di Coppa - gli ha chiesto un cronista - avevi disputato prima di questa? «Nessuna, questa è la prima». Che cosa farai - ha azzardato un altro - con i soldi del premio? «Un premio? Perché c'è anche un premio?». A questo punto, qualcuno ha avuto il buon cuore di spiegare a Strobl che con la sua fantastica discesa si era guadagnato 25.000 franchi svizzeri (circa 30 milioni di lire). Evidentemente non appagato, Strobl ha continuato a stupire gli ascoltatori: «Adesso più che alla discesa di domani punto al gigante del giorno dopo. Non dovete meravigliarvi, il gigante è sempre stata la gara che preferisco, tanto è vero che sono campione mondiale juniores di questa specialità. E poi io sono un atleta polivalente, voglio far bene in tutte le specialità».

Il programma

E domani tocca a Tomba

VAL D'ISÈRE. Oggi si replica, ancora alle 10.30, con un'altra discesa libera sulla pista Oreiller-Killy. Mentre, in vista dello slalom gigante di domani, Alberto Tomba è arrivato ieri sera in Val d'Isère. «Io sono soddisfatto, però mi appetavo di vedere due miei compagni di squadra nei primi dieci». Non è stato così, perché il solo Werner Perathoner, il migliore degli italiani nella prima libera della Val d'Isère, ha concluso al settimo posto grazie ad un'eccezionale seconda porzione di gara, dove è stato addirittura il più veloce. Kristian Ghedina non è andato al di là della tredicesima posizione, attardato anche lui nella prima parte, quella meno impegnativa e che richiede maggiori doti di scivolamento.

IN PRIMO PIANO. L'allenatore del Parma: «Stanno distruggendo l'Italia...»

Il sogno segreto di Scala: «Voglio emigrare»

Nevio Scala si confessa: «Ho un contratto fino al '98, poi potrei andarmene dall'Italia. Non si può più lavorare in un paese così». Intanto il suo Parma continua a volare: «Scudetto? È uno degli obiettivi...».



Nevio Scala allenatore del Parma

Bartoletti

Totocalcio Ricevitori in agitazione

Difficoltà per giocare schedine dal 24 al 30 dicembre. Gli addetti alle ricevitori del Totocalcio non compiranno schedine, non svilupperanno e stamperanno sistemi o carature per l'agitazione promossa dalla loro associazione (l'Utis). Le giocate verranno accettate ma gli addetti alle ricevitori si asterranno da tutte le forme di promozione del gioco attuate normalmente. Coinvolti concorsi del Totocalcio, del Totogol, dell'Enalotto e del Totip. I Totocalcio ricevevano l'adeguamento al 10 per cento dell'aggiornamento sulle giocate e sollecitano riconoscimento giuridico, istituzione dell'albo professionale e introduzione di giochi alternativi.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Solleva l'indice della mano destra, fissa l'interlocutore e dice «Ho un contratto col Parma fino al '98 e spero di restare qui fino a quella data significherebbe che ho lavorato bene. Ma il discorso è un altro. Non mi nascondo che mi sembra di vivere un momento stonato pazzesco. Qui si sta distruggendo l'Italia, stiamo diventando ridicoli agli occhi del mondo. È disgustoso andare avanti così. Non ho parlato con mia moglie. A costo di rinunciare a Parma, ai poderi in Veneto e alle cose che amo di più, se la situazione continua andremo a vivere altrove».

Il Parma vola per la terza volta in cinque anni ha raggiunto la semifinale di Coppa Italia andando a vincere a Firenze, a marzo con l'Odense dovrebbe strappare anche la semifinale di Coppa Uefa, in campionato è secondo alle spalle della Juve con cui giocherà al Tardini lo scontro diretto l'8 gennaio dopo la sosta. Nevio Scala è teso e motivato al punto giusto, da grande allenatore quale si è dimostrato in questi 6 anni parmigiani in cui ha vinto moltissimo. Ma di fronte alla situazione politica italiana per un attimo lascia perdere la trasferta di Bari (dove fra l'altro il Parma non vince dal '62), la formazione che manderà in campo (assenti Couto, Mussi e Benarrivo) e tutto il resto. «Pazzesco, è diventato tutto pazzesco. Non si può lavorare in un paese così, dove ogni giorno in tivù vedi e senti cose spiacevoli». Il suo presente è a Parma il futuro non si sa. «Una volta dissi che mi sarebbe piaciuto allenare all'estero esausta l'esperienza qui in Emilia. Magari potrebbe essere la soluzione giusta a maggior ragione oggi». Solo su un eventuale chance di panchina azzurra vacilla. In fondo anche a Parma prese il posto di Sacchi, soprattutto nei cuori della gente. «Non sono d'accordo con Viali quando dice che il ct toglie spazio alla fantasia dei giocatori a vantaggio degli schemi. È un luogo comune, non una verità».

Si procede in ordine sparso, dopo l'avvio quasi tutto extracalcistico. Domanda banale: vincerete davvero lo scudetto o la Juventus è troppo forte? Risposta: «Lo scudetto è uno degli obiettivi. Siamo in gara su tre fronti. Troppi? No, quando hai tanti possibilità, almeno una alla fine la centri. Guai a preffarsi invece un solo obiettivo. È controproducente».

Si parla tanto di «programmazione» e poi in questo momento la differenza fra voi e la Juventus la sta facendo Del Piero, un giocatore che vi offrono in prestito l'estate scorsa inutilmente. Qualcuno ha sbagliato. «Mah, Del Piero era già bravo, se non la Juve non l'avrebbe acquistata. 16enne per una cifra pazzesca. Ma se Baggio fosse disponibile? Forse in quel caso Del Piero sarebbe ancora in panchina. Io almeno sceglierei Baggio fra quei due. Quanto a noi, non ho mai imposto nessun giocatore. Le scelte di mercato le facciamo col-

legalmente con lo staff dirigenziale».

Scala contro Lippi si sta delineando un duello inedito per lo scudetto fra due coetanei 47enni ex giocatori di serie A di buon livello. «I nostri destini si incrociano anche nell'estate del '89. Cesena e Parma erano entrambe interessate a noi due. Poi andò come sappiamo. Chi ha doti prima o poi emerge». Lippi è considerato un tecnico «tradizionalista» avete punti in comune? «Non so. Io sono molto legato alle cose del mio passato a Liedholm e Trapattoni a Purcell e

Rocco. Non dimentico il loro insegnamento però non rinuncio neppure al futuro. Oggi un allenatore non potrebbe più affidarsi solo al suo carisma. Documentarsi e aggiornarsi è obbligatorio». Le cifre dicono che il suo Parma è troppo prudente in trasferta: solo 7 punti contro i 21 (7 vittorie consecutive) in casa. «I numeri non spiegano nulla. Abbiamo perso a Genova per i motivi che sapete (due rigon incostanti per la Samp ndr) a Roma con la Lazio vincevamo a 10 dalla fine. Col Genoa abbiamo sciupato 4 palle-gol a San Siro. Ci siamo già andati due volte per for-

tuna. Non è più un campo da calcio non ci si può giocare». La squadra più forte fin qui affrontata? Il Milan è ancora la migliore d'Europa. Ma dopo tre scudetti consecutivi e un secondo posto al Mondiale molti giocatori sono andati in crisi. «A chi darebbe il Pallone d'Oro? A Franco Baresi. Lo sciopero di 45 minuti deciso da Campana che ne dice? «È una forma di protesta civile appoggio i miei giocatori. Sono questioni serie che riguardano i calciatori delle serie minori. Mi fa ridere chi tira in ballo i miliardi, qui non c'entrano i Gulit e Van Basten».

Tutto 13

A cura di MASSIMO FILIPPONI

BARI-PARMA	
1	35%
X	30%
2	35%

In casa i pugliesi hanno perso una sola gara alla prima giornata contro la Lazio. Nelle altre 5 partite 4 vittorie e un pareggio. Il Parma insegue la Juve. Gli uomini di Scala in trasferta non brillano. 1 sconfitta, 1 vittoria e 4 pareggi.

CREMONESE-TORINO	
1	40%
X	30%
2	30%

È un match determinante per la stagione di entrambe le squadre. La Cremonese quest'anno non ha mai pareggiato allo «Zini» (3 vittorie e 3 ko) mentre il Torino è reduce da due pari in trasferta. Confermato il tridente Rizzitelli-Silenzi-Pelè.

FIORENTINA-FOGGIA	
1	45%
X	35%
2	20%

Il Foggia ha conquistato una storica semifinale di Coppa Italia. La Fiorentina è uscita dalla competizione per mano del Parma. È da escludere un «appagamento» dei rossoneri ma i viola sono favoriti. Il terzino Luppi è squalificato.

INTER-LAZIO	
1	30%
X	40%
2	30%

Nerazzurri allo sbando dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia. Ma la forza della disperazione può tutto. La Lazio non può permettersi ulteriori passi falsi dopo le sconfitte con Roma e Juve. Al momento Bianchi non dispone di 11 atleti sani.

JUVENTUS-GENOA	
1	65%
X	25%
2	10%

Il pronostico è tutto per i bianconeri. Primi in classifica nonostante una gara da recuperare. La forma di Del Piero e Viali costringerà i difensori del Genoa ad un duro lavoro. Lippi schiera una Juve «italiana» rientrano Di Livio e Fusì.

NAPOLI-BRESCIA	
1	45%
X	35%
2	20%

Per i partenopei l'occasione di guadagnare tre punti per migliorare una classifica assai deficitaria. Il Brescia fuori casa non ha colto nemmeno un punto. Nel Napoli Lerda e Polcano al posto di Agostini (infortunato) e Carbone (squalificato).

REGGIANA-PADOVA	
1	40%
X	35%
2	25%

Cinque punti di distacco tra emiliani e veneti. I granata che hanno vinto la prima partita sette giorni fa contro la Cremonese devono recuperare al più presto. Un punto in trasferta per il Padova. 6 in casa per i ragazzi di Ferrari.

ROMA-MILAN	
1	35%
X	35%
2	30%

I giallorossi hanno la migliore difesa del torneo (3 reti in casa), per il Milan uno stop comprometterebbe l'inseguimento al vertice. Nella Roma Moriero in dubbio potrebbe sostituirlo Piacentini. Fuori Boban Di Canio ci sarà, Savicevic forse.

SAMPDORIA-CAGLIARI	
1	40%
X	35%
2	25%

Lo scorso anno i sardi passarono a Marassi. Eriksson deve risolvere il problema stranieri (forse Jugovic in tribuna). Tabarez - se Oliveira non dovesse farcela - schiererà Muzzi. Samp imbattuta in casa. Cagliari mai vincitore fuori.

ACIREALE-VERONA	
1	30%
X	40%
2	30%

Tre vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte per l'Acireale sul terreno amico. 2 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte per il Verona in trasferta. I gialloblù sono in serie positiva da tre giornate e hanno un punto di ritardo dalla zona promozione.

ASCOLI-PESCARA	
1	45%
X	35%
2	20%

Bigon contro Oddo, due tecnici nuovi subito di fronte. Entrambe le formazioni non vincono da 4 giornate e sono nella coda della classifica (11 punti per i marchigiani, 13 per gli abruzzesi). Ascoli senza Fiondella e Benetti squalificati.

CASARANO-JUVE STABIA	
1	40%
X	20%
2	40%

Serie C/1 girone B. Il Casarano è 13° con 16 punti (4 vittorie, 4 pareggi e 7 sconfitte). La Juve Stabia è quinta con 22 punti. I pugliesi non perdono in casa da febbraio. I campani in trasferta sono passati una volta su sette.

GUALDO-AVELLINO	
1	33%
X	34%
2	33%

Serie C/1 girone B. L'unica sconfitta in casa del Gualdo (8° con 21 punti) risale alla prima giornata di campionato. L'Avellino (secondo ad un punto dalla prima) in trasferta ha raccolto 12 punti (3 vittorie, 3 pareggi e 1 sconfitta).

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-PARMA Gol fatti Bari 15 Parma 23 Gol subiti Bari 14 Parma 9 L'anno scorso Bari in serie B	8. SAMPDORIA-CAGLIARI Gol fatti Sampdoria 17 Cagliari 11 Gol subiti Sampdoria 11 Cagliari 11 L'anno scorso Sampdoria-Cagliari 1-2	15. LUCCHESE-ATALANTA Gol fatti Lucchese 18 Atalanta 10 Gol subiti Lucchese 15 Atalanta 14 L'anno scorso Atalanta in serie A	23. SORA-ATL. CATANIA Gol fatti Sora 15 Atl Catania 16 Gol subiti Sora 10 Atl Catania 24 L'anno scorso Sora in serie C/2
2. CREMONESE-TORINO Gol fatti Cremonese 9 Torino 12 Gol subiti Cremonese 17 Torino 12 L'anno scorso Cremonese-Torino 1-1	9. ACIREALE-VERONA Gol fatti Acireale 8 Verona 12 Gol subiti Acireale 16 Verona 11 L'anno scorso Acireale-Verona 1-0	16. PIACENZA-UDINESE Gol fatti Piacenza 18 Udinese 22 Gol subiti Piacenza 6 Udinese 12 L'anno scorso Piacenza-Udinese 0-0	24. TRAPANI-BARLETTA Gol fatti Trapani 13 Barletta 12 Gol subiti Trapani 16 Barletta 17 L'anno scorso Trapani in C/2
3. FIORENTINA-FOGGIA Gol fatti Fiorentina 29 Foggia 15 Gol subiti Fiorentina 18 Foggia 14 L'anno scorso Fiorentina in serie B	10. ASCOLI-PESCARA Gol fatti Ascoli 8 Pescara 12 Gol subiti Ascoli 16 Pescara 23 L'anno scorso Ascoli-Pescara 1-0	17. SALERNITANA-COMO Gol fatti Salernitana 20 Como 6 Gol subiti Salernitana 15 Como 23 L'anno scorso in gironi diversi della C/1	25. SASSARI-T. BRESCELLO Gol fatti Sassari T 15 Brescello 19 Gol subiti Sassari T 21 Brescello 7 L'anno scorso Brescello tra i Dilettanti
4. INTER-LAZIO Gol fatti Inter 11 Lazio 25 Gol subiti Inter 10 Lazio 16 L'anno scorso Inter-Lazio 1-2	11. CESENA-VENEZIA Gol fatti Cesena 17 Venezia 11 Gol subiti Cesena 9 Venezia 13 L'anno scorso Cesena-Venezia 1-0	18. MONZA-CREVALCORE Gol fatti Monza 24 Crevalcore 9 Gol subiti Monza 14 Crevalcore 24 L'anno scorso Monza in B Crevalcore in C/2	26. FANO-CECINA Gol fatti Fano 11 Cecina 12 Gol subiti Fano 12 Cecina 15 L'anno scorso Fano-Cecina 2-0
5. JUVENTUS-GENOA Gol fatti Juventus 21 Genoa 15 Gol subiti Juventus 11 Genoa 22 L'anno scorso Juventus-Genoa 4-0	12. CHIEVO-PALERMO Gol fatti Chievo 14 Palermo 14 Gol subiti Chievo 11 Palermo 7 L'anno scorso Chievo in C/1	19. OSPITALETTO-PRATO Gol fatti Ospitaletto 11 Prato 13 Gol subiti Ospitaletto 22 Prato 5 L'anno scorso Ospitaletto in C/2	27. LIVORNO-TERAMO Gol fatti Livorno 18 Teramo 12 Gol subiti Livorno 15 Teramo 12 L'anno scorso Teramo tra i Dilettanti
6. REGGIANA-PADOVA Gol fatti Reggiana 7 Padova 12 Gol subiti Reggiana 18 Padova 29 L'anno scorso Padova in serie B	13. F. ANDRIA-ANCONA Gol fatti F Andria 15 Ancona 23 Gol subiti F Andria 11 Ancona 18 L'anno scorso F Andria-Ancona 0-0	20. PALAZZOLO-SPAL Gol fatti Palazzolo 10 Spal 29 Gol subiti Palazzolo 27 Spal 11 L'anno scorso Palazzolo-Spal 1-4	28. POGGIBONSI-FORLI' Gol fatti Poggibonsi 5 Forli' 14 Gol subiti Poggibonsi 18 Forli' 16 L'anno scorso Poggibonsi-Forli' 0-1
7. ROMA-MILAN Gol fatti Roma 19 Milan 10 Gol subiti Roma 8 Milan 9 L'anno scorso Roma-Milan 0-2	14. LECCE-VICENZA Gol fatti Lecce 8 Vicenza 8 Gol subiti Lecce 21 Vicenza 5 L'anno scorso Lecce in serie A	21. CHIETI-NOLA Gol fatti Chieti 18 Nola 17 Gol subiti Chieti 27 Nola 12 L'anno scorso Chieti-Nola 0-0	29. AVEZZANO-ALBANOVA Gol fatti Avezzano 14 Albanova 19 Gol subiti Avezzano 13 Albanova 8 L'anno scorso Albanova tra i Dilettanti
22. PONTEDERA-TURRIS Gol fatti Pontedera 18 Turris 20 Gol subiti Pontedera 20 Turris 28 L'anno scorso in gironi diversi della C/2	30. NOCERINA-BENEVENTO Gol fatti Nocerina 22 Benevento 16 Gol subiti Nocerina 5 Benevento 11 L'anno scorso Nocerina-Benevento 4-1		



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.